



«La magistratura non deve fare politica. Noi non esigiamo che faccia politica governativa.



Ma esigiamo fermamente che la magistratura non faccia politica antigovernativa».

Chi ha detto questa frase, che suona così familiare? La risposta chiarificatrice a pag. 7.

Disastro Bossi-Fini, intervenga l'Europa

Dopo l'ultima strage cresce il senso di vergogna. L'«Osservatore romano»: leghisti inqualificabili. Il governo litiga e si divide. Prodi avverte: sugli immigrati deve decidere la Ue, non i singoli stati

La misura è colma. Dopo la tragedia di Porto Empedocle e le inumane parole dei leghisti nell'esibizione di Venezia, l'indignazione arriva dal Vaticano: «Le parole di Bossi e Gentilini sono inqualificabili» scrive l'Osservatore romano. Gli industriali del Nordest rispediscono al mittente (Maroni) le accuse di nefandezze nella gestione del fenomeno immigrazione. E dall'Europa arriva il monito di Romano Prodi: «Le politiche sull'immigrazione dovrebbero essere frutto di accordi comuni, ma noto delle resistenze». Le reazioni politiche al naufragio dei liberiani hanno provocato malumori anche nella maggioranza: il vertice - in calendario ieri - dei capigruppo che doveva discutere il decreto sulle espulsioni contenuto nella Bossi-Fini è stato rimandato, sostituito da una cena a quattro Bossi, Berlusconi, Maroni Tremonti. Intanto, a largo di Porto Empedocle, è stato recuperato il corpo della quindicesima vittima del naufragio.



ALLE PAGINE 8 e 9

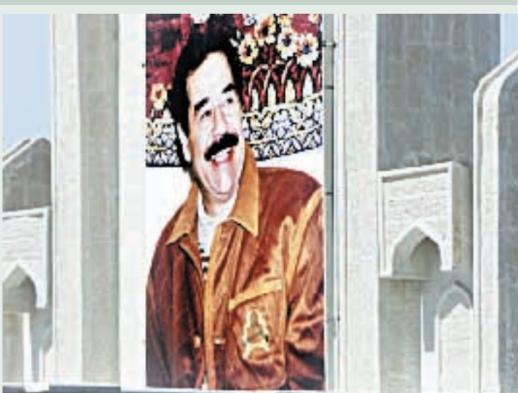
IL LEGHISTA HA UN AMICO

Agazio Loiero

I giornali di ieri hanno offerto una versione troppo guerriera del discorso fatto domenica scorsa da Bossi a Venezia. Il personaggio è stato rappresentato come chi si accinga a fare chissà quali sfracelli all'interno della Casa delle libertà. Credo però che, malgrado le minacce nei confronti della Chiesa e dei «vescovoni» e nei confronti dei «democristi» il discorso di Bossi va interpretato non come una prova di forza, ma di debolezza.

SEGUE A PAGINA 9

Iraq



BAGHDAD DICE SÌ ALLE ISPEZIONI ONU

Siegmond Ginzberg

Se Saddam Hussein - come ha annunciato ieri sera Kofi Annan - accetta il ritorno degli ispettori dell'Onu, certo non gliel'asceranno scegliere a lui. Aveva più volte provato ad invocare una sua versione della ricusazione per «legittimo sospetto». Nel 1998 l'aveva espulsi accusandoli di essere «spie» per conto dell'America. Tra gli espulsi c'era Scott Ritter. Un ex marine,

un vero mastino, che non gliel'aveva fatto passare una. Si dimise polemizzando con la Casa bianca di Clinton, che non li appoggiava a sufficienza nel loro lavoro. Disse che l'Iraq restava una minaccia da non sottovalutare.

SEGUE A PAGINA 13

REZZO A PAGINA 13

PIAZZA BELLA PIAZZA

Francesco Pardi

Roma, Piazza S. Giovanni: grande festa della libera cittadinanza. La sua grandezza da sola già dice qualcosa a tutti, anche a coloro che non volevano capire. In pochi mesi di iniziative crescenti un'opinione pubblica di massa, che negli anni precedenti non aveva avuto occasione di conoscersi e di farsi conoscere, si è rivelata a sé stessa e si è imposta anche a chi dubitava perfino della sua esistenza. Ora è in piedi e parla chiaro. Dice che in Italia c'è un intollerabile accumulo di potere nelle mani di una persona sola. Un monopolista televisivo in mano il potere politico, un imputato per reati gravi e disonorevoli si fa ridisegnare le leggi in modo da farli scomparire, un leader che si autoproclama liberale, e tale è considerato da una folla di apologeti a pagamento, è a capo del partito meno democratico d'Europa: nato da un'azienda, privo di organi eletivi, strutturato secondo una gerarchia nominata dall'alto, prono al volere del padrone, con i dirigenti che salgono o scendono le scale del potere interno a un suo battito di ciglia.

SEGUE A PAGINA 30

AMBIENTE PANORAMA DI MACERIE

Vittorio Emiliani

Italia in vendita? No, grazie». È lo slogan col quale sono stati annunciati alcuni dibattiti alle Feste dell'Unità, a Roma, a Perugia, a Modena, con un confortante concorso di pubblico. Ma il dato interessante, importante, è che non si è discusso soltanto della pur centrale tremontiana «Patrimonio SpA», gemella della «Infrastrutture SpA», che essa dovrebbe concorrere a finanziare, vendendo e (credo) soprattutto ipotecando il patrimonio pubblico, «disponibile e indisponibile», in definitiva il Bel Paese stesso. In generale si è dibattuto, partendo da lì, di un tema assai più vasto: cosa resterà della tutela dei beni culturali e ambientali?

SEGUE A PAGINA 30

Mala economia, il governo resta solo

Prezzi ormai fuori controllo. Il richiamo di Ciampi: datevi da fare sui conti

TREMONTI, UN DECRETO CONTRO LA COSTITUZIONE

Paolo De Ioanna

Le costituzioni, scritte o fondate tra prassi, sono forma e metodo al servizio della protezione delle libertà, degli individui e delle imprese, e delle autonomie degli organi che esercitano funzioni costituzionali. Se si modificano dati formali e di metodo è necessario esaminare in modo rigoroso che cosa ciò implichi nella sostanza della distribuzione dei poteri, soprattutto quando sono chiamati in causa il Parlamento ed il Governo che sono i due soggetti portanti del gioco democratico.

In tutti i sistemi di democrazia rappresentativa il Governo forma e gestisce il bilancio pubblico ed il Parlamento lo discute, lo emenda in limiti variamente ammessi e disciplinati in tutti i sistemi, anche in quello del Regno Unito, e lo approva con legge. Ogni modifica alle procedure di bilancio dovrebbe quindi stimolare una discussione seria ed approfondita: è questo il senso della presente riflessione.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Richiamo di Ciampi sui conti pubblici. Il presidente indica due priorità: il risanamento e la disoccupazione al sud, ormai «intollerabile». Intanto l'Istat diffonde il dato sull'inflazione ad agosto: +2,4%, più del previsto. Marzano: tutto sotto controllo. Visco: siamo al disastro, tassi doppi della Germania. I sindacati tornano a chiedere un tasso di inflazione programmata più alto. Confindustria difende l'1,4%

indicato nel Dpef e avverte: se i salari crescono troppo si perde competitività. Ma le preoccupazioni in Viale dell'Astronomia aumentano. Il presidente D'Amato scrive a Berlusconi chiedendo un incontro sulla prossima Finanziaria. Concluso ieri il ciclo di colloqui dei vertici dell'Ulivo con le forze sociali: visti Conferati, Epifani e D'Amato.

ALLE PAGINE 2 e 3

Giustizia

Valanga di emendamenti dell'opposizione contro Cirami

A PAGINA 7

Finanza

Scontro finale a Mediobanca Profumo all'attacco: Maranghi sbaglia

MATTEUCCI A PAGINA 15

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ
Numero Verde Gratuito **800-929291**
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

Milano licenzia il teatro dei Colla

SFRATTO ESECUTIVO PER LE MARIONETTE

Maria Novella Oppo

Ieri si è (quasi) consumato un altro di quei delitti contro la cultura che sono diventati cronaca quotidiana nella città più ricca e berlusconiana d'Italia. E se non è si è consumato del tutto è merito solo del coraggio e dell'orgoglio di Cosetta e Stefania Colla, che si sono dovute incatenare per ottenere che il loro teatro non venisse sfrattato e i loro attori, le bellissime marionette che discendono da una grande tradizione familiare, non venissero butate sulla strada. Umiliandosi e piangendo hanno ottenuto un rinvio al 31 ottobre dall'ufficiale giudiziario Fiorella Basso, che, di fronte a tanto strazio, ha provato pietà o forse vergogna.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Chi vincerà

Forse quella di ieri vi è sembrata una giornata del tutto normale (col suo normale carico di orrori), ma per la tv è stata una giornata speciale. È stata la giornata dei palinsesti e delle squadre finalmente in campo: da Luca Giurato con le sue scivolote, fino a «Max e Tux» al posto di Biagi che dava fastidio al boss dei boss (e di Bossi). Tutti in campo per la grande battaglia stagionale nella quale si gioca la torta pubblicitaria. Ma con una grande novità, ovviamente non nei palinsesti, che sono sempre quelli perché al peggio non c'è rimedio, ma può ancora peggiorare. Le novità vengono dalla crisi economica (vedi alla voce Tremonti), che rende gli investimenti pubblicitari ancora più incerti. Ovviamente per la Rai, perché per Mediaset il discorso cambia, visto che il padrone della tv ha una marcia in più che si chiama potere. Quindi, quella che si prepara è una Waterloo assicurata per la Rai, quali che siano gli schieramenti, le vallette e i conduttori (non a caso sempre gli stessi, che hanno cambiato casacca e bandiera). È come quando un giocatore solo si prende sia gli scacchi bianchi che quelli neri e poi, spostandosi una volta di qua e l'altra di là della scacchiera, dà battaglia a se stesso, ben sapendo che comunque vincerà.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE BolognaFiere
18-19-20 settembre 2002 Bologna Quartiere fieristico
GOM-PA SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO
CITTADINI D'ITALIA, CITTADINI D'EUROPA
Comunicazione e Tecnologie per lo Sviluppo delle Comunità
Per ulteriori informazioni consultare il sito www.compa.it
Segreteria Organizzativa: Conference Service S.r.l. • Via Tagliapietra, 18/B - 40123 Bologna
Tel. 051/331466 • Fax 051/333804 • E-mail: info@compa.it

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PISTOIA Molta carne al fuoco, dai conti pubblici (un «risanamento» da render più solido), ai rapporti politici al calor bianco, fino al Mezzogiorno, priorità nazionale. Repetita iuvant. Spesso è meglio ripetersi. Specie se si tratta di ricordare, anzitutto, quella che per Ciampi è «una regola fondamentale della democrazia». E la prima delle regole consiste nel «reciproco, dichiarato riconoscimento» di legittimità democratica tra maggioranza e opposizione. Ambedue gli schieramenti - ricorda il presidente parlando alle autorità locali del Pistoiese - sono «egualmente legittimati» da due cose. Dal «voto popolare». E dall'«accettazione della Costituzione», come «patrimonio comune di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento». Vuol censurare gli insulti rivolti dalla Destra ai girtondi e all'opposizione? Vuol criticare chi da sinistra «demonizza» - così dicono - l'avversario? Il Ciampi un po' atletico di ieri deluderà, magari, le attese all'indomani dell'imponente mobilitazione di piazza San Giovanni su diritti e legalità. Ma è questo discorso del metodo - già presente persino nella prima esternazione dopo l'insediamento al Quirinale - il primo messaggio che alla ripresa dopo le vacanze parte dal Colle. Ed è un metodo che, secondo una visione certamente ottimistica, dovrebbe portare, così Ciampi auspica, a «opportune collaborazioni», o almeno a una specie di bilanciamento dei rispettivi deterrenti dei due poli.

Il presidente ieri ha condito que-

In democrazia la prima regola è nel «reciproco dichiarato riconoscimento» tra i due schieramenti

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in raccoglimento ieri a Larciano davanti al Monumento in memoria dei Combattenti della Toscana caduti in guerra e delle vittime dell'eccidio del Padule di Fucecchio Di Gennaro/Ap

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La ragione dei mali del nostro paese? La spirale nella quale si è avvitata la politica italiana per «uno scontro continuo», dai toni sempre più «aspri e generalizzati» tra maggioranza e opposizione. Così per la maggioranza e il Governo è più difficile attuare i propri programmi, mentre la minoranza «riesce raramente a far recepire un proprio apporto critico, ma anche costruttivo». L'effetto di tutto questo è un senso di smarrimento e di disagio dell'opinione pubblica che può ritenere la dialettica politica «una lotta per il potere fine e a se stessa». È questa l'analisi della situazione italiana che il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, propone nella sua prolusione presentata ieri al Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana riunita a Roma.

Bisogna superare la logica dello scontro resistendo alle spinte in senso contrario presenti dentro e fuori le Camere

Tra le iniziative della sinistra e del centrosinistra nel passaggio dall'estate all'autunno, ha particolare rilievo la promozione di una serie di referendum per le questioni cruciali sul tappeto, quelle concernenti la giustizia (dalle rogatorie al falso in bilancio) e quelle sui diritti dei lavoratori. La questione è strettamente connessa al crescente astensionismo elettorale, anche in riferimento all'uso dello strumento referendario. Il problema del «non voto» (astensionismo, schede bianche e nulle) investe tutte le democrazie rappresentative, a partire da quella degli Stati Uniti. Milano è un punto di osservazione significativo per quanto riguarda l'Italia, perché il fenomeno è connesso al declino della sinistra e del centrosinistra a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, dunque prima della «discesa in campo» di Berlusconi. Oggi si discute se, attorno alla sua leadership, si sia formato o meno un blocco sociale, base dei successi eletto-

rali dello schieramento di centro-destra. Se, in proposito, le opinioni sono diverse, mi pare invece accertato che, da un quarto di secolo, si è venuto sfaldando il blocco sociale, imperniato sulla classe operaia, che era alla base di un consenso elettorale che aveva portato la sinistra al 45% dei voti (oggi sceso al 25%). Le aree dismesse del sistema metropolitano milanese, in fase di ristrutturazione, sono un'espressione di questo fenomeno. Il voto di lavoratori dipendenti trasferiti in parte alla Lega prima e a Forza Italia poi, oltre all'astensionismo di sinistra, rappresenta la conseguenza elettorale di una dinami-

Il capo dello Stato punta il dito su un'emergenza sin qui sottovalutata dalle politiche economiche del governo



E non avviene a caso. Così come la sottolineatura del vincolo europeo Preoccupazione anche per lo stato della ricerca e dell'innovazione

«Inaccettabile l'alta disoccupazione al Sud»

Monito di Ciampi: consolidare il risanamento. E un invito: «Gli schieramenti sono legittimati dalla Costituzione»



sta perorazione con un forte richiamo ai valori della Costituzione e all'unità anche «territoriale» del popolo italiano (che suona da monito al Bossi barricadero di domenica): «La memoria dei mesi tra il 1943 e il 1945 - aveva detto in mattinata a Larciano, ricordando le duecento vittime di un eccidio compiuto dai tedeschi in ritirata - ci fa riflettere su quanto fosse unito il popolo italiano che, dopo quasi due anni di divisione, anche territoriale, riconquistata la libertà, seppe subito ritrovare le ragioni profonde della sua unità nella ricostruzione materiale e morale che ha nella Costituzione della Repubblica il suo momento più alto».

È l'economia la chiave di tutto. Sull'economia nel discorso di Pistoia un monito, che sembra voler indicare la traccia, se non di vere e proprie iniziative future del Quirinale, certamente delle preoccupazioni più urgenti del capo dello Stato. Esse riguardano non tanto - sembra di capire - il terreno della giustizia, quanto piuttosto due piaghe dell'economia e della società italiana. Conti pubblici e Meridione: il divario tra un Nord forte che importa da dovunque le braccia dei lavoratori e i tassi di disoccupazione record del Mezzogiorno angustia Ciampi. Ed è lo staff a far notare la «scelta politica» di dire una cosa del genere al centro di un'area - da Firen-

ze alla costa tirrenica - che lo stesso Ciampi ha definito «tra le più prospere e sviluppate d'Europa». Scelta, si può intuire, abbastanza poco in sintonia con gli indirizzi prevalenti e con le politiche economiche del governo. Su questi temi, che più risultano congeniali all'ex governatore di Bankitalia e all'ex-premier e superministro economico, Ciampi ha cercato di dettare un'agenda di priorità, con toni bruschi. Toni e temi che non si sa quanto potranno essere graditi a Palazzo Chigi e soprattutto dall'asse Tremonti-Bossi della coalizione.

Ci sono numerosi motivi di insoddisfazione e di ansia.

Il catalogo è questo. Primo: «Bisogna consolidare il risanamento dei conti pubblici». Consolidare. Parola ben soppesata. Che significa che l'eredità dei passati governi era di segno positivo, e che su quella strada bisogna proseguire. È vero che - osserva Ciampi - questo, dei conti, è un problema che l'Italia ha in comune con numerosi paesi europei, ma è pur vero che «la nostra struttura finanziaria è più esposta alle variazioni dei tassi di interesse» per via del peso del debito sul bilancio dello Stato.

Secondo: innovazione vuol dire miglior collegamento di ricerca, università e produzione. Si provveda.

Terzo: il memento fondamentale

riguarda il Mezzogiorno. Cui Ciampi dedica accenti particolarmente calorosi. Da Pistoia fa appello al cuore e al ragionamento di un'intera opinione pubblica nazionale. Pensa al divario abissale tra Nord e Sud, all'immigrazione nelle aree forti, alle imprese italiane e agli investimenti nell'Est europeo: «Non è accettabile», appunto, «per la coscienza nazionale» che il Nord e molte province del Centro abbiano raggiunto livelli di occupazione che rendono «indispensabile l'importazione di manodopera, o la delocalizzazione di imprese oltre confine», e al contrario nel Mezzogiorno «vi siano tassi di disoccupazione due, tre o anche quattro volte più alti».

Non si tratta solo di un imperativo morale. Ma l'economia italiana, lo dice uno che se intende, «sarà più forte quando saremo riusciti a creare le condizioni per impiegare tutta la nostra forza lavoro per dare un impulso decisivo al decollo del Mezzogiorno». Che, nella visione del capo dello Stato, si deve considerare «una grande riserva di risorse umane». In particolare per tutti quei giovani meridionali che «hanno un alto livello di istruzione e sono ansiosi di dar prova delle loro capacità». Investimenti e «delocalizzazioni» dal Nord e dal Centro verso il Sud e mobilità del lavoro da agevolare, anche con interventi sociali. Su questo non sembra che il Quirinale gradirà affatto che si proceda a tagli. Anzi si tratta di sviluppare nuovi capitoli di spesa. E anche un appello per un bagno della politica nella realtà sociale. Attenzione, si tratta di priorità, ammonisce Ciampi, «pari per importanza» alle riforme istituzionali.

Non è accettabile «per la coscienza nazionale» che il Nord importi manodopera e nel Sud non c'è lavoro

Per Ruini la colpa è sempre dell'opposizione

Dopo San Giovanni dice: lo scontro non va radicalizzato

si non viene neanche nominato. «Non è necessario replicare a tali accuse, che non hanno fondamento e trovano sempre una paradossale motivazione nell'impegno meritorio che la comunità cristiana svolge sulla difficile frontiera dell'immigrazione» è la tenue risposta del cardinale che indica anche la via da seguire. «È importante invece, da tutte le parti non indulgere alle polemiche e alle invettive e cercare piuttosto di operare in termini realistici e costruttivi per porre fine alle situazioni di illegalità e per far sì che l'integrazione degli immigrati avvenga in forme congruenti con la nostra realtà sociale». Questo è tutto. Un invito a seguire la via del pragmatismo. La «Bossi-Fini» è ormai norma dello Stato e quindi va attuata e magari migliorata. Nella sua prolusione non ha richiamato quel concetto semplice ed essenziale («l'immigrato non è una merce, è una persona porta-

trice di diritti») invocato dalle tante organizzazioni cattoliche e da uomini di Chiesa che spingono per cambiarla. Meno sensibile alle esigenze di quadro politico e agli equilibri interni alla maggioranza è stato l'Osservatore Romano che ieri ha risposto per le rime a Bossi definendo «inqualificabili» i suoi attacchi.

Ferme, invece, sono state le parole di condanna pronunciate dal presiden-

Su questo si misurerà la vera capacità dei dirigenti dei due schieramenti

te della Cei a proposito di «una guerra preventiva» contro l'Iraq invocata dagli Usa. Avrebbe «inaccettabili costi umani e gravissimi effetti destabilizzanti sull'intera area medio-orientale» ha osservato. La via indicata è quella «della vigilanza più attenta e rigorosa per prevenire il rischio di nuove e maggiori tragedie» e «l'arma della dissuasione» in ambito Onu. L'invito all'Iraq è con «realismo e disponibilità a trovare e rispettare le intese». Ruini nota come si sia incrinata quella «vastissima rete di solidarietà internazionale che si era formata dopo l'11 settembre» e lo preoccupa anche il proseguire dell'aspro conflitto arabo-israeliano, con «gli effetti dirompenti» che esso ha «sulla percezione che le popolazioni islamiche hanno del mondo occidentale». Uno scenario reso ancora più drammatico dalle difficoltà dei Paesi poveri evidenziate nei vertici Fao ed Onu.

I referendum e i dubbi della sinistra

Giorgio Galli



ca sociale: quella per la quale i ceti più deboli stanno perdendo la fiducia di poter migliorare la loro situazione attraverso il suffragio e mediante i loro partiti tradizionali. Il fenomeno è stato particolarmente studiato negli Stati Uniti, dove la debole partecipazione elettorale (metà degli iscritti alle liste) è fatto che tale iscrizione non è automatica, ma richiede una iniziativa del cittadino. È una tendenza ormai pluridecennale quella per la quale l'uso del voto è meno diffuso proprio tra i ceti più deboli. La tendenza si è venuta estendendo in Europa e la più recente con-

ferma è quella delle elezioni francesi. In Italia il fenomeno è andato evolvendo con modalità significative. L'uso del suffragio da parte dei ceti più deboli non è stato elevato sino al primo dopoguerra. Ha toccato le punte più elevate di partecipazione (sino al 90%, un primato su scala occidentale) nei primi decenni del secondo dopoguerra, quelli dello scontro ideologico e dell'affermazione dei grandi partiti di massa.

Questi precedenti vanno tenuti presente, se non si vuole ridurre il problema attuale al fatto che i referendum si fanno per vincere (o quando si è sicuri di vincere). In realtà, i referendum risultano decisivi per il nostro sistema

politico, da quello sul divorzio del 1974 a quelle su norme elettorali dei primi anni Novanta, erano dominati dall'incertezza sui risultati. Erano importanti perché comprensibili per tutti nella sostanza, al di là delle formulazioni, talvolta sofisticate in ottemperanza alla normativa sui referendum. E favorivano la partecipazione se non se ne abusava e se erano semplici e perniati su una questione centrale. I radicali ebbero il merito storico di avere fiducia nello strumento referendario. Poi lo inflazionarono, ritenendo che potesse sostituire il normale processo legislativo. E oggi? In tema di semplicità, ci si può riferire all'art. 18. Quando, all'inizio del dibattito, c'era chi voleva puramente e semplicemente abolirlo, la risposta di abolire invece

la non applicabilità alle aziende fino a 15 dipendenti poteva costituire un'alternativa semplificatrice e anche comprensibile: se non perdere il lavoro senza giusta causa è un diritto fondamentale, come sostiene la Cgil, questo diritto fondamentale non può essere condizionato dalle dimensioni dell'impresa. La tentazione si è andata evolvendo. Di pura e semplice abolizione dell'art. 18 non si parla più. La battaglia per i diritti del lavoro dipendente ha dato risultati positivi, tanto che un leader non proclive alla demagogia quale Enrico Morando opinava che, se si facessero oggi, i referendum si potrebbero vincere. Ma tra un paio d'anni? Va aggiunto, come ricordato all'inizio, che vengono

promossi anche referendum relativi alla giustizia. Vi saranno importanti elezioni amministrative nel 2003, elezioni regionali nel 2004, europee nel 2005. Nell'ultimo referendum abrogativo (quello anti-proporzionalista del 2000) i voti validi sono stati un terzo del totale, così come nel referendum costituzionale dell'ottobre 2001 sulla legge decentratrice che hanno preso il nome dal ministro Bassanini (nel primo caso non fu raggiunto il quorum della metà dei voti più uno, nel secondo non occorreva quorum). In questo quadro, la promozione di tutti i referendum è stata utile per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. Tenuo conto della grande frequenza delle consultazioni, della molteplicità dei temi, del peso crescente del «non voto», soprattutto da parte dei ceti più deboli, a me pare che le probabilità del raggiungimento del quorum tra un paio d'anni siano, oggi, da considerarsi scarse. Ma molto dipende, da quanto accadrà nel biennio.

Bianca Di Giovanni

ROMA Inflazione più «calda» del previsto. Ad agosto l'indice sui prezzi elaborato dall'Istat sale al 2,4% rispetto al 2,3 ipotizzato nel dato provvisorio. Rispetto a luglio significa un aumento dello 0,2%. A far lievitare il livello medio dei prezzi al consumo - rivelano i ricercatori - è stato quasi esclusivamente il capitolo «ricreazione, spettacolo e cultura» - settore importante in un mese estivo - il cui incremento è stato del 2,4% invece del preliminare 0,1%. Risultano così confermate le denunce dei consumatori, che per tutte le settimane estive rivelavano segnalazioni di «prezzi-pazzi» nei luoghi di villeggiatura. Tra le diverse città quella dove il caro vita ha segnato il livello maggiore è stata Cagliari con un'inflazione al 3,3%, seguita da Venezia (3,2%) e Trieste e Trento (3,1%). La più «virtuosa» è stata invece Campobasso con un'inflazione di appena l'1,6%.

Se si esclude il picco del 2,5% toccato a marzo, agosto registra il tasso più elevato degli ultimi otto mesi. Insomma, si torna ai livelli di fine 2001. E non solo. Si resta al di sopra di quel 2% indicato dalla Bce come soglia invalicabile e leggermente al di sopra del 2,2% indicato nell'ultimo Dpef (quella programmata per quest'anno è dell'1,7%). Eppure il ministro per le Attività produttive si dichiara per nulla preoccupato. «Anzi, quel dato mi spinge a dire che l'inflazione è sotto controllo. Un tasso al 2,4% in un paese che ancora ricorda un'inflazione addirittura a due cifre, non è assolutamente un dato preoccupante. Anzi, direi che ci spinge a dire che l'inflazione è sotto controllo».

Immediata la replica di Pier Luigi Bersani. «Certamente nella storia abbiamo avuto un'inflazione a due cifre, ma ne siamo anche usciti - osserva il responsabile economico dei ds - Più che il dato preoccupano i commenti del governo. Abbiamo davanti venti di guerra che potrebbero rinfocolare il prezzo del petrolio. Spero che il governo rifletta per predisporre un pacchetto di misure per tutelarci». «Sconcertanti» per il segretario ds Piero Fassino «le reazioni del governo di fronte agli andamenti dell'economia. Tutti i ministri, a partire dal presidente del consiglio e da Tremonti, minimizzano». Drastico il commento dell'ex ministro Vincenzo Visco. «È un consuntivo disastroso per il governo, la cui posizione sul rinnovo dei contratti non è più credibile. Si conferma una situazione molto spiacevole: noi cresciamo come la Germania o meno ma abbiamo un'inflazione più che doppia: loro chiuderanno a 1,1%, noi più o meno a 2,2%». Questo - secondo Visco - dimostra che «si è perso più di un anno di tempo su questioni come le liberalizzazioni o il change over». Proprio sul passaggio alla moneta unica (causa di un surriscaldamento dei prezzi anche in altri Paesi europei) l'ex ministro del Tesoro spiega che «noi avevamo programmato un monitoraggio ma il governo non lo ha fatto perché fa sempre il contrario e i risultati si vedono». Sul-

Stiamo tornando indietro alla fine del 2001, i prezzi e le tariffe non sono governati, né controllati



“ L'Istat rivede le statistiche di agosto il ministro Marzano rassicura: tutto sotto controllo Il Patto per l'Italia sta andando in frantumi ”



Bersani: ci preoccupano questi dati e ancora di più le parole dei ministri. Visco: è un risultato disastroso, la nostra inflazione è il doppio di quella tedesca

Prezzi fuori controllo, governo latitante

In agosto il caro-vita sale al 2,4%. Cresce la protesta di consumatori e sindacati

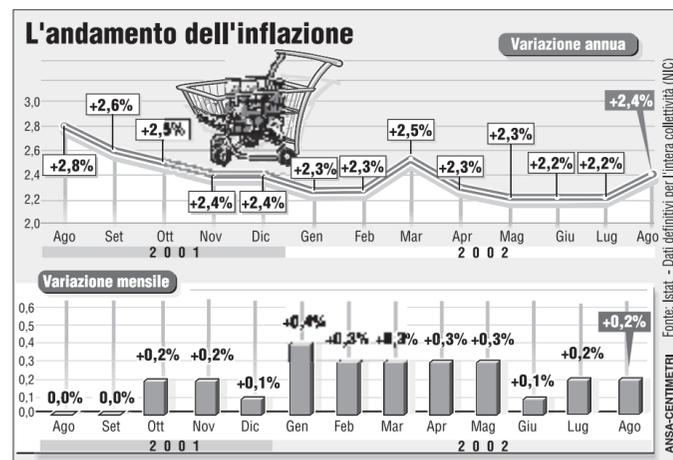


Banchi in un mercato ortofrutticolo

la stessa linea Enrico Letta (Margherita): «I timori delle scorse settimane si dimostrano legittimi e fondati». Data l'attuale situazione la posizione del governo sui rinnovi contrattuali «non è più credibile. Era credibile quella espressa a Rimini dal presidente Berlusconi (i contratti dovranno

tener conto dell'inflazione reale, ndr) ma si è trattato di un temporale di fine agosto». «Avevamo ragione noi a denunciare aumenti ed arrotondamenti dei prezzi non rilevati o scarsamente rappresentati nel paniere ufficiale». Questo il commento dell'Intesa dei Consumatori

biare posizione e si deve rendere conto che deve affrontare il rinnovo dei contratti con un incremento salariale adeguato», dichiara Pier Paolo Baretta, segretario della Confederazione di Via Po. Il numero due della Uil Adriano Musi sottolinea la necessità di discutere attorno all'inflazione come obiettivo economico credibile. Detto in altre parole, il numero indicato nel Dpef dovrebbe essere credibile e «legato ai parametri che oggettivamente pesano sul potere d'acquisto delle retribuzioni. A quanti continuano a polemizzare sull'accordo del '93 ricordo che quell'intesa faceva riferimento ad un'inflazione programmata comunemente concordata». Insomma, oltre ai prezzi si fa caldo anche il fronte dei rapporti con le parti sociali.



Letta: la posizione dell'esecutivo sui rinnovi contrattuali ormai non è più credibile



«Una politica fallimentare»

Cgil e Ulivo d'accordo: troppi errori. Epifani: Confindustria è corresponsabile

ROMA Al termine di un colloquio durato quasi due ore Cgil e centrosinistra sono entrambi soddisfatti: «un incontro utile» da cui emerge «una valutazione del tutto coincidente» della «gravità della questione economica». Il motivo principale: «Errori profondi di valutazione dei conti pubblici». E sullo status quo Confindustria ha «grandi responsabilità» perché ha appoggiato molte delle scelte governative. Imprescindibile dunque un'«operazione-verità» sulla Finanziaria.

Lo chiarisce, con poche parole, il vicesegretario generale del sindacato Guglielmo Epifani: «La Cgil ha espresso il proprio punto di vista critico sulla politica finanziaria del governo, confermando il giudizio negativo già espresso sul Patto per l'Italia, e si tratta di un'opinione convergente con quella dei parlamentari dell'Ulivo». All'incontro che si è svolto ieri alla Camera hanno partecipato Sergio Cofferati, Epifani e la loro segreteria, con i capigruppo dell'Ulivo Pierluigi Castagnetti, Luciano Violante, Marco Rizzo, Marco Boato, e i responsabili economici Enrico Letta, Roberto Pinza, Pierluigi Bersani, Nicola Rossi e Nerio Nesi.

Un faccia a faccia «costruttivo», dunque, per la Cgil. Anche se poi «ognuno mantiene la propria autonomia di valutazione, di critica e di iniziativa». Il sindacato di Cor-

Italia andrà intanto avanti con la mobilitazione contro la politica economica del governo: sarà formalizzata nel direttivo di venerdì prossimo la data dello sciopero generale già annunciato. Chiarisce Epifani: «Siamo in una situazione in cui non c'è sviluppo, con i prezzi che crescono e lo stock del debito pubblico che aumenterà alla fine di quest'anno. E in più il governo attacca e riduce i diritti di chi lavora aumentando la precarietà. Andrete dunque avanti con la mobilitazione in difesa dei diritti dei lavoratori». Punta il dito sul problema inflazione: «Non c'è più una dinamica di controllo dei prezzi e delle tariffe, non c'è più una politica dei redditi e mentre l'inflazione nei paesi più grandi d'Europa tende di nuovo a rallentare da noi continua a salire». Conclude con un duro giudizio sulla Finanziaria: «L'errore del governo e il rallentamento della congiuntura internazionale stanno portando il Paese probabilmente nella situazione peggiore da 7 anni a questa parte. Il Patto per l'Italia si è rivelato inutile. Si impone una radicale svolta nella politica economica del governo che sia in condizione di rimettere in carreggiata il Paese».

Anche i rappresentanti dell'Ulivo confermano la «convergenza di conclusioni» con il sindacato. Violante accenna all'incontro an-

ch'esso di ieri con la Cna che condivide l'esigenza di chiarezza sullo stato delle finanze italiane. Sottolinea l'esigenza di un'«operazione verità» sulla Finanziaria nonché l'incostituzionalità del decreto taglia-spese: «Perché sottrae al Parlamento il controllo sulle spese, che gli spetta, consegnandolo invece alle burocrazie ministeriali e al ministro dell'Economia». Osserva Bersani: «In questo momento ci sono convergenze con tutte le forze sindacali e imprenditoriali che abbiamo incontrato: unica nota dissonante i numeri e le parole del governo». Anche sull'inflazione: «Più che i dati di agosto preoccupano i loro commenti».

Pinza punta il dito contro una situazione «doppiamente complicata» da «una Finanziaria pesante» e da condoni «di dubbio risultato». Nesi si dichiara preoccupato dal calo della produzione: «C'è serio pericolo che il governo voglia riprendere in mano il Tfr». Rossi lancia l'allarme per il Mezzogiorno: «Utilizzo solo parziale dei fondi Ue e rischio di aumento del sommerso». Conclude l'ex ministro delle Finanze Visco: «Con le politiche effettive del governo sono venute meno le promesse virtuali per cui gli italiani avevano votato Berlusconi, ma noi lo dicevamo da un anno».

f. fan.

I conti italiani preoccupano l'Europa

ROMA «La mia prima preoccupazione va all'Italia, c'è una concentrazione di problemi...». Così si è espresso il ministro delle finanze del Belgio, Reynedrs, un liberale, ieri a Strasburgo sui conti pubblici italiani. Il ministro ha auspicato che l'Italia ritorni a perseguire gli obiettivi del risanamento e del pareggio di bilancio. Un significativo segnale di preoccupazione in Europa, dunque. Intanto in Italia si fanno i conti del fabbisogno. Un calo delle entrate del 3,6%, ma soprattutto un aumento delle spese del 7,3% sullo stesso mese del 2001. Più che la riduzione delle imposte incassate è stato l'aumento delle voci di spesa a pesare sul

fabbisogno dello Stato del mese di luglio che ha mostrato un «rosso» di 2.290 milioni di euro a fronte di un avanzo di 2.223 milioni registrato nel luglio dell'anno scorso. È quanto emerge dalla diffusione dei dati di sintesi del settore statale del mese di luglio fatta ieri dal Ministero dell'Economia in conformità con gli standard internazionali. Il dato migliora leggermente la stima «flash» fatta lo scorso primo agosto e conta ora circa 210 milioni di euro in meno: il disavanzo tra entrate e spese è stato a luglio di 2.290 milioni di euro, a fronte dei 2.500 milioni di euro della stima iniziale resa nota ad agosto.

Il presidente degli industriali, sempre più preoccupato per i disastri della destra, preme sulla maggioranza, ma, visti i tempi, cerca anche di ritrovare una sponda nel centro-sinistra

D'Amato scrive a Berlusconi: rispetta le promesse elettorali

ROMA Ha preso carta e penna per scrivere al presidente del consiglio. Così il presidente di Confindustria Antonio D'Amato rende concreto il suo pressing sul governo, finora solo verbale. Nella lettera chiede «al più presto» un incontro «per affrontare i nodi della manovra finanziaria». E subito elenca le sue priorità: rispetto del Patto per l'Italia, riapertura immediata della sessione della politica dei redditi, «assieme ai ministri competenti che riterrai di coinvolgere».

È davvero finita dunque l'apertura di credito sottoscritta a Parma due anni fa? D'Amato giura di no: parla di «fase di dialogo attento», dice di stare al centro, tra governo e opposizione, di non fare politica ma solo impresa. Tesi a cui

non crede non solo l'opposizione ma anche una fetta dei suoi associati. L'agitazione estiva del presidente, infatti, va vista con una doppia lente. Da una parte c'è l'economia che non va, e quindi il timore (vero) che le conquiste strappate nel Patto (in primis la divisione sindacale) evaporino sotto il calore del caro-vita. Dall'altra c'è una parte di imprenditori - all'ultimo direttivo si sarebbero fatti sentire - sempre meno soddisfatti dell'appiattimento a destra di Viale dell'Astronomia (altroché niente politica), soprattutto con la ripresa che non si vede. Certo in questo scorcio d'estate, con i conti pubblici a picco, i prezzi in rialzo, l'esecutivo impegnato in affannose polemiche europee e i sindacati riuniti

sotto la bandiera dei salari. D'Amato deve aver sofferto brividi di terrore: se si perde ora si perde tutto.

Meglio riposizionarsi. Meglio ritentare un dialogo con l'opposizione (in due giorni è andato prima alla Festa dell'Unità, poi all'incontro con i vertici dell'Ulivo di ieri sera) e alzare un po' la voce con Palazzo Chigi. Almeno la «fronda» interna si placa. Quanto all'opposizione, entrando nelle stanze del gruppo parlamentare ds, D'Amato ha tenuto a precisare ieri che quello con l'Ulivo «fa parte degli incontri istituzionali che devono essere fatti e che abbiamo sempre fatto». Ma non ha mancato di raccomandare all'opposizione di «uscire dalla logica degli schieramenti



Il presidente di Confindustria D'Amato Giuseppe Gigliola/Ansa

facendo proposte di programma». Insomma, la parola d'ordine è: abbandonare le trincee, perché il nemico non sta più da una sola parte.

Ma stavolta quello di D'Amato non è solo tatticismo: la delusione c'è e si è fatta sentire fortissima sul bonus sud. A quello si aggiunge lo scontento del nord-est per la Bossi-Fini. Senza contare le liberalizzazioni e le privatizzazioni rimaste al palo. Infine quella crisi finanziaria, che con il decreto taglia-spese mette pesanti ipoteche su futuri investimenti pubblici. Oggi, poi, con i dati sull'inflazione, alla delusione si aggiunge la paura che sui rinnovi contrattuali vada in frantumi il disegno del Patto per l'Italia. Ieri è sceso in campo il responsabile

del Centro Studi Gian Paolo Galli in difesa del rispetto del tasso di inflazione programmata. «I casi sono due - spiega - o i salari non recuperano, o i salari recuperano ma ci sarà meno sviluppo e il Paese perderà competitività e potenzialità crescita. Il sindacato sta giocando una partita a perdere». Il direttore generale Stefano Parisi - gran tessitore del Patto per l'Italia - parla di «leggero surriscaldamento dei prezzi» e poi lancia l'affondo sui governi dell'Ulivo. «Prodi - spiega - fece una previsione con un differenziale di 1,2% eppure si fecero quell'anno fior fiore di contratti». Insomma, quella di luglio sembra solo una battaglia vinta, ora c'è da fare la guerra.

b. di g.

Carlo Brambilla

MILANO A sorpresa al convivio notturno di ieri nella villa di Berlusconi, ad Arcore, si è unito anche il ministro del Welfare Roberto Maroni. La sua presenza al vertice con Bossi, Tremonti e il Cavaliere è stata l'inevitabile epilogo di una giornata al calor bianco dentro la Casa delle libertà. Sì, perché poche ore prima era andato in scena un clamoroso stop alla riunione di maggioranza che doveva ratificare il via definitivo alla sanatoria per gli immigrati clandestini. Così il summit già programmato al Senato è saltato. Bossi, a sorpresa, ha detto di no: «Non si firma niente». Il capo del Carroccio ha puntato i piedi, dicendosi non del tutto convinto dei contenuti dell'accordo raggiunto fra gli alleati e il suo ministro. Ha puntato i piedi e ha fermato Maroni, invitandolo alla cena già programmata ad Arcore. E quello era stato il primo atto della commedia.

Berlusconi aveva invitato a cena Bossi, con l'intenzione di calmarne i bollenti spiriti, manifestati nella due giorni del Po. Smosciando del tutto quella storia dell'ultimatum sparato «coram populo» in camicia verde a Venezia, il Cavaliere con un largo sorriso aveva spiegato: «I rapporti con Bossi? Ottimi. Lo vedrò questa sera a cena e riprenderemo gli incontri del lunedì. In ogni caso non ci sono particolari problemi». Ah non ci sono problemi? Deve aver pensato Bossi e, per tutta risposta ha fatto naufragare l'incontro romano sull'immigrazione. Rovinan-

Così Berlusconi sul leader leghista: «Il solito linguaggio colorito di Bossi enfatizzato dai giornali»

Silvio e la politica "tirabaci"

Il premier, pressato da ogni parte, fa finta di non vedere e non sentire e rispolvera la politica del «vogliamo bene». Quella che per lui è vincente rispetto alla politica e basta. Così, in linea con il suo imperativo categorico, reduce dagli States, senza aver ancora ammortizzato i danni del fuso orario, si è visto costretto a dividere la cena con quel ragazzino di Bossi. La storia è antica. Il leader della Lega appena Berlusconi si assenta fa la voce grossa e poi si ammansisce in cambio di un primo, secondo e dolce. Il premier che ormai conosce bene il ministro della devolution lo giustifica: «Parla in modo colorito, ma per quanto mi riguarda, so che è pieno di affetto nei miei confronti».

Insomma Berlusconi e Bossi si vogliono bene. Buon per loro se a loro va bene così. E siccome l'affetto è tanto se lo sono divisi, ieri sera ad Arcore, anche con Bobo Maroni e Giulio Tremonti, uno che in questo momento ne ha proprio bisogno visto che le sue azioni personali

“Cena poco romantica ad Arcore tra il leader padano e il capo del governo. Il primo non ha gradito il tono ludico del premier sulle sue richieste”



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro per le Riforme Umberto Bossi Monteforte/Ansa

I problemi all'interno della coalizione di Destra si sono accentuati. Violante: «È il segno del grave disagio nella maggioranza»

Bossi fa il muso duro, Berlusconi ride

Le pacche sulle spalle non bastano al capo della Lega. E fa saltare il vertice di maggioranza sull'immigrazione



do forse al Cavaliere il dopo festa di matrimonio cui aveva partecipato a Milano (testimone di nozze del suo stretto collaboratore Nicolò Querci, che è convolato con la giornalista di Mediaset Elena Guarnieri). A Palazzo Marino, Berlusconi aveva sottolineato, rispondendo a distanza alle accuse sparate da Bossi a Venezia, circa gli intollerabili ritardi delle riforme istituzionali: «A dire il vero siamo in anticipo sulle scadenze rispetto ai tempi che ci eravamo dati in campagna elettorale. Abbiamo già realizzato, come Governo, numerose cose, anche se adesso alcune di queste devono essere tradotte in leggi dello Stato e altre le abbia-

mo già attivate come previsto». E il sarcasmo sul «gironzolare per il mondo» del Presidente del Consiglio? Anche quello liquidato con una battuta: «Il solito linguaggio colorito di Bossi, enfatizzato dai giornali».

Ma Bossi resta in piena fibrillazione. Ieri notte ad Arcore si è discusso di tutto a cominciare dalla questione immigrazione. Poi Bossi ha chiesto garanzie sui tempi del federalismo. Berlusconi ha rimesso le cose a posto, promettendo e ripromettendo. Ma promettendo cosa con precisione, per ora non è del tutto chiaro. Intanto sul ministro delle riforme si sono concentrati i

fulmini spediti dai centristi nel mirino della guerra del Senato, quei centristi del Biancofiore bollati come gattopardi, boiardi, farisei, rottami della politica. Il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè, spara la bordata irridente: «Contento lui...Se dopo aver chiesto una vera e propria verifica Bossi si accontenta di una cena con Berlusconi e Tremonti dovrà spiegare il perché ai suoi alla prossima manifestazione sul Po». Ma molti nella maggioranza si sono scatenati. Buttiglione: «Bossi se la prende con se stesso». Il presidente del Veneto Galan di Forza Italia: «La riforma la faccia lui». E poi fulmini anche dall'Osservatore Romano: «Parole inqualificabili sulla Chiesa e l'immigrazione». Un coro da sinistra (Violante, Folena, Cabras, Errani, Vitali): «Opposizione

totale alle proposte di devolution di Bossi». E pensare che il povero ministro Carlo Giovanardi in mattinata aveva così digerito le sparate padane del capo leghista: «Nel complesso ho trovato il discorso di Bossi responsabile, per quanto riguarda la devolution, ha semplicemente richiamato l'attuazione del programma di Governo che è intenzione di tutti portare avanti». Paradossalmente lo stesso concetto esposto ieri notte da Berlusconi. Ma un conto è chiamarsi Giovanardi... Di sicuro per il momento non ci saranno strappi, ma come ha sottolineato Luciano Violante: «È il segno del grave disagio nella maggioranza».



Tg1

Quando Amadeus annuncia l'imperdibile Tg1, non gli si può dar torto. Ciampi è preoccupato e insoddisfatto del governo? Ebbene, secondo il titolo del Tg1, lo ha invitato a proseguire sulla strada del risanamento, come se finora avesse fatto miracoli e non disastri. Meno male che c'è Paolo Giuntella: "appassionato discorso, Ciampi ammonisce, molta forza", eccetera. Ma abbiamo il fondato sospetto che il servizio di Giuntella sia stato mutilato in redazione in quelle parti che potevano risultare sgradevoli a Berlusconi e alla sua allegra compagnia. Proseguendo nell'immersione giulebbosa, l'irritazione della Confindustria che vuole un confronto con Berlusconi, viene definita "dibattito sulla politica economica", gli allarmanti dati Istat sull'inflazione crescente sono solo una "leggera rettificazione" e - dulcis in fundo - i rapporti fra Berlusconi e Bossi sono "ottimi", se Bossi chiama "Berlusconi risponde" e riprenderanno i loro divertenti "incontri del lunedì" nella villetta di Arcore (versione Pionati delle mattane di Bossi). Certo, resta "qualcosa da registrare sul fronte dell'immigrazione", mentre sulla legge Cirami-Pecorella pro Previti e Berlusconi, cosa fa quella diabolica opposizione? Presenta "emendamenti a valanga". Ecco com'è: con tutti i loro cavilli parlamentari, l'opposizione non vuole lasciar governare il Cavaliere, povera anima. Questo è il Tg1: perdiamolo di vista, che è meglio.

Tg2

Rispetto al Tg1, il Tg2 delle 20.30 appare come un modello di equilibrio, come punto di riferimento di una decente informazione. Quello di Ciampi è "un doppio richiamo", per la Confindustria la "situazione è preoccupante", appaiono Fassino e Cofferati e da Berlusconi "nessuna replica diretta". Il Tg2 pompierizza un po' il Bossi formato padania, ma sarebbe stato pretendere troppo. Il Tg2 ha scelto di aprire con Bush, anche se non c'era niente di nuovo sul fronte orientale e ha dato uno spazio persino esagerato all'intervento del cardinal Ruini alla conferenza annuale della Cei. Il mondo è bello perché è vario. Accontentiamoci.

Tg3

Al seguito del presidente Ciampi, Luciano Frascchetti non usa perifrasi: l'esternazione del presidente è una vera e propria "denuncia politica" contro la dissenata politica economica del governo e contro il bossismo, che nel suo delirio propagandistico padano dimentica il divario intollerabile che esiste fra il nord e il sud del paese. E se Ciampi ha parlato quasi fosse ancora governatore di Bankitalia (a proposito, è un po' che non si sente parlare Antonio Fazio), il presidente di Confindustria Antonio D'Amato ha chiesto un incontro urgente con Berlusconi: la Casa della Libertà non mantiene i patti, i prezzi sono fuori controllo, i sindacati - con i dati Istat sottobraccio - non accetteranno mai rinnovi contrattuali basati sull'irreale inflazione programmata dell'1,4 per cento. Insomma, un Tg3 che relega giustamente la guerra di Bush verso la coda della scacchiera e Flavio Fusi avverte: "I rulli di tamburo aiuteranno i repubblicani alle elezioni di mezzo termine".

di superministro stanno andando a picco.

Ma siccome il capo del Polo ha un cuore grande così l'affetto lo dispensa senza limiti. Appena gli si presenta l'occasione. Ai grandi della terra ed ai suoi colleghi del Ppe, agli uomini del partito ed ai suoi parlamentari, tutti gratificati, indistintamente, ogni volta che gli sembra il caso con un bell'orologio per contare le belle ore trascorse insieme. E quelle future. Canta canzoni il premier ai margini dei summit assieme al suo menestrello personale e si presta a far da testimone di nozze. Un paio di settimane fa alle nozze della giovane Aznar, ieri a quelle del suo stretto collaboratore Nicolò Querci, con cui ha diviso momenti felici ma anche grandi preoccupazioni.

In nome dell'affetto che lo lega all'"amico George" è riuscito a sembrare il clone del presidente americano quando ha messo piede sul prato di Camp David. Stesso look, stesso atteggiamento da cow boy. Mancavano solo i cavalli.

E, sempre per compiacerlo, ha sfoggiato il suo improbabile inglese alle Nazioni Unite, una sede ufficiale dove tutti parlano nella propria lingua, sicuri della traduzione simultanea.

Va così la politica della pacca sulle spalle. Ne sanno qualcosa i premier e i ministri degli Esteri europei (per cui l'interim sta diventando un incubo), che ad ogni vertice si vedono inseguiti da barzellette, sgomitate e corna. Da colloqui informali dallo scarso contenuto e da inviti per il week end che Berlusconi avanza a tutti pur di poter sfoggiare una delle sue tante residenze. Al mare e in città. Molti glissano. Qualcuno accetta e si presenta. Altri, come Vladimir Putin, a Porto Rotondo ci manda le figlie a prender l'aria di mare e a fare i tuffi dalla barca di «zio Silvio». Il «premier al bacio» è sempre disponibile, anche «last minute». Questi impegni li mantiene. Non quelli presi con gli italiani. Ma questa è un'altra storia.

m.ci.

L'intervista

Lucia Massarotto

la signora del Tricolore

«L'anno scorso la mia vicina di 82 anni s'è presa un bastone in testa. Con questa destra siamo al regime»

Questa è l'Italia, i leghisti ci devono rispetto

MILANO La manifestazione leghista a Venezia?

«Stendiamo un velo pietoso. Magari verde, bianco e rosso».

La signora Lucia Massarotto lo stende eccome. Da anni presenza all'adunata leghista, mostrando orgogliosa il tricolore italiano dalla sua finestra. Un gesto che dà un po' noia ai padani veraci in corteo dietro l'ampolla. Con quiete compostezza riesce ad oscurare l'impatto delle parole di razzismo e violenza con cui, a scadenza annuale, il popolo di Bossi infesta Venezia.

Anche l'altro ieri ha onorato quella che ormai è diventata per lei un'abitudine.

«Certamente. È dal '96 che lo faccio, non smetterò certamente ora. E

non perché io sia particolarmente patriottica. Sono di sinistra, avrei ben altre bandiere da mostrare, ma poi il gesto assumerebbe un significato politico. Io voglio semplicemente affermare l'ovvio: qui siamo in Italia. A quanto pare è necessario ricordare anche banalità come questa».

Quest'anno però una novità c'è stata. La bandiera era affiancata da un panno nero. Perché?

«È cambiato il governo. In un paese normale ciò non dovrebbe indurre a portare il lutto, ma questa destra non ha nulla di normale e sta uccidendo la nostra democrazia».

Non sarà anche lei una di quelle persone che gridano al regime? Pare sia sconveniente...

«Invece grido proprio al regime. Basta leggere un quotidiano per rendersene conto. La libertà di stampa non esi-

ste più: le notizie sono falsate o addirittura censurate. In questo modo viene sminuita anche la libertà d'opinione: potrà anche pensare quello che voglio, ma se non ho la possibilità di comunicarlo il mio diritto viene limitato».

Lei, però, un mezzo per esprimersi l'ha trovato.

«Sì, ed infatti mi sono presa una marea di insulti».

Quali carinerie le hanno detto?

«La più gettonata è il classico putt...non hanno nemmeno fantasia. Quello è sempre stato il modo più facile per insultare una donna. Ma il momento più divertente è stato quando mi hanno chiamato mafiosa».

Divertente?

«Sì. Io ormai ho imparato a prendere le loro parole con ironia. Serve avere il cervello attivato per capire l'insensatezza di un insulto del genere. Proprio

loro che sono al governo con chi, pochi anni fa, accusavano di collusione con Cosa Nostra».

In effetti non peccano di eccessiva coerenza.

«Fosse quello il loro maggior difetto! Sono violenti, razzisti, incivili. Ma il vero problema sono i loro leader, che fomentano i lati peggiori di chi li ascolta. Più sono aggressivi, più vengono applauditi: urlano perché solo così pensano di essere rispettati. Uno spettacolo penoso: non trovo parole per descrivere le cavolate di Borghesio e Gentilini. Per questo ho scelto un semplice gesto».

L'importante è farsi sentire.

«Esatto. Se non avessi dovuto badare ai miei figli, sarei anche andata alla manifestazione di Treviso a sostegno degli immigrati. Oppure a Roma, in piazza San Giovanni».

Filo-extracomunitaria e pure gironzolina. Capisco che i leghisti ce l'abbiano con lei.

«L'importante è non subire passivamente quello che sta accadendo. È indispensabile reagire, farsi sentire per difendere la democrazia».

Ma la sua è una protesta solitaria. La sua vicina di casa aveva appeso un cartello per dire che lei non c'entrava nulla, che se la prendessero con la legittima proprietaria della bandiera.

«Poverina! È una signora molto dolce e simpatica, ma ha 82 anni e vive al piano terra. L'hanno scorso si è presa una bandiera in testa. Almeno io vivo al piano superiore, non mi possono aggredire fisicamente».

E se per il prossimo anno chiedesse rinforzi?

«È una buona idea».

Quelle che pubblichiamo è solo un "estratto" delle decine e decine di lettere che abbiamo ricevuto. La scelta è stata ardua e il risultato "ingiusto". Meritavano tutte di essere pubblicate, ma non sarebbe bastato un giornale intero. Un ringraziamento a tutti coloro che hanno scritto.

Anch'io dico:
«Grazie, grazie,
grazie»

Lella
Sono una di quelle che avrebbero voluto esserci e non hanno potuto, e con il Presidente Scalfaro gridano forte, perché vi arrivi nonostante sia dall'altra parte del mare: "Grazie, grazie, grazie!". Ho visto Santoro su una delle TV private che hanno trasmesso Sciuscià di nascosto, e mi sono commossa. Ho registrato Mannoni e mi sono incalzata, lui che poteva neanche un accenno per chi è stato cancellato dalla TV. Vi leggo tutti i giorni con rinnovato piacere. E adesso arrivate in orario anche quaggiù, quasi Africa. Oggi, domenica, dal giornalaio, con orgoglio ho chiesto a voce alta, che tutti sentissero bene: «L'Unità» e mi sono sentita felice. Grazie di esistere.

È sera e sento di aver fatto qualcosa di buono

Stefano Innocenti
Cara Unità, tanti ti scriveranno della giornata, della piazza, delle parole... Ma io, io voglio parlarti della sera. Ore 19,30: Foa ha appena finito di parlare e noi cominciamo a lottare per tornare verso la stazione della Metro... Gente. Ovunque. E quando finalmente sbuchiamo dalla claca, mi guardo attorno per la prima volta sul serio. Gente, gente vera. Quello laggiù potrebbe essere il mio salumiere... vabbene, non lo è ma potrebbe esserlo. Gente comune, non prezzolata, non professionista, arrivata con i propri

“ Le emozioni, i flash le riflessioni di chi sabato scorso era a Piazza San Giovanni L'Unità "invasa" da una marea di e-mail e fax



Ore 19,30, Foa ha appena finito di parlare e mi dirigo verso la stazione della Metro Gente, gente vera. Quello laggiù potrebbe essere il mio salumiere...”

Veniva da Amburgo e ha detto «Invidia questi italiani»

Sergio Di Giacomo (Messina)
Hanno aperto le porte di casa, hanno spento le televisioni, e sono usciti per andare a piazza San Giovanni, prendendo pullman e treni da tutta Italia per bere l'energia di quel giorno speciale. Hanno mangiato del tempo e della strada per arrivare nella piazza a liberare la loro voglia di esserci, ad assorbire l'energia rigeneratrice di un incontro di festa e di riflessioni. Gestì, cartelli, parole inventate, applausi, sguardi nuovi e occhi bambini per dare la spinta all'Italia che resiste. Ilona, sociologa di Amburgo che ama l'Italia, mi ha detto «Stando in mezzo alla piazza affollata ho invidiato voi italiani, perché in Germania una manifestazione del genere è impensabile». La fantasia è scesa in piazza per dire tanti no, per dire tanti sì, per colorarsi ancora al di là delle nebbie. Domani con la spinta di tanti sarà al potere.

Piazza dell'unità, un'eco infinita

C'ero anch'io
Racconta le tue impressioni, le tue emozioni dopo la manifestazione di Piazza San Giovanni
Fax 06/69646217-19
lettere@unita.it
www.unita.it



Foto di Riccardo De Luca

mezzi, che ancora guarda il palco. Lascio la piazza a malincuore. Camminando nel mezzo della strada continuo a guardarmi attorno, in una Roma già serale a cui mancano ancora le luci, e mi pervade la sensazione di aver fatto qualcosa di buono... di esser stato parte di qualcosa di grande. Le note di "Sally", cantata dalla Mannoia; un malinconico saluto, una conferma di più.

Non capisco i distinguo di D'Alema

G.T. (Monaco di Baviera)
Ciao Gianni, vai a vedere i di-

versi giornali (tramite Internet), troverai diversi video, sul Corriere ce n'è uno di Moretti che viene ripreso in una parte del suo discorso, BELLISSIMO!!! Sono contentissimo della riuscita della manifestazione. Finalmente una grande manifestazione unitaria promossa dai cittadini ed appoggiata dalle forze politiche che fanno riferimento alla ns costituzione repubblicana, democratica ed antifascista nata dalla Resistenza. Un esempio che deve continuare. Trovo, in questa bella atmosfera politica, un pò stonato l'atteggiamento, e non è ormai la prima volta, di Massimo D'Alema, un atteggiamento che invece di essere indirizzato subito e solamente (data la ns

difficile situazione politica) alla solidarietà, venga rivolto a metter in risalto più i distinguo, che noi tutti sappiamo esistere, che non l'entusiasmo per il risultato raggiunto, e che quindi venga percepita come una voce stonata nel coro. Trovo strano che mentre il ns vituperato avversario (solo?) Berlusconi, il non esperto in politica, sia riuscito a tenere unite forze che tra loro hanno pochissimo in comune, il ns miglior politico (per quanto ancora?) prenda delle posizioni che contraddicono proprio quelle giuste scelte che nel maggioritario sono le uniche in grado di permetterti di vincere le lezioni. La partecipazione delle masse alla vita politica, è sempre stata

una prerogativa del PCI, e tutti sanno quale contributo queste abbiano dato al Paese. La BASE, la cosiddetta e benedetta BASE, da mesi grida UNITÀ UNITÀ.

E la piccola Flavia portò tutti a San Giovanni

Anne Drerup, Bologna
Cari amici dell'Unità, prima di tutto complimenti per il vostro giornale rinato e molto più informativo di prima. Diventate più preziosi ogni giorno. Tenete duri! Spe-

ro che anche i lettori cresceranno dovutamente. Ieri sera, tornando, sull'ultimo ES per Bologna, dalla bellissima manifestazione svoltasi in p.zza S. Giovanni un avuto un incontro commovente con una ragazzina di 7-8 anni, con una faccia graziosa e occhi svegli, intelligenti, che si chiama Flavia e è di Empoli. E grazie a lei che tutta la famiglia e una famiglia amica ha fatto una gita a Roma: Flavia aveva chiesto ai suoi genitori di regalarle questa giornata perché ci teneva molto a partecipare. Alla mia domanda che cosa l'aveva impressionata di più ha risposto: "Tanta gente che è contro Berlusconi!" Un caro saluto e grazie di nuovo!

Erano trent'anni che non scendevo in piazza

Pietro Gallegra
Era dagli anni 70 che non scendevo in piazza. Oggi l'ho fatto di nuovo e sono tornato commosso da questa esperienza. È stato un piacere trovare tanti compagni di ideali comuni ma soprattutto così tanti giovani. Son dovuto tornare in piazza perché non è più possibile restare in silenzio, non è più possibile far credere che non esistiamo, ora più che mai dobbiamo essere visibili a tutti ed essere orgogliosi di non farci manipolare.

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola
con **l'Unità**
a € 3,10 in più

l'Unità

Per la ripresa del **riformismo**

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile***

* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350

Federica Fantozzi

ROMA Nell'incontro con Piero Fassino in calendario per oggi alle 13 la minoranza Ds chiederà al partito la convocazione in tempi rapidi di una direzione sulla questione della guerra all'Iraq, ma anche di accelerare i tempi per la conferenza politico-programmatica della Quercia. Un impegno, precisano, già preso nel luglio scorso ma di cui non si è più saputo nulla.

Lo hanno annunciato ieri i vicepresidenti della Camera Fabio Mussi e Cesare Salvi, e il portavoce Vincenzo Vita al termine della riunione del coordinamento nazionale di Aprile, l'associazione della minoranza diessina che fa capo a Giovanni Berlinguer. Dal correntone anche un appello a tutte le forze dell'opposizione, «partiti, movimenti, cultura» per una mobilitazione unitaria che si svolgerà entro novembre. Due i motivi: dire no alla guerra e protestare contro la politica economica «fallimentare» del governo Berlusconi. L'associazione di Aprile ha altresì deciso di convocare entro l'anno un'assemblea aperta per dare il proprio contributo in termini di «linea di programma riformatore» alla conferenza. Fissata infine per il 12 ottobre un'iniziativa sulla scuola a cui dovrebbe partecipare anche Sergio Cofferati, in quella data ormai tornato «semplice cittadino». È stato Mussi a informare sull'esito della riunione della sua corrente: «C'è stata una discussione ampia che ha portato a risultati positivi». Precisa: «Una valutazione preoccupata per quanto sta accadendo in Italia e nel mondo, ma positiva per lo svilupparsi dell'opposizione e la

Il segretario dei Ds Piero Fassino ieri a Genova per chiudere la Festa dell'Unità sorridente insieme a Fabio Fazio Zennaro/Ansa

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

GENOVA Metti una sera assieme Fabio Fazio e Piero Fassino sullo stesso palco di una festa dell'Unità e prova a immaginare una tv nonberlusconiana dove chi conduce una trasmissione si può permettere il lusso di alludere al premier in carica facendo i complimenti al leader del maggior partito d'opposizione perché «di presenza ha lo stesso numero di capelli che si vedono nei manifesti e questo non è da tutti visto che sono inquietanti quelli che ci guardano dai muri con una capigliatura più folta del solito». Quando Fassino sale sul palco e si toglie la giacca, Fazio rimane anche lui in maniche di camicia, poi invita la platea a fare la stessa cosa. «Guardate il segretario è perfino ingrassato». «Si qualche etto l'ho messo su anch'io, girando per le feste dell'Unità, in questi mesi». Battute a raffica, ieri sera al teatro tenda della Fiera di Genova. «Non farò nessuna intervista - avverte Fazio - tenterò di fare una conversazione qui, anche perché in televisione non si riesce più a parlare». La platea comprende il riferimento agli «ordini berlusconiani anti Biagi, Fazio e Santoro e risponde con un lungo applauso. Si parla un po' di tutto nelle due ore di confronto che va avanti dal pomeriggio alla sera e che

Il gruppo berlingueriano denuncia una latitanza degli organi dirigenti sulla posizione da prendere riguardo alla crisi in Iraq



Fissata per il 12 ottobre un'iniziativa sulla scuola a cui dovrebbe partecipare anche Sergio Cofferati, in quella data ormai tornato «semplice cittadino»

Ds, la minoranza vuole parlare di programmi

Mussi: «Subito la conferenza da tempo annunciata». Salvi: «Siamo ridotti a commentare le interviste...»

crescita dei movimenti che portano in campo milioni di persone. Il compito dell'opposizione parlamentare sarà impegnativo». Non appena annuncia le tre decisioni prese, appare chiara la volontà di non perdere tempo e di incalzare il suo partito». A Fassino diranno dunque tre cose. La prima: «L'immediata convocazione di una direzione sulle questioni della

pace e della guerra, perché gli eventi stanno precipitando e c'è bisogno di una posizione nitida». La convocazione era già stata prospettata e ora «occorre che il partito si esprima».

La seconda: «La promozione da parte dei Ds - dopo le elezioni tedesche che renderanno possibile un bilancio compiuto di una fase della politica europea - di una discussione

sul socialismo europeo». Mussi ha infatti ricordato la recente vittoria socialista nelle elezioni in Svezia e la crisi del governo austriaco di centro-destra. Concludendo: «Dopo il voto, speriamo positivo in Germania, è ora che il Pse batta un colpo».

La terza richiesta al segretario Ds riguarderà la conferenza politico-programmatica. Siega ancora

Mussi: «Come giustamente dice Fassino non basta la protesta, che pure aiuta, perché serve la proposta. Allora si convochi la sede e noi daremo il nostro contributo». Sembra che della data per la conferenza si parlerà domani in segreteria.

Una punta di polemica sull'argomento arriva da Salvi: «A D'Alema e Fassino diciamo: convocate l'assem-

blea. Era stata programmata una conferenza e non se ne è saputo più niente. Siamo ridotti a commentare le interviste... Gli organi dirigenti non si sono ancora riuniti, eppure c'è l'emergenza guerra». Più conciliante Mussi: «Rutelli ha annunciato un milione di persone contro la politica economica del centro-destra. Ritengo giusto che questo appunta-

mento sia promosso da tutto l'Ulivo, fino a Rc, e da tutte le forze che in questi mesi sono state in campo».

Data per certa la presenza di Sergio Cofferati il 12 ottobre all'iniziativa sulla scuola che dovrebbe tenersi a Roma. Soddissatto Vita, che ha sottolineato l'ovazione tributata al segretario uscente della Cgil dalla platea di piazza San Giovanni. E il correntone ribadisce anche un'adesione senza riserve allo sciopero generale annunciato dalla Cgil: «I partiti non indicano uno sciopero, lo appoggiano. E non c'è dubbio che ci siano serie e fondate ragioni, come già ce-

nerano perché la Cgil mesi fa non firmasse il Patto per l'Italia».

Ieri sera Cofferati alla festa di Liberazione ha auspicato il dialogo con i movimenti e la formazione di un «partito che unisca sinistra e centro, ci sono due sinistre, una radicale e antagonista e l'altra riformista, che possono unirsi». Ancora: «Nei diritti dei cittadini ci sono elementi di radicalità che sono emersi a piazza San Giovanni». Ma la sua visione non convince Fausto Bertinotti che replica: «Il maggioritario è una prigione, così la base del popolo non va a votare».



Una vignetta di Stefano Disegni realizzata sabato a San Giovanni durante la manifestazione

Girotondi: record d'ascolto per Tg3 e La7

ROMA Record di ascolto per il Tg3 di domenica, ma anche per la diretta de La7. Caus i girotondi. Nell'edizione delle 19 il Tg3 ha fatto registrare il 24% di share con un ascolto pari a 3.165.000 di spettatori. Per il direttore, Antonio Di Bella, «è il coronamento di un week-end di particolare impegno per la testata durante il quale abbiamo mandato in onda due edizioni speciali di Primo Piano: il sabato sui girotondi a piazza San Giovanni e domenica sulla manifestazione della Lega a Venezia. Entrambi gli speciali hanno superato l'11% di share. Nella sua prima settimana di programmazione dopo la pausa estiva Primo Piano è stato quattro volte tra i programmi più visti di Raitre». Di Bella sottolinea anche come «l'intero periodo estivo» sia stato «estremamente positivo per il Tg3» che nell'edizione delle 19 ha raggiunto nel bimestre luglio-agosto una media del 20,61% di share: il 3% in più rispetto al periodo maggio-giugno. Nello stesso periodo il Tg3 delle 12 ha raggiunto la media del 18% contro il 7,32% del bimestre precedente quando andava in onda alle ore 12.30.

«Decisive le elezioni del 2003»

Fassino a Genova: «Quelle amministrative potrebbero segnare una battuta d'arresto dolorosa per la Destra»

ci si possa confrontare?». «Serve una battaglia che eviti che il sistema venga soffocato - risponde il leader diessino - Serve una legge che garantisca maggiore pluralismo e noi ci batteremo per farla». Su una cosa in particolare sono d'accordo sia Fazio che Fassino: il canone Rai va pagato proprio perché non pagarla sarebbe «come abbandonare ad una parte sola di questo Paese la Rai, che è la televisione di tutti, come è di tutti la sanità». «La parola pubblico - dice Fazio - non può essere in nessun modo mortificata».

«La battaglia va condotta fino in fondo - risponde Fassino - E il confronto sulla legge Gasparri, che si aprirà nelle prossime settimane, costituirà un passaggio cruciale. Dobbiamo sfidare tutte le forze politiche che siedono in Parlamento. E non credo che tutto il centrodestra abbia la stessa linea Fininvest-Mediaset. Credo che si possano determinare delle crepe nella maggioranza». «Questa è una destra

che in realtà deprime ogni spirito pubblico e ogni senso di responsabilità sociale e civica», dice Fazio.

E molta gente comincia a percepire che la propria vita quotidiana diventa più precaria - risponde Fassino - Il centrodestra produce una crisi civile perché rompe gli elementi di coesione di una società, il senso di un destino comune. La preoccupazione che rende la nostra gente così reattiva nasce dal fatto che si percepisce tutto questo, che c'è una società che è a rischio nella sua serenità. Ma c'è un dato che rende la situazione più difficile di quella di un tempo: il fatto che il governo gode di una maggioranza molto ampia in Parlamento. «E una battaglia anche aspra in Parlamento, come quella che stiamo conducendo sul disegno di legge Cirami, non è tale da determinare automaticamente la crisi di questo governo - risponde Fassino - Tutto questo può infondere nella nostra gente uno stato di frustrazione e in alcuni la sensazione che Berlusconi

non cade perché l'opposizione non lotta a sufficienza. Le cose sono più complicate - spiega il leader diessino - e diventa decisiva la qualità dell'iniziativa che saremo capaci di far vivere nel Paese. Di qui l'importanza di una grande manifestazione come quella di piazza San Giovanni. L'unico modo per ridurre il divario in Parlamento, infatti, è quello di costruire un'opposizione nel Paese che sposti l'orientamento della gente e faccia pagare un prezzo al centrodestra». Sapendo che il cammino sarà lungo e che per battere Berlusconi serve «tenacia» e serve quello che Fassino definisce «il passo dell'alpino». C'è un appuntamento importante che deve servire a rafforzare il centrodestra - spiega ancora il segretario della Quercia - quello delle amministrative e delle regionali del 2003: se si otterrà, come è possibile, un risultato ancora migliore di quello delle elezioni della scorsa primavera il centrodestra subirà un'altra battuta d'arresto che non sarà certo indolore.

La trasmissione andata in onda dopo il Tg1 vuole essere una parodia di Stanlio e Ollio con Tullio Solenghi e Massimo Lopez. La prima non è riuscita

Max e Tux, una comica al posto di Biagi. Ma non c'è niente da ridere

Silvia Garambois

2 0.35: l'ora di Enzo Biagi. Massimo Lopez e Tullio Solenghi ieri sera hanno sfidato il pubblico e si sono presentati nell'ora della polemica con il loro «Max e Tux», dieci minuti di comicità. Chiuso, sigillato, censurato «Il fatto» di Biagi dopo che Berlusconi aveva dettato dalla Bulgaria la sua lista di giornalisti indesiderati, per far concorrenza a «Striscia la notizia» sono stati chiamati loro, comici da tanti anni sulla breccia. Quelli del «Trio», che con Anna Marchesini tanti anni fa riscrissero per la tv persino i «Promessi Sposi»; quelli della pubblicità, che strappano un sorriso appesi sulle nuvolette del caffè o avvinghiati a un filo del telefono. Cosa è la loro comicità lo ha compendato questa estate lo stesso Solenghi: «Io sono di sinistra, ma non mi

piacciono i comici che sfruttano il sociale. Le nostre sono gag di pancia». E le gag di pancia non disturbano dopo il tg...

Non c'è neppure il rischio della satira, dell'ironia sulle notizie del giorno. Censurato Biagi, incolpevoli Solenghi e Lopez che - dichiarano - la proposta di fare gag mute alla Rai, alla maniera di Stanlio e Ollio o persino di Mr. Bean, l'avevano fatta in tempi non sospetti. E si sono trovati sbattuti in primissima serata, subito dopo il tg. Colpevoli invece, Solenghi e Lopez, di essersi presentati al pubblico con una gag tirata per le lunghe, banale, prevedibile, quella dei turisti in posa per lo scatto davanti al Colosseo: fanno cadere un signore dal muro, si accapigliano con un improbabile venditore di cocomeri, chiedono di essere immortalati a un vecchietto dalla mano tremula e a un giovane troppo strabico, finiscono in rissa

con un pullman intero di turisti. La foto ricordo la scatterà un poliziotto a loro due in divisa da carcerati con tanto di catene. Il Tg1 li aveva «lanciati» con enfasi, cedendo loro i microfoni: Max e Tux, nella breve finestra del Tg1, si erano proposti come giornalisti in inutile attesa di un servizio giornalistico, mostrando la professionalità di sempre nel tenere la battuta e il sorriso del loro pubblico. Questione di ritmo, di tempi: al posto di Biagi invece hanno fatto flop. Una sfida a distanza troppo impegnativa, che ha mostrato più crudamente la ferita inferta nei palinsesti. Enzo Biagi, per stare sul terreno asettico del «ritmo» televisivo, ha ancora tanto da insegnare, anche a dei comici. E per quel che riguarda la capacità di suscitare un sorriso... Biagi sapeva come strappare uno, anche se amaro. Di cosa ci avrebbe parlato, il vecchio giornalista, ieri sera?

tv

In Rai arriva altro personale Mediaset

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

PALERMO Ancora traslochi in vista da casa Mediaset a Viale Mazzini: Mario Bianchi potrebbe essere il nuovo amministratore delegato della Sipra, la concessionaria di pubblicità Rai. Antonello Perricone, infatti, si è appena dimesso, per diventare ad della Maserati. Bianchi, attualmente a La7, con un passato alla Rai e poi a Mediaset, è un uomo molto vicino all'ad del Biscione, Andreani. In forse anche Franco Iesp-

pi, attuale presidente della Sipra: An sponsorizza di nuovo l'entrata di Guido Paglia. Ma in uscita da Mediaset sembra quasi certo che stia per arrivare un altro uomo chiave in un ruolo delicato per l'azienda pubblica: Andrea Ambrogetti, come direttore delle relazioni esterne della Rai, ora a capo delle relazioni istituzionali di Mediaset. Anzi, il direttore generale di Viale Mazzini, Agostino Saccà, sembra voglia unificare tutto il settore dei rapporti esterni, sia istituzionali (dirette ora da Gianluca Veronesi) che internazionali (capo attuale, Malesano). Sarebbe un bel pacchetto premio consegnato da Saccà nelle mani di una persona che in passato lo ha sostenuto. Ambrogetti, (ex direttore della promozione a RaiSat) è infatti il vero promotore di Saccà nel «partito» Mediaset: per farlo accettare ha convinto persino il restio Confalonieri.

Come non parlare di polo unico, di «Raiset», si chiede il deputato Ds, Giuseppe

Giulietti: «la mediasettizzazione della Rai non è finita», denuncia annunciando il probabile trasloco da Mediaset di Alessio Gorla alla Fiction Rai (già motivo delle dimissioni di Munafò). Il deputato sollecita i consiglieri di minoranza, Carmine Donzelli e Luigi Zanda ad riflettere sul loro ruolo nel Cda. Ieri a Palermo, nell'ambito del Prix Italia, sono stati presentati i nuovi programmi Ed è emerso il problema, de i Gr: la scelta quotidiana delle notizie, sempre di più selezionate con cura (e i redattori lamentano controlli e pressioni sui «pezzi») in modo da far risaltare l'azione della maggioranza di governo, limitando la voce dell'opposizione.

La trasformazione culturale più significativa riguarda proprio il terzo canale, considerato «troppo vecchio» da Valzania. Che conferma lo smantellamento di ciò che era gradito al pubblico (sessantacinquenni per Valzania) per qualcosa di più giovanile.

Susanna Ripamonti

MILANO E adesso inizia il lungo braccio di ferro per impedire che il ddl Cirami diventi legge. Ieri l'opposizione ha presentato quattrocento emendamenti con l'obiettivo di bloccare la nuova legge-truffa almeno fino al 22 ottobre, quando la Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi sul legittimo sospetto e dire se la norma attualmente in vigore ha vizi di incostituzionalità. La strategia del centro-sinistra è chiara: se la Consulta stabilirà che il problema non sussiste, ovviamente sarà difficile, se non impossibile, sostenere la necessità di questa legge. Ma questa prospettiva non sfugge alla destra, che ha anticipato con questa proposta di legge il pronunciamento dei giudici costituenti, proprio per evitare di essere spiazzata. In contemporanea un'altra corsa contro il tempo si svolgerà a Milano, nelle aule del tribunale dove da giovedì riprenderanno i processi Imi-Lodo (il 19) e Sme (il 21). Qui ci penseranno avvocati e imputati a ingaggiare la consueta battaglia ostruzionistica per prender tempo e impedire che si arrivi a sentenza prima dell'approvazione della Cirami. Al processo Sme è prevedibile che gli avvocati Pecorella e Ghedini, difensori di Berlusconi, faranno slittare il processo per i loro contestuali impegni in commissione giustizia: un problema che evidenzia il conflitto di competenze e di interessi dei due avvocati-parlamentari. Al processo Imi-Lodo l'unico avvocato impegnato in commissione Giustizia è il forzista Michele Saponara, difensore di Previti, che non si è mai presentato in dibattimento, se non per le grandi occasioni. Adesso utilizzerà il suo duplice ruolo in funzione ostruzionistica?

E torniamo agli emendamenti, presentati esclusivamente dall'opposizione: circa 300 sono quelli firmati insieme dai partiti dell'Ulivo e da Rifondazione comunista, un altro centinaio da singoli esponenti dell'opposizione. Il centro-sinistra ha preso di mira i punti della legge Cirami più contestati, proponendo una riscrittura integrale o semplicemente il mantenimento del testo attuale. Francesco Bonito, capogruppo Ds in commissione giustizia alla Camera, contesta l'esistenza di una lacuna legislativa che rende necessaria una nuova legge. Dunque, gli emendamenti tenderanno a mantenere inalterati gli articoli del codice di procedura penale che regolano il meccanismo della rinvio. Giuliano Pisapia, deputato di

In questa settimana si riprende su Imi-Sir e sul processo Sme I principali imputati sono Previti e Berlusconi

“ Ieri l'opposizione ha presentato 400 emendamenti alla legge Cirami L'obiettivo è cancellare il principio del legittimo sospetto ”



Carlo Leoni, Ds: «Noi non ci muoviamo dalle nostre posizioni. Ci sarà una battaglia per ripristinare il testo del codice vigente, o al più per una riduzione del danno»

Ricominciano i processi di B, Pecorella potrebbe bloccarli

Udienze in forse con il legale del premier impegnato a far approvare la legge per il suo assistito



C'è del Castelli in Danimarca...

Il cosiddetto ministro della Giustizia Roberto Castelli, tutto giulivo per la sua trovata sulla sinistra che fomenta i "moti di piazza" e la rivolta nelle carceri, insiste: "Sono cosciente - dice in tournée a Copenhagen - della gravità delle mie affermazioni. Ma la sinistra dimostri che quanto ho detto non è vero". Già è sorprendente scoprire che Castelli è cosciente di qualcosa. E fa tenerezza sentir parlare di "moti di piazza", espressione che non si ascoltava dai tempi di Bava-Beccaris. Ma la vera notizia è un'altra: il noto giurista padano ha scelto la Danimarca per lanciare una nuova frontiera del garantismo all'italiana: l'onere della prova alla rovescia. Uno scarica sull'avversario la prima accusa che gli passa per la testa; se l'altro non porta le prove della sua inno-

enza entro cinque minuti, allora vuol dire che è stato lui. Con tutti gli amici e i clienti che hanno in carcere quelli del Polo, amici un po' nervosi ma fidati, è perlomeno singolare che l'ingegner Castelli attribuisca le rivolte ad altri. Ma lui è un garantista doc, e se i detenuti non gradiscono i "grand hotel" nei quali sono generosamente ospitati, dev'esserci lo zampino di Folena o di Paolo Cento. La scuola è quella dell'avvocato Taormina, che addita i vicini di casa per il delitto di Cogne, poi avverte che gli mancano ancora le prove, ma non importa, prima o poi salteranno fuori. Intanto questi signori spieghino perché hanno scelto di abitare proprio lì. Ora alcuni esponenti dell'Ulivo chiedono, come per Taormina, la testa di Castelli. Il problema è trovarla.



La manifestazione sotto il Senato contro il disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto

Rifondazione Comunista, ribadisce la necessità di eliminare il concetto di legittimo sospetto, una formulazione che in nessun modo può rientrare nel codice di procedura penale che è il codice delle garanzie e in quanto tale non può contemplare una formulazione vaga e strumentalizzabile come il sospetto. Si dovranno quindi definire le situazioni in cui si può sospettare di parzialità, non un singolo giudice, ma un intero distretto giudiziario. La rinvio per legittimo sospetto infatti è esattamente questo: la richiesta di trasferimento di un processo perché si ritiene compromessa l'imparzialità di tutti i giudici di un determinato tribunale. Numerosi emendamenti eliminano poi l'automatico nella sospensione dei processi

in attesa che la Corte di Cassazione si pronunci su una richiesta di rinvio. Su questo punto lo stesso Quirinale ha sollevato forti perplessità, tenendo conto di pronunciamenti della Corte Costituzionale che già avevano stabilito che la rinvio non può essere uno strumento per bloccare i processi.

Ulivo e Prc propongono di modificare il punto riguardante la validità degli atti del processo che viene rinvio a una nuova sede: una serie di emendamenti ne prevede la validità in ogni caso, altri chiedono che a sceglierli sia la nuova sede giudicante (il giudice «ad quem» nel linguaggio giuridico), altri, infine prevedono che le parti, cioè accusa e difesa, possano chiederne la «rinnovazione», cioè di farli acquisire nuovamente nel dibattimento del nuovo processo.

Ma «la vera battaglia - spiega Francesco Bonito, capogruppo Ds in commissione Giustizia - la condurranno sulla norma transitoria, che stabilisce che la nuova legge si applica ai processi in corso. E la consueta tecnica di cambiare le regole del gioco mentre la partita è in corso, che è assolutamente inaccettabile».

«Il dato politico - ha detto Carlo Leoni (Ds) - è che noi non ci muoviamo dalle nostre posizioni; non c'è la ricerca di accordo di cui parla Pecorella, quanto una battaglia per ripristinare il testo del codice vigente, o al più per una riduzione del danno». E ha aggiunto: «Il fatto che nessuno dei numerosi deputati della maggioranza abbia presentato emendamenti alla legge Cirami dimostra che sono divisi e inaffidabili: avevano annunciato miglioramenti al ddl, ma come si vede erano solo chiacchiere a vuoto e l'ennesima presa in giro del parlamento».

uno stradario per Guzzanti

Prestiamo sempre grande attenzione agli articoli di Paolo Guzzanti sul «Giornale», perché si tratta pur sempre del papà di Corrado e Sabina. Ma con l'editoriale pubblicato ieri mattina dal titolo: «cinico-marxista di Monteverde», pensiamo che il senatore di Forza Italia abbia superato ogni limite. Passi per gli attacchi a Moretti e a Flores. Passi per le allusioni ai legami tra girotondi e brigate rosse. Crediamo però che non possa passare sotto silenzio la frase: «Monteverde, il colle romano che sovrasta Trastevere, che lambisce Testaccio e che è l'ombelico del marxismo cinico romano, così schizinoso e così marmone e casalingo». Eh no. Passi per le allusioni alla mamma di Moretti. Ma come si fa a scrivere, santa pace, che «Monteverde lambisce Testaccio»? Provi il senatore Guzzanti ad andare a piedi da Testaccio a Monteverde. Altro che lambire, sarà una bella scarpinata. Dovrà, innanzitutto, attraversare il Tevere, che non sarà il Tamigi, ma è pur sempre un fiume notevole. Poi dovrà farsi un pezzo di viale Trastevere, quindi salire per via dei Quattro Venti, che non è uno scherzo. Se invece vuole passare dal Gianicolo, il panorama è migliore ma la distanza cresce ancora. Lambire un corno. Ma soprattutto: come si fa a mettere insieme Testaccio e Monteverde? Sono due mondi incommuni. Come la Roma e la Lazio. Come Berlusconi e il codice penale.

festa dell'Unità

Bruti Liberati: «Vogliono la paralisi dei tribunali»

DALL'INVIATO Simone Collini

MODENA Anche dalla Festa dell'Unità di Modena arrivano parole dure contro il tentativo di far passare con colpi di forza un'altra "legge senza vergogna". A pronunciare la responsabile giustizia dei Ds Anna Finocchiaro, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati e il segretario dello Sdi Enrico Boselli, che ieri hanno partecipato al dibattito pubblico dedicato a "Le riforme per la giustizia". Era atteso anche il vice del Guardasigilli Giuseppe Vietti, che però ha declinato l'invito, facendo così perdere un'occasione di dialogo, quel dialogo tanto invocato dagli esponenti della maggioranza.

Punto centrale degli interventi la legge Cirami sul legittimo sospetto, che la deputata diessina Anna Finocchiaro giudica, dopo quella sulle rogatorie e sul falso in bilan-

cio, "un'altra delle leggi senza vergogna, perché bisogna essere senza vergogna - dice - per portarle in Parlamento e per farle approvare". Bolla come "paradossale" il dibattito che si è svolto al Senato, prima, e alla Camera, ora. "Pur non essendo una legge a cui si applica la procedura d'urgenza - denuncia - ne ha tutte le caratteristiche, vale a dire tempi strozzati e occupazione di ogni spazio disponibile del calendario". Quella che sta conducendo il centrodestra, accusa la deputata Ds, è "un'operazione volgare e miserabile", che procede alla privazione sistematica dei diritti dell'opposizione, e che non tiene in alcun conto la partecipazione emotiva dimostrata da molti cittadini in queste settimane. Alla base di un simile provvedimento, denuncia inoltre la responsabile giustizia della Quercia, "c'è un'idea profondamente illiberale, quella cioè che i cittadini non si devono occupare di legalità e i

giornali non devono scrivere dei processi in corso". Siamo di fronte, conclude la Finocchiaro al tentativo evidente di "far tacere ogni voce dissonante".

Dà un giudizio negativo della legge Cirami anche Bruti Liberati, che accusa gli autori del provvedimento e chi lo difende di avere "una visione distorta dell'autonomia della magistratura". Non vuol riferirsi al momento in cui il testo viene presentato, il presidente dell'Anm. Prescinde da questo ed entra nel merito. "Bisogna guardare agli effetti reali che potrebbe produrre una simile legge". Quali sono? "Chiunque voglia paralizzare un processo - spiega - ha un'arma per far sì che questo processo non arrivi mai alla fine". Il Cirami, sottolinea, "è un meccanismo che rischia di devastare la possibilità di fare processi" e di introdurre nel sistema penale "danni gravissimi" anche nei fatti di criminalità comune.

Poi cita un dato: da quando è stato introdotto il nuovo codice penale, nel 1989, i casi di rinvio che sono stati accolti sono stati due. "Due in tredici anni - sottolinea - il che vuol dire che stiamo parlando del niente".

La Porta di Dino Manetta



risposta alla striscia rossa

La frase è stata pronunciata da Alfredo Rocco il 19 giugno 1925. E' dunque una delle prime dichiarazioni del ministro Guardasigilli di Mussolini. La frase completa è «noi esigiamo fermamente che non si faccia politica anti-governativa e antifascista».

In essa si sanzionano due principi. Uno è formulato con estrema nettezza: nessuno si soggia di schierarsi contro il governo o di dire qualcosa, in qualsiasi sede e a qualsiasi titolo, che suoni un attacco o anche solo una critica al governo.

Il secondo principio, non detto ma chiaro, è questo: non vi è alcun divieto di accodarvi (e dunque di fare politica) al seguito del governo. Siete liberi - era il pensiero di Alfredo Rocco - di essere fascisti, di dire, dichiarare, scrivere tutto ciò che volete a favore e sostegno del governo. Potete (e poco più avanti diranno: dovete) prendere la tessera del partito fascista. Ma non potete accodarvi ad alcun altro partito o posizione o idea. In quel caso non sarete più imparziali, non sarete più credibili, non sarete

più rispettabili giudici.

Prendiamo ora la frase detta domenica scorsa dall'attuale ministro della Giustizia italiano, Roberto Castelli. E' un Guardasigilli che lascerà meno tracce di Alfredo Rocco, fascista, però insigne giurista.

Ma la contiguità dei percorsi deve essere notata perché è impressionante. Dice Roberto Castelli (come abbiamo riportato nella Striscia dell'Unità del 16 settembre): «Ci sono magistrati che scrivono sull'Unità un giorno sì e l'altro pure. Se perdessero meno tempo a scrivere sarebbe meglio per tutti».

Il ministro leghista, come quello fascista, chiede il silenzio a chi dissente. E fa capire con i suoi modi un po' pesanti, che è particolarmente disdicevole per un magistrato scrivere su l'Unità. Non fa cenno dei magistrati i cui scritti vengono pubblicati dai giornali del suo partito o della sua coalizione o del datore di lavoro di tutta la coalizione che è anche proprietario di quei giornali, oltre che capo del Governo. Per fare un esempio, il dottor

Nordio è certamente un magistrato apprezzato e rispettato da tutti. Fa politica, in modo esplicito, attivo. E nel modo serio e rispettabile con cui fa il giudice. Ma la fa nei pressi del governo. E allora non c'è problema, non esiste contrasto, il Guardasigilli non ha niente da dire. Il problema non è fare politica. Il problema è il divieto di fare opposizione. Castelli dunque propone la stessa alternativa del Guardasigilli fascista: seguire il governo o tacere.

A differenza dell'austero Guardasigilli fascista, per buona misura Castelli diffama. Infatti - letta per intero - la sua frase dice «lavorano a casa e scrivono sull'Unità» per insinuare: quelli che scrivono per l'Unità vanno poco in ufficio, lasciano accumulare i processi, perdono tempo e fanno cattivo uso dei compensi che ricevono dallo Stato. Gli altri, no. Purché i giornali e gli articoli siano di governo. Serve altro per poter usare, con equilibrio e senso della misura, la parola «regime»?

F.C.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ormai da anni, almeno cinque, da quando è stato varato il Trattato di Amsterdam, l'Europa lotta con sé stessa per mettere in pratica una politica comune in materia di asilo e d'immigrazione. «Ma io non demordo», ha detto ieri Romano Prodi, presidente della Commissione. «So bene - ha aggiunto - che non è facile, eppure non c'è nulla da fare: il fenomeno dell'immigrazione va affrontato uniti. Ci vuole una politica comune. Se c'è una politica comune degli europei, le immigrazioni indiscriminate possono essere controllate. Un singolo Stato non è in grado di ottenere risultati efficaci». Sollecitato a commentare la tragedia di Porto Empedocle, Prodi ha gettato nuovamente il sasso nello stagno delle forti resistenze governative che rallentano il movimento verso la creazione di un vero «spazio di libertà, sicurezza e giustizia» nell'Unione Europea. Perché, il nodo, sta proprio qui, nell'impresa «complessa e difficile, - come l'ha giudicata il presidente della Commissione, - di far accettare ai governi una cessione parziale della loro sovranità». È questo il senso della battaglia che si sta svolgendo in seno alla Convenzione europea per le riforme istituzionali: provare a trasferire dal campo dei governi a quello europeo alcune competenze, a cominciare dalla gestione della politica di asilo, d'immigrazione, di prevenzione e lotta alla criminalità e al terrorismo. È, per usare i termini gergali, la battaglia tra una visione «intergovernativa» dell'Unione e una più «comunitarizzata».

Il presidente Prodi ha sottolineato che episodi come quello accaduto davanti alle coste siciliane «si ripetono da tempo». Ma è andato all'attacco aggiungendo che «è altrettanto da tanto tempo che noi facciamo pressione sugli Stati perché si arrivi ad una politica comune». Prodi ha detto che, a parole, molti Stati, tra cui

Il presidente della Commissione: su asilo e immigrazione i singoli stati non ottengono risultati efficaci, devono cedere una parte di sovranità



Il controllo comune delle frontiere, così come la lotta comune al terrorismo e alla criminalità, sono fondamentali ma anche in Italia ci sono molte resistenze

«Politica comune sul dramma immigrazione»

Romano Prodi avverte gli Stati Ue, non si evitano le tragedie andando in ordine sparso

L'Italia, hanno accolto con entusiasmo le proposte (l'esecutivo comunitario, con il commissario Antonio Vitorino, in effetti, ha sfornato dal

vertice di Tampere, nel 1999, in poi, una quantità importante di iniziative). Ma, poi, lo scoglio sta sempre lì, rappresentato dalla riluttanza, ed è

dir poco, dei governi a cedere poteri. Prodi ha ricordato le proposte per il controllo comune delle frontiere ma ha nuovamente sollecitato anche le

numerose iniziative per giungere ad una collaborazione con gli Stati di transito e di origine dei fenomeni d'immigrazione. Si tratta di propo-

ste che stentano a camminare, proprio perché i meccanismi decisionali dell'Unione in questo campo sono affidati agli accordi, obbligatoriamente

te unanimi, dei governi. E il governo italiano non è estraneo a questo problema come ha dimostrato qualche mese fa l'ostinata aversità ad accettare il mandato d'arresto europeo.

La cessione di una parte della sovranità nazionale è peggio del fumo negli occhi per alcuni governi europei. La vicenda della moneta unica è un esempio attuale che riguarda, in primo luogo, i britannici. Eppure, già con i Trattati vigenti, la politica d'immigrazione potrebbe essere affrontata a livello europeo. L'on. Elena Paciotti, europarlamentare eletta con i Ds, componente della Convenzione, ha osservato: «Le norme attuali dicono che si possono adottare misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione e la lotta alla criminalità. Soltanto

l'inerzia dei governi ha impedito che ciò accadesse». Il problema è, tutto sommato, semplice: «Bisogna attribuire all'Unione - ha aggiunto Paciotti - il potere di svolgere delle politiche per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi. Una politica esercitata direttamente perché è nell'interesse di tutti gli europei. E la condizione per esercitare questa sovranità si attua con il metodo comunitario, assegnando il potere di codecisione al parlamento europeo, e non con iniziative sparse degli Stati membri».

Un evento significativo si svolgerà domani, e per tre giorni, a Bruxelles per fare il punto sulle iniziative europee per combattere il «traffico di esseri umani». La conferenza è organizzata dall'OIM (l'organizzazione internazionale dei migranti), dal parlamento e dalla Commissione e si concluderà con l'approvazione di una dichiarazione. Va ricordato che il 19 luglio scorso, il Consiglio dei ministri Ue, su proposta della Commissione, ha adottato una «decisione-quadrato» sulla «tratta» delle persone che prevede, tra le altre norme, una sanzione di non meno otto anni di carcere per chi è individuato come responsabile del traffico.



Il recupero dei corpi degli immigrati morti dopo il naufragio davanti la costa di Porto Empedocle

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Nefandezze», niente altro che questo, quell'abitudine degli imprenditori di assumere immigrati irregolari. Ma il vento è cambiato, avverte il ministro del Welfare Roberto Maroni, mentre parla ai suoi elettori, gli intolleranti leghisti, riuniti l'altro giorno a Venezia. Il ministro parla, ed è di nuovo polemica. Da una parte la Lega, che è un fiume in piena, rompe gli argini, rinvia vertici di maggioranza sull'immigrazione - perché Bossi preferisce parlarne prima a cena con il premier -, e sparla, come il sindaco di Treviso, Gentilini che vorrebbe prendere le impronte del naso e dei piedi degli immigrati. - lo stesso giorno in cui ne muoiono 15 a Porto Empedocle. Dall'altra parte ci sono gli imprenditori che non ci stanno alle provocazio-

ni, i leader della maggioranza che faticano a tener nascosta la maretta interna e parlano di rinvii tecnici senza crederci più neanche loro. Insomma, il caos.

Si parte con la replica alle nefandezze denunciate dal ministro del Welfare: «Assumere in nero è una nefandezza? Sono d'accordo - dice Luigi Rossi Luciano, presidente degli industriali del Veneto -, ma non accetto nel modo più asso-

luto, che un ministro del Governo italiano lanci accuse agli imprenditori, specie quelli del nord, come ha fatto in un modo del tutto gratuito Roberto Maroni, senza prove e senza confrontarsi con noi». Perché, lezione numero uno: «Un ministro, anche se parla ai sostenitori del suo partito, resta tale e affermazioni populiste volte ad assicurare la simpatia di una platea politicamente

L'Osservatore romano

«Bossi e Gentilini inqualificabili»

ROMA «Inqualificabili». L'Osservatore Romano definisce così gli attacchi di Bossi rivolti ai «buonisti» e «vescovani», e stesso aggettivo è destinato dall'organo del Vaticano anche al sindaco di Treviso, Gentilini, che con le sue frasi sulle impronte «anche dei piedi e del naso» da prendere agli immigrati ha toccato «il livello più basso del comizio veneziano» della Lega. Il quotidiano in edicola ieri dedica gran parte della rubrica sui fatti di politica italiana alla manifestazione di Venezia, dalla quale «sono venuti spunti di preoccupazione per la coalizione di maggioranza (e non solo) e di dura polemica per l'opposizione». Così, se dalla Cei si registra solo l'impareggiabile equilibrio delle parole del cardinale Ruffini («è importante da tutte le parti non indulgere alle polemiche e alle invettive e cercare piuttosto di operare in termini

realistici e costruttivi per porre fine alle situazioni di illegalità e per far sì che l'integrazione degli immigrati avvenga in forme congruenti con la nostra realtà sociale») l'Osservatore prende decisamente le distanze dalla «razza padana»: «Il leader della Lega - scrive l'Osservatore - ha attaccato la sinistra che ha lanciato l'ideologia egualitaria così come ha fatto, ha aggiunto, un certo cristianesimo... facendo credere che le risorse erano illimitate e quindi anche l'ospitalità poteva essere illimitata. Una polemica che non è nuova nel repertorio di Bossi, e che si riallaccia a recenti e inqualificabili attacchi ai buonisti e vescovani rei, ai suoi occhi, di difendere la dignità e i diritti più elementari della persona umana». «Ma il livello più basso del comizio veneziano», a giudizio del quotidiano, lo ha toccato Gentilini, che «si era tra l'altro già distinto nel complicare con esternazioni fuori luogo la vicenda di alcuni sfrattati nella sua città, proprio mentre la Chiesa locale cercava di risolverla al meglio». A Venezia, «arrangiando la folla dal palco l'ha ammonita a guardarsi dai giornalisti e dai preti rossi che sostengono gli immigrati, ai quali andrebbero prese non solo le impronte delle dita ma anche dei piedi e del naso. Un'uscita inqualificabile, a poche ore dal tragico naufragio di Porto Empedocle».

Nord-Est: le nefandezze sono di Maroni

Gli industriali si ribellano alle accuse del ministro sul lavoro nero e Galan gli dà manforte

schierata, diventano lesive per l'intero Paese». Lezione numero due: «Vorrei ricordare al ministro che nel corso del 2002 nel Veneto sono stati regolarmente assunti 54.080 extracomunitari, 40.687 hanno dato le dimissioni con un saldo positivo di 13.393 assunzioni, a questo vanno aggiunti 45.188 lavoratori extracomunitari che hanno cambiato azienda». Suggestivo: «Alla luce di questi dati vorrei invitare a venire da noi - dice Luigi Rossi Luciano - a parlarci della Bossi-Fini, a dimostrare le doti di questa legge: noi, come diciamo da tempo, gli mostreremo come questa faccia acqua da tutte le parti... ci vogliono soluzioni strutturali serie altro che frasi ad effetto». Getta acqua sul fuoco il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan: era solo «una sparata» quella del ministro Maroni. Che ammette, però: «Non la condivido». Perché gli im-

prenditori, hanno fatto «quello che dovevano fare: se ho una fabbrica che non va avanti perché non ho gente che ci lavora, cosa devo fare, chiuderla? E poi, se ho un familiare non autosufficiente, cosa devo fare: abbandonarlo?». Cose da sovietici, conclude Galan. E arriviamo alle lezioni di buon governo. Ieri pomeriggio tutto era pronto per la riunione dei capigruppo della Cdl di camera e senato sull'immigrazione. C'era un certo ottimismo. An era speranzosa di chiudere con un sì definitivo ad un accordo raggiunto nelle linee generali sin dallo scorso Consiglio dei ministri, nel quale aveva trovato un punto di mediazione - che sembrava gradito anche all'Unione di centro - sul ruolo da assegnare a Prefetti e Questori nella valutazione delle domande di regolarizzazione degli extracomunitari raggiunti da un provvedimento di espulso-

ne. Una proposta, quella di An, che - anche se tagliava fuori gli extracomunitari già espulsi e rientrati clandestinamente, o responsabili di reati colposi - non trova l'avallo della Lega. Niente regolarizzazione agli immigrati già espulsi, questa la parola d'ordine del Carroccio. «Stiamo scherzando? - tuona Francesco Moro, capogruppo della Lega a Palazzo Madama - E con quale criterio i prefetti dovrebbero decidere, in assenza di una scelta chiara del governo e del Parlamento?». Perplesso anche la relatrice della Bossi Fini alla Camera, Isabella Bertolini. Quindi, Umberto Bossi, fresco di applausi da Venezia, ha comunicato che preferiva parlare di tutta questa vicenda con il premier, a cena. E così tutto è slittato, ad oggi, a cena avvenuta.

«Escludo che la ragione sia la cortesia di Berlusconi di invitare a cena il

leader della Lega» spiega Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera. Ma certo, non si può negare l'evidenza: problemi sul piatto ce ne sono, eccome. «Una parte della maggioranza da alcuni giorni - ammette Volonté - è contro i termini di un accordo fatto da tutte le forze della Cdl». Ma quelli della Lega «Non si inventino storie, bisogna mantenere i principi dell'intesa e non stravolgere le cose a seconda di assemblee o manifestazioni di partito». Maurizio Eufemi, Udc, ieri non sapeva del rinvio e quindi c'è rimasto un po' male. Alla fine, dopo una chiacchierata con Gabriele Boschetto, relatore di Fl, sono arrivati ad una decisione comune: chiederanno al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanò quanti sono gli extracomunitari ai quali è stato consegnato il foglio di via e per quali motivi. Insomma contiamoli, poi si vedrà.

Gli scafisti di Sciascia erano italiani

SAVERIO LODATO

PALERMO Ci sono casi - molto rari, per la verità - in cui la cronaca ci appare spoglia rispetto alla cronaca anticipata, prevista, e quindi apparentemente visionaria di un letterato. Il caso che segue - a nostro giudizio - è uno di questi.

Il signor Melfa era quasi simpatico. Io di notte vi imbarco - aveva detto l'uomo: una specie di commesso viaggiatore per la parlantina, ma serio e onesto nel volto - e di notte vi sbarco: sulla spiaggia del Nugiors, vi sbarco; a due passi da Nuvoaiorché... E chi ha parenti in America, può scrivervi che aspettino alla stazione di Trenton, dodici giorni dopo l'imbarco... Fatevi il conto da voi... Certo, il giorno preciso non posso assicurarvelo: mettiamo che c'è mare grosso, mettiamo che la guardia costiera stia a vigilare... Un giorno più o un giorno meno, non fa niente: l'importante è sbarcare in America.

Racconto senza tempo. Racconto che si intitola "Il lungo viaggio". Racconto scritto fra il 1959 e il 1972, e Sciascia stesso, includendolo nella raccolta "Il Mare colore del vino", non volle o non seppe essere più preciso. Racconto di emigrazione e racconto di immigrazione, e la contemporaneità di emigrazione e immigrazione non sembrò bizzarra: il perché lo capire-

mo più avanti.

Racconto di fame, sacrifici, atroci beffe, e usurai, alla maniera del signor Melfa: duecentocinquanta lire: metà alla partenza, metà all'arrivo.

In questo racconto, ci sono i siciliani dentro il miraggio degli States, e di mezzo, fra i poveri siciliani e il grande sogno, quel mare, il mare quando - appunto - prende il colore del vino.

Scriva Sciascia: Era una notte che pareva fatta apposta, un'oscurità tagliata che a muoversi quasi se ne sentiva il peso. E faceva spavento, respiro di quella belva che era il mondo, il suono del mare: un respiro che veniva a spegnersi ai loro piedi. Stavano, con le loro valigie di cartone e i loro fagotti, su un tratto di spiaggia pietrosa, riparata da colline, tra Gela e Licata: vi erano arrivati all'imbrunire, ed erano partiti all'alba dai loro paesi: paesi interni, lontani dal mare, aggrumati nell'arida plaga del feudo. Qualcuno di loro, era la prima volta che vedeva

il mare: e sgomentava il pensiero di dover attraversarlo tutto, da quella deserta spiaggia della Sicilia, di notte, ad un'altra spiaggia dell'America, pure di notte.

Ma per fortuna loro il sogno

Ma il Gr 2 si entusiasma per la vittoria delle azzurre

Quando si dice la sensibilità: tutti i quotidiani, nessuno escluso, hanno aperto ieri sulla tragedia del Canale di Sicilia. E così tutti i notiziari televisivi. Non è stata questa, invece, la valutazione dei colleghi del Gr2 della mattina, quello delle 7 e 30, le news, insomma, di maggiore ascolto.

Al Gr si sono entusiasmati per la meritata vittoria delle azzurre ai mondiali di pallavolo. Immaginiamo le attenuanti per una scelta così eccentrica: il lunedì mattina il palinsesto radiofonico è tutto virato sullo sport e certamente con l'occhio allo sport sono organizzati i turni di lavoro.

Insomma, probabilmente è l'eccesso di specializzazione che ha tirato un brutto scherzo ai redattori assonnati della mattina. Resta l'amarezza, pe-

dell'America traboccava di dollari... Ecco perché l'importante era davvero sbarcare in America: come e quando non aveva poi importanza. Se ai loro parenti arrivavano le lettere, con quegli indirizzi confusi e

sgorbi che riuscivano a tracciare sulle buste, sarebbero arrivati anche loro: chi ha lingua passa il mare, giustamente diceva il proverbio.

Il ritmo degli eventi accelera: Ci siamo tutti? - domandò il signor

gr 2, di scoprire come si sia appannata la sensibilità verso le tragedie legate all'immigrazione, anche quando sono di dimensione così gigantesca come quella del naufragio e dell'annegamento di 15 persone.

E resta il dubbio che a determinare questi incidenti non sia tanto l'assonnato lavoro dei redattori del mattino quanto una certa cappa calata sull'informazione targata Rai, che delle storie di donne e uomini che attraversano in condizioni pericolose il mare, sperando di trovare lavoro e un futuro migliore, non ha più tanta voglia di occuparsi. «Restino a casa loro», sarebbe la filosofica risposta di qualche esponente leghista che prenderebbe le impronte anche del naso.

Melfa. Accese la lampadina, fece la conta... - In barca - disse il signor Melfa. E di colpo ciascuno dei parenti diventò una informe massa, un confuso grappolo di bagagli...

E poi?

Il viaggio durò meno del previsto: undici notti, quella della partenza compresa...

E poi?

E poi lo sbarco. Ancora il signor Melfa: E poi, sono stato ai patti: qui c'è l'America, il dover mio di buttarvi l'ho assolto... Ma datemi il tempo di tornare a bordo, Cristo di Dio.

Inizia, allora, via terra, la cauta manovra di avvicinamento di questo popolo metà di pellegrini, metà di naufraghi, metà di visionari...

E poi?

Sciascia: sentirono, lontano e irrealmente, un canto. pensarono: e che il mondo è ovunque lo stesso, ovunque l'uomo sprema in canto la stessa lingua, la stessa pena: Ma erano in America, le città che baluginavano dietro l'orizzonte di sab-

bia e di alberi erano città d'America.

Forse. Forse erano città d'America.

Perché poi passò un'automobile: «pare una seicento»; e poi un'altra che pareva una millecento, e un'altra ancora: «».

Forse, forse erano città d'America.

Perché ecco che finalmente c'era le frecce. Guardarono avanti e indietro, entrarono nella strada, si avvicinarono a leggere: Santa Croce Camarina - Scoglietti...

E poi?

E poi si buttarono come schiantati sull'orlo della cunetta: che non c'era fretta di portare agli altri la notizia che erano sbarcati in Sicilia.

Ecco l'atroce beffa. Ecco l'emigrare per ritrovarsi sempre allo stesso punto. Improvvisamente ecco il sogno sbilanciarsi in tragedia.

Oggi, altri popoli, si riversano su questi tratti di spiaggia pietrosa riparata da colline. A guidarli non è più un signor Melfa. E anche il sogno si è fatto di ingredienti molto più vili: niente dollari, niente Nuvoaiorché, anche il mare, forse, non ha più il color del vino.

"Achtung banditen": persino la lingua è cambiata (persino la vista di Sciascia non era illimitata).

Giuseppe Vittori

AGRIGENTO Il relitto del barcone lo hanno portato a galla due palloni. Uno spettacolo macabro per curiosi, bagnanti e pellegrini che ieri affollavano quella spiaggia da cartolina, Costabianca a pochi chilometri da Agrigento. Quando i palloni gialli aggranciati a quel legno fradicio da valenti sommozzatori hanno fatto riemergere la poppa del barcone, la scritta "Sfax" appariva in tutta la sua evidenza. La barca della morte è stata tirata a secco ma non ha restituito altri corpi. Il bilancio dell'ennesima tragedia del Mediterraneo è di 15 morti, bilancio provvisorio avvertono sommozzatori e marinai della Capitaneria. Perché molti dei 92 superstiti parlano di amici e parenti che erano con loro in quel viaggio della speranza e che si sarebbero persi tra le onde. Chissà se questo mare torbido che rende difficile il lavoro dei sub che anche ieri hanno battuto il fondo per tutta la giornata, sarà così pietoso da dire tutta la verità sul viaggio della morte.

Quanti erano su quella barca, da dove sono partiti, esiste una nave madre, una sorta di veliero fantasma che incrocia al largo del Mare di Sicilia e che avrebbe trasportato quei disperati sul peschereccio affondato? Voci che rimbalzano dalla procura della repubblica di Agrigento dicono che Hosa Meldin, "l'ingegnere", il ventiquattrenne motorista che hanno ripescato con addosso due salvagenti e qualche migliaio di dollari accartocciati nelle tasche bagnate, sta vuotando il sacco. Dicono che si sia "fatto pentito" e che davanti alla magistrata Giulia Labia abbia cominciato a ricostruire la rotta della nave madre. Che sarebbe partita qualche settimana fa dalla Liberia, l'antica Costa del Pepe, prima di trasbordare il suo carico su imbarcazioni più piccole. Settantuno disperati sbarcati la mattina di domenica a Lampedusa, altri 116 in serata. L'ultima imbarcazione, il barcone "Sfax", avrebbe sbagliato rotta puntando su Capo Rossello invece che sull'isola delle Pelagie. A far perdere la rotta agli scafisti, la luce del faro. La mancanza di mezzi di bordo e di carte nautiche ha poi fatto il resto: nessuno, infatti, sapeva di quelle rocce affioranti sulle quali il sogno disperato dei liberiani si è infranto. Ironia del destino per quegli uomini e quelle donne generati da schiavi ai quali gli Stati Uniti vollero regalare un pezzo di terra e l'illusione di una patria nel 1822. Ora in quel lembo d'Africa stretto tra Guinea, Sierra Leone e Costa D'Avorio vivono due milioni di persone. Vivono con un euro al giorno, il prezzo di un nostro cappuccino con brioche. Quella gente fuggiva dalla disperazione e dalla morte per fame, dalle violenze e dalla guerra che dalla Sierra Leone miete vittime anche nella loro terra.

L'egiziano - che insieme ad un libanese è accusato di essere

“ La barca «Sfax» portata a terra grazie a due palloni che l'hanno fatta riemergere. Non si sa quanti fossero a bordo, non si sa se il bilancio dei morti sia definitivo ”



L'egiziano che indossava due salvagenti e un migliaio di dollari starebbe parlando L'interrogativo: c'è una nave «madre» da cui si fa il trasbordo in mare aperto? ”

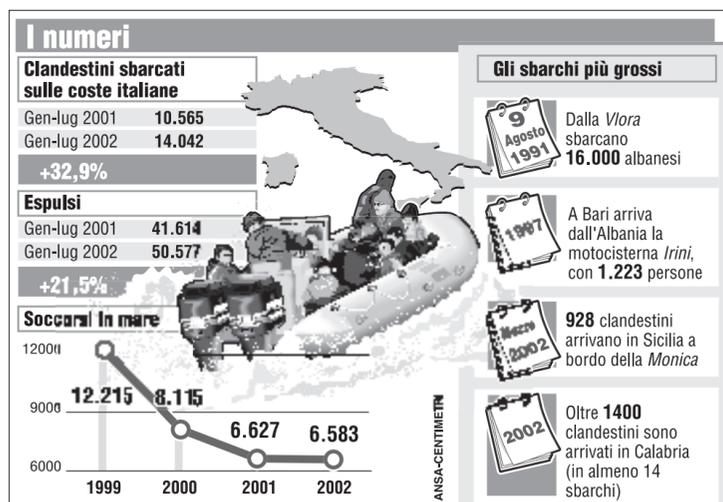
Naufragio, gli scampati chiedono asilo

Ritrovato il quindicesimo corpo di un annegato nella tragedia del Canale di Sicilia

lo scafista - ha cominciato a vuotare il sacco e a parlare di suoi padroni. Mafiosi egiziani, ma anche liberiani e nigeriani. Gli schiavisti del Duemila, che hanno proprie navi mercantili e propri emissari che girano di villaggio in villaggio per raccogliere i "viaggia-

tori". Il Prezzo del viaggio della speranza varia dai 300 a mille dollari, donne e bambini compresi. Si parte su un grosso mercantile con poco bagaglio addosso, giustro i viveri e qualche indumento, poi, al largo del Mare di Sicilia, preferibilmente alla vista di Lam-

Le operazioni di recupero della barca affondata l'altra notte Ansa



emergenza Lampedusa

Pisanu manda una task force ma gli sbarchi non si fermano

Nino Serafin

AGRIGENTO Lo chiamano centro di prima accoglienza anche se di accogliente, nonostante l'impegno dei volontari, ha ben poco. Ieri i capannoni che a Lampedusa ospitano gli extracomunitari che tentano la via del mare per entrare in Italia, è stato sgomberato dalla task force inviata dal Viminale ad Agrigento, dopo il naufragio a un centinaio di metri da Capo Rossello, a Porto Empedocle, costato la vita a 15 liberiani. 303 ospiti in un lager che ne può accogliere 80 e che ormai lavora a ranghi ridotti e con personale dimezzato sono stati sgomberati ieri, mentre nella giornata di domenica era stata la volta di 143 altri disgraziati giunti nell'isola delle pelage nei giorni scorsi.

Neppure il tempo di completare lo sgombero con alicanti e aerei, però, che già alle porte del centro hanno bussato altri 45 disperati intercettati su un barcone di 12 metri dalla Guardia costiera.

Il ministero dell'Interno punta a tenere sgombrato il centro perché l'emergenza, qui, non è certo una novità. Eppure prima di ieri, nel centro di prima accoglienza di Lampedusa, che può ospitare al massimo 80 persone, sono stati stipati fino a 400 stranieri. Tanti, davvero, troppi, al punto da rendere difficile gestire la situazione igienico-sanitaria. Non è un caso neppure se poco meno di un mese fa, nel centro di permanenza temporanea di Agrigento, sono stati diagnosticati 7 casi di scabbia tra gli extracomunitari provenienti da Lampedusa.

Né, forse, è un caso se la scorsa settimana un

marocchino ospite del centro è stato trasportato all'ospedale di Agrigento in elicottero perché aveva inghiottito un pezzo di metallo: sperava di riuscire a fuggire dopo il ricovero, si è detto, certo dietro un gesto del genere c'è anche la delusione per aver dovuto barattare speranza e libertà con uno spazio chiuso, da Lampedusa, si dovrebbe rimanere al massimo due giorni che diventano spesso 10 o 15 e quando si va via non è per la libertà, si esce per finire dietro un altro centro con muri e steccati non diversi. Dalla città dei Templi i clandestini sgomberati da Lampedusa sono stati imbarcati ieri pomeriggio su alcuni pullman scortati da polizia e carabinieri, per essere trasferiti ai centri di accoglienza di Siracusa, Caltanissetta, Lecce, Lamezia Terme e Crotona.

Oggi è la Misericordia di Palermo a gestire Lampe-

dua con una ventina di volontari, ma dopo il forfait della Croce rossa, a maggio, a cui il Viminale non ha rinnovato la convenzione per mancanza di fondi, due parroci e alcuni carabinieri sono stati gli unici avamposti dello Stato nell'affrontare l'inarrestabile flusso migratorio.

Al centro di permanenza temporanea di Agrigento, invece, viene ospitato chi è in attesa di essere identificato prima che venga emesso il decreto di espulsione: anche questo ha 100 posti, costantemente occupati perché il turn over della disperazione è incessante e anche qui la convenzione con la Misericordia scadrà fra 3 mesi. Dopo il Viminale dovrà decidere se stanziare fondi e destinarli ad Agrigento e Lampedusa per gestire un'emergenza che è sotto gli occhi di tutti e che la legge Bossi-Fini può solo complicare.

Dal sottosegretario Mantovano arriva il no del governo: anche nel dramma la legge Bossi-Fini va rispettata ”

segue dalla prima

Il leghista ha un amico

Avverte di essere accerchiato e reagisce come ha sempre fatto nei momenti difficili, indirizzando fendenti a destra e a manca. Tutti coloro che fanno politica affidandosi più dell'istinto che della ragione, possiedono meccanismi della mente generalmente ripetitivi. Le frasi messe ieri in bocca a Cè contro Casini, Follini e Buttiglione sono di inaudita violenza. Di quelle che non si usano neanche nei confronti degli avversari. Una prova? "I gatopardi fuggiti dai palazzi quando la Lega faceva crollare tutti gli armadi pieni di scheletri". E ancora: "coloro che vogliono ricostruire sotto nuovi nomi le bande del passato". Bossi avrà pure le sue ragioni tattiche a metterla giù dura contro i democristiani perché ha un bisogno disperato che venga al più presto fissato un tavolo, in grado di farlo uscire dall'isolamento in cui si è negli ultimi tempi cacciato. Sbaglia però a ritenere che i cattolici

ci - almeno quelli impegnati in politica - abbiano la tendenza a perdonare le offese ricevute. Il fatto comunque che implori un tavolo significa che non ha intenzioni distruttive. Il problema è che pretende non uno di quei tavoli intorno a cui si batte l'acqua nel mortaio, e che i "democristiani" sono veramente bravi a narcotizzare, ma un tavolo presieduto, ovviamente, da Berlusconi per ricompattare l'alleanza e stabilire dei tempi certi per il vero patto, ricordato per la prima volta con preoccupazione ieri nella sua intervista al Corriere della Sera da Buttiglione, e di cui la devolution potrebbe rappresentare solo un tassello.

Di cosa si tratta? Per mesi sull'Unità, si è battuto un tasto: esiste un patto siglato da Berlusconi e Bossi, che nessuno conosce tranne Tremonti, che ad esso aveva lavorato fin dal naufragio della Bicamerale e che gli ha fruttato l'approdo trionfale al ministero dell'economia. Un patto per il quale il Cavaliere è stato costretto a svenarsi perché esso è stato siglato in una fase anteriore alla vittoria delle regionali del 2000, una fase cioè in cui la

Casa delle libertà era ancora in crisi di consensi. E' infatti quella inaspettata vittoria in un tipo di competizione politica, tradizionalmente ostile alla vocazione elettorale del centrodestra a far da traino alla vittoria del 13 maggio 2001. Il capo della Lega ha fatto in questi anni sempre riferimento a tale patto più che a quello siglato con gli elettori da lui e dal resto della Cdl. Lo ha menzionato spesso in maniere obliqua sia a Berlusconi, sia ai suoi alleati, come a ricordare con orgoglio all'uno e soprattutto agli altri una sorta di priorità rispetto al resto dell'alleanza. Un messaggio destinato a suonare così per i media: Fini, Follini, Buttiglione, hanno un ruolo ancillare nella gerarchia delle alleanze di governo, una funzione di Intendenza condannata e seguita la via maestra tracciata da lui e da Berlusconi. Il fatto che quest'ultimo non lo abbia mai smentito ha dato valore di verità alle affermazioni del capo della Lega, assegnandogli un profilo di assoluto privilegio fra gli alleati. Da qualche tempo però quello spazio d'incantesimo, che in forza del "patto" si era ritagliato, non

tiene più. I motivi sono tanti. Primo. Gli alleati non accettano più di essere, sia pure per quieto vivere, irrisi, ritengono anzi che alcuni temi della modernità, quali l'immigrazione, il federalismo non possono essere lasciati in mano all'approssimazione culturale di Bossi. Sanno bene che una cosa sono gli slogan della campagna elettorale, un'altra cosa è governare la complessità di un paese moderno, segnato da una storia particolare di emigrazione e di profondi divari economici. Secondo. Tremonti, suo amico e sodale, può spalleggiarlo poco in queste baruffe infinite che scatena all'interno dell'alleanza. Lui stesso è in crisi. La sua politica economica si è rivelata, diciamo così, eccessivamente creativa. I conti dello stado che per mesi ha immaginato con sicumera di padroneggiare, sono quasi un disastro. Di Follini e Buttiglione, ho detto prima. Fini stesso, che ha firmato insieme a lui una legge sull'immigrazione e successivamente ha barattato il presidenzialismo con la devolution, si sta negli ultimi tempi svincolando da un legame ingombrante: al co-

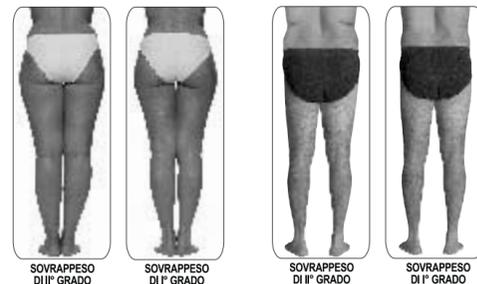
spetto dell'Europa, quel rapporto così stretto non gli dà, gli toglie qualcosa sul piano della legittimità internazionale cui aspira. A Bossi resta dunque l'alleanza con Berlusconi. Quella è ancora molto solida. Tanto è vero che il premier, tornato dall'America, si è precipitato a minimizzare le sue parole e a promuovere in fretta e furia un incontro finalizzato a riportare un po' di distensione nella coalizione. Un'operazione che nell'immediato sicuramente gli riuscirà. Sono convinto comunque che il problema-Lega si porrà con forza già in questa legislatura, quando Buttiglione Follini, Fini e lo stesso Berlusconi saranno costretti a valutare gli effetti disastrosi, di cui si è registrato solo uno scampolo durante il mese d'agosto in Puglia, che la devolution di Bossi potrebbe, se approvata dal Parlamento, avere in futuro sul sud. Senza contare le altre clausole contenute nel patto segreto, che, essendo segreto, non sappiamo cosa contenga, ma che essendo stato ideato da Bossi non si proporrà di certo di trasformare il Mezzogiorno in un paradiso terrestre. Agazio Loiero

Pubblicità

In Farmacia la nuova pillola

Per perdere Peso

Formulata in base al proprio peso corporeo



È stata sviluppata la nuova formula di un integratore dietetico, che è in grado di favorire la riduzione del peso corporeo aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie. I risultati della sperimentazione clinica d'uso hanno rilevato che l'assunzione della pillola, in associazione ad una dieta ipocalorica è stata in grado di favorire in 4 settimane la riduzione del peso e di conseguenza della taglia corporea. "Line Control Special", distribuito dalla società Axio nelle Farmacie italiane, è sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

La Cassazione: vietato telefonare dall'ufficio

Anche una telefonata privata al giorno fatta dall'ufficio può costare una condanna penale per peculato all'impiegato. Per finire nei guai con la giustizia basta che la chiamata non sia caratterizzata da «rilevanti» e «contingenti» esigenze personali. Non importa se si tratta di una sola chiamata. Lo ha stabilito la Cassazione accogliendo il ricorso del Procuratore presso il Tribunale di Campobasso che si era opposto all'assoluzione di un dipendente pubblico che in due mesi aveva effettuato 64 chiamate personali dall'ufficio. Il caso analizzato dalla VI sezione penale riguarda Rocco C., dipendente 50enne del Provveditorato alle Opere Pubbliche per il Molise.

Pasquale Belsito, neofascista arrestato nel giugno 2001 in Spagna. «Il governo non fa nulla per sollecitarne il rimpatrio» Terrorista pronto a collaborare, ma l'estradizione non arriva

Gigi Marcucci

BOLIGNA Un terrorista nero si trova dal luglio 2001 detenuto nelle carceri spagnole, ma il governo italiano non fa nulla per sollecitarne l'estradizione. La denuncia è di Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del 2 agosto. Il terrorista è Pasquale Belsito, militante dei Nar, il gruppo che "firmò" la strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti, 200 feriti). Sulle spalle di Belsito gravano due ergastoli per gli omicidi di Mauro Mennucci e Luca Perucci, militanti di estrema destra eliminati perché accusati di essere "infami delatori". Gli inquirenti cercavano Belsito dal 5 dicembre 1981. I servizi di sicurezza l'avevano segnalato in Francia, Inghilterra, Olanda, Libano, Corazia. Il 30 giugno 2001, l'Ucigos, in collaborazione con la polizia spagnola, lo ha bloccato a Madrid, dove si trova detenu-

to. Il primo a segnalare che la permanenza di Belsito in territorio spagnolo si sta prolungando oltre il dovuto è stato Luigi Mariani, avvocato di parte civile nel processo per la morte di Fausto Tinelì e Lorenzo Iannucci, due giovanissimi frequentatori del centro sociale Leoncavallo assassinati a Milano la sera del 18 marzo 1978. L'inchiesta fu archiviata - con decreto del gip di Milano del 6 dicembre 2000 - "pur in presenza di significativi elementi indiziari a carico della destra eversiva". Dopo aver appreso dell'arresto di Belsito, Luigi Mariani ha chiesto con un esposto che l'inchiesta fosse riaperta. Belsito per i suoi trascorsi e la sua lunghissima latitanza, ha osservato l'avvocato, può conoscere elementi utili alle indagini. Tra gli indagati, compariva Massimo Carminati, esponente di spicco della Banda della Magliana, condannato in primo grado e assolto in appello per concorso nel depistaggio delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna.

Nello stesso esposto, Mariani segnalava che Belsito ha fatto trapelare la sua intenzione di collaborare in merito a episodi avvenuti tra il '77 e l'81. Ieri si è appreso dall'ufficio stampa del ministero di Grazia e Giustizia che l'Italia ha presentato richiesta di estradizione per Belsito, ma non è stato possibile sapere quando questo sia avvenuto. Tempi tanto lunghi, osserva Bolognesi, sono incomprensibili alla luce degli accordi antiterrorismo siglati dai governi Berlusconi e Aznar. Le indagini sulla morte di Fausto e Iaio - su cui lavorò con grande determinazione anche Mauro Brutto, un bravo e tenace cronista dell'Unità di Milano, ucciso nel novembre del '78 da un'auto di cui non si è più saputo nulla - incrociano in più punti quelle sulla strage di Bologna. Belsito non è indagato in nessuno dei due fascicoli, ma è senza dubbio un teste di prima grandezza. Era tra i più stretti e fidati collaboratori di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, condannati con

sentenza definitiva per la strage del 2 agosto. Secondo Cristiano Fioravanti, fratello di Valerio, erano insieme anche nei primi giorni del settembre dell'80: il periodo è lo stesso in cui venne decisa l'eliminazione di Francesco "Ciccio" Mangiameli, possibile testimone scomodato della strage. L'omicidio di Luca Perucci (6 gennaio 1981), militante diciottenne di Terza Posizione, rientrava nello stesso filone di esecuzioni decise dai Nar. Tempo prima, Belsito aveva assassinato anche Mauro Mennucci, considerato responsabile dell'arresto di Mario Tuti, all'epoca inquisito per la strage dell'Italicus. Per meriti acquisiti sul campo Belsito trovò ospitalità in casa della Banda della Magliana (lo ha detto il pentito Maurizio Abbatino) e fu aiutato a espatriare dalla stessa cellula ordinovista che favorì la fuga di Carlo Digilio, l'uomo della Cia che anni dopo rivelò agli inquirenti l'identità degli autori della strage di piazza Fontana.

COMO

Sit-in al tribunale per truffa sulla casa

Si erano iscritti a una cooperativa edilizia, pagando la loro casa per intero ancor prima che fosse costruita. Ma non hanno fatto in tempo a presentarsi dal notaio per il rogito che la cooperativa era già fallita. Case, quindi, mai terminate. Per questo motivo una delegazione delle 354 famiglie che avevano investito i loro risparmi nel consorzio «Gardenia» hanno manifestato ieri davanti al Palazzo di Giustizia di Como, dove si è svolta l'udienza preliminare del processo per la bancarotta della catena di cooperative. Le famiglie hanno protestato anche contro quella che ritengono l'iniquità della legge fallimentare, che in questi casi privilegia le ipoteche bancarie a discapito delle famiglie, rimaste senza casa e senza soldi.

MILANO

Allarme pidocchi nelle aule dei bambini

Emergenza pidocchi nelle aule milanesi. Durante l'anno scolastico 2001-2002, infatti, il contagioso parassita si è annidato tra i capelli di quasi seimila alunni di scuole materne, elementari e medie inferiori del capoluogo lombardo. A lanciare l'allarme è l'Asl Città di Milano, che nel periodo in questione ha effettuato controlli su circa 90mila scolari (24.378 di 263 asili, 41.032 di 191 elementari e 26.351 di 143 medie), individuando 5.745 casi positivi. Ma nella città meneghina è in aumento anche la scabbia, hanno affermato gli operatori dell'azienda sanitaria, impegnati in un corso di aggiornamento sulle due infezioni: «A Milano - hanno riferito - si è passati da 345 casi nel '98 a 838 nel 2001 a 416 del primo semestre 2002».

PALERMO

Arrestato latitante amico di Riina jr

Il latitante Giuseppe Calvaruso, 25 anni, elemento di spicco della famiglia mafiosa di Pagliarelli e ritenuto legato ai figli di Totò Riina, è finito nella rete dei carabinieri. Calvaruso era ricercato dal 5 giugno, da quando, cioè, era sfuggito all'arresto con l'accusa di associazione mafiosa. Nella stessa occasione finì in manette anche Giuseppe Salvatore Riina, figlio del capomafia corleonese, tutt'ora detenuto, e con lui anche il fratello Giovanni, condannato all'ergastolo. L'uomo avrebbe tenuto i contatti tra la cosca Pagliarelli e i boss della famiglia Riina.

NETTUNO

Scuola per Falcone? Il sindaco si oppone

Il consiglio di istituto di una scuola media di Nettuno ha proposto di intitolare l'istituto scolastico a Giovanni Falcone. Ma quando la scelta è stata presentata in Comune, il sindaco ha risposto che non gradiva. La scuola al centro dei fatti è quella sorta dall'unificazione di due scuole medie, la ex «Giuliano da Sangallo» e la ex «Andrea Sacchi», in applicazione della normativa che ha creato gli istituti «comprensivi». Era quindi necessario trovare un nuovo nome per la nuova struttura. Mancava solo il placet del Comune che, come istituzione proprietaria dei due edifici, deve dire la sua. Ma il sindaco, Vittorio Marzoli (Forza Italia), ha detto subito di «no». «Non capisco che bisogno c'è - ha detto Marzoli - di distruggere ciò che è stato messo in piedi da anni, per gratificare esigenze che davvero non comprendo, e fare ciò senza il benessere del Comune».

Scuola, 30mila senza cattedra

Con i primi giorni di lezione si annuncia anche l'autunno caldo per la Moratti

ROMA La prima occupazione l'hanno messa in scena ieri un gruppo di insegnanti fiorentini, che per qualche ora si sono barricati nell'atrio della loro scuola. Il 14 ottobre passeranno allo sciopero, insieme agli altri aderenti alla Gilda. E all'appuntamento del primo giorno di scuola, che era ieri per la Toscana, non sono mancati neanche gli studenti. Sono andati a scuola portando i libri dentro un sacco nero per l'immondizia, con scritto «No alla scuola spazzatura». Gruppi di cinque, dieci ragazzi, di una decina di licei toscani, hanno manifestato contro le politiche del governo, contro i tagli alla scuola e contro la riforma Moratti. «È un modo simbolico per dire no», spiega la Sinistra giovanile. Sono i primi segni di una protesta destinata a crescere nei prossimi giorni, mentre la riforma Moratti, che oggi torna all'esame della Commissione Senato, muoverà ancora i suoi primi passi in parlamento.

Rimandato il debutto nelle scuole italiane, la riforma si troverà a fronteggiare le ragioni dello scontento. Che sono molte. Perché all'appello oltre alla riforma, mancano i soldi per tenere in piedi la baracca. Trentamila docenti si sono ritrovati a settembre senza una cattedra, mentre anche le supplenze sono state assegnate tra mille polemiche. Sugli incarichi temporanei pende la sentenza del Tar Lazio che giudica illegittime le graduatorie da cui hanno attinto i presidi per assegnare le supplenze. Potevano essere rifatte, ma il ministro ha preferito giocare d'azzardo, sperando che la Corte Costituzionale annulli la sentenza. Sui contratti a tempo indeterminato la partita invece è stata dettata dal ministro dell'Economia. A Viale Trastevere volevano giocare a doppia mandata, lasciando ancora per un anno fuori

dalla porta principale trentamila insegnanti. Tanto poi possono rientrare tutti dalla grande porta del precariato. È sulla flessibilità che ha deciso di puntare questo governo. E così con una mano rilancia il tormentone delle riforme e delle sperimentazioni e con l'altra impone tagli pesantissimi alla scuola. Quest'anno mancano all'appello trentamila insegnanti, il prossimo potrebbero mancare duemila scuole. Scuole di montagna o di pro-

vincia, o scuole nelle piccole isole, istituti tecnici e per sordomuti, tutte individuate dalla Moratti come fonte di spreco. E siamo solo alla vigilia della finanziaria. Nei prossimi mesi si vedrà dove altro andrà a colpire la scure di Tremonti. E dove troverà Moratti i soldi per fare la sua riforma. È uno dei tanti problemi lasciati aperti prima delle vacanze. Per oggi però il ministro è chiama-

to in Commissione Istruzione a rispondere di un altro problema: che senso ha sperimentare una riforma che rischia di non vedere la luce e che trova già divisa ai blocchi di partenza la stessa maggioranza? È stata la trovata dell'estate passata sulla testa delle scuole e del parlamento che dal ministro non sono nemmeno stati interpellati. Ora, a lezioni cominciate, il ministro si affanna a metterla in atto, pagando più di un tributo all'improvvi-

sazione. A breve comunicherà i nomi delle uniche duecento scuole in cui la riforma Moratti per il momento è riuscita ad approdare. Oggi davanti ai sindacati il ministro Moratti spiegherà le modifiche alla sperimentazione apportate all'ultimo momento, dopo il no del Consiglio nazionale per la pubblica istruzione e i numerosi rilievi avanzati dall'associazione dei comuni italiani.

ma.ge.



Primo giorno di scuola in gran parte delle regioni italiane. Silvi / Ansa

Vita da precaria

Vinco i concorsi perdo in punteggi

Marco Bucciantini

ROMA Precaria da tre lustri. Emilia Grassi, insegnante di Storia dell'Arte, potrebbe benissimo tenere un corso di Geografia, avendo bazzicato scuole di mezza Italia, oppure un corso di sopravvivenza, arte che il precario «pratica» come stile di vita (imposto). Emilia è un manifesto: «Sarei quella che la scuola ha messo da parte: tutte le leggi mi hanno penalizzato, sempre». Quella che racconta è una storia italiana, dove la passione e le competenze si piegano a logiche che rifuggono dai meriti: «Ho superato tre concorsi. Il primo nel 1986, gli altri due nel 1990. Ero nelle graduatorie degli ordinari e delle supplenze». Il precario non è il disoccupato: «Io ho lavorato 15 anni ad Asti. Senza essere mai titolare della cattedra. Poi, dopo il concorso del 1999, ci hanno cancellato dalle graduatorie: c'era da far posto ai nuovi vincitori». C'era da svecchiare. La professoressa ha 42 anni, ma rientra nell'antiquariato: «Sono passati in ruolo i giovani. Non solo: altra legge, precedenza ai trasferimenti. Ecco dentro un altro. È il mio posto non c'è più». Altre preceden-

ze, in questa guerra dei poveri: «Ora è possibile venire su anche dalle Elementari. È brutto da dire, ma fregano il posto. Sono precari che scavalcano altri precari». La sfortuna di essere vittima delle vittime: «Sono di Taranto, disposta a sacrificarmi, con tanta voglia di fare questo lavoro. E sono abilitata all'insegnamento di più materie, grazie ai vari concorsi superati». Non serve. In Italia non serve: «Nelle altre materie mi hanno sorpassato due colleghe che venivano dalle scuole private». Un'altra legge «su misura», ma indossata al contrario: «Nelle private si entra senza graduatoria, chiaro che mi sento defraudata. Il punteggio di servizio non serve più a niente, io sono prima ad Asti nella graduatoria delle ordinarie». Nel linguaggio dei precari prima significa «primo degli esclusi».

Oggi la professoressa Emilia Grassi da Taranto - già passata per Asti - insegna al liceo scientifico di Alba in provincia di Cuneo: «Sono seconda nella graduatoria. Quest'anno lavoro, l'anno prossimo non lo so». Chissà che impacci con la famiglia: «Infatti non sono riuscita ancora a farmela. Perché i precari vivono di assegnamenti, anno dopo anno: a giugno smettono di prendere lo stipendio, per ricominciare, forse, a settembre. Non sarò mai ordinaria, si stanno chiudendo tutti gli spazi». Come le formiche, al contrario: si lavora d'inverno per sostenere l'estate. Storie d'Italia: ci sarebbe da scrivere un libro dal titolo "L'estate del precario". Oppure: «Una vita al contrario». «Lo dovrebbe scrivere Edgar Allan Poe», si permette di aggiungere la professoressa.

l'intervista

Tullio De Mauro

ex ministro dell'istruzione

Mariagrazia Gerina

ROMA Con l'inizio dell'anno scolastico i primi scioperi, le prime proteste sono già iniziate e nell'Ulivo si è fatta avanti l'idea di una giornata di mobilitazione nazionale in difesa della scuola pubblica. Eppure non basta: «Ora ci vorrebbe una piazza San Giovanni per la scuola», prova a proporre l'ex ministro De Mauro: «È sulla scuola che ora dobbiamo dire ci opporremo». Opposizione alla riforma, ai tagli, a una politica scolastica che penalizza insegnanti e studenti e lascia insoluto il problema dello sviluppo culturale di questo paese. «Sono cose che non possono essere lasciate nelle mani di questo ministro».

Che fa, professore, si mette a dare la sveglia?

«Forse molti non capiscono qual è la posta in gioco, forse noi addetti ai lavori non siamo stati capaci di farlo capire. Però di fronte a quello che si sta abbattendo sull'istruzione

pubblica, vedo crescere l'angoscia in chi manda i figli a scuola o in chi nella scuola lavora. E invocerei un po' d'angoscia anche da parte delle forze sociali e della cosiddetta società civile. Dovrebbe mobilitarsi sulla scuola come sulla giustizia. E forse ci arriveremo a una piazza San Giovanni piena di persone che rivendicano il diritto al sapere. Per ora mi sembra che questo tema stenti a conquistare il primo piano che merita. Ma mi piacerebbe sbagliare... Registro per esempio che Cofferati ha più volte parlato di scuola e lavoro come questioni che hanno pari dignità e pari rilevanza. Staremo a vedere...».

Diceva che la posta in gioco è alta...

«Un terzo degli italiani si ritrova a non avere competenze alfabetiche di base, leggere una scritta e computare qualche numero. Sono persone tagliate fuori dall'informazione scritta e dall'accesso alle nuove tecnologie. Al loro dramma, si aggiunge quello dei figli, che crescono tra adulti che non sanno che farsene di un

giornale o di un libro. La qualità dell'ambiente culturale pesa in modo drammatico sul destino scolastico dei bambini e dei ragazzi. E peserà sempre di più se si separa la scuola dalla formazione professionale e dall'educazione permanente... Questo governo ha deciso di tirare i remi in barca, noi avevamo messo a fuoco dei possibili interventi.

Quali?

Avevamo fatto partire i centri di educazione per gli adulti. È una cosa che l'Ulivo deve rivendicare, anche se era solo un primo passo. Abbiamo ottenuto risultati molto interessanti, ora è tutto paralizzato come il resto d'altra parte. Questo significa abbandonare a sé stessi gli adulti e non fare nulla per intervenire sul destino scolastico di quaranta bambini su cento. Solo un fattore pesa di più dell'ambiente culturale ed è la qualità personale dell'insegnante che il ragazzino si trova di fronte quando attraversa la soglia della classe.

Secondo un recente sondaggio però un insegnante su due vor-

rebbe cambiare mestiere... Si capisce. Un sondaggio analogo fatto qualche anno fa diede risultati molto diversi. Si vede che ormai lo scoraggiamento rischia di soprannanziare la buona volontà. Siamo a settembre e non c'è traccia di un nuovo contratto. Ed è uno schiaffo, uno dei tanti.

Eppure la destra aveva puntato molto sulla scuola in campagna elettorale...

«La scuola è uno dei tanti impegni lasciati cadere dal governo Berlusconi. Del resto la filosofia educativa del presidente Berlusconi era molto schematica: voleva delle scuole che badassero alle tre «D», mentre le scuole hanno compiti molto più complessi. Ad ogni modo non sono riusciti a far decollare nemmeno le tre «D». La scuola non è cosa da lasciare nelle mani di un solo ministro».

Cosa intende dire?

«Intanto che le politiche scolastiche dovrebbero andare di pari passo con le scelte di bilancio e che ne è chiamato a rispondere il presidente

Il linguista vede crescere l'angoscia di chi studia e insegna e sogna la piazza piena contro il degrado

«A San Giovanni per il diritto al sapere»

del Consiglio. E poi che la scuola dovrebbe essere affrontata come un problema comune, bipartiziano.

Come giudica invece l'azione della Moratti?

«Naviga a vista senza avere ipotesi, idee su cui confrontarsi e tarare le scelte. In questi anni la scuola ha accumulato un patrimonio di esperienze, da Mario Lodi a don Milani a tutti quelli che hanno sperimentato modi diversi di fare scuola. Nei documenti della Moratti di tutto questo non v'è traccia».

Immagino che si riferisca anche ai documenti sulla sperimentazione?

«Certo. Sperimentare significa sottoporre a verifica un'ipotesi. Dunque per sperimentare devo in primo luogo avere un'ipotesi per poi verificare se funziona o no. Ho bisogno di fissare certi criteri, modalità di verifica certe. Dov'è tutto questo? mi chiedo davanti alla sperimentazione Moratti. L'impressione è che nella testa di chi la sta pronunciando questa parola significhi: "Proviamoci"».

MINISTERO DELLA DIFESA

UFFICIO TECNICO TERRITORIALE AEROMOBILI - TORINO CASELLE

Il Comando dell'U.T.T. di Torino Caselle a partire dal mese di settembre 2002 dovrà procedere all'esecuzione di lavori atti all'acquisizione di beni e servizi con procedura ad economia ai sensi del D.P.R. 8 dicembre 1983, n. 939 per i lavori e del D.P.R. 20 agosto 2001, n. 384 per i beni e servizi, nei settori e categorie merceologiche di seguito indicati. Lavori: manutenzione degli apparati telefonici; manutenzione arredi d'ufficio; manutenzione attrezzature sportive; manutenzione fotocopiatrici. Beni e servizi: materiale informatico e relativi accessori; attrezzature sportive; attrezzature per ufficio; materiali di oggettistica promozionale. Le imprese interessate ad essere invitate ai lavori ed alle acquisizioni che avranno luogo di volta in volta nel suddetto periodo dell'anno 2002, potranno presentare con lettera raccomandata con avviso di ricevimento, apposta istanza su carta intestata, firmata dal legale rappresentante dell'impresa, nella quale dovranno indicare: i settori d'interesse tra quelli sopra elencati, il fatturato annuo, il possesso di eventuali certificazioni di qualità o quant'altro ritenuto necessario al fine di meglio illustrare l'attività dell'impresa. Le suddette istanze, da presentare entro e non oltre il 30 settembre 2002, dovranno essere indirizzate al Servizio Amministrativo dell'Ufficio Tecnico Territoriale Aeromobili Torino Caselle - Strada San Maurizio, 32 - 10072 Aeroporto Caselle To, s.e.

Il Direttore e Capo Servizio Amm.vo - Col. Gian Massimo Rigattieri

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

Clamorosi sviluppi dell'inchiesta sull'oleodotto e le palazzine dell'Inail Bufera sull'Eni-Agip Arrestate 19 persone

Tangentopoli lucana: in manette due dipendenti dell'Ente

Aldo Varano

ROMA C'è un passo avanti importante in quella che è stata battezzata dai giornali come la tangentopoli lucana: nelle maglie delle due inchieste collegate (oleodotto Eni-Agip e compravendite palazzine all'Inail), che ieri hanno registrato un nuovo sviluppo con diciannove arresti, sono rimasti impigliati, per storie di mazzette e corruzioni, due dirigenti dell'Eni-Agip, finiti in manette e trasferiti subito a Betlemme, come viene chiamato (dal nome del quartiere) il carcere di Potenza.

Gli arrestati sono Carlo Femiani, il dirigente Eni-Agip che s'è occupato dell'esecuzione del progetto dell'oleodotto che dal cuore della Val dell'Agri trasporta il petrolio fino a Taranto dove viene raffinato, e Maurizio Pierini, funzionario con alle spalle una lunga carriera di funzionario Agip.

Che Henry John Woodcock, il magistrato che dirige l'indagine sulle ruberie in Basilicata, puntasse a scoperciare la pentola degli appalti Eni-Agip era chiaro fin dall'inizio, anche se elementi e prove su questo specifico filone fino a ieri non ne erano emersi. Ora sarebbe stata accertata una mazzetta da 150 milioni - non si capisce se pagata o promessa - ai dirigenti Eni-Agip in cambio della falsificazione delle attestazioni dello stato di avanzamento nella costruzione dei lavori. In altri termini, perché l'impresa che ha ottenuto l'appalto riceva i quattrini dall'ente appaltante (in questo caso l'Eni) è necessario che un proprio funzionario certifichi che una parte dei lavori sono già stati svolti. A far da collettore delle tangenti sarebbe stato Pierini, che gli arresti nelle telefonate intercettate avevano soprannominato «occhio di vetro». Beneficiari della mazzetta sarebbero dovuti essere, o sono stati, Femiani (che certificava l'avanzamento dei lavori) e altri suoi colleghi. A corrompere, finiti a Betlemme anche loro, i De Sio - Antonio, Francesco, Lucio e Michele - imprenditori ricchi e potenti della Basilicata con interessi diffusi in giro per l'Italia e Giovanni Castellano, un

imprenditore del materano.

Una mazzetta da 150 milioni e due funzionari Eni-Agip non sarebbero una grande notizia se dall'inchiesta non trasparisse la possibilità di coinvolgimenti ben più clamorosi nella vicenda dell'oleodotto. Si tenga conto che l'Eni negli ultimi trenta anni ha investito nelle ricerche e nella costruzione dell'oleodotto - una struttura lunga 136 chilometri - quasi 1300 miliardi. Insomma, se si è andato avanti a mazzette e tangenti sono certe due cose: intanto, dev'esservi stata una trattativa a livelli molto alti e ben al di sopra delle teste lucane; secondo, ben altri nomi e responsabilità dovrebbero emergere. Insomma, l'inchiesta di Woodcock è clamorosa non tanto per i risultati raggiunti quanto per quelli che potrebbe raggiungere. Una sensazione che sembra indirettamente confermata dalla Gip Gerardina Romaniello, che firmando i mandati di cattura ha sottolineato, con riferimento all'Eni-Agip, che il meccanismo «lascia intravedere come il ricorso alle tangenti non sia episodico, ovvero legato solo ai lavori lucani dell'oleodotto, ma, probabilmente e verosimilmente, diffuso a livello nazionale».

Gli altri arresti sono connessi agli sviluppi sugli acquisti o le costruzioni di sedi Inail (si tenga conto che le due inchieste risultano appaiate perché in entrambe come corrottori vengono accusati i De Sio). In questo caso gli arresti sono avvenuti in diverse regioni. Sono tornati in galera: Alberigo Ricciotti, ex direttore generale dell'Inail, l'ex presidente del collegio sindacale, Vittorio Raimondo, i due dirigenti Maurizio Gobbi e Antonio Marra, i De Sio e il costruttore abruzzese Emidio Lucani, insieme ai faccendieri Bruno Luongo ed Enrico Fede. Per la prima volta nei guai, invece, la moglie di Ricciotti, Emilia Fiore, sua figlia, Diana (entrambi accusate di favoreggiamento), l'ex cancelliere del tribunale di Potenza, Mario Campana (già coinvolto in altre inchieste per corruzione), il costruttore napoletano, Vincenzo Cavone, e l'imprenditore edile di Matera, Giovanni Castellano.

I detenuti del carcere di Bari dirotto alle sbarre durante la protesta dei giorni scorsi
Turi/Ansa



sovraffollamento carceri

Il Polo isola Castelli: «L'indulto? Si può fare» Il Guardasigilli aveva detto: non se ne parla

Vladimiro Polchi

ROMA Ha tutta l'aria di essere uno sgambetto al ministro della Giustizia Roberto Castelli. La proposta di legge dei due deputati di Forza Italia, Alfredo Biondi e Carlo Taormina, di un indulto generalizzato di tre anni, cozza infatti apertamente con le convinzioni del Guardasigilli leghista, assolutamente contrario a qualsiasi atto di clemenza per i reclusi.

A chiedere con forza un indulto di tre anni sono gli stessi detenuti in sciopero: le 95 carceri attualmente in protesta pretendono infatti soluzioni concrete al dramma del sovraffollamento dietro le sbarre. E così Carlo Taormina ha annunciato ieri che presenterà a tal riguardo un progetto di legge. Si tratta della proposta già avanzata nella passata legislatura del senatore radicale Piero Milio e volta a introdurre un condono di tre anni, revocabile se il detenuto commette nuovamente reati nei cinque anni successivi. Taormina rileva che «bisogna cercare di adottare provvedimenti che rispondano all'esigenza di sfollare le carceri, senza dare ai cittadini l'impressione che si possa rinfocolare la criminalità». Secondo il

deputato, la proposta concilia entrambe le esigenze: «Da una parte si decide la concessione dell'indulto, dall'altra parte si prevede che questo beneficio debba essere revocato se nei 5 anni dalla concessione la persona interessata dovesse commettere un altro reato. La proposta - aggiunge Taormina - è diventata ancora più attuale perché l'aggravamento delle condizioni nelle carceri ha raggiunto livelli insopportabili». L'ex senatore radicale Piero Milio, ha spiegato che la sua proposta originaria prevedeva «un condono di tre anni per ogni tipo di reato per deflazionare le carceri e ridurre il numero esorbitante dei reclusi che provoca le agitazioni e le proteste riprese da qualche giorno con la battitura delle grate. Nel 2000 - ricorda Milio - le forze politiche erano quasi tutte d'accordo con la nostra proposta. Furono però i calcoli elettorali a far decidere a centrodestra e Ulivo di soprassedere».

Un identico progetto di legge sarà presentato dal vicepresidente della Camera Alfredo Biondi. «Sono sempre stato contrario - ha detto Biondi - a tutte le amnistie e a tutti gli indulti quando li votavano i girotondini, perché a loro facevano comodo. Ora credo invece che la situazione carceraria chieda un atteggiamento straordinario ri-

spetto alla mia opinione. Quindi penso di apporre anche la mia firma o di presentare anche io un progetto di legge per il condono di tre anni, come ha proposto Milio, da revocare se si commette un altro reato».

E così dopo aver preso le distanze dalle accuse del Guardasigilli alla sinistra che «fomenta il malcontento dei detenuti», Alfredo Biondi con la proposta di indulto sembra voler arrecare un ulteriore dispiacere al ministro leghista. Castelli infatti ancora sabato si era dichiarato contrario a ogni soluzione «svuota carcere» e anzi aveva auspicato un aumento della popolazione detenuta, visto che «il 90 per cento dei reati resta impunito».

Plaude invece all'iniziativa di indulto Paolo Cento dei Verdi. «Finalmente, dopo la protesta dei detenuti, qualcosa si muove. Ora - auspica Cento - si può avviare in tempi rapidi l'iter parlamentare e approvare una norma per alleviare le condizioni della detenzione e per rivedere quelle durissime condanne frutto degli anni dell'emergenza e non più giustificate nelle attuali condizioni».

Dell'agitazione carceraria si occuperà anche la commissione Giustizia della Camera: è stata fissata per martedì 24 l'audizione dell'associazione Papillon al Comitato carceri. In quell'occasione, hanno ribadito i detenuti aderenti a Papillon, «non faremo il solito elenco di lagnanze e richieste, ma chiederemo noi ai partiti quali passi avanti sono disposti a fare per venire incontro alle esigenze di riforma sollevate dalla protesta nelle carceri».

Gli agenti penitenziari: «Rivolte? Il Ministro misuri le parole»

ROMA «Se il ministro ha dati concreti e prove incontrovertibili a sostegno delle sue dichiarazioni ne dia pubblicazione. In caso contrario, misuri i toni delle sue affermazioni che rischiano di mettere in serio pericolo la sicurezza del sistema penitenziario e degli operatori che nel sistema lavorano con sacrificio». I sindacati della giustizia, Fp-Cgil, Cisl-Fps, Uilpa Pen.ri e Sag-Unsa, si rivolgono al ministro Roberto Castelli dopo le accuse dei giorni scorsi alla sinistra colpevole di «fomentare le rivolte dei detenuti italiani».

«Come si può - scrivono in una lettera aperta - non comprendere l'effetto che simili dichiarazioni su pseudo tentativi di fomentare l'insoddisfazione dei detenuti possono avere in questo momento di forte crisi dell'intero sistema? Come si può non pensare che affermazioni di questo tipo, non apparentemente suffragate da prove concrete, possono a ragione essere giudicate irresponsabili? Come si può non pensare che provocazioni di questa natura possono produrre il pericoloso effetto di un innalzamento del livello di scontro delle pacifiche manifestazioni di protesta che in questi giorni si stanno svolgendo nella maggior parte di istituti penitenziari italiani? Il signor ministro pensi piuttosto a risolvere i mille problemi che affliggono il penitenziario, da quelli strutturali, sovraffollamento, lavoro in carcere, assistenza sanitaria, a quelli sindacali, carenze di organico in tutti i settori, diritti negati ai lavoratori, prestazioni lavorative non retribuite, qualità del lavoro compromessa. I rappresentanti dei lavoratori hanno già dichiarato lo stato di agitazione del personale, e hanno già preannunciato l'adozione di iniziative di protesta tese a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle gravissime condizioni di lavoro degli operatori penitenziari».

«Cerchi signor ministro - conclude la lettera - di dare risposte in tal senso, perché fino a oggi la sua azione di governo del ministero della Giustizia ha prodotto risultati molto scarsi».



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

18.00 PalaConad
L'Italia che c'è, l'Italia che sarà
Roberto Cotroneo intervista
Umberto Eco

19.30-23.30 Favolando... il fantastico pianeta dei bambini
L'Isola che c'è
Tante storie per giocare: storie... dal cuore della terra!
Il Giardino degli Ulivi
Gioco libero

21.00-23.00 Stand META
Laboratorio per bambini e per ragazzi
Sculture di segatura: laboratorio multimateriale

21.00 PalaConad
L'Italia nell'Europa che vogliamo con
Enrico Letta
Giorgio Napolitano conduce Pasquale Cascella

21.00 Sala Libreria
presentazione del libro "Uguaglianza" con l'autore Eugenio Somaini e Laura Pennacchi

21.00 Sala Mostra "Le seduzioni del razzismo"
Mutui agevolati: usurai fino a quando? con Luciano Guerzoni Pier Antonio Rivola Francesco Avallone

21.00 Arena del liscio
Marco Gavioli Group

21.00 Spazio "l'Unità"
in collegamento da Roma il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani

21.30 CTM - Robintur
Nepal: il Paese della dea vivente presenta Marco Lugli

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Maurizio Crozza
Ingresso gratuito

a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
ARCI Passpartout presenta: Daraja
musiche del bacino mediterraneo

Anticipazioni di domani

18.00 PalaConad
Quale Federalismo? con **Antonello Cabras** **Vasco Errani** **Leonardo Domenici** **Raffaello Fitto** presiede **Pino Soriero**

21.00 PalaConad
L'Ulivo
Gianni Riotta intervista
Francesco Rutelli

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Paolo Hendel
Ingresso gratuito

a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

Come arrivare

Per chi arriva dal Centro Sud (A1): uscita Modena Sud, proseguire per Modena, imboccare tangenziale nord direzione Milano e uscire agli svincoli Madonnina o Anesino Nord.
Per chi arriva da Milano (A1): uscita Modena Nord, imboccare tangenziale direzione Bologna e uscire agli svincoli Ponte Alto o Madonnina.
Per chi arriva dal Nord (A21): Autostrada del Brennero (A22), direzione Modena. Uscire a Campogalliano, proseguire per Modena. Imboccare la prima uscita della tangenziale.

Info Festa: 059 899888

Consorzio Cooperative Costruzioni



90 anni e ancora tanti progetti per domani



Zelig in tour



Presso lo stand di Emergency distribuzione ad offerta libera degli inviti alla serata Zelig in tour di giovedì 19 settembre. Il ricavato sarà devoluto ad Emergency



Le iniziative del PalaConad in diretta internet



sui siti:
www.festaunita.it
www.dsmodena.it
www.dsonline.it

Il cancelliere non ragiona in puri termini elettorali. Teme che il conflitto provochi una grave destabilizzazione internazionale

Iraq, strategico il no di Schröder alla guerra

A meno di una settimana dal voto il rivale Stoiber ora punta sul tema dell'immigrazione

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

BERLINO Del tutto assente fino a un paio di settimane fa, la politica internazionale ha fatto il suo clamoroso ingresso nel dibattito elettorale tedesco dalla porta irachena con il «no» totale di Gerhard Schröder alle bellicose intenzioni di George W. Bush. Quel «no» alla guerra è valso al cancelliere un balzo in avanti nei sondaggi, che domenica prossima potrebbe rivelarsi decisivo. La deduzione degli osservatori è stata automatica: l'ha fatto, sostanzialmente, a fini elettorali. È stato un modo di dire al presidente americano: tu hai le tue elezioni di novembre, ma io mi gioco il posto qui e adesso, e allora la tua guerricciola te la fai da solo.

Che Schröder abbia ragionato così è senz'altro vero: è un animale politico dotato di ottimo fiuto. Ma c'è anche chi concede al suo rifiuto ragioni meno strumentali, figlie di un'analisi geopolitica e non prive di convinzione personale. Ci dice per esempio il professor Wolf Dieter Eberwein, che insegna Scienze politiche all'Università di Lipsia: «Schröder teme l'avventura. Prima di dire no a Bush si è chiesto chi rimpiazzerà Saddam, e non ha trovato risposta, anche perché non gli risulta che l'opposizione irachena sia una cosa seria. Si è anche chiesto che cosa accadrà dopo un'eventuale guerra, e qualche risposta l'ha trovata: un ricompattamento ostile del mondo arabo, il rafforzamento dei movimenti islamisti radicali, la messa in pericolo di Israele, l'accorrere in suo aiuto da parte americana. Insomma: una destabilizzazione gravissima, che un peso massimo economico come la Germania, oltretutto con il fiatone, non può, obiettivamente, vedere di buon occhio».

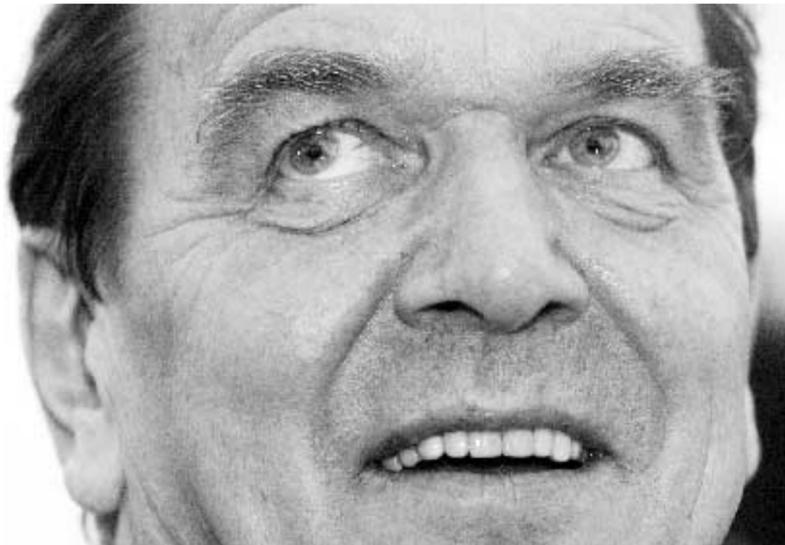
Questa analisi, sommata alla posta elettorale in gioco, ha portato al «nein» stentoreo di Schröder. Il cancelliere, si sa, è passato subito all'incasso. È di ieri l'ultimo sondaggio: il 64 per cento dei tedeschi (ivi compreso un quarto dell'elettorato Cdu-Csu) pensa che la coalizione rossoverde resterà al governo, mentre solo il 24 per cento vede Stoiber installarsi alla Cancelleria. Però quel no a Bush comporta un prezzo molto alto, che Schröder potrebbe pagare tra non molto. Continua il professor Eberwein: «Se si prescinde dal contesto elettorale, la scelta di Schröder non appare di grande intelligenza diplomatica. Questo è un paese che sul piano internazionale si è sempre mosso multilateralmente, che ha sempre tenuto conto delle posizioni in particolare francesi e britanniche, quindi europee. Stavolta, sull'Iraq, ha fatto una scelta unilaterale: è un fatto assai straordinario».

La volta scorsa, quando ci fu la

Stando ai sondaggi l'Spd può vincere. Ma l'edizione tedesca del Financial Times si schiera con la Cdu-Csu

guerra del Golfo, la Germania praticava ancora (per obbligo costituzionale) la «politica degli assegni»: ne staccò uno, gigantesco, di quasi sette miliardi di dollari. Finanziò la guerra, in altre parole. Fu il suo modo di adeguarsi alle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Stavolta niente: né assegni né soldati. Ma soprattutto - è questo il fatto inedito - la scelta di Berlino prescinde da una decisione dell'Onu: «Decisione che prima o dopo ci sarà e sarà interventista, con l'assenso e l'astensione anche di Cina e di Russia: che cosa farà Schröder? Resterà solo nel suo rifiuto, o sarà costretto a tornare sui suoi passi, smentendosi clamorosamente? Vada come vada, l'influenza internazionale del paese pagherà un prezzo salato». L'Europa, del resto, lo sta già pagando: la distanza siderale tra Blair e Schröder - la loro comune indifferenza, da fronti opposti, verso il ruolo del Consiglio di sicurezza - è lì a testimoniare come non mai l'inesistenza politica dell'Unione.

Il no di Schroeder a Bush ha provocato la discesa in campo del



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

Financial Times Deutschland, l'edizione tedesca del foglio britannico. Finora neutrale, il FT ha scelto il suo campione: Edmund Stoiber. Gli attribuisce maggiore credibilità in campo economico (si chiedeva ieri in un editoriale: perché Schröder dovrebbe fare adesso ciò che non ha fatto prima?), ma soprattutto stigmatizza quella posizione sull'Iraq «indipendente da un mandato dell'Onu», che qualifica come «il più grosso errore della Germania dal riconoscimento della Croazia nel 1991». La scelta di campo del FT non era scontata, tanto che pare che ci siano volute sei ore di discussione tra i direttori per arrivarci e che lo scontento in redazione sia molto diffuso. Quanto alle reazioni delle cancellerie europee, sono inevitabilmente attendiste: non si pronunciano prima del risultato del voto. Di Europa in campagna elettorale non si è praticamente parlato, e neanche dell'incombente allargamento ad est, per quanto qui sia tema di grande attualità e concreta importanza. Secondo il professor Eberwein (e altri osservatori) si

può vedere il bicchiere mezzo vuoto: «I due candidati hanno così evitato che su queste questioni si innesca un dibattito populista». Dev'essere vero, se la Cdu-Csu ha aspettato fino a ieri per attaccare (e neanche troppo a fondo, limitandosi a invocare «l'integrazione prima di altra immigrazione» e a denunciare il ragionamento esattamente contrario che farebbe la Spd) sul tema degli stranieri presenti e in arrivo (potenzialmente alle frontiere premono quattro milioni di polacchi in cerca di lavoro). I toni dell'opposizione, per quanto restrittivi in materia, sono tutt'altro che bossiani, e un Gentilini da queste parti la destra non lo presenta neanche alle circoscrizioni. Tutti i nostri interlocutori tengono a dirci: contrariamente che in Francia, Italia, Danimarca o Olanda, in Germania non c'è un'extrema destra e neanche un filone populista. Ne attribuiscono il merito alle forze politiche. Anche a Stoiber, capace finora di assorbire e controllare certe spinte che odorano di xenofobia.

l'intervista

Per il politologo non funziona più il modello austriaco dell'alleanza tra conservatori e populistici. «Brutto segnale per Berlusconi»

Angelo Bolaffi

Welfare e diritti, così vince la sinistra svedese

Marina Mastroiuga

Stoccolma

«Un voto in controtendenza» Persson frena l'effetto destra

«L'avanzata delle forze del centro destra sta notevolmente rallentando, anzi direi che sta mostrando ormai evidenti segni di crisi». Angelo Bolaffi, politologo, docente di Filosofia politica all'Università La Sapienza di Roma è prudente nel parlare della fine del ciclo virtuoso della destra in Europa. Ma, dice, «ci sono segnali importanti».

Il premier svedese riconfermato dal voto di domenica scorsa ha definito la sua vittoria un «risultato controtendenza» ed ha pronosticato la vittoria dei socialdemocratici di Schröder. La sinistra europea ha finito di soffrire?

«Ci sono segnali di cambiamento. Accanto alla vittoria dei socialdemocratici svedesi segnalerei la crisi del modello austriaco, il modello basato sull'alleanza tra forze populiste e conservatrici, che può far vincere le elezioni ma alla lunga non consente di governare. Ed è poi lo stesso modello su cui è basato l'attuale governo italiano: direi che per Berlusconi è un cattivissimo segnale. C'è poi da sottolineare la tenuta della socialdemocrazia».

Una tenuta timida...

«Finora si diceva che la crisi del welfare si traduceva in crisi della sinistra. Questo oggi potrebbe non essere più vero. Se domenica prossima Schröder dovesse vincere, bisognerebbe prendere atto che nelle tre nazioni europee che hanno una tradizione storica di socialdemocrazia - Gran Bretagna, Svezia e Germania - la sinistra ha al suo interno forze capaci di resistere alla crisi dello stato sociale. Questo potrebbe essere il segnale di un nuovo ciclo politico: c'è una parte della società europea che cerca di dare risposte universalistiche alla crisi del welfare».

Un seggio in più in Parlamento e il 53% alla sua coalizione. Goran Persson ha di che essere soddisfatto per un risultato che «va in controtendenza rispetto all'Europa». Il suo è stato anche un successo personale: se la forza complessiva della coalizione è rimasta sostanzialmente invariata, i socialdemocratici svedesi sono passati dal 36,4% nel '98 al 40 per cento attuale. I partner esterni della maggioranza, Sinistra e Verdi, escono ridimensionati anche nelle aspettative. Volevano un posto nel governo, ora dovranno scendere a patti. Prima ancora che Persson abbia avviato le consultazioni per formare il nuovo esecutivo, fanno sapere che daranno il loro voto di fiducia al premier appena riconfermato dalle urne.

L'opposizione resta confinata a dieci punti di distacco. La buona prova dei liberali che hanno visto triplicare i consensi rispetto a tre anni fa è stato tutta a danno degli alleati moderati, precipitati di oltre sette punti percentuali, per fermarsi al 15%. Ma la coalizione di centro destra conserva pressoché inalterata la sua presenza in parlamento, gli spostamenti di voto sono avvenuti tutti all'interno dei due schieramenti, senza flussi in uscita.

Persson ha comunque un largo margine di manovra per formare il nuovo esecutivo, facendo salvo il principio difeso anche in campagna elettorale di mantenere l'appoggio ester-

no di Verdi e Sinistra. Con i due partiti alleati restano inalterate le divisioni sull'euro e sull'adesione all'Unione Europea, un rapporto più stretto finirebbe per legare le mani a Persson, che dovrà inevitabilmente guidare la Svezia verso l'approdo nell'area della moneta unica. Ieri correva voce che sia centristi che liberali «non voterebbero la sfiducia» al governo. Se confermato, si aprirebbe uno scenario inedito per altro favorito dal mondo imprenditoriale che preme per un rapido ingresso nell'euro.

«La nostra battaglia per lo stato sociale era giusta», ha detto Persson commentando il risultato elettorale e pronosticando la vittoria dei socialdemocratici tedeschi alle elezioni di domenica, una volta infranto il tabù dell'irresistibile avanzata della destra europea. Schröder nel congratularsi con il premier svedese ha detto che fattori chiave della sua vittoria sono stati la «modernità e la giustizia sociale». Enrique Baron Crespo, presidente degli euro-socialisti, parla di «un'importante inversione nella tendenza verso la destra populista». A Goran Persson è arrivato anche un messaggio di Piero Fassino. «È stata premiata la vostra capacità di governo e di trasformazione di un paese che è riuscito grazie a voi a costruire livelli avanzati di sviluppo economico, di benessere sociale e di grande equità».

I socialdemocratici svedesi hanno vinto con una battaglia a difesa dello stato sociale - e delle tasse che in Svezia sono tra le più alte al mondo - mentre in tutta Europa e anche in Italia la destra avanza proponendo l'esatto contra-

rio. È un'anomalia nordica?
«In Svezia lo stato sociale è molto efficiente, al forte prelievo fiscale corrispondono servizi d'alto livello. E la gente è d'accordo. Anche Schröder di fronte alle inondazioni ha detto che non avrebbe fatto sconti ai contribuenti. La polemica sulle

tasse funziona quando ad un'alta imposizione corrispondono servizi pessimi, come da noi. O in paesi come gli Stati Uniti che hanno una più forte spinta individualista rispetto a valori di solidarietà. Perché il modello funzioni servono servizi adeguati e valori solidali, quelli che

dovrebbe promuovere la sinistra». **In Svezia i liberali hanno triplicato i consensi sostenendo una stretta all'immigrazione e subordinando il permesso di ingresso ad un esame di lingua svedese. Ma il loro successo è stato tutto ai danni**



Il primo ministro svedese Goran Persson

degli alleati moderati. C'è una tendenza alla radicalizzazione del centro-destra?

«La sinistra in Europa ha perso - penso al caso dell'Austria e della Francia - là dove i movimenti populistici e xenofobi hanno fatto breccia nell'elettorato di sinistra e operaio. Questo in Svezia non c'è stato. Non parlerei di radicalizzazione del centro-destra. Ma è essenziale che la sinistra dia battaglia sui suoi valori storici ponendosi il problema di come affrontare situazioni nuove come l'immigrazione. La solidarietà non basta, la questione della lingua sollevata dai liberali svedesi mette davanti alla sinistra la questione dell'integrazione, di come salvaguardare i diritti di tutti, compresi quelli dei cittadini del paese ospite: di come trovare il modo universalistico per integrare i nuovi arrivati».

Gli unici spostamenti elettorali in Svezia sono avvenuti all'interno di coalizioni che non sembrano politicamente intercomunicanti. Ed è così anche nel resto dell'Europa. C'è una società divisa? Come va interpretato?

«È il modello classico dell'alternanza. Alla fine a decidere sono fasce limitate dell'elettorato - quelle del centro - la vittoria dell'una o dell'altra coalizione dipende dallo spostamento di pochi voti. Ultimamente c'è stata una radicalizzazione del centro della società in Austria, in Francia e in Italia. E questo ha consentito la vittoria della destra».

In una situazione come questa quanto conta la leadership?

«Quasi tutto. Goran Persson ha vinto anche perché i suoi avversari si presentavano con due leader all'interno della stessa coalizione. In Francia la sinistra ha perso perché si è presentata con una leadership insicura. È una lezione da imparare».

Dal 2003 questi prodotti saranno in vendita negli Stati Uniti. Poi toccherà anche alla carne. Una commissione di scienziati ha dato il via libera all'operazione

Al supermercato gelati e formaggi dal latte delle mucche clonate

WASHINGTON La prossima estate ci porterà una novità: i cloni gelati. Il latte di mucca clonata sarà sul mercato americano entro il 2003, con tutti i suoi derivati: formaggio, burro, e naturalmente il gelato. Seguirà, sugli scaffali dei supermercati, la carne di mucche e maiali di allevamenti potenziati con la tecnica della clonazione. Così vogliono le leggi inesorabili dell'economia e la scienza non ha trovato motivi per opporsi. Una commissione della National Academy of Sciences ha dato il segnale di via libera. Eric Hallerman, membro della commissione e docente di biologia all'università di Blacksburg in

Virginia, ha rassicurato i consumatori. «Il nostro messaggio - ha dichiarato - è forte e chiaro: le preoccupazioni per il cibo prodotto con la clonazione sono esagerate».

Queste parole sono musica per le orecchie di Greg Wiles, un allevatore di Williamsport nel Maryland. All'ingresso della fattoria c'è una statua di Zita, campionessa nazionale delle mucche da latte di razza Holstein, valutata 150 mila dollari quando era al massimo della forma. Zita è morta l'an-

no scorso, ma l'allevatore ha investito 70 mila dollari per creare due cloni, Genesis e Cyagra. Le due giovinche sono ormai, diciamo così, in età da marito. Raggiungeranno un valore tale da giustificare l'investimento soltanto se saranno in condizione di mettere al mondo vitelli e produrre latte. Soltanto così potranno avvicinarsi al record della mitica Zita, e fornire, anche negli anni della maturità, un grande numero di embrioni da impiantare nel grembo di altre mucche, per migliorarne la razza. Ogni embrione di questa qualità vale almeno 2500 dollari. Ecco perché le due figlie della clonazione

di Zita non possono rimanere zitelle.

Oggi, per clonare una mucca, occorrono almeno 20 mila dollari. È ovvio che animali così costosi non sono destinati al macello: le bistecche dovrebbero essere vendute a peso d'oro. La loro funzione è di produrre embrioni di razza selezionata per la riproduzione artificiale. Latte e vitelli sono gli inevitabili sottoprodotti della fertilità. Nessuna legge vieta di venderli. Per qualche anno gli allevatori hanno dato ascolto a una richiesta informale della Food and Drug Administration (Fda), l'agenzia che controlla alimentari e medici-

nali, e si sono astenuti. Ora, dopo il responso degli scienziati, l'ostacolo è caduto.

Negli Stati Uniti gli animali clonati sono al massimo un centinaio, ma ora i proprietari hanno un incentivo economico in più per crescerli e moltiplicarli. Sui mercati mondiali, si applicherà anche alla placida mucca la legge del fiero gattopardo: qualcosa cambierà perché tutto possa sembrare uguale. Uno studio pubblicato recentemente in Giappone ha indicato che non vi è alcun modo di distinguere la carne e il latte di animali clonati da quelli ottenuti con la riproduzione naturale.

Tuttavia le ricerche indicano che la clonazione comporta sempre lievi modifiche dei geni. Il fatto che non siano state scoperte ragioni per preoccuparsi non significa che si debba stare tranquilli, come dice George Bush quando parla dell'Iraq. Inoltre, la spinta per creare super razze sta diventando irresistibile. «Una volta accettato il principio della clonazione, è difficile resistere alla tentazione di manipolare qualche gene», ammonisce Stephen Sundlof, direttore del

la Fda. Nella fattoria degli animali comincia un'era angosciata, che neppure George Orwell aveva immaginato. I cloni che arrivano all'età adulta in genere sono sani, almeno in apparenza, ma la maggior parte muore prima della nascita o viene al mondo con malformazioni tali da rendere inevitabile l'eutanasia. La produzione in serie moltiplicherà il numero dei tentativi falliti.

Gli irresponsabili che giustificano, sul piano morale e legale, i tentativi di clonare esseri umani avrebbero molto da imparare dalle bestie.

b.m.

Roberto Rezzo

NEW YORK Baghdad ha accettato il ritorno incondizionato degli ispettori delle Nazioni Unite. Lo ha reso noto il segretario generale dell'Onu al quale il ministro degli Esteri iracheno, Naji Sabri, aveva poco prima consegnato una lettera del regime di Saddam Hussein indirizzata al Consiglio di sicurezza. La notizia è arrivata a meno di ventiquattrore dalle dichiarazioni del ministro degli Esteri saudita, principe Saud al-Faisal, che aveva anticipato la possibilità di mettere a disposizione degli Stati Uniti l'uso delle basi militari del suo Paese per un attacco contro l'Iraq, ma solo nel caso che l'intervento fosse deciso e autorizzato dall'Onu. «Di fronte a un'iniziativa del Consiglio di sicurezza, tutti hanno il dovere di adeguarsi», ha dichiarato il principe in un'intervista alla Cnn. Ha ribadito di essere sempre contrario per principio a ogni azione militare unilaterale, ma le sue parole sono state interpretate come una svolta importante nell'atteggiamento di Riyadh. L'Arabia Saudita, un alleato chiave degli Usa, che durante la prima Guerra del Golfo ha giocato un ruolo determinante nel supporto logistico delle truppe americane, aveva sinora escluso categoricamente di mettere a disposizione le proprie basi contro Saddam.

Durante il fine settimana, altri esponenti arabi di primo piano, hanno espresso la convinzione che l'Iraq debba adempiere alle risoluzioni dell'Onu, alcune di queste disattese da undici anni, e in particolare consentire l'ingresso degli ispettori internazionali: se Saddam non nasconde arsenali per la distruzione di massa, non ha ragione di temere i controlli. Il ministro degli Esteri libanese, in rappresentanza degli Stati arabi, al termine di un colloquio con il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha dichiarato: «Vogliamo che l'Iraq metta in atto le decisioni del Consiglio di sicurezza, in modo da chiudere la crisi in corso».

I leader medio orientali hanno provato a spiegare a Bush che scatenare un altro conflitto in questa tormentata regione, in una fase di stallo delle trattative fra israeliani e palestinesi, aprirebbe le porte dell'inferno. Il tentativo è fallito e la Casa Bianca batte sempre più forte i tamburi di guerra. Hanno deciso di spendere la carta delle pressioni su Saddam. Il messaggio è chiaro: noi faremo il possibile perché il testo della risoluzione non contenga condizioni vessatorie, ma tu dovrai accettare le decisioni dell'Onu. Altrimenti sarai solo. La minaccia a Baghdad è però un'arma a doppio taglio: appoggiare gli americani in un conflitto contro un Paese islamico, espone monarchie e regimi locali al rischio di essere rovesciati dalla protesta popolare.

I diplomatici al lavoro in questi giorni al Palazzo di Vetro sono scettici sulla possibilità di scongiurare un con-

“ L'Arabia Saudita pronta a dare le basi militari ma solo per una missione autorizzata dalle Nazioni Unite ”



L'ex-direttore della Cia Woolsey: Francia e Russia hanno interessi in Iraq, e se ci aiutano a cambiare il regime faremo in modo che ne traggano vantaggio ”

Baghdad dice sì al ritorno degli ispettori Onu

L'annuncio di Kofi Annan dopo aver ricevuto una lettera dal regime iracheno



Una bambina di Baghdad guarda da dietro un muro decorato con l'immagine del presidente Saddam Hussein

Bomba fra i civili a Grozny: 11 morti e 28 feriti

La Cecenia è stata ieri scenario di un'ennesima terribile strage. 11 civili ceceni, fra cui due bambini, hanno perso la vita e altri 28 sono stati feriti gravemente per l'esplosione di un potente ordigno nella capitale Grozny. La bomba, nascosta in un cassonetto della spazzatura in una delle zone più animate della città e non lontano dal mercato centrale, ha ucciso e colpito i passeggeri di un autobus di linea che passava nei pressi. Gli ospedali locali, inoltre, si sono trovati in grande difficoltà nei soccorsi, a causa della mancanza di sangue per le trasfusioni e di prodotti necessari per le cure.

Fonti dello stato maggiore russo, presenti nella repubblica secessionista, accusano i combattenti ceceni per l'indipendenza «di cercare di destabilizzare la situazione nella

capitale». Anche la televisione russa Tvs colpevolizza i «banditi ceceni», ma ipotizza che i terroristi abbiano mancato l'obiettivo: due veicoli militari russi che erano transitati sul luogo dell'esplosione poco prima dell'autobus. La guerriglia cecena, infatti, non è solita attaccare i civili e si difende dalle accuse sostenendo che «si tratta di una nuova azione terroristica dei servizi segreti russi che vogliono discreditare la resistenza cecena». Il conflitto caucasico, che vede contrapposti i ribelli indipendentisti ceceni alle forze federali russe e ai ceceni a queste solidali, dura dal 1994 e si è gravemente intensificato dal 1999, quando le forze militari russe si insediavano nella piccola repubblica, provocando finora la morte di 100.000 persone tra militari e civili delle due parti.

Russia, naziskin uccidono immigrato e filmano tutto

Nelle mani della polizia di San Pietroburgo è finito un videotape girato da alcuni naziskin russi in cui questi prendevano a botte un azeri fino a ucciderlo. A rendere noti i contenuti della cassetta è stata la stessa polizia russa. La banda, composta da una trentina di teppisti, ha ucciso Mamed Mamedov, venditore ambulante di angurie, lo scorso venerdì a San Pietroburgo. Nel video si vedono alcuni naziskin brandire spranghe di ferro con cui colpiscono ripetutamente l'uomo. In un primo momento, dopo il ritrovamento del cadavere di Mamed Mamedov in un lago di sangue, la polizia di San Pietroburgo aveva negato l'esistenza del videotape girato dallo stesso gruppo di neonazisti. Solo ieri le autorità russe hanno reso noti i particolari di

questo «omicidio dell'odio». Il portavoce della polizia locale, confermando l'esistenza della cassetta, non ha potuto precisare in che modo le autorità l'abbiano ottenuta. La barbara uccisione di Mamed Mamedov è l'ultima di una lunga serie di omicidi perpetrati dai gruppi di giovani naziskin russi. Solo la scorsa settimana, infatti, i giornali russi avevano dato grande risalto alle violenze subite da un cinese e da uno studente senegalese nella capitale Mosca. Secondo il ministero degli Interni del Cremlino, circa 10mila giovani russi sono organizzati in gruppi neonazisti e molti di loro sono attivi a Mosca. In Russia, durante la Seconda Guerra Mondiale, sono morte più di 20 milioni di persone combattendo la Germania nazista guidata da Hitler.

Segue dalla prima

Fu acclamato dalla destra come un «vero eroe americano». Criticato da altri per eccesso di zelo. Gli rimproverarono di «voler andare oltre quello per cui è pagato». Ora Ritter resta tra i più ferventi fautori del ritorno degli ispettori, come alternativa alla guerra. Ma è a Bush che dà ora fastidio, sostenendo che, grazie anche a quelle ispezioni poi interrotte, l'Irak non sarebbe affatto in grado di costruire un'arsenale di armi di distruzione di massa.

La cosa peggiore è che è andato a dirlo, la scorsa settimana, a Baghdad. Scatenando un putiferio al ritorno in America. Gli hanno dato del traditore e del venduto. Qualcuno ha ironizzato che, come Jane Fonda, che si era recata a Hanoi in piena guerra in Vietnam, ora potrà far fortuna promuovendo una videocassetta di esercizi ginnici. Lui risponde che gli fa senso che gli diano del traditore, che chi dice questo mostra di avere poco rispetto per la democrazia americana, mostra le medaglie che si è guadagnato in 12 anni di servizio tra i marines («sfido chiunque a contestare il mio record di servizio»), replica che se farà un programma di esercizi, sarà su come «prendere a calci in culo» i suoi denigratori. Tutto muscoli, collo taurino e mascella squadrata, ne ha certo il physique du role. Alla domanda sul perché abbia scelto di andare a contestare la retorica di guerra dell'amministrazione Bush proprio a Baghdad, risponde che l'ha fatto per la pace: «Il mio obiettivo a Baghdad era facilitare

Nel 1998 il rais espulse come presunte spie gli esperti venuti a controllare gli impianti ”

Il «legittimo sospetto» di Saddam

SIEGMUND GINZBERG

il dibattito, che purtroppo è carente, qui negli Stati Uniti sulla politica americana in Iraq. Ci troviamo in un momento critico della nostra storia e credo che bisognerebbe pensarci con più attenzione. Mi chiedete perché ci sono andato ora? Rispondo che queste stesse cose le dico da anni, ma voi non mi chiamavate per farmi interviste», ha detto a Time magazine.

Ritter si dice convinto che non ci sia la minima prova che l'Iraq abbia ripreso in mano i progetti per le armi chimiche e batteriologiche, e stia attivamente cercando di procurarsi l'atomica. Fonda la sua affermazione su un curioso ragionamento: «Dire che Saddam Hussein lo sta facendo, fa a pugni col fatto che se viene beccato con le mani nel sacco è un uomo mor-

to, e lui lo sa benissimo». Nega la minima simpatia per Saddam Hussein: «Lo disprezzo per quello che ha fatto al suo popolo. Anzi, vorrei che morisse ammazzato...». Ma ripete ostinatamente che non si possono usare giustificazioni fasulle per perseguire un cambio di regime. «Non dico che l'Iraq non rappresenta una minaccia. Dico che non rappresenta una minaccia che valga una guerra», insiste. Sostiene che il 95 per cento degli arsenali proibiti dell'Iraq è stato smantellato nel corso delle ispezioni dell'Onu tra il 1991 e il 1998. Ma c'è anche chi gli nega la competenza necessaria a questa affermazione («Lui è un esperto specializzato in missili balistici, che ne sa di armi biologiche?») e la ridicolizza («Come fa a sapere che cosa sia il 100%? E, anche così fosse, quanto danni può fare quel residuo 5%?»). «Mente ora, o ha mentito in passato, quando sosteneva che la minaccia non era mai andata via», lo accusano. E si chiedono chi e cosa gli abbia fatto cambiare lato della barricata.

Ritter ha l'aria di uomo tutto d'un pezzo. Primo maschio dopo tre femmine, figlio di un ufficiale dell'Air Force e di un'infermiera militare, aveva trascorso la sua infanzia nelle basi americane in giro per il mondo: nella Hawaii, poi in Germania e in Tur-

chia. Pare sia un maniaco dei dettagli. Da piccolo la sua passione erano i soldatini (dipingeva uno ad uno le uniformi dei soldatini napoleonici perché avessero sufficiente accuratezza storica). Poi si appassionò ai giochi computerizzati di simulazione militare. Nei marines era ufficiale del controspionaggio. Finché non venne il giorno di mettere a frutto tutto quello che aveva imparato nell'equipe degli ispettori Onu inviati in Iraq dopo l'armistizio del 1991, per attuare la risoluzione del Consiglio di sicurezza che imponeva di disfarsi delle armi proibite. Dice che lo fece prendendo la cosa tanto a cuore da passare al setaccio l'Iraq «come l'unno Attila». Lo fece senza troppi riguardi, giocando d'astuzia con gli avversari. «Eravamo come topi d'albergo, inventavamo ogni giorno un metodo nuovo per fregarli». Ha scritto un libro con giudizi durissimi su Saddam Hussein («un capomafia con origini tribali»), e sull'ira di Dio che avevano scoperto. Raccontò dell'orrore provato durante una visita nel 1998 ad una prigione per bambini ed adolescenti. («Una cosa che non voglio descrivere più, perché quello che ho visto era così orribile che temo possa essere strumentalizzato per giustificare la guerra, mentre quello che mi interessa in questo momento è la

pace»). Ma scrisse anche di come il suo capo di allora, l'australiano Richard Butler, gli avesse ordinato di tenere nel suo ufficio, camuffate da cassaforte, sofisticate apparecchiature elettroniche, fornitegli dai servizi americani, che servivano ad intercettare le conversazioni dei dirigenti iracheni. Fu tra le cose che spinsero Cia ed Fbi a cercare di ritirare dalla circolazione il libro. Eppure non è un mistero che tra gli ispettori, formalmente alle dipendenze dell'Onu, e i servizi di spionaggio ci fosse una complessa interazione. La Cia aveva fornito agli ispettori importanti dritte di come e dove cercare le armi proibite. Si aspettava in cambio altre informazioni, anche non legate a questa questione. Fa parte delle regole del gioco. Anzi, una delle obiezioni mosse ora da chi non crede nell'utilità di nuove ispezioni è che siccome l'Unmovic (l'agenzia Onu preposta alle ispezioni) dichiara che non consentirà più che informazioni passino dagli ispettori ad altri servizi di intelligence, questo diminuisce l'incentivo, da parte di chi sa e ha altri mezzi di controllo come i satelliti o le spie, di fornirgli le dritte di cui avranno bisogno. Caduto in disgrazia in America per essersi messo a raccontare troppo, Ritter fu accusato di aver tenuto rapporti non ortodossi con lo

spionaggio israeliano. Lo sottoposero alla macchina della verità e lui confermò di aver scambiato informazioni che servivano al suo lavoro. La rottura con l'establishment dell'intelligence Usa divenne totale quando partecipò alle riprese di un documentario che criticava le sanzioni contro Baghdad e denunciava le sofferenze inflitte alle popolazioni civili innocenti. Cominciarono a chiedergli chi e cosa gli aveva fatto cambiare così vistosamente atteggiamento. Lo accusarono di volersi fare pubblicità a buon mercato. Insinuarono che si fosse venduto a Baghdad. Poi passarono ad occuparsi della moglie russa, Marina Katiashvili, un'interprete proveniente dalla Georgia, e in quanto tale in odore di vecchi legami col Kgb.

Uno di loro, l'americano Ritter, oggi ritiene che l'Iraq non sia in grado di costruire armi di distruzione di massa ”

flitto armato attraverso una soluzione ragionevole della crisi. Perché verso il conflitto spingono ragioni che in Assemblea generale o in Consiglio di sicurezza non vengono mai menzionate. Ma che tutti conoscono benissimo. Negli Stati Uniti a novembre si vota per il rinnovo del Congresso. In difficoltà su tutti i capitoli di politica interna, a cominciare da quello economico, la Casa Bianca e il partito repubblicano sarebbero enormemente avvantaggiati riuscendo a spostare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media lontano dai confini nazionali, incollata al destino delle truppe Usa nel deserto.

Londra ieri ha fornito nuove prove a carico del regime di Baghdad, con le rivelazioni di un dissidente iracheno al Times. Si apprende, secondo il quotidiano britannico, che Saddam potrebbe disporre di armamenti nucleari nel giro di pochi mesi. Si è procurato uranio di contrabbando dal Brasile e ha modificato apparecchiature di tecnologia tedesca. «Entro Natale potrebbe farsi l'atomica - ha dichiarato il dottor Khidir Hamza, uno degli scienziati che hanno lavorato per l'Agenzia nucleare irachena, fuggito dal Paese nel 1994 -. Non escluderei che ci fosse già arrivato».

Prove sicure sul fatto che Saddam disponga o si prepari ad avere armi per lo sterminio di massa non sono sinora state presentate, ma di certo ha un'altra cosa che interessa gli americani: un mare di petrolio. Baghdad ha riserve stimate in 112 miliardi di barili di greggio. Le compagnie del settore potrebbero concludere favolosi contratti di sfruttamento una volta che al posto di Saddam vi fosse un governo di gradimento americano. R. James Woolsey, ex direttore della Cia - ha spiegato al Washington Post che la fine di Saddam conviene a tutti i Paesi membri del Consiglio di sicurezza: «Lo dico senza giri di parole: Francia e Russia hanno compagnie petrolifere nazionali interessate all'Iraq. Bisogna spiegare loro che se ci aiuteranno a mettere su un governo decente da quelle parti, faremo tutto il possibile perché esso lavori a stretto contatto con loro». Le polemiche sull'eventualità di un attacco all'Iraq dividono l'opinione pubblica e la classe politica di molti paesi. In Francia ad esempio, ha suscitato polemiche l'iniziativa di tre deputati di centrodestra recatisi in visita a Baghdad. Thierry Mariani, Eric Diard e Didier Julia - tutti dell'Ump (Unione per la maggioranza parlamentare) - sono stati accolti a braccia aperte dal governo di Saddam, che li ha condotti in visita a Tamuz, un sito che ospitava il reattore nucleare Osirak, costruito in cooperazione con la Francia e distrutto nel 1981 dall'aviazione israeliana. Ieri i tre avevano in programma la partecipazione a una conferenza internazionale di solidarietà organizzata dal regime iracheno. L'Eliseo ha espresso «profondo malcontento» per la visita, definita «intempestiva».

Ci si chiede cosa lo porti a minimizzare. Mentre altri fanno di tutto per amplificare l'allarme. «L'Iraq potrebbe avere la bomba entro qualche mese», titolava ieri il Times di Londra, citando uno scienziato atomico transfuga dall'Iraq, facendo seguito alle altrettanto no. Alle forse troppo tempestive rivelazioni dal Pentagono per cui Saddam Hussein starebbe freneticamente ricercando componenti per armi nucleari, macchinario dalla Germania, uranio dal Brasile. Avrebbe tonnellate di gas nervino e scorte di virus terribili, simili a quello di Evola. Può darsi che esagerino sia minimizzatori che superallarmisti. Ma la faccenda è troppo seria perché diventi terreno di gioco di contrapposte propagande.

In fin dei conti, quel che Ritter sostiene è che le ispezioni hanno avuto un'indubbia utilità nello smantellare buona parte dei giocattoli micidiali di Saddam, che il mezzo migliore per verificare se ci riprova è riprenderle. Altri invece le giudicano inutili. L'aveva detto chiaro e tondo il vice presidente Dick Cheney. Poi clamorosamente smentito da Bush (anch'essa resta il timore che li consideri come il mezzo migliore per creare un casus belli, più che per scovare le armi). Ci sono ritornati ieri, in modo più argomentato, sulle colonne del New York Times, due esperti di controllo degli armamenti, Gary Milhollin e Kelly Motz. Saddam avrebbe ancora a disposizione troppi trucchi per depistare le ispezioni. Ma se così fosse non si capisce perché dovrebbe ostinarsi a rifiutarle.

A Beirut si è svolta una cerimonia per non dimenticare e per chiedere la condanna dei responsabili. Dolore e rabbia nei Territori

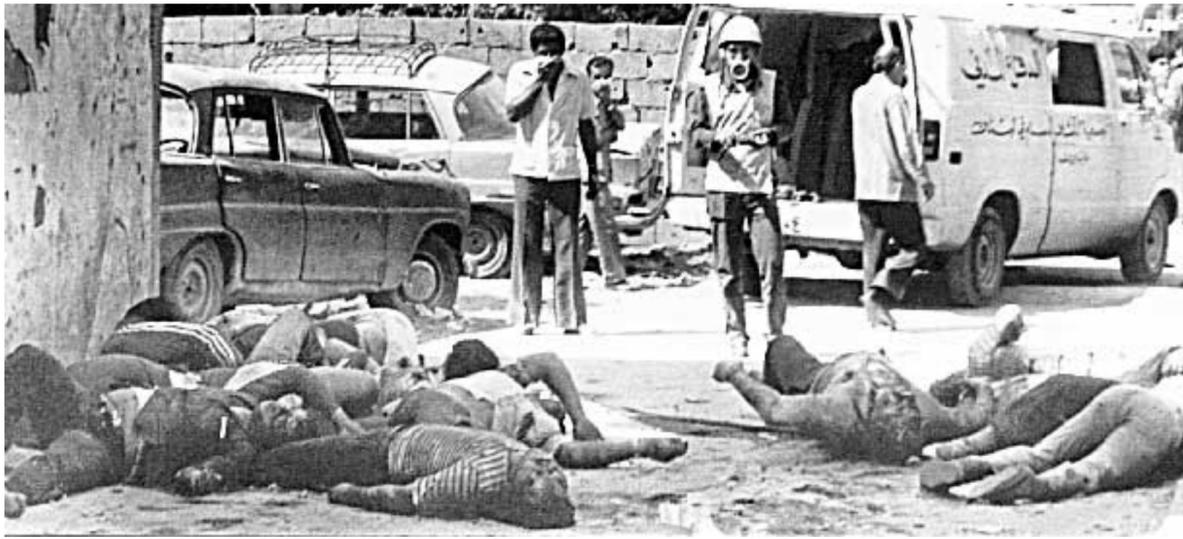
Sabra e Chatila, una tragedia impunita

Vent'anni dopo, il massacro nei campi palestinesi pesa ancora nel futuro del Medio Oriente

Umberto De Giovannangeli

Nel «giorno del Pentimento» molti in Israele, e tutti nei sigillati Territori palestinesi, hanno ripensato anche a ciò che avvenne vent'anni fa, tra il 14 e il 16 settembre 1982, quando circa 1.500 palestinesi, in gran parte donne, vecchi e bambini, furono massacrati da miliziani falangisti nei campi di Sabra e Chatila, nella periferia sud-orientale di Beirut. Quella carneficina, per la quale i palestinesi non hanno mai ottenuto giustizia, resta uno dei più tragici capitoli del conflitto israelo-palestinese, ancora irrisolto. Fu scoperta solo il 18 settembre, e il giorno dopo, le sconvolgenti immagini di corpi trucidati fecero il giro del mondo.

L'irruzione dei miliziani cristiani a Sabra e Chatila avvenne mentre i due campi profughi erano circondati dalle truppe dello Stato ebraico, che avevano invaso il Libano nell'ambito dell'operazione «Pace in Galilea». Una commissione d'inchiesta disposta da Israele, sull'onda delle proteste interne e dell'indignazione internazionale, stabilì nel 1983 che il diretto responsabile dei massacri era Elie Hobeika, allora capo dei servizi segreti delle «Forze libanesi», nemico giurato dei palestinesi sin dall'inizio della guerra civile in Libano (1975-1990). La commissione giudicò anche «indirettamente» responsabile l'attuale premier israeliano Ariel Sharon, all'epoca ministro della Difesa, che fu poi costretto a



La foto del 1982 mostra i corpi dei palestinesi uccisi nel campo rifugiati di Sabra a Beirut

dimettersi dall'incarico. Vent'anni dopo, il campo di Chatila è poco più che una baraccopoli dove vivono migliaia di operai, in gran parte siriani, e alcune centinaia di palestinesi.

Centinaia di pacifisti provenienti da vari Paesi, molto nutrita la rappresentanza italiana, hanno partecipato ieri sera a Beirut ad una «marcia del ricordo» indetta da partiti libanesi e organizzazioni palestinesi «per non dimenticare e per rifiutare l'impunità» ai responsabili dei massacri. Il ventennale di Sabra e Chatila cade in uno dei momenti più difficili, bui, dell'interminabile conflitto israelo-palestinese. Incuriositi e scontri a fuoco hanno segnato anche la ricorrenza ebraica dello Yom Kippur: un giovane egiziano, Abdul Fatah Said Abu, 27 anni - fermato a un posto di blocco di Abu Gholi, vicino agli insediamenti ebraici di Gush Katif, nella Striscia di Gaza - è stato ucciso dai soldati israeliani. Il giovane - sostiene un portavoce di Tshal - era in possesso di alcune bombe a mano e avrebbe cercato di lanciarne una contro i soldati, ma non però aperto il fuoco e lo hanno ucciso. Uccisioni, incursioni, retate, minacce di nuovi attentati suicidi: a meno di un mese dal suo conseguimento, l'accordo che avrebbe dovuto aprire la strada al ritiro israeliano dalle zone autonome riuoccupate nella Striscia di Gaza rimane lettera morta e la tensione torna a salire. Vent'anni dopo Sabra e Chatila, è ancora il linguaggio delle armi e della violenza a farla da padrone nella martoriata Terrasanta.

Shulamit Aloni, ex ministro israeliano e fondatrice di Peace Now

«La strage risvegliò la coscienza d'Israele»

«Quella strage risvegliò la coscienza di Israele. L'indignazione per ciò che era stato perpetrato a Sabra e Chatila riempì le piazze, portò a Tel Aviv 400mila persone, nella più grande manifestazione popolare che Israele ricordi. Per la prima volta dal 1948, Israele non vestiva i «panni» del Paese minacciato dalle armate arabe. L'avventura libanese non si poteva più configurare come una «guerra di difesa»: non era il 1967 (la guerra dei Sei giorni, ndr.) né il 1973 (la guerra dello Yom Kippur, ndr.). Era qualcosa d'altro. Di aggressivo. Sul piano militare e nell'obiettivo politico che s'intendeva raggiungere: decapitare la leadership dell'Olp, eliminare Yasser Arafat. L'ideatore dell'«Operazione pace in Galilea», Ariel Sharon, aveva forzato la mano allo stesso premier Menahem Begin, convinto di poter risolvere militarmente il problema palestinese. Una illusione che Sharon, vent'anni dopo, continua a coltivare, spingendo Israele sull'orlo del baratro di un nuovo conflitto medio-orientale». A parlare è una delle figure più rappresentative dell'Israele del dialogo: Shulamit Aloni, fondatrice di «Peace Now», già ministra dell'Istruzione e delle Comunicazioni nei governi Rabin e Peres: «Sabra e Chatila - sottolinea Aloni - è una ferita ancora aperta anche per noi israeliani».

»

ron, vent'anni dopo, continua a coltivare, spingendo Israele sull'orlo del baratro di un nuovo conflitto medio-orientale». A parlare è una delle figure più rappresentative dell'Israele del dialogo: Shulamit Aloni, fondatrice di «Peace Now», già ministra dell'Istruzione e delle Comunicazioni nei governi Rabin e Peres: «Sabra e Chatila - sottolinea Aloni - è una ferita ancora aperta anche per noi israeliani».

Cosa ha rappresentato Sabra e Chatila per Israele?

«Un brusco ritorno alla realtà, la fine di un mito su cui erano cresciute intere generazioni di israeliani: quello di uno Stato che aveva combattuto solo guerra giusta, inevitabili, delle guerre di difesa. L'«Operazione pace in Galilea» era stata presentata così ma ben presto e, soprattutto, dopo la strage di Sabra e Chatila, si rivelò ben altra cosa, e cioè una delle pagine più tragiche e inquietanti della storia di Israele. L'aver consentito ai miliziani falangisti di commettere quell'immmane carneficina ci fece responsabili di un crimine orrendo, che in alcun modo poteva trovare giustificazioni. E fu proprio una rivolta morale quella che portò centinaia di migliaia di israeliani a dire basta a quell'avventura che stava infangando il nostro esercito e l'intera Nazione. Faccio mie le amare considerazioni di un grande giornalista, ebreo americano: Thomas Friedman. Raccontando l'infamia di Sabra e Chatila, ebbe a scrivere: «In quei vortici pieni di cadaveri orrendamente mutilati, svanirono tutte le illusioni che avevo avuto sino a quel giorno sullo Stato ebraico». Da quelle illusioni frantumate nacque un movimento di protesta che rappresenta, esso sì, una delle pagine più nobili della storia d'Israele».

Cosa ha lasciato Sabra e Chatila dietro di sé?

«Ha creato una generazione di palestinesi convinti che il volto d'Israele fosse quello di coloro che avevano lasciato agire i falangisti, che non avevano fermato quello scempio di vite umane. Sabra e Chatila divennero i simboli di una sofferenza senza fine e, al contempo, quei campi insanguinati divennero una straordinaria arma propagandistica per i gruppi oltranzisti palestinesi. Una storia che si

proietta anche nel presente».

Israele, 20 anni dopo. Cosa resta di quella tragica vicenda?

«Poco o niente se si guarda alla «politica» adottata dal governo Sharon. Una politica miope che invece di sconfiggere il terrorismo rimuovendo le cause che hanno spinto migliaia di giovani palestinesi alla disperata scelta del terrorismo suicida, ha rafforzato i gruppi estremisti. Ma se si guarda alla società civile israeliana, allora non sarei così pessimista. La memoria di quel massacro non si è smarrita del tutto; essa vive nei mille gruppi, associazioni, movimenti che continuano a tessere un dialogo dal basso con associazioni, gruppi, personalità palestinesi che non vogliono arrendersi alla logica brutale della forza. La memoria di Sabra e Chatila vive in questa esperienza che coinvolge migliaia di donne e uomini, israeliani e palestinesi, ebrei e musulmani».

Vent'anni dopo, Israele è ancora un Paese in trincea.

«Una trincea mentale, oltre che fisica. Da cui non riusciremo ad uscire con la forza delle armi. Nessuna causa, anche la più giusta, può in alcun modo giustificare l'uccisione di civili inermi, ma la sconfitta del terrorismo può venire solo dalla politica e dalla presa d'atto che al fondo di questa lunga scia di sangue vi è l'esercizio dell'oppressione di uno Stato, Israele, su un popolo, quello palestinese. Porre fine all'occupazione è l'unico modo per salvare, insieme, una speranza di pace e il bene più prezioso di Israele: la sua essenza democratica».

Un popolo che, affermano politici e intellettuali israeliani pure favorevoli al dialogo, è stato tradito da una dirigenza irresponsabile.

«Ma se anche ciò rispondesse a verità ciò non giustifica minimamente le punizioni collettive, la distruzione di abitazioni, le mille umiliazioni subite ai check-point dai palestinesi. Così non si sconfigge il terrorismo ma si rafforza nella fila dei kamikaze. Un popolo senza speranza rinuncia a chiedere giustizia e desidera solo vendetta».

u.d.g.

Abu Sharif, dirigente Anp, da testimone racconta i giorni del massacro

«Quei morti chiedono giustizia, non vendetta»

Fu uno dei protagonisti, sul fronte palestinese, della battaglia di Beirut. E nella capitale libanese restò vittima di un attentato organizzato da agenti del Mossad, il servizio segreto israeliano (un pacco bomba aperto da una sua guardia del corpo esplose a pochi metri da lui, ferendolo gravemente). Il suo volto porta ancora i segni indelebili di quell'esplosione. Con Yasser Arafat condivide le lunghe settimane di assedio e i terribili giorni del massacro di Sabra e Chatila. Vent'anni dopo, Bassam Abu Sharif è ancora una delle figure più autorevoli della leadership palestinese, primo consigliere politico del presidente dell'Anp.

I 380 rifugiati in Libano sono un problema politico non una semplice questione umanitaria

vono, senza identità né diritti, nei campi profughi libanesi». «Giustizia per quegli innocenti - aggiunge - significa anche non concedere l'impunità internazionale a chi si è macchiato, direttamente o indirettamente, di un così orrendo crimine contro l'umanità».

Sabra e Chatila, vent'anni dopo. Cosa le è rimasto di quella tragedia?

«I cadaveri squartati, le donne sventrate dopo essere state violentate

le, teste mozzate dei bambini utilizzate per il tiro a segno. Una violenza feroce, disumana, messa in atto dai falangisti libanesi. Un massacro pianificato nei minimi dettagli, con un dichiarato obiettivo politico, che non sarebbe potuto accadere, almeno in quelle dimensioni, senza il via libera di coloro che erano i padroni di una parte di Beirut: gli israeliani, guidati dall'allora ministro della Difesa, Ariel Sharon».

Sabra e Chatila, vent'anni dopo. Cosa ha insegnato quella tragica vicenda?

«Dovrebbe aver insegnato a Israele che non riuscirà mai a piegare con la forza la resistenza palestinese, neanche quando questa forza, come a Sabra e Chatila, venne esercitata, per interposta persona, su migliaia di civili inermi e con la massima brutalità. Sharon non riuscì allora a ottenere la nostra resa, né a eliminare fisicamente Yasser Arafat e la dirigenza dell'Olp, e il suo tentativo è destinato al fallimento anche oggi, nonostante il pugno di ferro esercitato contro i palestinesi dei Territori. Ed è anche nel nome di quei morti innocenti, donne, bambini, anziani, che oggi continuiamo a batterci per veder nascere uno Stato palestinese indipendente sui territori occupati da Israele nel 1967».

Il massacro di Sabra e Chatila scatenò una rivolta morale, prim'ancora che politica, nella società israeliana.

«Fu una reazione importante che portò alla nascita del movimento per la pace israeliano. Ma neanche quella rivolta delle coscienze, anche se profonda e diffusa, riuscì a porre fine alle carriere dei responsabili, politici e militari, del sostegno

attivo alle squadre della morte falangiste. Ed ancora oggi quella logica militarista vive nella politica del governo guidato da Ariel Sharon».

Sabra e Chatila, vent'anni dopo. Qual è oggi la condizione degli oltre 370mila rifugiati palestinesi in Libano?

«È una condizione disumana, sotto ogni punto di vista. Non hanno identità né speranza. Quando diciamo che la questione del riconoscimento del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi è una delle questioni cruciali di un vero negoziato di pace, di una pace giusta e duratura, pensiamo innanzitutto ai 380mila palestinesi che rivendicano dignità e diritti. Quei 380mila sono un problema politico ineludibile e non una «questione umanitaria». Sono dei rifugiati, non dei profughi e da rifugiati hanno il diritto a rientrare nella loro patria. Nessuno può chiedersi di abbandonarli al loro destino, di cancellarne l'esistenza. Quei 380mila sono parte del popolo palestinese».

Rientrare ad Haifa, Jaffa, nelle città d'Israele?

«Rientrare nello Stato palestinese, riconquistando così un'identità nazionale oggi negata loro. Ciò che chiediamo ad Israele è innanzitutto un risarcimento politico e morale: riconoscere, cioè, che esiste una ferita determinata dall'esodo forzato di centinaia di migliaia di palestinesi dalle loro case, dalle loro città e villaggi; un esodo a cui furono costretti con la forza dagli israeliani».

Sabra e Chatila, vent'anni dopo. Ha ancora un senso parlare di pace?

«Di pace tra pari, sì, ha un senso parlarne ancora. Per una pace che contempli due Stati e due popoli in Palestina, sì, è giusto continuare a battersi. Questa pace dei coraggiosi non è una «concessione» che Israele fa ai palestinesi, non è un regalo, ma è l'unico modo per conquistare la sicurezza e per una piena integrazione di Israele nel Medio Oriente. L'altra strada, quella tentata a Sabra e Chatila, è una strada insanguinata, che ha portato e porterà ancora nuovi lutti, altro odio». u.d.g.

Le elezioni politiche premiano la coalizione socialdemocratica alleata con l'ex capo della guerriglia albanese

Macedonia, sconfitti i nazionalisti slavi

SKOPJE La Macedonia volta pagina, esce di scena la coalizione Vmro di Ljubco Georgievski, il leader nazionalista che ha guidato il paese durante la guerra del Kosovo. Il governo sarà formato dai vincitori delle elezioni politiche che si sono svolte domenica, i socialdemocratici della coalizione capitanata da Branko Crvenkovski. Il capo degli sconfitti si è rivolto ai vincitori dicendo: «ci congratuliamo per la loro vittoria nelle elezioni più pulite e più democratiche nella storia della Macedonia e prometiamo che la nostra sarà un'opposizione forte». Crvenkovski ha da parte sua sottolineato che ora lo attende «un difficile compito per

mantenere le promesse elettorali». Il leader socialdemocratico ha ricevuto un messaggio da Piero Fassino. «Ha vinto il desiderio di democrazia dei cittadini» - ha commentato Risto Penov, presidente del partito liberaldemocratico alleato dei socialdemocratici nella coalizione Uniti per la Macedonia. Nonostante i timori della vigilia (uccisioni e vendite si sono susseguite anche negli ultimi mesi) le elezioni si sono svolte in un clima relativamente sereno ed anche gli osservatori internazionali hanno confermato la correttezza delle operazioni. I vincitori dovranno ora formare il nuovo governo in un paese diviso tra maggioran-

za slava e minoranza albanese. Tra questi ultimi ha vinto l'Unione democratica per l'integrazione dell'ex capo guerrigliero Ali Ahmeti che ha sconfitto il Partito democratico albanese, finora alleato di Georgievski. Ahmeti si è subito detto disponibile a partecipare al negoziato per la formazione dell'esecutivo. La scorsa notte la piazza centrale di Skopje si è riempita di manifestanti che hanno festeggiato la vittoria. Caroselli improvvisati hanno attraversato la capitale mentre migliaia di sostenitori della coalizione di Crvenkovski celebravano sventolando bandiere e sparando in aria. Secondo le prime indicazioni uscite dalle urne (ma lo

sploglio richiederà alcuni giorni) i socialdemocratici hanno ottenuto tra il 41% e il 50% dei voti. E comunque scontato che formeranno ugualmente una coalizione con il partito albanese di Ali Ahmeti come prevedono gli accordi di pace. Il nuovo esecutivo dovrà fronteggiare la crisi economica (il Pil nel 2001 è sceso del 4,6%) e una disoccupazione ormai al 40%. Secondo gli osservatori la sconfitta di Georgievski e dei suoi uomini è più legata alla corruzione dell'esecutivo e alla sua incapacità di rilanciare l'economia che all'intransigente linea nazionalista assunta nella crisi con gli albanesi dello scorso anno.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
AVIGLIANO, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BARI, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

ANNIVERSARIO 2002

1992 2002

DORIO BIGGI

La moglie Lucetta, i figli Francis e Davide lo ricordano con immutato affetto e profonda nostalgia.
Carrara (Ms), 17 settembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

mibtel

-0,02%

18.010

petrolio

Londra

\$ 28,60

euro/dollaro

0,9683

Trasporto aereo, 2002 in rosso per 5 miliardi di dollari

MILANO L'industria del trasporto aereo a fine 2002 recupererà in parte le abissali perdite segnate nel 2001 (-12 miliardi di dollari) e chiuderà l'anno in corso con un rosso di 5 miliardi di dollari. Sono le previsioni della Iata, organizzazione che associa le compagnie aeree del mondo, contenute in una analisi presentata a Madrid.

Secondo gli esperti della Iata, tali perdite saranno concentrate soprattutto sulle rotte per, da e all'interno degli Stati Uniti d'America. Fino a tutto il 2003 gli analisti parlano di una domanda debole e il rilancio sarà legato soprattutto a possibilità di «recupero strutturale». Le previsioni più pessimistiche conteggiano però a -7 miliardi di dollari le perdite a fine 2002 e a -2 miliardi a fine 2003. Gli scenari più ottimisti indicano invece il prossimo quale probabile anno di ripresa finanziaria per l'industria aerea mondiale, con guadagni dai 2 ai 4,5 miliardi di dollari. Diversamente, per gli analisti che vedono più nero, il 2003 potrebbe segnare ancora perdite, per circa 2 miliardi di dollari.

Per quanto riguarda le percentuali di traffico, il 2002 si chiuderà secondo le previsioni, con una crescita globale dell'1,5%, mentre il 2003 potrebbe vedere tale percentuale crescere fino al 5,8%. Lo scenario di analisi dal 2001 al 2006 indica comunque prospettive di crescita del trasporto passeggeri, soprattutto nelle regioni asiatiche, euro-asiatiche e internazionali a medio raggio. Le rotte del nord Atlantico e del trans-pacifico invece solo nel 2006 si riposizioneranno ai livelli di quote detenute nel 2000, prima quindi dell'11 settembre. La fase di massima decrescita di passeggeri cade, secondo gli analisti della Iata, nei mesi iniziali del 2002, quindi la risalita.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Profumo all'attacco di Mediobanca

Dure critiche a Maranghi: non fa quello che dovrebbe, sulle Generali ha sbagliato

Laura Matteucci

MILANO La tempesta che tutti si attendevano alla fine è arrivata. Per Mediobanca si avvicina l'ora della resa dei conti, e al consiglio d'amministrazione di lunedì prossimo, convocato per l'approvazione del bilancio 2001-2002, si preannuncia una vasta offensiva contro l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi. Anche se per ora il patto di sindacato, che raccoglie i grandi azionisti dell'Istituto, non è stato convocato prima della riunione del consiglio, come dice Marco Tronchetti Provera, che ne fa parte.

Il cambio al vertice delle Generali, di cui Mediobanca detiene circa il 14%, con Gianfranco Guty «licenziato» da Maranghi a favore del fedelissimo Antoine Bernheim, decisamente non è andato sotto agli azionisti di Mediobanca. E Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit - insieme a Capitalia, ex Banca Roma, il maggiore azionista dell'Istituto di piazzetta Cuccia, con l'8% circa di partecipazioni ciascuno - si è incaricato di dare voce al malumore: «La nostra posizione è chiara: non abbiamo condiviso il metodo, al di là delle persone - dice - È mancata la condivisione sul metodo seguito in questi cambiamenti» (Guty è stato di fatto costretto a lasciare la guida del gruppo triestino, nonostante l'opposizione di Unicredit, di Capitalia e anche della stessa Banca d'Italia).

Profumo non si ferma. Accusa Mediobanca di non svolgere come dovrebbe il suo ruolo, che è quello delineato nel piano industriale, di essere «una grande investment bank e un grande fondo chiuso che accom-

C'è sintonia di posizioni tra Unicredit e Capitalia, i due maggiori azionisti dell'Istituto

pagna gli imprenditori italiani nei loro processi di crescita». E sottolinea che «Mediobanca senza avere l'appoggio di alcuni grandi soggetti italiani avrebbe un ruolo molto diverso e più povero rispetto a quello che oggi svolge nel panorama finanziario». Una frase che suona anche come una risposta, pur indiretta, alla posizione espressa dal presidente della commissione della Camera per le Attività produttive, Bruno Tabacchi, che ieri ha invitato i due gruppi bancari, Unicredit e Capitalia, a uscire da Mediobanca o almeno ridurre le rispettive quote, in modo da consentire a piazzetta Cuccia di diventare una public company, lasciando spazio per l'ingresso di nuovi azionisti. «È un fatto particolare - aggiunge Profumo, tra-

dendo una certa irritazione per l'incontro di Tabacchi - che un esponente politico entri nel merito dei rapporti tra le banche e la loro partecipata, nella quale sono presenti da qualche decennio».

Dopodiché il numero uno di Unicredit parla dei rapporti con gli altri soci: «Esiste una pluralità di azionisti, e non necessariamente abbiamo tutti lo stesso modo di vedere i problemi. Questa però è una questione

che anche il management di Mediobanca dovrebbe porsi: se evidentemente non si riesce a lavorare in modo coeso, questo non dipende solo dagli azionisti». Tra Unicredit e Capitalia, lascia capire, esiste comun-

que una certa identità di vedute: «Con Capitalia - dice ancora Profumo - abbiamo un'importante partecipazione in comune, e credo che un punto di vista unico su tale partecipazione possa solo migliorarne il valore».

Un allargamento nell'azionariato di Mediobanca, auspicato da Profumo già da qualche tempo, «può avvenire solo se c'è una struttura gestionale che consenta agli azionisti che affidano i quattrini a Mediobanca che questi vengano gestiti nell'interesse di tutti, e non in quello specifico di qualcuno».

Comunque vada lunedì prossimo, è ormai evidente che la seconda mossa in pochi giorni dell'ad di Mediobanca ha fatto da detonatore di

una situazione esplosiva già da parecchio tempo. La prima era stata quella di cercare di portare Salvatore Ligresti, uomo sponsorizzato da Berlusconi, nel patto di sindacato di Hdp, la società che controlla il Corriere della Sera. Mossa clamorosamente bocciata. Stavolta, invece, con l'allontanamento di Guty, sembra proprio che Maranghi sia riuscito a scopercchiare la pentola Mediobanca.

Già se ne potrebbero vedere i primi effetti al consiglio di amministrazione di lunedì, ma di certo si preannuncia ad alta tensione quello di ottobre, sulla presidenza di Francesco Cingano, vicino a Maranghi e proprio per questo molto probabilmente nel mirino di Unicredit e Capitalia.

L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo



CHI CONTROLLA MEDIOBANCA	
AZIONISTI	Quote in % del capitale sociale
Banca di Roma (ora Capitalia)	8,41
UniCredito Italiano	7,83
Mediolanum	1,81
Commerzbank International S.A.	1,65
Totale banche	19,70
Consortium s.r.l.	5,00
Gruppo Italmobiliare	2,65
Gruppo Assicurazioni Generali	1,99
Sai	1,99
Fiat	1,81
Gruppo La Fondiaria	1,81
Gruppo Pirelli	1,81
Olivetti	1,81
Ras	1,81
Fin. Priv. s.r.l.	1,75
Gruppo Burgo	1,46
Gruppo Pecci	0,70
Gruppo Cerutti	0,64
Altri	1,62
Totale patto di sindacato	46,55

tempi moderni

Piazzetta Cuccia non è un santuario

Quando un manager non funziona, non ottiene risultati, oppure ha una filosofia aziendale non condivisa, di solito l'azionista di maggioranza lo licenzia. Gli dà una ricca liquidazione, magari una bella stock option, qualche benefit o consulenza e tutto finisce in gloria.

A Mediobanca no, la situazione è diversa. Dal 1946 fino all'altro ieri il vero padrone della banca è stato Enrico Cuccia che pur non avendo un'azione, contava ben più dell'Iri, delle banche azioniste e poi dei grandi industriali privati entrati, piano piano, nel capitale. Il management di Mediobanca ha sempre goduto di un'autonomia pressoché totale, anzi la forza e il prestigio di Cuccia e dei suoi più stretti collaboratori erano tali che sono riusciti per molti anni non solo a gestire la banca, ma anche a individuare gli azionisti preferiti. Per molto tempo i vertici di Mediobanca si sceglievano i padroni che di solito erano anche i clienti dello stesso Cuccia che di loro conosceva ogni nefandezza.

In queste condizioni il potere dei manager di Mediobanca è sempre stato totale. Ma adesso le cose sono cambiate. Non c'è più Cuccia. Le banche dell'Iri sono tutte private e sono guidate anche da alcuni uomini nuovi, come Alessandro Profumo dell'Unicredit che ieri ha parlato con toni inusuali nei confronti di Vincenzo Maranghi, che detiene il bastone del comando in Mediobanca.

Profumo, facendo valere il suo ruolo di azionista, ha rimproverato Maranghi: gli ha detto che non sta facendo il lavoro concordato a suo tempo e che ha sbagliato, almeno nei modi, a cacciare il presidente delle Generali Guty. Profumo e Cesare Geronzi di Capitalia, i due maggiori azionisti di Mediobanca, vanno d'amore e d'accordo in questo periodo e pare si siano un po' stufati dell'individualismo di Maranghi che, rompendo una lunga tradizione della banca, appare in sintonia con Berlusconi.

Le parole di Profumo di ieri preparano il terreno per il consiglio di amministrazione di Mediobanca di lunedì prossimo. Per la prima volta, dopo tanti anni, c'è la chiara possibilità, anche se non la certezza, che Maranghi possa perdere il posto. Questa sì che sarebbe un vero cambiamento, questa sì che sarebbe una rottura degli assetti di potere consolidati della finanza e dell'economia italiana. Si vedrà.

Nuovo responsabile della Finanza: è Ferruccio Luppi, un uomo dell'Ifil, che prende il posto di Clermont

Fiat, Umberto Agnelli rafforza la sua squadra

Massimo Burzio

TORINO Ai vertici della Fiat arriva un altro manager legato ad Umberto Agnelli: è Ferruccio Luppi che dal primo ottobre diventerà il nuovo Direttore Finanziario del Lingotto e sostituirà Damien Clermont cui sarà affidata la nuova direzione chiamata «Strategic Development». Luppi proviene dal Gruppo Worms & Cie del quale l'Ifil detiene il 52,99%.

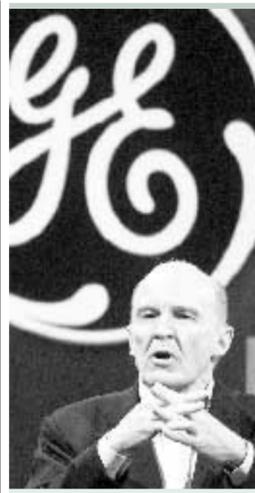
Prosegue, quindi, il processo di sostituzione degli uomini di vertice che più erano legati a Paolo Cantarella e che sarebbero stati considerati anch'essi come «responsabili» della crisi Fiat. Oltre tutto, Damien Clermont era già stato indicato, mesi fa, come «sostituibile» da alcuni organi di stampa e da ambienti finanziari inglesi che gli

imputavano un «imperferito» controllo dell'andamento dei conti della Fiat e più di un errore nelle previsioni sull'andamento dell'economia. Un giudizio, questo, che evidentemente è stato condiviso, stando a quanto è poi accaduto, e che ha portato Damien Clermont a dover lasciare una carica «strategica» per una costituenda ma non meglio definita, direzione centrale: la «Strategic Development».

Ferruccio Luppi è nato a Torino il 3 novembre del 1950 ed è laureato in Economia e Commercio. Il suo curriculum racconta di attività professionali nell'ambito di «importanti organizzazioni italiane» negli anni dal 1973 al 1983 e dal 1984 al 1996 all'Ifil dove è stato prima responsabile del «Controllo Partecipazioni» e poi «Direttore Sviluppo e Controllo». Nel 1997, poi, Ferruccio Luppi è passato al gruppo francese Worms & Cie, la hol-

ding di partecipazioni soprattutto del settore carta e affini ma che mantiene anche il 3,38% del colosso alimentare Danone e che è quotata alla Borsa di Parigi e, come già detto, appartiene per il 52,99% all'Ifil. Proprio alla Worms & Cie, Luppi ha, tra l'altro, ulteriormente rafforzato le sue posizioni arrivando sino alla carica di Direttore Generale.

Luppi è un altro esponente qualificato di quella che oggi in Fiat è chiamata la «squadra degli umbertiani» e che ha come capofila l'amministratore delegato, Gabriele Galateri di Genola ma che comprende anche il responsabile del settore auto, Giancarlo Boschetti, che già da tempo è stato gratificato da Umberto Agnelli con un lusinghiero «di lui ho la massima stima» riferito non soltanto alla persona ma anche e forse soprattutto ai suoi piani di risanamento della Fiat Auto e al progetto di creare delle business Unit all'interno della stessa.



Jack Welch

Il grande manager è finito nei guai

NEW YORK La Sec, la Consob americana, sta indagando sui contratti di General Electric con l'ex amministratore delegato Jack Welch che siede anche nel consiglio di amministrazione della Fiat. Nel mirino delle autorità Usa i benefit accordatigli prima e dopo la pensione. La notizia è arrivata dopo che l'ex leggendario manager, che ha condotto il gruppo per 21 anni, ha rinunciato a molti dei generosi benefit concessi dalla General Electric, tra cui l'uso degli aerei del gruppo e un appartamento a New York.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. 0516584811 - Fax 0516584823
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
L'Azienda U.S.L. della Città di Bologna indice in procedura accelerata in unione d'acquisto con Azienda U.S.L. Bologna Sud, la licitazione privata biennale, rinnovabile, da eseguirsi ai sensi del D.lgs. 358/92 e successive modificazioni ed integrazioni per l'acquisizione in servizio di strisce e relativi apparecchi per la misurazione della glicemia (partita Iri: lotto n. 1. Apparecchi standard per la misurazione della glicemia, importo annuo massimo euro 353.400,00 (iva esclusa); lotto n. 2. Apparecchi/ Sistemi di tecnologia avanzata per il prelievo sui siti alternativi, importo annuo massimo euro 57.900,00 (iva esclusa)).
Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare, si rimanda al bando integrale della gara che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.
Termine perentorio di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è il giorno 07/10/2002 entro le ore 12, pena la non ammissione. Per informazioni, ovvero per il ritiro di copia integrale del bando, le Ditte interessate possono rivolgersi al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi - Via Castiglione 49 - Bologna - tel. 0516584713 - fax 051268424 - e-mail servizio.acquisizione@usl.bologna.it.
Il bando di gara integrale è reperibile sul sito Internet www.usl.bologna.it.
Il Direttore del Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi
Dott.ssa Rosanna Campa

Protesta dei piloti Alitalia. Molte agitazioni in settembre: i contratti non si firmano

Trasporti, oggi aerei a terra

MILANO I contratti non si rinnovano, il governo è assente e quando interviene, come nel caso di Alitalia, fa scelte che i lavoratori respingono. E così da oggi partono nuovi scioperi nei trasporti che si protranno per tutto il mese di ottobre soprattutto nel settore aereo.

Ad aprire le agitazioni sono oggi i piloti di Alitalia e Alitalia Team aderenti al sindacato Unione Piloti, che incroceranno le braccia per quattro ore dalle 12.30 alle 16.30. Alla base dell'agitazione - ha precisato l'Unione Piloti - ci sono «le continue violazioni contrattuali che negli ultimi mesi caratterizzano i rapporti azienda/piloti e per un accordo commerciale che privilegia la cessione di attività all'esterno piuttosto che lo sviluppo con le risorse interne, firmato da Alitalia con Volare Group, una compagnia che per merito di questo accordo opererà linee con nominativo Alitalia con limiti di impiego per il proprio personale navigante al di fuori dei normali standard europei e che Alitalia stessa vieta ai propri

piloti». A questo proposito la Uil Piloti ha già inviato all'amministratore delegato Alitalia, Francesco Mengozzi, una diffida all'ulteriore cessione di linee a terzi.

Gli altri due settori interessati dagli scioperi, e questa volta per il rinnovo dei rispettivi contratti di categoria, sono i ferrovieri e i dipendenti del trasporto pubblico locale.

A sostegno della vertenza contrattuale i ferrovieri si fermeranno per 24 ore a partire dalle ore 21 del 21 settembre. Il rinnovo del contratto interessa circa 100 mila lavoratori. In discussione è il primo contratto del settore dopo la liberalizzazione. Il precedente accordo è scaduto alla fine del '99. I sindacati hanno chiesto un aumento di 87,80 euro per il biennio 2000-2001. Ma uno dei principali scogli del negoziato è costituito dalla riclassificazione del personale.

E dopo introni toccherà a tram, bus e metropolitane. Gli autoferrottranvieri hanno proclamato uno sciopero di 24 ore a

sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro che riguarda circa 120 mila lavoratori. Il 25 settembre incrocerà le braccia tutto il personale di bus, tram e metropolitane. Il confronto per il rinnovo del contratto, scaduto da nove mesi, non è nemmeno cominciato: le aziende del settore, infatti, chiedono agli enti locali di sostenere una parte dei costi. Nella piattaforma rivendicativa i sindacati chiedono un incremento di 106,39 euro per il biennio 2002-2003.

Dopo lo sciopero di oggi nel comparto aereo è prevista un'altra raffica di agitazioni piloti. Il 28 settembre sciopererà dalle 10 alle 18 il personale dell'Enav. Il 9 ottobre si fermeranno per quattro ore gli assistenti di volo di Alitalia e Alitalia team, il 19 i controllori di volo di Padova e il 21 ottobre i piloti di Alitalia, Alitalia Express ed Eurofly per protestare contro la possibile cessione della compagnia charter alla compagnia Volare. Il 7 novembre infine si fermeranno gli assistenti di volo dell'Alitalia.

Il calendario degli scioperi

	CHI	QUANTO
Oggi	Piloti Alitalia e Alitalia Team	4 ore Dalle 12.30 alle 16.30
21 Sett.	Personale Gruppo Fs Ferroviario e marittimo	24 ore Dalle 21 del 21/9 alle 21 del 22/9
25 Sett.	Personale trasporto pubblico locale	24 ore
28 Sett.	Personale Enav	8 ore Dalle 10 alle 18
9 Ott.	Assistenti di volo Alitalia Team	4 ore Dalle 11 alle 15
21 Ott.	Piloti Alitalia Alitalia Express Eurofly	4 ore Dalle 12 alle 16
7 Nov.	Assistenti di volo Alitalia	4 ore Dalle 11 alle 15

Ipse, a rischio 300 dipendenti

MILANO I dipendenti di Ipse 2000 chiedono il rispetto dell'accordo di luglio sul mantenimento dei livelli occupazionali: alla ripresa dopo la pausa estiva i lavoratori della società telefonica temono, infatti, che vi siano contatti in corso per la messa in mobilità di circa 300 dipendenti. I dipendenti vogliono, ricordano in una nota, che Ipse 2000, azienda licenziataria Umts che ha abbandonato da quasi un anno qualsiasi piano industriale di lancio del servizio, è assegnataria di una licenza pubblica e delle relative frequenze per una cifra complessiva che supera i 3 milioni di euro vincolati da fidejussione a favore dello stato italiano. Qualsiasi tentativo di accordo con il governo per consentire agli investitori (Telefonica spagnola in primis, con Fiat, Banca di Roma, Acea e altri azionisti minori) il recupero anche parziale di tali investimenti attraverso provvedimenti ministeriali ad hoc non può e non deve prescindere dalla considerazione del problema occupazionale e dalla salvaguardia del livello occupazionale. I dipendenti chiedono trasparenza e maggiore vigilanza e controllo su questa vicenda da parte dei due rami del parlamento e delle altre istituzioni pubbliche coinvolte, locali e nazionali (il comune di Roma, la Regione Lazio, i ministeri delle comunicazioni e delle attività produttive) e delle authority interessate.

Piattaforma Fiom per il contratto

Rinaldini: scelta inevitabile, la politica dei redditi è finita. Uilm: un grave errore

Marco Tedeschi

MILANO La Fiom andrà al tavolo del prossimo rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici con una sua piattaforma. Lo ha deciso ieri il Comitato centrale delle tute blu della Cgil, che ha approvato a larghissima maggioranza (7 astensioni e nessun voto contrario) il documento che ha dato il via libera alla piattaforma separata da Fim-Cisl e Uilm-Uil.

«È stata una decisione inevitabile - ha commentato il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini - Già da tempo avevamo verificato che non c'erano le condizioni per una piattaforma unitaria, sia per quel che riguarda la questione del referendum a cui vanno sottoposti gli accordi, per noi una priorità assoluta, sia per quel che riguarda il merito delle rivendicazioni da avanzare a Federmecanica».

Nel documento approvato sono state individuate le linee guida sulla base delle quali dovranno essere impostate le rivendicazioni salariali: recupero integrale dell'inflazione, riferimento a un tasso di inflazione «molto distante» da quello programmato dal Governo, previsione di una «quota di



Una manifestazione nazionale di metalmeccanici della Fiom-Cgil in una foto d'archivio Plinio Lepri/Ap

produttività di settore». La piattaforma prevede inoltre strategie per il superamento del lavoro precario e rivendicazioni sul fronte dei diritti e dell'orario di lavoro. Per il segretario generale della Fiom «la piattaforma a cui lavoreremo sarà costruita sul massimo di partecipazione dei lavoratori, dalle consultazioni nelle assemblee di fabbrica al referendum finale a cui sottoporremo la piattaforma finale».

Nelle prossime settimane dun-

que, sulla base del documento e delle linee guida approvate ieri dal Comitato centrale, partiranno le consultazioni tra i lavoratori (assemblee di fabbrica e assemblee dei delegati provinciali) e a fine ottobre (dopo lo sciopero generale della Cgil) si svolgerà l'assemblea nazionale della Fiom che varerà la piattaforma. Questa, quindi, verrà nuovamente sottoposta al voto di tutti i lavoratori attraverso un referendum.

E per quel che riguarda la par-

te salariale del contratto Rinaldini spiega che «la politica dei redditi per noi è conclusa. La prossima piattaforma andrà ben oltre gli aumenti previsti due anni fa (135mila lire di media, n.d.r.)».

E a Federmecanica, che nelle ultime settimane ha più volte richiamato il rispetto del tasso di inflazione programmato dal Governo nel Dpef (1,4% per il 2003), Rinaldini risponde con la previsione di «una trattativa molto dura e complicata».

Negativo il commento alle decisioni della Fiom da parte del segretario generale della Uilm, Antonio Regazzi: «Così facendo si offre a Federmecanica lo spazio per dare più risposte ed inevitabilmente si indebolisce il fronte sindacale». Per Regazzi inoltre non è vero che la rottura si è consumata sulla questione del referendum: «noi avevamo presentato molte proposte, anche sul fronte della democrazia sindacale, ma la Fiom non ha voluto sentire ragioni».

Piaggio

La crisi si aggrava lavoratori in Cig

PONTERERA (PISA) Cassa integrazione, da ieri e per tutta la settimana, alla Piaggio con un provvedimento che riguarda circa duemila dei 3300 lavoratori.

L'intervento è stato motivato dall'azienda con la sensibile flessione fatta registrare dal mercato degli scooter e quindi con le mutate e ridotte necessità produttive. Una decisione, quella dei vertici aziendali, che preoccupa le forze sindacali.

«Il ricorso alla cassa integrazione fin dal mese di settembre - hanno sottolineato a più riprese i segretari provinciali di Fiom, Fim e Uilm - testimonia ancora una volta le difficoltà che l'azienda di Pontederà incontra in questo periodo di crisi generalizzata del settore delle due ruote e particolare di quest'area, indotto compreso». Gli operai interessati dal provvedimento sono quelli dei settori officine meccaniche, assemblaggio, verniciatura e montaggio.

I sindacati temono che da qui a gennaio ci possa essere un ricorso massiccio alla cassa integrazione, come già ventilato, che penalizzi duramente i lavoratori. Per fronteggiare la crisi è stato chiesto anche l'intervento del governo.

Per i metalmeccanici della Cgil la questione del referendum resta una priorità assoluta



Presentate le manifestazioni d'interesse. Ci sono Montezemolo e Della Valle, aziende svedesi, americane, spagnole e i tabaccai italiani

Ente Tabacchi, corsa a otto per la privatizzazione

MILANO Per l'acquisto dell'Ente Tabacchi Italiani, messo in vendita dal ministero del Tesoro, sarà necessario mettersi in fila. Ieri, alle ore 15, scadeva il termine per la presentazione delle manifestazioni d'interesse che alla fine sono otto. I nomi in lista sono molti e importanti. La società in via di privatizzazione, infatti, che dà lavoro a migliaia di persone, fa gola a italiani e stranieri: dopo aver ereditato dagli ex monopoli le attività legate al tabacco, ha sempre chiuso i bilanci in attivo.

Per non disperdere un patrimonio nazionale, affidandolo a mani straniere, si sono fatti avanti Imprenditori Associati e Tabaccai Associati 2001. Alla prima cordata partecipano Luca Cordero di Montezemolo, Alessandro Benetton, Diego della Valle e Marco Drago. Azionista di riferimento è la Borghetti & C. con il 36% del capitale, ma si nota anche la presenza di istituti finanziari come la Hopa di Emilio Gnutti, Interbanca e Centrobanca, mentre advisor dell'operazione

è JpMorgan. La seconda cordata, invece, è costituita da cinque spa, tutte controllate dalla Federazione italiana tabaccai, più il Consorzio per la Difesa dell'esclusiva di vendita, formato da alcune migliaia di

rivenditori. Il gruppo, che vanta un giro d'affari complessivo di oltre 2,1 miliardi di euro, non ha escluso la possibilità, per concludere l'operazione, di confluenze con altre cordate.

Ma anche i pretendenti stranieri faranno sentire il loro peso. Innanzitutto Swedish Match, il maggior produttore mondiale di fiammiferi e il secondo player globale nei sigari. La compagnia svedese,

inoltre, non producendo sigarette, sostiene di essere l'unico dei grandi produttori internazionali a non aver alcun conflitto d'interessi per la gestione di Etinera, la società 100% Eti costituita appositamente per la distribuzione dei prodotti nelle tabaccherie».

Segue la British American Tobacco, secondo gruppo mondiale del settore dopo la Philip Morris, che controlla tra gli altri i marchi Lucky Strike, Dunhill, Pall Mall e Kent. «Siamo presenti in Italia da alcuni decenni - spiega un portavoce - ma la nostra quota di mercato è ferma al 5%. Una privatizzazione come questa rappresenta un'opportunità importante per crescere».

Infine, ci sono gli spagnoli di Altadis, la società nata dalla fusione tra la francese Seita e l'iberica Tabacalera, che controlla circa l'1% del mercato italiano. Comunque vada, la vendita dovrebbe chiudersi entro giugno del prossimo anno per un incasso intorno a 1,4 miliardi di euro.

Cala il prezzo del greggio, ma la benzina continua a salire

MILANO Il petrolio, dopo le fiammate degli ultimi giorni, ha registrato ieri un lieve ripiegamento sulle principali piazze internazionali. A contribuire a ridimensionare le tensioni, che hanno riportato le quotazioni dell'oro nero sui massimi da oltre un anno, hanno giocato le evoluzioni della vicenda Usa-Iraq e le attese per il prossimo vertice dell'Opec di Osaka dal quale i mercati attendono un aumento della produzione del cartello che contribuirebbe ad un allentamento dei prezzi. C'è chi ipotizza un aumento della produzione fino a 950 mila-1 milione di barili al giorno. Una quantità che sarebbe in grado di avere un impatto, in discesa, sugli attuali corsi del greggio per circa 2 dollari. Intanto però in Italia continua a salire il prezzo dei

carburanti che, dopo gli ultimi rincari scattati nel week end, registrano sulla verde un incremento fino a 0,008 euro nel solo confronto con una settimana fa. Vale a dire un guadagno di oltre 15 vecchie lire al litro che si traducono in circa mezzo euro in più per ogni pieno di benzina per un'auto di media cilindrata rispetto ai listini di lunedì scorso, 9 settembre. Tornando all'andamento dell'oro nero, a New York i contratti con consegna prevista per ottobre sul Wti - il petrolio di riferimento Usa - hanno aperto in ribasso di 21 centesimi a 29,60 dollari al barile mentre a Londra lo stesso tipo di futures sul Brent (il greggio europeo) è stato scambiato a 28,32 dollari al barile contro i 28,62 dollari della chiusura di venerdì scorso.

aprile

Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

LA RIVISTA E L'ASSOCIAZIONE SONO PRESENTI ALLO STAND N. 32 della Festa nazionale de l'Unità (Modena, 29 agosto-23 settembre 2002)

NELL'ULTIMO NUMERO

"CGIL, MOVIMENTI, OPPOSIZIONE E GRANDE ULIVO"
Una conversazione con Sergio Cofferati

IRAQ NEL MIRINO. L'EUROPA DEL LIBERISMO
Massimo Cavallini
Famiano Crucianelli

EDITORIA, NON SOLO IL CONDONO PER MEDIASET
Vincenzo Vita
Alessandro Cardulli

JOHANNESBURG, IL SUD DEL MONDO È LONTANO
Alex Zanotelli
Ahmadou Kourouma
Nicola Manca
Guido Sacconi

I GIROTONDI E L'INGIUSTIZIA DEL "LEGITTIMO SOSPETTO"
Centomovimenti
Carlo Leoni

www.aprile.org - info@aprile.org
PER ABBONAMENTI: TEL. 0667604200 - 4919

I CAMBI

1 euro	0,9683 dollari	-0,013
1 euro	118,3000 yen	+0,360
1 euro	0,6280 sterline	-0,001
1 euro	1,4684 fra. svi.	+0,000
1 euro	7,4266 cor. danese	+0,000
1 euro	30,3470 cor. ceca	+0,240
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,3415 cor. norvegese	-0,018
1 euro	9,1035 cor. svedese	-0,144
1 euro	1,7692 dol. australiano	-0,010
1 euro	1,5318 dol. canadese	-0,020
1 euro	2,0601 dol. neozelandese	-0,003
1 euro	243,4500 fior. ungherese	-0,360
1 euro	0,5732 lira cipriota	+0,000
1 euro	228,1500 tallero sloveno	+0,110
1 euro	4,0524 zloty pol.	-0,031

BOT

Bot a 3 mesi	99,48	2,74
Bot a 6 mesi	98,50	2,60
Bot a 12 mesi	96,80	2,70
Bot a 12 mesi	96,97	2,73

Borsa

Andamento contrastato per la Borsa in vista delle scadenze tecniche di venerdì prossimo: il Mibtel ha limato a fine seduta lo 0,02% come risultato di alcuni progressi e molte flessioni anche significative del listino. Il mercato ha seguito l'andamento internazionale, bloccando il rimbalzo dopo l'apertura debole di Wall Street; ma nel finale alcune performance positive hanno mantenuto piazza Affari fra i mercati migliori. Hanno confermato in chiusura il segno positivo dell'avvio, in particolare, Generali, Unicredit, gli energetici e Tim. Il contratto futuro in scadenza ha chiuso la giornata sotto 24.500 punti; gli scambi sono ammontati a poco più di 2 miliardi di euro di controvalore.

La società di telecomunicazioni dell'Enel dichiara di aver superato gli obiettivi

Wind, più ricavi meno perdite

ROMA Si chiude con una perdita netta pari a 327 milioni di euro, contro il precedente rosso di 580 milioni, il primo semestre 2002 di Wind (società di telecomunicazioni dell'Enel), che registra un fatturato pari a 1.887 milioni di euro (+16,5%). La perdita, precisa una nota, è nettamente inferiore rispetto alle previsioni di inizio anno. Nei primi sei mesi del 2002 il gruppo Wind ha rafforzato la propria capacità di crescita nei segmenti di mercato del fisso, del mobile e di Internet e ha confermato la continua crescita dei ricavi e un margine operativo lordo positivo per 232 milioni di euro (contro il risultato negativo per 139 milioni del primo semestre 2001).

Il totale ricavi del semestre raggiunge i 1.887 milioni di euro (+16,5% rispetto al primo semestre 2001). I ricavi da prestazioni di servizi di telecomunicazioni ammontano a 1.780 milioni di euro e registrano un



Tommaso Pompei Luca Bruno

incremento del 20% rispetto al primo semestre 2001. I ricavi derivanti da servizi mobili ammontano a circa 800 milioni di euro. Gli investimenti del semestre ammontano a 646 milioni di euro, di cui 499 milioni di euro rappresentano investimenti tecnologici. La posizione finanziaria netta a fine periodo (rappresentata principalmente da linee di credito a medio/lungo termine) è pari, inclusi i prestiti subordinati degli azionisti, a 6.354 milioni di euro.

Per quanto riguarda il traffico telefonico totale, il semestre si chiude a circa 30 miliardi di minuti (con un incremento del 18%). Il numero di clienti del gruppo raggiunge i 26,3 milioni, di cui 7,2 milioni nella telefonia fissa (6,1 residenziali e 1,1 imprese), 8,1 milioni nel mobile e 1,1 milioni per Internet. La portabilità del numero ha consentito di acquisire 40.000 clienti provenienti da altri operatori.

Adreani, Publitalia: «Sbagliato il tetto allo sviluppo delle aziende»

Adesso Mediaset punta all'Europa

Nel mirino le tre tv del gruppo Kirch

MILANO «Mediaset è piccola di fronte ai colossi europei e nel mondo. L'ideale virtuale è quello di espandersi in Europa». È questo l'obiettivo indicato da Giuliano Adreani, amministratore delegato di Mediaset nonché di Publitalia (di cui è anche presidente), alla convention di Publitalia iniziata ieri a Montecarlo.

Lo sviluppo, ha spiegato Adreani, è legato alla tv, al digitale terrestre e alla fornitura di contenuti. «Non ci interessano i giornali. La radio è un ottimo prodotto, ma noi siamo molto impegnati nel nostro core business che è la tv». I mercati cui guarda Mediaset sono soprattutto la Germania e, ancora di più, la Spagna «dove abbiamo già una tv e se la legge ce lo consentirà vorremmo acquisirne la maggioranza».

Mentre per quanto riguarda la Germania è il gruppo Kirch «costi come è oggi non ci interessa - ha spiegato Adreani - anche se all'interno della galassia c'è qualcosa di buono». Adreani allude alle

tre tv e alla concessionaria di pubblicità, pezzi del gruppo «cui noi saremmo interessati, anche se non certo da soli».

Ad Adreani non è piaciuto quel limite del 20% che il disegno di legge di riforma del settore radiotelevisivo pone alla crescita delle aziende calcolando l'intero comparto della comunicazione.

E, sempre per quanto riguarda l'Italia ma tornando ai progetti, Mediaset punta al digitale terrestre, che «è il nostro grande progetto», come ha spiegato Adreani.

Quanto al mercato pubblicitario «il peggio è passato», anche se il 2003 si prospetta come un altro anno difficile. Si prevede che la concessionaria televisiva del gruppo Fininvest chiuderà il 2002 con una raccolta intorno ai 2,6 miliardi di euro, ovvero lo stesso risultato del 2001. «Attualmente siamo sotto del 2% - ha chiuso Adreani - e a fine anno contiamo di raggiungere lo stesso livello di raccolta del 2001».

AZIONI

A	nome titolo	Prezzo ult. (€)	Var. (%)	Quantità trattata (mil.)	Min. anno (€)	Max. anno (€)	Ultimo div. (€)	Capitaliz. (milioni €)			
A.S. ROMA	3878	2,00	2,02	-2,94	-31,99	33	1,78	3,75	-104,16		
ACEA	10072	5,20	5,16	-1,58	-31,18	74	4,47	7,58	1.800.1107,84		
ACEGAS	11469	5,92	5,86	0,74	-12,21	12	5,42	7,35	3.040.210,72		
ACQ MARCIA	458	0,24	0,24	2,12	-13,81	35	0,24	0,30	0,0207	91,46	
ACQ NICOLIA	4531	2,34	2,34	3,36	12,23	1	1,91	2,50	0,0800	31,40	
ACQ POTABILI	29371	15,17	15,20	5,12	14,05	1	12,00	15,20	0,1100	123,67	
ACSM	3059	1,58	1,58	0,13	-32,85	16	1,56	2,57	0,0500	58,78	
ACTELIOS	12092	6,25	6,25	0,34	-	13	1,79	9,26	-	106,17	
ADF	25586	13,21	13,39	0,79	-1,14	1	12,28	15,97	0,2400	119,39	
ADRES	6343	3,28	3,28	-0,91	-10,78	8	3,19	4,45	0,1400	304,74	
AEDS RNC	5915	2,90	-	-0,84	-	1	2,89	3,26	0,1500	12,90	
AEM	2314	1,20	1,20	-1,64	-46,68	1939	1,17	2,24	0,0420	215,06	
AEM TO	2730	1,41	1,41	0,86	-21,19	181	1,39	2,33	0,0340	488,29	
AIR DOLOMITI	24447	12,63	12,70	1,62	37,30	0	9,20	13,57	-	105,11	
ALITALIA	562	0,29	0,28	-5,26	-58,89	12051	0,29	0,73	0,0413	1123,68	
ALLEANZA	13542	6,99	6,88	-1,45	-43,26	2733	6,91	12,53	0,1600	9919,32	
AMGA	1678	0,87	0,87	0,18	-22,82	104	0,85	1,15	0,0150	282,55	
AMPLIFON	36565	18,88	19,10	-0,27	-1,89	5	17,80	24,45	0,0500	370,52	
ARQUATI	1930	1,00	1,00	5,30	-1,77	3	0,77	1,82	0,0100	24,48	
ASM BRESCIA	3377	1,74	1,72	-3,64	-	61	1,63	1,85	-	1253,67	
ASTALDI	4500	2,32	2,32	-1,28	-	218	2,09	3,05	-	228,74	
AUTOBON MI	14774	7,15	7,14	3,14	11,41	106	6,07	8,56	0,0300	671,44	
AUTOGRILL	18755	9,69	9,75	-0,33	-6,95	131	9,34	13,06	0,0413	264,12	
AUTOSTRADE	17419	9,00	8,90	-0,25	-15,35	11700	7,58	9,03	0,2300	10643,65	
B	BAGR MANTOV	17256	8,91	8,89	-1,13	-10,77	38	8,17	10,47	0,4600	1196,90
BANTONENOV	33625	17,37	17,40	1,46	-	268	15,88	21,63	0,6000	4073,65	
B BILBAO	18009	9,30	9,30	-	-29,54	0	9,00	14,25	0,0900	29724,62	
B CARIGE	3813	1,97	1,97	0,36	1,13	86	1,87	1,98	0,0723	1732,54	
B CHIAVARI	7958	4,11	4,08	-2,86	-3,48	10	3,92	5,42	0,2000	287,70	
B DESIO-BR	4709	2,43	2,42	-0,41	-7,28	39	2,34	2,91	0,0680	284,54	
B DESIO-BR R	3799	1,96	1,97	-1,60	-4,50	0	1,96	2,17	0,0620	25,90	
B FIDELIARI	8506	4,39	4,30	-1,98	-51,55	3392	4,26	9,54	0,2300	3994,36	
B LOMBARDA	18915	9,77	9,86	4,77	3,11	189	9,29	11,63	0,3300	3084,35	
B NAPOLI RNC	1979	1,02	1,02	-	-16,43	1	0,98	1,30	0,0430	130,90	
B PROFILO	3011	1,55	1,54	-0,58	-40,60	26	1,48	2,83	0,1130	188,58	
B SANTANDER	12468	6,44	6,26	-	-34,89	0	6,24	10,37	0,0757	39073,75	
B SARDEG RNC	15014	7,75	7,75	-0,68	-11,52	4	7,60	9,88	0,6200	51,18	
B TOSCANA	7846	4,05	4,10	0,96	1,00	91	3,70	4,55	0,1800	1287,11	
BASINCENT	1870	0,97	0,94	-5,20	-9,73	245	0,77	2,86	0,0930	28,38	
BASTOGI	225	0,12	0,12	-1,02	-12,08	245	0,12	0,18	-	78,68	
BAYER	41088	21,22	21,09	2,18	-41,20	8	20,80	40,19	0,9000	-	
BAYERISCHE	6109	3,11	3,11	-5,13	-56,67	148	2,41	7,43	0,0600	293,26	
BEGHELLI	1278	0,66	0,66	-0,90	-26,50	52	0,62	1,03	0,0250	132,44	
BENETTON	20350	15,51	16,43	-0,18	-15,97	78	10,24	16,08	0,1400	1900,18	
BEN STABILI	1031	0,53	0,53	-1,16	0,32	1478	0,51	0,63	0,0150	906,57	
BIESSE	5755	2,97	3,00	0,54	-36,50	4	2,85	4,73	0,0900	81,41	
BIM	7191	3,71	3,70	-1,33	-19,00	7	3,71	5,68	0,1290	463,85	
BIM 04 W	459	0,24	0,23	-	-56,95	0	0,22	0,59	-	-	
BNL	2693	1,39	1,40	0,50	-39,78	7977	1,30	2,66	0,0801	2993,31	
BNL RNC	2826	1,36	1,36	0,74	-38,45	14	1,28	2,50	0,0415	31,46	
BOERO	22170	11,45	11,45	-	-27,22	0	8,60	12,98	0,2500	49,70	
BON FERRAR	21727	11,22	11,38	1,88	16,16	3	9,40	12,06	0,1800	56,10	
BREMIQ	9950	5,14	5,19	-	-30,12	48	5,08	7,35	0,1100	358,37	
BRIOSCHI	392	0,20	0,20	-	-3,68	630	0,17	0,28	0,0025	97,67	
BRIOSCHI W	58	0,03	0,03	-3,23	-30,23	43	0,03	0,06	-	0,06	
BULGAR	7840	4,05	4,02	0,17	-53,69	1732	4,05	10,08	0,0200	1198,22	
BURANI F.G.	12897	6,66	6,70	3,30	-8,60	5	6,26	7,45	0,0550	196,51	
BUZZI UNIC	13093	6,76	6,76	0,43	-8,92	144	6,48	9,71	0,2300	860,18	
BUZZI UNIC R	11869	6,13	6,13	-2,70	-4,04	2	5,89	8,18	0,2540	78,00	
C	CLATTE TO	4907	2,53	2,60	1,17	-0,63	14	2,51	3,15	0,0300	25,34
CALP	6215	3,21	3,21	-0,31	-25,10	15	2,56	3,23	0,1100	89,67	
CALTAG EDIT	10870	5,61	5,62	-1,39	-19,94	12	5,33	7,96	0,2000	701,75	
CALTAGIRON R	7635	3,94	4,27	-0,90	-8,30	0	3,80	5,01	0,0700	3,59	
CALTAGIRONE	8039	4,15	4,20	1,45	-6,34	2	3,83	5,17	0,0500	449,62	
CAMPIN	5838	3,02	3,01	-1,12	-18,29	9	3,02	5,01	0,0250	293,68	
CAMPARI	63800	32,95	33,00	0,89	25,48	44	25,44	37,89	0,8800	956,87	
CAPITALIA	2391	1,24	1,22	-0,73	-44,14	8834	1,23	3,13	0,0300	212,46	
CARRARO	2591	1,34	1,37	11,53	1,44	394	1,10	1,82	0,1540	56,20	
CATTOLICA AS	43198	22,31	22,50	1,35	-7,12	16	22,31	28,69	0,1000	961,18	
CEMENTIR	4240	2,19	2,19	-1,79	-8,75	2	2,19	2,85	0,1000	37,23	
CEMENTIR R	4732	2,44	2,42	-1,42	-1,20	174	2,41	3,11	0,0600	388,89	
CENTENAR ZIN	2304	1,19	1,19	0,85	-26,16	1	1,06	1,62	0,0361	16,96	
CIR	1796	0,93	0,92	-0,53	-0,47	842	0,92	1,38	0,0413	714,52	
CIRIO FIN	449	0,23	0,23	0,26	-25,43	71	0,22	0,34	0,0129	85,85	
CLASS EDIT	3936	2,03	2,01	-0,89	-43,01	189	1,91	4,06	0,0440	187,51	
COFIDE	892	0,46	0,46	-0,22	-5,09	1355	0,45	0,69	0,0155	331,48	
CR ARTIGIANO	6363	3,29	3,31	3,47	-8,01	12	3,06	3,62	0,1229	371,05	
CR BERGAM	28810	14,88	14,83	0,18	-6,68	0	13,42	16,26	0,5600	918,43	
CR FIRENZE	2382	1,23	1,25	2,30	6,13	427	1,14	1,41	0,0210	1336,07	
CR VALTEL	19945	8,23	8,24	0,49	-8,10	19	7,99	9,94	0,3615	431,66	
CREDEM	9588	4,95	4,89	-2,24	-12,60	194	4,85	7,45	0,2000	1349,60	
CREMONINI	2862	1,48	1,47	-1,28	-7,57	45	1,48	1,83	0,0230	209,61	
CRESP	1719	0,89	0,90	-	-18,90	24	0,88	1,22	0,0671	53,28	
CSP	4552	2,35	2,37	1,07	-15,52	12	2,28	2,94	0,0500	57,20	
CUCIRINI	1761	0,91	0,90	2,16	-17,99	0	0,74	1,11	0,0516	10,91	
D	DALMINE	291	0,15	0,15	-	-26,63	2261	0,12	0,22	0,0023	173,96
DANIELI	4279	2,21	2,28	4,83	-27,13	5	2,13	3,43	0,0465	90,34	
DANIELI RNC	2846	1,47	1,49	2,19	-16,67	6	1,44	1,96	0,0671	59,42	
DANIELI W03	73	0,04	0,04								

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP GE 90/03, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, CTA AG 90/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA FIDURAM 9/09 TV, BCS SELLIA 1/10 TV, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTERB 7/31 CAL, INTERB 8/03 TV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZIONARI ITALIA and AZIONARI EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZIONARI EURO and AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OBBLIGAZIONI and OBBLIGAZIONI.

lo sport in tv

- 13,05 Rai Sport Notizie Rai3
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 15,45 Eurogoals Eurosport
- 16,05 Polo, camp. eur. RaiSportSat
- 18,00 Sportsera Rai2
- 19,30 Satellite C RaiSportSat
- 19,30 3° tempo Champions SportStream
- 20,20 Sport 7 La7
- 21,00 Basket, speciale mondiali Tele+
- 22,35 Pressing Champions League Italia1



Sensi minaccia il ritiro. Ora anche Cragnotti sente il vento del Nord

Capita che dopo la prima giornata di campionato Roma e Lazio stiano fianco a fianco al palo dei punti zero. E che invece di leccarsi le ferite, scelgano di recitare un agguerrito *colpa vostra girato* a diversi indirizzi. Per Franco Sensi, più che le dormite del tandem Panucci-Zebina, è stato l'arbitro Rosetti a rovinare l'esordio di Capello al Dall'Ara. «L'arbitro ha fischiato a senso unico. Di dov'è Rosetti? - chiede il presidente romanista - ah, già, di Torino... Se cominciamo così, potremmo anche decidere di non scendere in campo, lo giochino altri questo campionato». Fuoco e fiamme, ma la questione è sempre la stessa. Da quando Sensi denunciava il "vento del nord" che squassava la Roma di Zeman, passando per la scalata alla presidenza della Lega Calcio, fino alla difesa dei club di

Plusmediatradig sui diritti televisivi. Dalle prime due battaglie, intervallate da una stagione di beneficio - per lo scudetto 2000-2001 - "silenzio", Sensi è uscito con le ossa rotte. L'esito della terza è ancora incerto, perché l'accordo sui diritti tv assomiglia più a una tregua che a una pace. Ora un altro scontro, dopo appena 90 minuti. Il presidente della Roma dice di non essere solo: «Siamo d'accordo con altre tre o quattro società». Sarà tra queste la Lazio? Cragnotti infatti ha esternato l'altra sera tutta l'amaro per una ruota che davvero non gli gira bene. E ha gridato al complotto nordista per la vicenda Nesta: «La verità sulla cessione del capitano è che le tre grandi, Juve, Inter e Milan, hanno fatto un vero e proprio "cartello" per cercare di non pagare più di tanto il difensore». L'accer-

chiamento di Cragnotti, in difficoltà con il bilancio, è riuscito. Prima con il trasferimento di 6 milanesi all'Atletico Madrid, che ha bloccato a Roma Simeone e Lopez. Poi - più sottilmente - attraverso il "favore" di Galliani che ha risolto la grana Manfredini-Erberio, di cui al presidente laziale sarà stato chiesto il conto. In ultimo con il riferimento ad una non meglio specificata «ricapitalizzazione non completamente riuscita». Così Nesta è finito a Milano. Riusciranno Sensi e Cragnotti a unire la loro protesta? Difficile, perché le romane, da sole, sono deboli. E il "frangista" Moratti protesta sempre a cose fatte, per poi rimettersi buono sull'asse Milano-Torino. Difficile un cartello antinordista. Più probabile l'ennesimo "vendesi".

e. n.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Questo Real proprio non ci voleva

Champions League, contro i campioni d'Europa Roma senza Totti, Batistuta, Lima e Capello

Edoardo Novella

ROMA Ancora Roma-Real per la prima di Champions League, un anno dopo quel disgraziato giorno di settembre.

Sarà tutto diverso l'Olimpico, stasera. Spalti esauriti, con occhi solo al campo. Prima uscita ufficiale dei giallorossi davanti al pubblico di casa, dopo la passerella amichevole contro i giapponesi del Kashima Antlers di Tonino Cerezo.

C'è il Real Madrid, la squadra più forte del mondo, a testare la Roma: partita male a Bologna e catapultata nella polemica dalle dichiarazioni del suo presidente Franco Sensi, che minaccia di ritirare i giallorossi dal campionato. Ci pensa Fabio Capello a riportare l'impegno contro le *merengues* al centro del discorso: «Mi rifiuto di commentare le dichiarazioni del presidente Sensi, parliamo della Coppa...»

Il biglietto da visita dei madrileni arriva direttamente dalla loro ultima partita in Champions League: dalla finale di Glasgow contro il Leverkusen dello scorso maggio, con il sinistro d'antologia di Zidane e la Coppa dalle grandi orecchie tra le mani di capitano Hierro. Poi l'appendice, si fa per dire, della Supercoppa Europea conquistata di fresco contro il Feyenoord. Roba da levare il sonno a don Fabio.

Che però mostra convinzione: «Ormai ci conosciamo bene - afferma il tecnico di Pieris - e rispetto all'anno scorso non pagheremo lo scotto dell'esordio in Champions. Confido in una buona prova da parte della Roma». Una Roma però rimaneggiata, a causa della stangata di qualifiche rimediate dopo la partita contro il Galatasaray. Non ci saranno Totti, Lima e Batistuta. Non ci sarà lo stesso Capello. E questa forse è la squalifica che preoccupa meno, visto lo score "da Gastone" del vice Italo Galbiati: sempre vittorioso sulla panchina giallorossa.



Fabio Capello scuro in volto dopo il ko di Bologna. Oggi sarà in tribuna

Dall'altra parte il grande assente sarà Ronaldo, ancora in fase di rodaggio in terra spagnola. Ma le bocche da fuoco a disposizione di Del Bosque non mancano. La vera arma del Madrid però è il palleggio. Fraseggi lunghi, estenuanti, a sfiancare anche psicologicamente gli avversari. «Possiamo comunque giocare un calcio in grado di provocare problemi al Real - insiste Capello - Terremo presente che più concediamo loro il possesso palla, in cui sono dei maestri, e meno avremo il tempo di attaccare». Dovranno pensarci i guizzi di Montella e Tonino Cassano a impensierire Hierro e Helguera, non

dei fulmini quando c'è da inseguire gli avversari. Gli altri temi tattici della gara dovrebbero essere il doppio duello sulle corsie laterali: da una parte Figo-Candela, dall'altra Cafu-Roberto Carlos, roba da autovelox. In mezzo al campo il pacchetto a tre giallorosso, composto da Tommasi (stasera capitano), Emerson e Guardiola, dovrà mantenere delle consegne speciali per Zidane. E poi l'incubo, tutto romanista, di un Raul che rischia di andare a insistere dalla parte di Zebina.

Il Real, ieri in visita dal Santo Padre a Castel Gandolfo insieme al presidentissimo Florentino Pe-

rez, sbarca a Roma convinto. Tanto che Figo, l'anno scorso a segno all'Olimpico, non rinuncia all'azzardo: «Per noi è una gara fondamentale, scenderemo in campo con umiltà e rispetto per i nostri avversari, ma non credo che sarà una partita complicata». Le complicazioni alla Roma potrebbero far male. Un passo falso anche in Europa rischia di buttar fuoco su un ambiente caldo a sufficienza. Per fortuna arbitrerà il tedesco Markus Merk. «Farà bene - taglia corto Capello - perché è uno già rodato». Come dire: nessun alibi. Nell'altro match del Gruppo C si affrontano Genk-AEK Atene.

Se il mondo intorno a lui per petuo muove, se panta rei, perché mai egli dovrebbe fermarsi? E per quale motivo uomini e cose dovrebbero trascorrere nello stesso sito un lasso di tempo più lungo di un respiro d'eternità, rischiando una triste morte per radicamento? Sono queste le domande sul senso della vita che Zamparini Maurizio da Sevegliano, provincia di Udine, cominciò presto a porsi; e con animo fiero risolse i dubbi esistenziali, prendendo una decisione drastica e dichiarando guerra alla più corrotta delle umane tentazioni: la stabilità. Una lotta senza quartiere, cui con rigore prussiano e fredda determinazione il nostro eroe dedicò ogni energia.

Fu per meglio adempiere a questa missione ch'egli rivolse vita e opere ai due settori dai quali meglio credette potesse essere combattuto il vizio capitale: quello del pallone (che, infinitamente rotolando, più di ogni altro esemplifica la teoria del moto perpetuo); e quello del mobile (basta la parola). Soprattutto grazie al calcio le sue imprese conquistarono fama e eterna gloria. Rispondendo al solo motto amoveo ergo sum ("licenzio dunque sono", secondo maccheronico adattamento del latino) egli con ritmo frenetico cambiò giocatori, allenatori e dirigenti. E quando una volta la situazione superò ogni limite, alla clamorosa decisione divenne di licenziare un'intera città: Venezia. Da un giorno all'altro spostò baracca e giocatori a



ZAMPARINI QUANTO AMORE PER L'INSTABILITÀ
Pippo Russo

Palermo, non prima di aver valutato l'opportunità di far rotta su Genova. Giunto in Sicilia subito volle far capire che in nulla il mutamento di latitudine ne aveva cambiato i costumi. Perché qui immediatamente licenziò l'allenatore ch'egli stesso aveva voluto portarsi da Venezia per stravinere in Sicilia, Ezio Glelean. Gli bastò un mese per scoprire che questi predicava un verbo pallonaro troppo offensivo per una squadra la cui difesa nel campionato e nel sito geografico precedenti aveva beccato una media di 3 gol ogni 2 tiri. Grazie a notoria capacità di persuasione, Zamparini cercò di convincere Glelean a giocare un calcio più assennato. Specificando che non voleva influire sulle scelte; ma che se quello non avesse eseguito, il licenziamento sarebbe stato l'unico rimedio. Ciò che fatalmente avvenne, dopo un'infausta gara a Ancona. A rimpiazzare l'invasato offensivista venne chiamato il mite Arrigoni, dopo che per qualche ora era stato in lizza Casavin. E se mai quest'ultimo fosse giunto a sostituire Glelean sulla panchina rosanero, sarebbe stato come far passare di mano lo stesso copione da Wim Wenders a Jackie Chan. Così proseguì la storia, fino al ribaltone successivo. Perché la sola stabilità che mai Zamparini si concesse fu quella che lo induceva a poggiare le natiche su una poltrona del Processo biscardiano. Ove da ospite pagante, per anni, tutte le settimane discettò sul calcio immorale e sprecone.

la giornata in pillole

- **Coni spa, anche Nizzola tra i cinque uomini del Cda**
La giunta nazionale del Coni ha designato i cinque membri che faranno parte del Consiglio di amministrazione della nuova Coni Spa. Sono stati scelti il presidente del Coni, Gianni Petrucci, il segretario generale Raffaele Pagnozzi, l'ex presidente della Lega Calcio Luciano Nizzola, Andrea Abodi (che ha già presentato le dimissioni per le cariche ricoperte in Media Partners) e Andrea Coscetti (esperto di economia e finanze).
- **Rugby, Coppa del mondo Domenica Spagna-Italia**
La Nazionale di rugby affronterà a Valladolid la Spagna, primo ostacolo nel cammino verso la Coppa del Mondo 2003. Domenica 29, a Parma, la seconda gara contro la Romania. L'Italia parte favorita, ma il ct Kirwan invita alla prudenza: «Spagna e Romania sono due squadre ben organizzate e preparate. Non c'è da stare tranquilli».
- **Basket, Sconochini a Milano «È la mia seconda città»**
Hugo Sconochini, italo-argentino, reduce dalla sorprendente medaglia d'argento conquistata proprio con la Nazionale sudamericana ai mondiali di basket di Indianapolis, si è presentato così all'Olimpia, di cui quest'anno sarà capitano: «Sono felice di essere a Milano che sento come la mia seconda città e di ritrovare Attilio Caja come mio allenatore. So che la gente si aspetta tanto da me ma la forza è nella squadra, che è al di sopra del singolo individuo».

Recuperi di B e A martedì 5 novembre e mercoledì 6

Si giocheranno tutte con inizio alle ore 20.30 le gare di recupero della prima giornata del campionato di serie B (martedì 5 novembre) e della prima giornata del campionato di serie A (mercoledì 6 novembre) non disputate per la protesta dei club senza contratto tv. Di conseguenza, cambia il calendario del primo turno ad eliminazione diretta della Coppa Italia (Tim Cup), che è stato riprogrammato secondo queste date: gare di andata il 25-26 settembre; gare di ritorno il 23-24 ottobre.

CHAMPION'S LEAGUE	
Oggi	ROMA - REAL MADRID ore 20.45 Sport Stream
	ROSENBOURG-INTER ore 20.45 Calcio Stream
Domani	FEYENOORD - JUVENTUS ore 20.45 Canale 5
	MILAN - LENS ore 20.45 Sport Stream
COPPA UEFA	
Giovedì	CSKA MOSCA - PARMA ore 18.30 Circuito Antenna 3
	STELLA ROSSA - CHIEVO ore 20 LA7
	LAZIO - XANTHI ore 20.45 LA7

Champions League, contro il Rosenborg il tecnico conferma gli undici di sabato scorso

Inter in Norvegia, Cuper non cambia

TRONDHEIM Hector Cuper non cambia idea e oggi contro il Rosenborg schiera gli stessi undici che sabato scorso hanno battuto (non senza soffrire) il Torino. Il ritorno dell'Inter in Norvegia 24 anni dopo dall'ultima apparizione (2° turno della Coppa delle Coppe 1978/79, con il Bodoe Glimt: 5-0 in casa, 2-1 fuori) per la prima giornata del Gruppo D, è all'insegna del calcio offensivo. Il tecnico argentino conferma il 4-4-2 e, salvo ripensamenti dell'ultimo momento, dovrebbe mandare in campo: Toldo; Cannavaro, Cordoba, Materazzi, Coco; J. Zanetti, Di Biagio, Dalmat, Recoba; Vieri e Crespo. La panchina dovrebbe essere formata da Fontana, Pasqua-

le, Gamarra, Almeida, Sergio Conceicao, Emre e Morfeo. L'arbitro è lo spagnolo Fernandez Marin. Nell'altra gara del Gruppo D ad Amsterdam si affronteranno Ajax e Lione. Il Rosenborg sta per concludere il suo campionato e la conquista dell'undicesimo scudetto consecutivo è sempre più vicina. Mancano solo quattro giornate alla fine del torneo norvegese, e la squadra del santone scandinavo Nils Arne Eggen guida come sempre la classifica, grazie ai 14 gol di Harald Brattbakk e all'esperienza di Bent Skammelsrud, il centrocampista che anni fa Carlos Bianchi voleva a tutti i costi per la sua Roma. Hector Cuper ostenta ottimismo

come sempre, ma sa bene che la partita sarà tutt'altro che facile. Contro il Rosenborg, bisognerà quindi affidarsi soprattutto al carattere e al talento di giocatori che sono individualmente ben più forti dei loro avversari. Fa freddo a Trondheim e la pioggia renderà pesante un campo dove il Rosenborg si trova a meraviglia, e dove la Juventus in due occasioni non è riuscita a vincere. Cuper vuole dimenticare il passato, soprattutto quello che lo riguarda da vicino con le due finali di Champions League perse con il Valencia, e ricorda che «questo è un torneo corto, dove non bisogna sbagliare nessuna partita perché altrimenti è difficile recuperare».

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash

CICLISMO

Vuelta, crono a Gonzalez
Sabato il Giro del Lazio

Aitor Gonzalez (Kelme) ha vinto la decima tappa della Vuelta, una cronometro individuale di 36,5 km. Lo spagnolo ha mancato di un solo secondo la conquista della maglia di leader della classifica che rimane sulle spalle del connazionale e compagno di squadra Oscar Sevilla. Intanto, è stato presentato il Giro del Lazio, corsa che si disputerà sabato senza il consueto arrivo a Roma. In gara, tra gli altri, Bartoli, Frigo, Bortolami, Dufaux e Basso.



F1, Bild: «Si diverte solo la Ferrari, gli altri non vedono l'ora che finisca»

«Si diverte solo la Ferrari». Così la Bild di ieri dopo l'ennesimo trionfo delle rosse di Schumacher e Barrichello a Monza. «Tutti gli altri non vedono l'ora che finisca la stagione». Il dominio Ferrari (13 Gp vinti su 15 disputati) ha ucciso il campionato, forse ancora di più di quanto fece la McLaren nel 1988. E la leadership potrebbe continuare: la Ferrari avrebbe offerto 150 milioni di euro al 5 volte campione del mondo, perché resti anche nelle stagioni 2005-2006. In pratica uno stipendio di 6,2 milioni di euro al mese. Montezemolo non vuole perdere il

kaiser anche se le vittorie di Barrichello evidenziano - se ve ne fosse il bisogno - la grande competitività della F2002 progettata dal sudafricano Rory Byrne. «Non dobbiamo farci prendere dall'entusiasmo - ha detto ieri Jean Todt dal suo ufficio di Maranello -. La cosa più importante è continuare a lavorare duro, mantenendo la nostra compattezza». E in fabbrica sta già nascendo il motore del 2003, alcuni particolari del quale sono stati sperimentati durante le prove di Monza. Al punto che alcuni tecnici della FIA, forse non casualmente, hanno

esaminato ieri a Maranello il V10 rosso, senza però scoprire irregolarità. Nella cronaca di Monza va ricordata anche l'ottima rimonta di cui è stato protagonista Jarno Trulli con la Renault, giunto quarto dopo essere partito ultimo. «La dedico a chi non crede in me - ha dichiarato polemicamente l'abruzzese -. Se non avessi avuto un guasto al sistema di partenza il podio era certo alla mia portata». Gli ha fatto eco Flavio Briatore, come sempre senza mezzi termini: «Chi critica Jarno lo fa solo perché ha la lingua in bocca».

Lodovico Basali

“ Il dominio delle fioretteste prologo degli attuali successi

Ivo Romano

Lo scandalo scoppiò poco più di un anno fa. Quando ai Mondiali di Fukuoka il Setterosa aggiunse un altro titolo iridato alla già ampia e variegata collezione di successi e oscurò i passati trionfi del Settebello. Perché venne fuori che i premi pattuiti con la federazione avevano ben diversa consistenza. In pratica quello per gli uomini era il doppio del premio riconosciuto alle donne.

LO SCANDALO DEI PREMI

Un vero scandalo. L'Assist - l'associazione che riunisce le atlete - si fece promotrice di una vasta gamma di iniziative, qualche traguardo è stato raggiunto, molti altri restano ancora lontani. Perché si giunga alla parità uomo-donna nello sport serve ancora un bel po' di tempo. Ammesso che un giorno ci si arrivi. Almeno fuori da stadi e palazzetti. Lì invece l'hanno già conquistata la parità. Se non qualcosa in più. Perché l'altra metà del cielo vince e convince, l'universo femminile dello sport italiano scopre atlete da podio una dietro l'altra, le donne vestite d'azzurro si ergono a protagoniste assolute. Il tutto malgrado lo sport al femminile sia spesso costretto in un angusto cunicolo, salvo balzare agli onori della cronaca, risvegliare dal sonno profondo l'elefantica Rai, riempire pagine e pagine di giornali solo quando c'è il gusto dell'impresa a renderlo appetibile.

VOLLEY, LO SPORT PIÙ... FEMMINILE

E forse era destino che dovesse arrivare il giorno storico per le ragazze della pallavolo italiana, fiere e allegre ambasciatrici della disciplina più praticata dalle donne del Belpaese, con la bellezza di 164.542 tessere Fipav (il 67% del totale), divise in 2855 club e 10.763 squadre. Ma Piccinini e compagne non sono che la punta dell'iceberg, in pratica le ultime arrivate nel club dello sport italiano al femminile che si fa onore nel mondo. Un club che accoglie atlete delle più svariate zone del paese e che abbraccia le più svariate discipline. Alcune tradizionalmente "forti", altre scoperte solo di recente grazie a impareggiabili prestazioni e fantastici trionfi.

UN DOMINIO NELLA SCHERMA

Prima delle ragazze del volley, erano scese in pedana le donne della scherma. Un Mondiale oltremodo deludente per loro (che erano campionesse in carica nel fioretto), quello di Lisbona. Ma come dimenticare le gioie e le vittorie di una grande nazionale? Per restare agli ultimi anni, le Olimpiadi di Sydney non erano state certo avere di vittorie: un oro (il terzo consecutivo) nel fioretto a squadre, doppiato dal successo individuale, sempre nel fioretto, ottenuto da Valentina Vezzali.

In tutti gli sport ora si parla al femminile Dal volley all'atletica dal ciclismo al nuoto



“ Ma le donne sono ancora discriminate: agli uomini premi più ricchi

UN SETTEROSA ECCEZIONALE

Al Setterosa, capitanato da Lilly Allucci, manca invece il trionfo olimpico. Ma la teoria di successi delle pallanuotiste mette i brividi: negli ultimi 7 anni, ben 3 titoli continentali (1995, 1997, 1999) e 2 iridati (1998 e a 2001). Qualcosa di davvero incredibile. E se lo sport italiano ha salvato, almeno in parte, la faccia ai recenti Europei di atletica leggera, il merito va ascritto esclusivamente alle donne. Di Maria Guida (oro nella marcia) e Manuela Lavorato (2 secondi posti) le uniche medaglie della spedizione azzurra di atletica.

MAY, GUIDA E LEVORATO

Uno sport che, in campo femminile, aveva già conosciuto momenti importanti grazie a Fiona May, che si era aggiudicata la medaglia d'argento a Sydney 2000, prima del trionfo assoluto nel salto in lungo ai Mondiali di Edmonton dell'anno successivo. E non poche soddisfazioni ci hanno regalato le sciatrici azzurre. Impossibile dimenticare i successi passati delle piccole grandi Deborah Compagnoni e Manuela Di Centa, come pure quelli più recenti (risalenti alle Olimpiadi di Sydney 2000) di Stefania Belmondo, Daniela Ceccarelli, Karen Puzner, Isolde Kostner, Gabriella Paruzzi.

L'EREDITÀ DELLO SCI

Una squadra eccellente, che su un totale di 12 medaglie di marca italiana ne ha conquistate ben 7 (contro le 5 degli uomini), di cui 3 ori sui 4 totali. E poi ci sono le altre grandi protagoniste, ragazze che sono state capaci di far salire al proscenio discipline di cui in tanti ignoravano perfino l'esistenza. Come la canoista Josefa Idem, medaglia d'oro a Sydney 2000 e vincitrice di 2 bronzi agli ultimi campionati mondiali.

FORTISSIME, DAL CICLISMO AL TENNIS

Oppure Paola Pezzo, bi-campionesse olimpica di mountain-bike, ad Atlanta '96 e Sydney 2000, e Alessandra Sensi, pluricampionesse nel windsurf (2 medaglie d'oro ai recenti Mondiali in Austria). Senza dimenticare Antonella Bellutti, anche lei protagonista di una doppietta olimpica nel ciclismo su pista, ad Atlanta e a Sydney. E che dire di Valentina Belloni, che nel pattinaggio di velocità ha finora conquistato ben 14 titoli iridati? O della nazionale di beach-volley, plurivincitrice agli Europei, nel 1999 e nel 2000 con la coppia Bruschini-Solazzi e quest'anno con la coppia Battelli-Perrotta. Per non dimenticare le ragazze terribili del judo, Ylenia Scarpin e Francesca Pierantozzi, rispettivamente argento e bronzo a Sydney. E le altre due ragazze d'argento di Sydney, Fabiana Dalla Valle, protagonista nel nuoto di fondo, e Debora Gerdissio, nel tiro a volo. E poi ci sono le altre discipline, assenti o poco considerate nelle competizioni olimpiche. Se la nazionale di softball è campione d'Europa in carica, le ragazze del tennis reggono quasi da sole le sorti dello sport della racchetta in Italia. Silvia Farina si è arrampicata fin quasi tra le top-ten (ora è n. 14), sono 3 le azzurre fra le prime 50 (Francesca Schiavone è n. 33, Rita Grande n. 38, Adriana Serra Zanetti n. 49), mentre un solo italiano (Davide Sanguinetti, che è in 44.ma posizione) è nei primi 100 della classifica maschile.

E lo sport che funziona e vince. Quello dell'altra metà del cielo.

Nel tennis cresce solo il movimento femminile: tre azzurre sono stabilmente tra le prime cinquanta del mondo

Signora Vittoria Tutti i trionfi dell'Italia in rosa



In alto la felicità delle azzurre subito dopo aver conquistato il mondiale di pallavolo. A destra un salto di Fiona May. A sinistra le campionesse mondiali del Setterosa di pallanuoto.

“ **l'intervista**
Julio Velasco
ex ct Nazionale volley

«L'Italia della pallavolo è un gruppo compatto, senza dive: nessuna prevale sulle altre»

L'impresa speciale di ragazze normali

Francesca Mei

«Un'impresa straordinaria, frutto però di un lungo lavoro e del sudore di dodici ragazze normali». Così Julio Velasco ha commentato la conquista della medaglia d'oro da parte delle ragazze azzurre del volley.

«Visti i risultati ottenuti ultimamente, si poteva pensare che l'Italia avrebbe fatto sicuramente meglio dei Mondiali precedenti, in cui arrivò quinta, ma nessuno avrebbe potuto immaginare che sarebbe arrivata così in alto», ha detto il Ct che ha cambiato la pallavolo in Italia, e oggi è alla guida della Nazionale di volley maschile della Repubblica Ceca.

«In Italia - ha continuato Velasco - la pallavolo è lo sport femminile più praticato, ha un movimento di base straordinario e questo traguardo dà un valore ancora più importan-

te all'impresa delle Azzurre. Ci sono tante giovani che si possono identificare in queste ragazze, ragazze che non sono superdonna. Anzi, sono delle ragazze semplici, normali, che si allenano tutti i giorni per ottenere un risultato importante. Non fanno le dive e per questo tante giovani si ispirano a loro. Sono un ottimo esempio».

Si diceva di una preparazione lunga e faticosa che alla fine ha ripagato di tutto il lavoro. «La Nazionale italiana femminile non aveva mai raggiunto grandi risultati - ha detto il Ct argentino -. Però negli ultimi anni ha fatto importanti passi in avanti e gli sforzi e i sacrifici alla fine sono stati ripagati con il massimo risultato che si poteva raggiungere».

«Ma non è che, poiché è arrivata sul gradino più alto del podio, ora l'Italia sia la squadra più forte del mondo - ha precisato -. Ora bisogna

confermare questo risultato restando fra le quattro migliori. Cosa è mancato prima a questa squadra? Non si può dire. Sarebbe come chiedersi perché Dante Alighieri ha scritto una sola Divina Commedia e non è riuscito a ripetersi con un altro capolavoro simile. È comunque un oro che è scaturito da una crescita costante, iniziata con la prima qualificazio-

L'Italia sarà favorita anche nei prossimi mondiali per gli uomini Ma solo la Russia ha bissato i due titoli

ne ad una Olimpiade, due anni fa a Sydney. Ora il risultato dovrà consolidarsi nel tempo».

La costruzione dell'Italia campione del mondo è iniziata con il "Club Italia". «Un progetto importante - ha spiegato Velasco -, di cui le donne del volley avevano assolutamente bisogno, al contrario dei maschi. Un progetto in cui la federazione ha speso e si è sacrificata, ma che era necessario realizzare per la crescita del movimento femminile. È quello che ha segnato il salto di qualità e che ha segnato anche un miglioramento del campionato, per cui ho sempre portato avanti l'idea di aprire la porta ad un numero maggiore di straniere, perché così le italiane per guadagnarsi un posto in squadra sono costrette a giocare meglio».

Ma quale è stato secondo Velasco il fattore determinante per la vittoria mondiale delle Azzurre? «La

compattezza del gruppo - ha risposto il Ct -. Questo è un gruppo che assomiglia molto a quello dei maschi. Non c'è una giocatrice che prevale sulle altre. Non ce n'è una più brava dell'altra. Sono tutte di altissimo livello e si compensano a vicenda. Non ci sono altre nazionali femminili così equilibrate come quella italiana».

E a proposito di uomini, fra meno di due settimane iniziano in Argentina i Mondiali maschili. Cosa farà l'Italia? «Gli Azzurri dovranno ora confermarsi, proprio come le loro colleghe, fra le prime squadre più forti al mondo. L'Italia che ha vinto tre volte di seguito il titolo mondiale, anche quando ha perso una medaglia si è sempre confermata fra le migliori. Una finale per l'oro può dipendere anche da una palla. Finora solo la Russia ha doppiato il titolo mondiale nel maschile e nel femminile».

temperamenti

ZEFFIRELLI OFFENDE MUTI IL MINISTRO URBANI SI SCUSA
Il Teatro della Scala? «Ne posso solo dire tutto il male possibile, è diventata Baghdad, con un rais unico, e so quello che dico». Da Parigi, per l'anteprima mondiale di *Callas Forever*, Franco Zeffirelli spara a zero sul teatro lirico milanese e il suo direttore, Riccardo Muti. Un attacco violento, dunque, al quale si è sentito in dovere di rispondere lo stesso Urbani che ha subito telefonato a Muti per ribadire la stima e l'apprezzamento per le sue riconosciute capacità e per il lavoro che sta svolgendo alla Scala di Milano.

anniversari

CENTO VOLTE ZAVATTINI: DA LUZZARA EVENTI, SPETTACOLI E MOSTRE PER RICORDARLO

Nataschia Ronchetti

Lo scrittore, il pittore, il poeta. Lo sceneggiatore che insieme a Vittorio De Sica regalò al cinema capolavori del neorealismo come «Ladri di biciclette» e «Miracolo a Milano». L'intellettuale modesto, padano fino all'osso nell'attaccamento alle origini, alla storia della propria terra e anche in un certo amore per gli slanci dell'utopia, che coltivava nel dopoguerra l'idea di una nuova organizzazione della cultura. Le molte anime di Cesare Zavattini, che per gli amici fu sempre e solo Za, a cento anni dalla sua nascita sono ricordate dall'Emilia Romagna e dalla Rai con un cartellone ricco di 50 eventi, tra rassegne cinematografiche itineranti, mostre, convegni e spettacoli teatrali. Da Ravenna a Luzzara, il paese della bassa reggiana dove nacque il 20 settembre del 1902. E poi a Bologna,

Reggio Emilia, Modena, Parma, nelle capitali europee, tra Lisbona, Parigi, Madrid. Infine a L'Avana, dove Za soggiornò a lungo chiamato a contribuire, dopo la rivoluzione, alla nascita di un nuovo cinema cubano e dove farà tappa l'omaggio cinematografico «Il Po e i 100 anni di Zavattini». A Ravenna le celebrazioni sono già iniziate con le manifestazioni estive di Sant'Alberto, dove Zavattini nel 1976 fondò un'associazione culturale. Nella sua Luzzara il primo appuntamento con le commemorazioni che ricostruiscono la poliedricità dell'artista è per il 20 settembre. Sarà l'introduzione di un percorso che ricomponesse tasselli di vita e di opere, tra testimonianze di amici e collaboratori e documenti inediti come «Il ricordo», di Giancarlo Governi, prodotto da Raitre. L'iniziativa di

Luzzara - «Ventigiorni l'annuncesecolo» - comprende proiezioni di film, concerti, una mostra fotografica (fino al 5 gennaio 2003), lo spettacolo teatrale «Sboom», con Maddalena Crippa. La cineteca di Bologna, che partecipa alle celebrazioni con la rassegna cinematografica itinerante accompagnata da una selezione di interviste conservate negli archivi Rai, ha realizzato un libro che racconta il rapporto epistolare tra Zavattini e Attilio Bertolucci. Le lettere furono scritte tra il 1928 e il 1935. Giuseppe Bertolucci, direttore della Cineteca, le ha riorperate offrendo la conferma delle affinità umane e professionali che legarono il padre a Zavattini. «Emergono - dice -, quelle radici letterarie che furono tanto importanti per il cinema italiano. E quella lucidità, quel senso utopistico propri

di Zavattini che sarebbe importante recuperare oggi, nel mezzo dell'ingorgo mediatico». Lo Zavattini scrittore e pittore, invece, sarà ricordato a Reggio Emilia il 25 ottobre con un convegno, una mostra e la pubblicazione dei «Quaderni dell'Archivio Cesare Zavattini». Omaggio, infine, dalla Rai. Da venerdì Raitre ripropone i suoi film all'interno di «Fuori orario»: Raitre Art il documentario «Zavattini e il campo di grano con i corvi di Van Gogh», con il quale Luciano Emmer nel 1972 raccontò il viaggio di Zavattini nei luoghi amati e dipinti dal pittore olandese, a partire proprio da quel campo dove si diede la morte. Al regista Carlo Lizzani, il compito infine di realizzare un ritratto del maestro per la Felix Film, dopo quelli dedicati a Luchino Visconti e a Roberto Rossellini.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Un concerto emozionante in una sera da ricordare ha chiuso l'Estate romana

EVENTI DI FINE ESTATE

Roma  James

“ Vecchi classici e brani tratti da «October Road», nuovo bellissimo cd



Giancarlo Susanna

ROMA È stata una serata speciale, quella di domenica scorsa. Una di quelle che ci fanno amare ancora di più Roma e in cui le sue mille contraddizioni e la sua antica bellezza sembrano improvvisamente trovare un equilibrio perfetto. Piazza del Popolo ha offerto uno scenario davvero unico al grande concerto gratuito che ha simbolicamente segnato la chiusura di un'estate - particolarmente ricca di eventi musicali. Quando, alle nove e trenta in punto, il Sindaco Walter Veltroni ha dato il benvenuto sul palco a James Taylor e alla sua band, la piazza era gremita di folla e regalava un colpo d'occhio fantastico. Persone di ogni età, gruppetti di amici, turisti di ogni angolo del mondo, passanti incuriositi... poco prima ci era capitato anche di scambiare qualche parola con un ragazzo rumeno, uno dei tanti che a Roma sono arrivati per trovare un lavoro e migliorare la loro vita. Un pubblico ideale per la musica di James Taylor, che non ha fatto proprio nulla per nascondere la sua emozione. Tutt'altro. Già dalla prima canzone, quella *Something In The Way She Moves* che ispirò George Harrison per scrivere *Something* e che ha cantato accompagnandosi da solo con la chitarra acustica, è stato chiaro che il suo sarebbe stato un concerto da ricordare a lungo. Nella voce e nel modo di suonare di James Taylor è racchiuso il segreto di un successo che dura da più di trent'anni e che in questi giorni lo ha riportato in vetta alle classifiche americane. Taylor non ha un'estensione vocale molto ampia, ma la usa con la sapienza di chi ha perfettamente imparato la lezione del soul. Non è una voce nera, la sua, ma del soul possiede le sfumature, gli accenti, i ritardi e gli anticipi. E tutto questo senza che questa tecnica raffinata, che soltanto la passione può far acquisire, non c'è studio che tenga, danneggi il calore del canto. Durante la conferenza stampa di sabato Taylor ci aveva

100mila in Piazza del Popolo ad ascoltare dolci ballate venate di rock. Sul palco James Taylor, volto di un'America che ci piace a cantar di vita e d'amore



Due momenti del gran concerto di James Taylor in Piazza del Popolo a Roma

avrebbe scelto Ray Charles. E The Genius è stato senza dubbio uno dei pionieri delle cosiddette "contaminazioni", colorando di un'intensa sfumatura di soul perfino la country music. I due volumi di *Modern Sounds In Country & Western Music*, pubblicati già nel 1962, sono ancora oggi un esempio di come sia possibile fondere stili apparentemente lontani. L'altro elemento che rende unico James Taylor è il suo modo di suonare la chitarra acustica. Privo di fronzoli, essenziale, sincopato e perfettamente funzionale alle sue canzoni. Agli altri musicisti toccava soprattutto il compito di arricchire il già prezioso tessuto armonico e ritmico. Sulla bravura di Larry

Goldings (piano, organo), Jimmy Johnson (basso), Steve Gadd (batteria) e Michael Landau (chitarra elettrica) c'è poco da dire. Un coro e una piccola sezione fiati avrebbero reso il suono complessivo ancora più scintillante, ma abbiamo avuto l'impressione che con la scelta di un organico così classico, Taylor abbia voluto privilegiare fondamentalmente le canzoni. Qualcuno alle nostre spalle ha detto a un certo punto che sembravano "tutte uguali". Taylor non è stato il primo e non sarà neppure l'ultimo musicista a girare per anni, quasi ossessivamente, intorno a un'idea. Basta pensare a personaggi come Van Morrison o Neil Young. E d'altra parte è lui stesso ad ammetterlo. Ce lo ha detto con grande franchezza anche durante la conferenza stampa: "Ho dei moduli su cui lavoro. Quello folk, quello blues, quello latin, quello brasiliano, quello country; quello jazz... e ognuna delle canzoni di un album parte da un'altra dello stesso modulo del disco precedente". In fondo è proprio questo che lo rende così riconoscibile e che consente alle sue composizioni di mantenere la stessa completezza anche in versione voce-chitarra acustica. Nella resa del concerto non c'è stato mai spazio per virtuosismi spettacolari o inutili esibizioni ginniche, non c'è mai stata una nota di troppo. Era tutto funzionale al leader e alla sua musica, che come sempre si muoveva con scioltezza e disinvoltura tra i "moduli" prediletti. Qualche canzone dell'ultimo disco - *October Road*, *On The 4th Of July*, *Raised Up Family* - e soprattutto i classici del glorioso passato - *Steamroller Blues*, *Country Road*, *Fire And Rain*, *Don't Let Me Be Lonely Tonight*, *Carolina In My Mind*, *How Sweet It Is* (di Holland, Dozier & Holland, il dream team della Motown), *On The Roof & You've Got A Friend* (tutte e due firmate da Carole King) - ci hanno fatto arrivare alle undici senza quasi accorgersene, cullati dalla dolcezza di un baby James sempre più felice e rilassato. Il suo "arrivederci", siglato da una splendida e intensa versione di *Sweet Baby James*, non era un saluto di maniera. La serata del 15 settembre a Piazza del Popolo non è stata soltanto un modo per ribadire l'importanza dell'arte, della musica e della convivenza pacifica in contrapposizione al terrorismo, alla guerra e alla prevaricazione, ma anche la dimostrazione di come, quando ci sono tutte le premesse del caso, possa nascere un rapporto quasi magico tra un artista e le persone che lo ascoltano.

palchi d'autunno

Non è finita: ecco Romaeuropa Da Tom Waits a Baryshnikov

Francesco Mändica

Autunno caldo, caldissimo nelle piazze, ma anche nei teatri, nelle ville, nei cinema di Roma. Parte il Romaeuropa festival, stasera con una festa ungherese a Villa Medici: balli danze e gulash. Si accende così il palco della cultura meno di cassetta, quella che richiama a Roma molte delle realtà più innovative del teatro, della danza, della musica europea. Trans-culturale significa nelle intenzioni dell'organizzazione una riflessione sulle culture meticce, nate dagli incontri con l'altro, l'altrove razziale

ormai complice, sodale, attivo anche suo malgrado nel tessuto del nostro fare arte. Per questo si è deciso a favore di una relazione stretta fra linguaggi di culture diverse, con più letture come se si trattasse dei pannelli scorrevoli della tradizione etiopica, o i murali messicani dove leggere il divenire dell'arte. Affascina come sempre di quest'iniziativa il passaggio di stato continuo fra alto e basso fra cultura in doppio petto e jeans stramiciati: c'è Bartok ma anche la musica elettronica, c'è la poesia mannara, svociata e siderale di Tom Waits e la leggerezza diafana, in punta d'anima del ballerino Mikhail Baryshnikov. Due mesi di program-

mazione, sparpagliati in tutta la città, nelle sedi più istituzionali, ma anche in luoghi meno impetiti come il Brancalione, testa di ponte con la cultura da club, quella che sottotraccia disegna stili, mode, pensieri della nuova generazione sonora. Quest'anno attenzione alle zone d'ombra d'Europa, musica cablata direttamente dalla Budapest underground, quella per intenderci che tira tardi nelle terme della città vecchia sguzzando a ritmo di techno trance con Dj Palotai e la sua onnivora ricerca musicale, o la violenza lancia di mix di Irmin Schmidt e Kumo, impegnato nel Woyzeck di Georg Büchner e illuminato dalle sofisticazioni scenografiche di Robert Wilson, o la danza indiana di Akram Khan unita alle incursioni ethno chic di Nitin Sawhney e suona-

ta dal vivo dal Kronos Quartet: una cosmogonia complessa, che passa dalle divinità indù alla scuola dodecafonica viennese con rapidità, quella stessa velocità, quella risposta pronta che dovrà avere il pubblico assistendo al nuovo progetto di Peter Sellars ormai rodato ospite della rassegna: i suoi Eracldi di Euripide trasformeranno la platea nel classico coro della drammaturgia greca, lo spettacolo forse sarà il più indicativo dell'emergenza che il festival vuole veicolare con la forza della cultura di ricerca: quello dei rifugiati, delle minoranze razziali; al coro della platea si unirà quello di alcuni extra-comunitari romani. Da un film inedito di Jean-Luc Godard alla presenza di un Alessandro Baricco "demiurgo" con il City reading project, progetto di lettura ed assemblaggio musicale, sarà davvero impossibile non accorgersi dell'urgenza e del grande portato artistico di questa rassegna. Ancora una volta al Romaeuropa accenderemo il cervello. Basta premere "off".

scelti per voi

CADAVERI ECCELLENTI
Regia di Francesco Rosi - con Lino Ventura, Tino Carraro, Marcel Bozzuffi. Italia 1976. 103 minuti. Drammatico.

Un ispettore di polizia sta indagando sulla misteriosa morte di tre magistrati. Scopre l'esistenza di un complotto eversivo nel cuore della capitale, organizzato da esponenti politici, ma verrà assassinato anche lui assieme a un segretario del Pci e tutto il caso verrà insabbiato.

PER GRAZIA RICEVUTA
Regia di Nino Manfredi - con Nino Manfredi, Delia Boccardo, Mario Scaccia. Italia 1970. 122 minuti. Commedia.

Mente subisce un'operazione chirurgica, Benedetto ripercorre in un flash la sua vita. Da quando scampò a un pericoloso incidente da bambino, credendo di essere stato miracolato, e vivendo da allora in attesa di un «segno» divino che lo inducesse a prendere i voti.



BUGIARDO BUGIARDO
Regia di Tom Shadyac - con Jim Carrey, Jennifer Tilly, Justin Cooper. Usa 1997. 87 minuti. Commedia.

Fletcher è un avvocato talmente abituato a mentire che ormai per lui i piani della realtà si confondono. Ma un giorno suo figlio gli fa promettere di dire la verità almeno per un giorno intero. E saranno guai per il povero avvocato costretto a difendere in tribunale un'adultera senza dire bugie...

TERRA E LIBERTÀ
Regia di Ken Loach - con Ian Hart, Rosana Pastor, Iciar Bollain. Gran Bretagna 1995. 109 minuti. Drammatico.

Spagna 1936. Un inglese si unisce alle Brigate internazionali per combattere contro le truppe franchiste. Assisterà allo staldamento degli ideali e a una sconfitta che a lungo peserà sul destino dei suoi compagni. Loach di parte ma con uno sguardo lucido e tagliente sulla storia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Grid of cinema programs from various channels including Cine, National Geographic, and Tele+.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.

AMREF AL MEDI-ART FESTIVAL DI PANTELLERIA

Nell'isola di Pantelleria, dal 16 al 22 settembre, si svolge il Medi-Art Festival, rassegna cinematografica del Mediterraneo che quest'anno è a sostegno dei progetti di Amref, Fondazione africana per la medicina e la ricerca. La manifestazione prevede la proiezione dei cortometraggi finalisti in concorso. Inoltre verrà presentato un progetto di Amref in favore dei ragazzi di strada, con la proiezione del documentario *Moving the center*, che vede la realizzazione di un filmato con i ragazzi di strada di Nairobi e che nel lungo periodo vorrebbe creare una vera e propria casa di produzione locale.

«11 SETTEMBRE»: IL FILM SCOMODO ENTRA IN CLASSIFICA

Umberto Rossi

«11 settembre 2001», il film collettivo presentato tra accese polemiche alla Mostra di Venezia, ha ottenuto il decimo posto nella graduatoria degli incassi della settimana chiusa domenica 16 settembre e ha incassato ben 253 mila euro, 165 mila nel solo fine settimana. Un esito la cui importanza va soppesata, anche, tenendo conto dei forti concorrenti con cui ha dovuto misurarsi. Fra questi ci sono tre film americani: «Al vertice della tensione», «Bad Company» e «Men in Black II». Il film di Barry Sonnenfeld, in particolare, è partito alla grande dominando gli incassi del fine settimana. Tuttavia, non sono solo le produzioni hollywoodiane ad aver contrastato il passo al film degli undici registi che hanno svolto riflessioni originali e poetiche sul modo come, in varie parti del mondo, è stato vissuto

l'attentato alle Torri Gemelle. Fra le produzioni che si sono conquistate ottimi piazzamenti, ci sono anche altri due titoli presentati dalla Mostra: «Un viaggio chiamato amore» di Michele Placido e «The Magdalene Sisters» di Peter Mullan, il film che ha vinto il Leone d'Oro.

Proprio con riferimento a queste due opere è possibile svolgere qualche riflessione. Diciamo subito che il confronto riguarda solo film di qualità, non le grandi produzioni hollywoodiane che spesso partono già vincenti. La prima cosa da dire è che il pubblico italiano dimostra ancora una volta di gradire meno i film spezzettati rispetto a quelli costruiti su un'unica storia. Poco importa che nel cartellone compaiano nomi famosi come quelli di Claude Lelouch, Ken Loach,

Sean Penn, la preferenza è sempre per la storia unica. In questo si possono scorgere i sedimenti di un vecchio pregiudizio contro il cortometraggio, pregiudizio in parte giustificato dal ricordo, negli spettatori più anziani, delle nefandezze cui furono obbligati ad assistere negli anni sessanta, quando ogni film era obbligatoriamente accoppiato ad un corto concepito, il più delle volte, solo per carpire qualche milione alla finanza pubblica.

Una seconda osservazione è che, a parità di polemica, quella in cui sono coinvolti gli enti religiosi desta maggior interesse delle altre. Il film di Peter Mullan, se non fosse salito alle cronache degli anatemi vaticani e cardinali, molto probabilmente avrebbe fatto la sua tranquilla carriera di prodotto di qualità. Le veementi

accuse lanciate da alti prelati e organi di stampa di stretta osservanza vaticana hanno contribuito a solleticare la curiosità del pubblico. Un interesse che ha trovato conferma nella robusta struttura di una storia di tipo «carcerario», raccontata con gran maestria, tempi giusti e costruzione efficace. «11 settembre 2001» ha dovuto misurarsi dunque con questa solidità narrativa e con la forza di vicende molto emotive quali quelle orchestrate nei film di Peter Mullan e Michele Placido.

In ogni caso i giochi non sono conclusi. «11 settembre 2001» è la classica opera che cresce con «l'passa parola», per questo non c'è da escludere una lunga durata delle programmazioni e un risultato finale particolarmente interessante.

Milano, i pupazzi sfrattano le marionette

Il parroco li scaccia, il Comune li abbandona: così il Polo licenzia il teatro dei Colla

Segue dalla prima

La stessa vergogna che manca al comune più ricco d'Italia, peraltro recidivo nel lasciare senza sede istituzioni culturali dalle quali non pensa di poter trarre vantaggi o nelle quali non può collocare qualche star Mediaset al declino. Basterà ricordare la vicenda della Palazzina Liberty, tolta a Dario Fo, per essere abbandonata al degrado. O la vicenda di Cesare Cadeo diventato assessore alla Provincia. Per non parlare di qualche valletta dismessa.

Lo scandalo del teatro delle marionette di Gianni e Cosetta Colla è ormai vecchio di anni. Dal '76 la compagnia sta in via degli Olivetani, all'interno della parrocchia di San Vittore al Corpo, ma dal '97 il parroco rivendica quello spazio e dal '99 pendono sulla testa della marionette lo sfratto. Anche se i Colla accettano l'idea del trasloco e si impegnano a effettuarlo entro il maggio del 2003, s'intende se verrà loro trovata una sede adatta a continuare il lavoro teatrale. Nella lunga discussione tra parrocchia, Curia e Comune, si sprecano le proposte e le promesse, ma non si risolve niente. Sono coinvolte, nelle varie ipotesi, le destinazioni di alcuni luoghi storici della vecchia Milano. Dai Martinitt (fondazione per l'assistenza agli orfani), alla bella stanzioncina liberty chiamata Bullo. Finché si arriva alla drammatica giornata di ieri, con le sue lacrime e la sua breve proroga, che non ha comunque fatto sospendere lo stato di agitazione e perfino lo sciopero della fame deciso da Cosetta e Stefania Colla «fino a quando l'azione di sfratto non sarà revocata definitivamente o assegnata una nuova sede».

Nella conferenza stampa improvvisata ieri mattina, Cosetta e Stefania Colla hanno dichiarato anche: «Ci pare inaudito e increscioso che sia stato ordinato lo sgombero e che il Comune non tuteli un'istituzione culturale come la nostra, che in termini di presenza è tra le prime 10 di Milano e tra le prime 50 in Italia come teatro di prosa». Una precisazione che fa capire come, anche dal punto di vista aziendale (l'unico che capisca il sindaco di Milano Albertini), il teatro delle marionette sia

La compagnia di Gianni e Cosetta è una delle istituzioni culturali più antiche e prestigiose della città. Ed è famosa in tutto il mondo



un'impresa del tutto sana, che, pur potendo lavorare attualmente con una sala di soli 200 posti, vende 40.000 biglietti all'anno. Una azienda che ha sempre pagato l'affitto e che chiede solo di poter continuare a funzionare dentro una sede adatta.

E all'assessore alla cultura della giunta di destra, Carrubba, che, non avendo fatto nulla per risolvere il problema, ha anche avuto il coraggio di strapazzare Cosetta e Stefania Colla perché smettano di litigare con il resto della famiglia marionettistica e, dopo due secoli, unifichino le attività, si può rispondere con la storia delle due compagnie.

Come ci spiega lo storico del teatro Remo Melloni, quella dei Colla è una dinastia di teatranti che risale addirittura al 700. La divisione in due rami avviene a fine 800: da un lato la compagnia «Carlo Colla e figli» che continua il suo lavoro sulla grande tradizione ottocentesca e dall'altro quella di «Gianni e Cosetta Colla» (oggi Cosetta e Stefania), che ormai da più di un secolo (come l'assessore mostra di sapere, almeno a grandi linee) lavora autonomamente, con un repertorio moderno,



Una veduta di Milano attraverso le guglie del Duomo. In basso Carlo Colla tra le sue marionette

aperto alle avanguardie artistiche e agli autori contemporanei (tra gli altri Buzzati). Questa seconda compagnia si è evoluta, ma è rimasta itinerante, come le antiche, ed è conosciuta e apprezzata nel mondo intero. La riunificazione furbescamente auspicata da Carrubba è del tutto impensabile. Come sostiene il professor Melloni, si tratta ormai di due mondi diversi, che non possono essere assommati. Sia dal punto di vista del patrimonio marionettistico antico, sia dal punto di vista delle attrezzature e degli spazi, l'idea di rimetterli insieme come pezzi di un vaso rotto è semplicemente assurda e impraticabile. E questo dovrebbe capirlo anche l'assessore di una Giunta che ha sprecato parecchi miliardi per costruire davanti alla stazione Centrale una inutile, bruttissima cosiddetta «struttura di luce», che poi si è dovuta smontare con altri miliardi di spesa e che nessuno dei comuni limitrofi ha voluto neanche in regalo. Cosetta e Stefania Colla non chiedono tanto; se la sono sempre cavata da sole. Chiedono solo di non privare Milano e il resto del mondo della luce di un teatro.

Maria Novella Oppo

Diego Perugini

Ecco il lato inedito di uno degli artisti più popolari del paese. Attacca il governo e la sua cultura, difende la sinistra e ricorda le sue origini...

Raf: italiani, togliete la licenza a Berlusconi

MILANO Il suo ultimo disco, *Iperbole*, ha venduto oltre trecentomila copie ed è uno dei best-seller della stagione. Bene è andato anche il suo tour estivo, che si è da poco concluso. Ma quello che vogliamo raccontarvi in questa intervista è un Raf diverso. Il Raf che non v'immaginereste. Senza peli sulla lingua, impegnato politicamente, critico feroce dei governanti d'Italia. Il mago del tormentone pop estivo, il cantore di *Ti pretendo* e *Battito animale*, il dominatore delle hit parade nostrane rivela la sua anima più combattiva e polemica. Leggere per credere.

Allora, Raf, ma è vero che ci tenevi proprio a un'intervista con «L'Unità»?

Sì. Perché è un quotidiano glorioso e ricco di storia. Quando aveva chiuso ci sono rimasto male, ora sono felice che si sia ripreso. Lo leggo spesso, mi piace. Mi riconosco in tante cose.

Ma non sarai mica comunista...

Beh, forse non tutti sanno che a 14 anni mi sono iscritto alla Fgci del mio paese, Margherita di Savoia. Mi sa che sono stato uno dei primi.

Poi?

Dopo qualche anno ne sono uscito.

Troppo rigidità, troppo dogmatismo. Ma certi ideali, tipicamente anni Settanta, mi sono rimasti dentro.

E oggi?

Oggi continuo a guardarmi intorno e a farmi domande. E qualcuno di questi dubbi lo insinua anche nelle canzoni. La direzione che ha preso il mondo mi preoccupa. Per esempio: cosa è uscito dal vertice di Johannesburg? Tante belle parole, certo,

A 14 anni mi sono iscritto alla Fgci ma ne sono uscito qualche tempo dopo: c'era troppo dogmatismo...ma gli ideali li conservo

ma non decisioni vere e importanti per i paesi poveri e per la questione ambientale. Mi è sembrato un vertice fatto per sentirsi in pace con se stessi.

In più, siamo sull'orlo di una nuova guerra...

Già. E la cosa mi fa paura, ma anche rabbia. Perché vedo troppi interessi in ballo in questa storia dell'Iraq. E rimango convinto che il terrorismo si debba combattere in altro modo, non con la violenza. L'ho ripetuto spesso nei miei concerti.

E l'Italia?

Un disastro. Stiamo vivendo un momento storico incredibile, in cui sono a rischio le libertà democratiche e i principali diritti del cittadino. Con la seconda repubblica sembrava fosse arrivato un cambiamento, mentre adesso vediamo la restaurazione di antichi vizi della politica italiana. L'opinione pubblica concede a Berlusconi tutto quello che non ha mai concesso in passato ad altri politici. Lui ne approfitta per fare i suoi interessi, anche in ma-

niera spudorata: come la legge sul legittimo sospetto, che se passasse sarebbe una disgrazia assoluta. Oppure l'articolo 18, che è un diritto che non deve essere sacrificato a fronte di un modo diverso di vedere l'economia.

Come ti spieghi questa tolleranza degli italiani?

Beh, la forza persuasiva dei media è grande. E capace di abbindolare masse intere. In più le persone sono distratte, immerse nei propri problemi e nelle ambizioni personali. I valori e l'idealismo di un tempo non ci sono più: in passato bastava poco per portare la gente in piazza, sicuramente molto meno di quanto ha fatto finora Berlusconi. Oggi, invece, il nostro presidente del consiglio può tutto, come se avesse una licenza speciale. E gli italiani ripongono in lui una fiducia cieca. Non c'è quasi nulla che possa unire le persone come negli anni Settanta.

Quel «quasi» lascia aperta una speranza...

Sì. Mi consola il fatto che, da qualche tempo, ci siano esseri pensanti che protestano e si attivano per far arrivare una voce fuori dal coro e tentare un'inversione di tendenza. Mi riferisco, da una parte, al movimento no-global e, dall'altra, ai girotondini.

Chiudiamo con una domanda di musica: cosa ne pensi della crisi del disco?

Italia disastro. La libertà è a rischio. Mi consola il fatto che la gente torni in piazza, penso al movimento no-global e ai girotondini

altri fatti

— «LE VIE DEI FESTIVAL» RASSEGNA POLITICA E SOCIALE «Le vie dei festival» parte a Roma giovedì prossimo per l'annuale appuntamento con la drammaturgia contemporanea. «Un teatro fortemente motivato da necessità politiche - precisa Natalia di Iorio, la direttrice artistica - E' questa la linea programmatica scelta per questa edizione della manifestazione. Un teatro per riflettere...» Tra i protagonisti Mario Martone che proporrà una «installazione-percorso dal titolo *Nella solitudine dei campi di cotone* e Licia Maglietta, nella doppia veste di regista e attrice.

— IL TEATRO DELLE MUSE RIAPRE DOPO SESSANT'ANNI Quattro mostre per ricordare la storia del teatro delle Muse di Ancona accompagneranno, dopo quasi sessant'anni di attesa, la riapertura della storica sala, offrendo agli spettatori nella Mole Vanvitelliana esposizioni di costumi di Visconti, reperti della storia delle Muse, pannelli del pittore Orfeo Tamburi e di fotografie di scena di Tommaso Le Pera. Le quattro mostre vogliono restituire alla città qualcosa del tempo perduto, in un'immersione a tutto tondo nell'arte della rappresentazione.

— «MAGDALENE» PREMIATO AL FESTIVAL DI TORONTO Ancora un successo per *Magdalene*, il controverso film di Peter Mullan, vincitore del Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia. Il film ha avuto il premio «Discovery» assegnato da una giuria di circa 750 giornalisti alla miglior opera prima o seconda. La pellicola è stata difesa dalla Miramax, che la distribuisce in tutto il mondo, che ha sostenuto che la storia sottolinea gli abusi contro le donne negli anni Sessanta. Tra gli altri film che hanno ricevuto premi, il neozelandese *The Whale Rider* di Niki Caro, che si è assicurato i riconoscimenti del pubblico, e *Spider* di David Cronenberg, miglior film canadese.

— BATTIATO ANCORA PRIMO IN HIT PARADE E' ancora Franco Battiato il dominatore della classifica dei dischi più venduti in Italia. *Fleurs 3*, il nuovo album del cantautore siciliano è in testa alla hit parade davanti a *A rush of blood to the head* dei Coldplay e a *By the way* dei Red Hot Chili Pepper. Unica new entry nella top ten è quella della Bandabardò con *Bondo! Bondo!*: il gruppo senza passaggi radiofonici e televisivi raccoglie il successo dopo dieci anni di attività e supera le altre new entry della settimana, tra cui l'ultimo lavoro di Manu Chao.

È un discorso complesso, che investe molte cause. Sicuramente alla base c'è una crisi creativa generale, un'involutione artistica che attende nuove e rivoluzionarie forme di espressione. La pirateria, poi, è una piaga notevole. E anche i discografici hanno le loro colpe, puntando sempre più su prodotti «cotti e mangiati», invece di investire sulla lunga distanza.

Ma i cd non costano un po' troppo?

Sì, ma fino a un certo punto. Non penso che, rispetto ad altri beni, i dischi costino poi così tanto. Piuttosto è cambiata la tipologia dei consumi: oggi, magari, si preferisce spendere i propri soldi in abiti, telefonini e giochi per la playstation invece che nella musica. Non c'è più la cultura di comprare il disco originale: ricordo che, negli anni Settanta, non c'erano tanti soldi, ma quelli per gli album li trovavamo sempre. Adesso tutti vogliono la musica gratis: perché? In più ci si mettono anche i media: al Tg1 tempo fa hanno aperto dicendo «Brutta notizia per gli appassionati di musica: chiude Napster». Come se i veri appassionati di musica fossero quelli che si scaricano illegalmente i file da Internet...

Si potrebbe abbassare l'Iva, però...

Già. Sembrava che con questo governo si potesse fare. Invece, niente. E' l'ennesima promessa non mantenuta da Berlusconi.



FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
NUOVA Via Indipendenza, 29
COMUNALE Via Stendhal, 5
S.MARIA DELLE GRAZIE Via degli Orti, 68
COMUNALE Piazza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
CASTIGLIONE Via Castiglione, 53
LODI Via A. Costa, 45
COMUNALE Via del Lavoro, 19
S. LUCIA Via Battindarno, 139
DELLA PROVVIDENZA Via Massarenti, 254
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza
 radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777

Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
 Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700

SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
 Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;
 Beretta 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;
 Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/636211;
 Maternità 051/4164800;

Otonello (psichiatria) 051/6584282;
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro antiveleni 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
 Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20- festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Save-

na 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTENZA 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi);
 G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE
 Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti	Magdalene 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti	Lilo & Stitch 16,00-18,00 (E 7,00) Casomai 20,30-22,30 (E 7,00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti	Stuart Little 2 15,30-17,15-19,00 (E 7,50) Men in Black II 20,35-22,30 (E 7,50)
2 380 posti	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,00-16,30-18,00-19,30-21,00 (E 7,50) Bad Company - Protocollo Praga 22,30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/52285 Cinema	Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 450 posti	Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
2 225 posti	Wasabi 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
3 115 posti	A time for dancing 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
4 115 posti	Velocità massima 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555663 620 posti	Bad Company - Protocollo Praga 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico	Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
Sala Giulietta 200 posti	A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti	Al vertice della tensione 15,40-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231235 438 posti	About a boy 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti	Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti	Formula per un delitto 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti	About a boy 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti	About a boy 16,30-18,30-21,00-23,00 (E 7,50)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti	Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti	Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti	Men in Black II 15,10-17,00-18,50-20,10-22,30 (E 7,25)
223 posti	About a boy 14,00-16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,25)
198 posti	Al vertice della tensione 15,00-17,35-20,00-22,30 (E 7,25)
198 posti	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 14,15-15,50-17,30-19,10 (E 7,25)
198 posti	Stuart Little 2 20,45-22,50 (E 7,25) Wasabi 15,00-16,50-18,35 (E 7,25)
198 posti	About a boy 20,20-22,20 (E 7,25) 15,30-17,40-19,50-22,00 (E 7,25)
198 posti	Formula per un delitto 14,40-17,05-19,35-22,05 (E 7,25)
198 posti	Bad Company - Protocollo Praga 15,25-17,50-20,15-22,40 (E 7,25)
223 posti	A time for dancing 14,20-16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti	Al vertice della tensione 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1	L'imbalsamatore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 350 posti	La captive 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti	La forza del passato 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
150 posti	Cuori estranei 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
100 posti	Nessuna notizia da Dio 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
90 posti	Il bacio dell'orso 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti	11 settembre 2001 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1	Magdalene 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
2 300 posti	Il principio dell'incertezza 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti	11 settembre 2001 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/479599 600 posti	About a boy 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti	Cuori estranei 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiuso per lavori	
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Prossima apertura	
PARROCCHIALI	
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva	
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo	
DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772 400 posti	Gosford Park 21,00 (E 3,62)
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva	
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Prossima apertura	
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva	
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti	Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 Serpico 15,00 (E 5,50) Il frigorifero 17,15 (E 5,50) Verso Oriente - Kedma 19,45 (E 5,50) Il dottor Stranamore 22,40 (E 5,50) Viaggio in Italia segue (E 5,50)
--

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo
BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Un viaggio chiamato amore 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00) Sala 2 The Experiment 15,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Men in Black II 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00) MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti About a boy 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00) CA' DE FABBRÌ MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti We were soldiers 15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,50)

CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti	We were soldiers 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti	We were soldiers 15,30-18,00-20,30-22,45 (E 6,50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti	Men in Black II 16,30-20,30-22,30 (E 5,50)
CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16,00-17,30-19,00 (E 6,50) Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20,40-22,30 (E 6,50)
IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,70)	
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti	About a boy 15,15-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,70)
LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 The Experiment 16,20-18,30-20,35-22,40 (E 6,20)	
LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva	
PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti	Men in Black II kursaal (E 6,20)
LUX P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059 221 posti	We were soldiers 15,00-20,15-22,40 (E 6,20)
RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 856 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 Al vertice della tensione 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) Sala 3 Formula per un delitto 238 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) Sala 4 222 posti A time for dancing 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) Sala 5 142 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,10-17,00-18,50-20,40 (E 7,00) Bad Company - Protocollo Praga 22,30 (E 7,00)	
SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti	Men in Black II 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,70)
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti	Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti	Men in Black II 16,00-17,45-19,30-21,15 (E 6,50)
SASSO MARCONI MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Prossima apertura	
VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 We were soldiers 21,00 (E 6,00)	
VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo	

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti	Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1	Al vertice della tensione 15,00-18,10-20,20-22,30
Sala 2 Sala 3	Men in Black II Cuori estranei 16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 4	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16,30-18,30-20,30

Formula per un delitto 22,30 EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti	A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,35
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti	Un viaggio chiamato amore 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti	About a boy 16,30-18,30-20,30-22,30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti	11 settembre 2001 15,30-17,50-20,00-22,30
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti	Bad Company - Protocollo Praga 15,30-17,50-20,10-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207084 Spider-Man 17,00-21,00	
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva	
SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532/247050 Magdalene 20,30-22,30	

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti	We were soldiers 15,00-17,30-20,00-22,30
BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 A time for dancing 15,00-16,50-20,30-22,30	
CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti	About a boy 16,30-18,30-20,30-22,30
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti	Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 A time for dancing 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30	
COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 A time for dancing 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30	
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 750 posti	Men in Black II 15,00-17,00-18,50-20,40-22,30
FRANCOLINO NAGLIATI via Calabai, 474 Tel. 0532/723247 Bad Company - Protocollo Praga 21,00	
LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A 450 posti Sala B 350 posti MAGGIOR FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 600 posti	Men in Black II About a boy Spider-Man 15,00-20,15-22,30
REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 A time for dancing 15,00-17,00-20,15-22,30	

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti	Men in Black II 16,30-18,30-20,30-22,30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti	The Experiment 16,00-18,10-20,20-22,30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti	Bad Company - Protocollo Praga 16,00-18,00-20,15-22,30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti	A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1	About a boy 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30

Sala 2 Formula per un delitto 16,00-18,15-20,30-22,45	Sala 3 Cuori estranei 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30
Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,00-16,45-18,30-20,30	We were soldiers 22,30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti	Men in Black II 16,30-18,30-20,30-22,30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 88 posti	Magdalene 16,00-18,15-20,30-22,35
Sala 300 232 posti	Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Prossima apertura	
TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti	Al vertice della tensione 20,30-22,30

PROVINCIA DI FORLÌ

PROVINCIA DI MODENA	
BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a	
<p>Lilo & Stitch</p> <p>We were soldiers</p> <p>18.30-21.00</p>	
CARPI	
ARISTON S.S. 462, 42 Tel. 059/680546	
(S.Marino)	Chiusura estiva
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	
614 posti	About a boy <p>16.30-18.30-20.30-22.30</p>
CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341	
816 posti	Al vertice della tensione <p>15.00-17.30-20.00-22.30</p>
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
350 posti	Cuori estranei <p>16.30-18.30-20.30-22.30</p>

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	Stuart Little 2 <p>16.30-18.30</p>
180 posti	Formula per un delitto <p>20.30-22.40</p>
Sala Sole	Men in Black II <p>16.30-18.30-20.30-22.30</p>
Sala Terra	A time for dancing <p>16.30-18.30-20.30-22.30</p>
190 posti	

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/667655	
Sala Azzurra	Un viaggio chiamato amore <p>16.30-18.30-20.30-22.30</p>
450 posti	
Sala Gialla	11 settembre 2001 <p>17.30-20.00-22.30</p>
450 posti	

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	Stuart Little 2 <p>16.30-18.30-20.30</p>
246 posti	Al vertice della tensione <p>22.30</p>
Sala B	Frailty <p>16.30-18.30-20.30-22.30</p>
150 posti	

CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	
	Chiusura estiva

CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturno, 31	
	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
	Prossima apertura

FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
	Riposo

FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	
	Riposo
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	
	We were soldiers

MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
456 posti	The Experiment <p>17.50-20.10-22.30</p>
MIRANDOLA	

ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
500 posti	A time for dancing <p>15.00-16.30-18.30-20.30-22.30</p>

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Men in Black II <p>15.00-16.50-18.40.20.30-22.30</p>

NONANTOLA	
ARENA via Pleve, 31 Tel. 0595/48859	
	Chiusura estiva

PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034	
	Prossima apertura

PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	
	Riposo

RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
	Riposo

ROVERETO	
LUX	
	Riposo

SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
400 posti	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio <p>14.30-16.00</p>
Sala Sole	We were soldiers <p>17.30-20.00-22.30</p>
260 posti	

SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
739 posti	Men in Black II <p>14.30-16.30-18.30-20.30-22.30</p>

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
	About a boy <p>14.30-16.30-18.30-20.30-22.30</p>
450 posti	

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 0597/75510	
Sala Blu	Men in Black II <p>15.00-16.50-18.40-20.30-22.30</p>
180 posti	
Sala Rossa	About a boy <p>15.00-16.50-18.40-20.30-22.30</p>
406 posti	
Sala Verde	Un viaggio chiamato amore <p>15.00-16.50-18.40-20.30-22.30</p>
96 posti	

SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
	We were soldiers

SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
	Chiusura estiva

ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
	Avenging Angelo <p>21.00</p>
21.00	

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	A time for dancing <p>16.30-18.30-20.30-22.30</p>
422 posti	Un viaggio chiamato amore <p>16.30-18.30-20.30-22.30</p>

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	About a boy <p>16.00-18.10-20.20-22.30</p>
450 posti	
Sala 2	Al vertice della tensione <p>15.00-17.30-20.00-22.30</p>
450 posti	
Sala 3	We were soldiers <p>15.00-17.30-20.00-22.30</p>
450 posti	

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Velocità massima <p>16.00-18.10-20.20-22.30</p>

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
	Chiusura estiva

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è <p>15.00-16.50-18.40-20.30</p>
	Bad Company - Protocollo Praga <p>22.30</p>

LUX p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Men in Black II <p>14.30-16.30-18.30-20.30-22.30</p>
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	
Sala 2	Formula per un delitto <p>15.00-17.30-20.00-22.30</p>
15.00-17.30-20.00-22.30	

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	11 settembre 2001 <p>15.00-17.30-20.00-22.30</p>
15.00-17.30-20.00-22.30	

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Al vertice della tensione <p>20.10-22.15</p>

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Men in Black II <p>20.20-22.15</p>
20.20-22.15	

FIDENZA	
APOLLO vicolo Roncheli, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	Stuart Little 2 <p>15.00-16.30-18.00</p>
	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo <p>20.45-22.30</p>

CRISTALLO via Colto, 6 Tel. 0524-523366	
	A time for dancing

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
	Prossima apertura

SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	Men in Black II <p>16.00-18.00-20.30-22.30</p>

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	
	Stuart Little 2 <p>16.00-17.30</p>
	Bad Company - Protocollo Praga <p>20.30-22.30</p>

TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	
	Velocità massima <p>16.00-18.30-20.30-22.30</p>

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
	A time for dancing <p>15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)</p>
480 posti	

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
	Al vertice della tensione <p>15.00-17.30-20.20-22.30 (E 6.71)</p>
	Un viaggio chiamato amore <p>15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)</p>
	About a boy <p>15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)</p>

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	Bad Company - Protocollo Praga <p>15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71)</p>
- Sala Spazio	Wasabi <p>15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)</p>

cinema e teatri

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
	11 settembre 2001 <p>15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71)</p>

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è <p>15.00-16.30-18.00 (E 6.71)</p>
	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo <p>20.45-22.30 (E 6.71)</p>

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
	Cuori estranei <p>15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)</p>
	Formula per un delitto <p>15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6.71)</p>
	Men in Black II <p>15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)</p>

PROVINCIA DI PIACENZA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
	A time for dancing <p>15.00-17.00-20.30-22.30 (E 6.20)</p>

RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	Un viaggio chiamato amore <p>16.30-18.30-20.30-22.30</p>

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	Men in Black II <p>15.00-16.50-18.40-20.30-22.40</p>
1500 posti	
Sala 2	About a boy <p>15.45-17.50-20.15-22.30</p>
15.45-17.50-20.15-22.30	
Sala 3	Formula per un delitto <p>15.30-17.50-20.10-22.35</p>
15.30-17.50-20.10-22.35	

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544218231	
600 posti	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è <p>15.00-16.50-18.40</p>
	Bad Company - Protocollo Praga <p>20.30-22.30</p>

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	Cuori estranei <p>20.30-22.30</p>
	Chiusura estiva

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
	Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	A time for dancing <p>16.35-18.35-20.35-22.35</p>
	Men in Black II <p>16.40-18.40-20.40-22.40</p>

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Men in Black II <p>16.40-18.40-20.40-22.40</p>

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	11 settembre 2001 <p>17.30-20.00-22.30</p>
17.30-20.00-22.30	

ROMA Via Nino Bizio, 19 Tel. 0544/212221	
728 posti	Al vertice della tensione <p>20.00-22.30</p>

PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
	Prossima apertura
BAGNACAVALLO	
RAMENGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
	Chiusura estiva

BARBIAANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
	About a boy <p>16.30-18.30-20.30-22.30</p>

CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
	Prossima apertura

CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	Prossima apertura

CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127	
	Riposo

FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546464033	
1	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è <p>15.00-16.35-18.15</p>
	Bad Company - Protocollo Praga <p>15.40-20.25-22.35</p>

2	Wasabi <p>15.35-20.50-22.45</p>
	Frailty <p>17.35</p>

3	Men in Black II <p>15.10-17.00-18.50-20.40-22.40</p>
	About a boy <p>15.45-17.45-20.30-22.35</p>

4	Cuori estranei <p>18.00-20.20-22.20</p>
	Stuart Little 2 <p>15.00-18.50</p>
	Formula per un delitto <p>16.35-20.20-22.35</p>

5	Al vertice della tensione <p>15.25-17.50-20.20-22.40</p>
	A time for dancing <p>15.45-17.55-20.30-22.30</p>

6	Al vertice della tensione <p>15.25-17.50-20.20-22.40</p>
	A time for dancing <p>15.45-17.55-20.30-22.30</p>

7	Al vertice della tensione <p>15.25-17.50-20.20-22.40</p>
	A time for dancing <p>15.45-17.55-20.30-22.30</p>

Dire la verità
è sempre la politica migliore,
a meno che ovviamente
tu non sia
un ottimo bugiardo.

Jerome K. Jerome

il calzino di bart

TAXISTA, IL CLONE CATTIVO DI DICK TRACY

Renato Pallavicini

Anche il fumetto ha i suoi cloni. E questo *Taxista* dello spagnolo Marti (Coconino Press, pagine 80, euro 13,50) è la replica, praticamente perfetta del *Dick Tracy* di Chester Gould.

Per chi non lo ricordasse Dick Tracy, apparso per la prima volta sulle pagine del *Chicago Tribune* nel 1931, raccontava le gesta di un grintoso e mascherato poliziotto in lotta contro gangster di ogni tipo. E lo faceva con uno stile assolutamente realistico, portando sulla pagina la violenza vera ed efferata di pestaggi, torture ed omicidi, traducendola in uno stile espressionista e costruendo una galleria di cattivi, lombrosionamente ritratti fino al limite della deformazione fisica: un «serraglio» di *freaks* passato alla storia del fumetto.

Dal celebre fumetto di Gould, Marti ha mutuato grafica e stile: stesso bianco e nero netto, stesso formato (la striscia), stesse caratterizzazioni dei personaggi, stessi panorami urbani degradati (anche se alla Chicago degli anni Trenta, qui si sostituisce un'altrettanto fosca Barcellona senza tempo), persino gli stessi artifici grafici (l'uso di frecce per evidenziare qualche particolare annidato nella vignetta). Ma, soprattutto, dal fumetto di Gould, Marti ha mutuato la violenza delle situazioni, aggiungendoci un di più di grottesco che lo fa sconfinare in un *pulp* alla Tarantino (ma il fumetto di Marti nasce nel 1984, dieci anni prima di *Pulp Fiction*).

Taxista Quattroposti, va da sé, è un conducente di taxi, un reazionario puro, senza motivazioni ideologiche, che odia i delinquenti. E più sono emarginati e di bassa estrazione



sociale, e più sono soggetti alle sue decise pratiche di «redenzione». In questo primo volume delle sue avventure, che solo ora giungono in Italia, la fortuita cattura di un rapinatore lo catapulta in una spirale di vendette che coinvolge i propri familiari e quelli del bandito. Tra puttane, ragazze che si prostituiscono e malloppi nascosti nel cadavere imbalsamato del padre, il nostro attraversa un inferno metropolitano che sembra senza via d'uscita.

Come scrive Juan Bufill nell'introduzione al volume «*Taxista* sogna - per sé e, disgraziatamente, anche per gli altri - un ordine perfetto e una purezza più bianca di un vestito di prima comunione appena lavato, ma l'assenza di caos si presenta solo - come precisa molto concretamente una vignetta - in carcere o, meglio ancora, al cimitero».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Massimiliano Melilli

Gli Anni Cinquanta per gli Stati Uniti sono il momento più alto (When the things going on), di cui a volte, oggi, molti avvertono il rimpianto: l'estasi della potenza, la potenza dell'estasi. «Negli anni Settanta, - riflette Jean Baudrillard in America - la potenza c'è ancora ma l'incanto è svanito. È il momento dell'orgia: la guerra, il sesso, Manson, Woodstock». Adesso l'orgia è finita. Anche gli Stati Uniti si trovano di fronte a un ordine mondiale forte in teoria ma debole nella realtà. È l'impotenza della potenza, la potenza del movimento no-global.

Tuttavia, il mondo diventa sempre più californiano. A immagine e somiglianza di Gorge Bush: lo stesso uomo che al sabato, sorridendo, taglia l'erba nel suo ranch e di lunedì (sempre sorridendo) minaccia di radere al suolo l'Irak del diavolo Saddam Hussein. L'Impero a stelle e strisce s'espande, il dollaro (incomprensibilmente) continua a crescere mentre tutte le città, dal nord al sud del mondo, si trasformano in luoghi artificiali un tempo luoghi naturali.

Per queste ed altre ragioni, Walden Bello, direttore del Focus on the Global South, un Istituto di ricerca e analisi con sede a Bangkok, sociologo all'Università delle Filippine è uno dei più autorevoli ideologi del movimento no-global. In questi giorni si trova in Italia per un ciclo di conferenze. In Italia, ha pubblicato, grazie a Baldini&Castoldi, il saggio che ne ha consacrato l'autorevolezza a livello internazionale: *Il futuro incerto. Globalizzazione e nuova resistenza*, 364 pagine, euro 15,80. Lo incontro adesso, dopo i giorni di Genova e del G8, per questa conversazione sul mondo dei giorni nostri che non è (mi pare) uno dei migliori.

Professor Bello, la tesi del «declino» americano riemerge ciclicamente e viene poi regolarmente smentita. Ormai da anni l'Impero degli Stati Uniti produce contraccolpi e boomerang nel pianeta. Nei primi anni '90, Paul Kennedy e Giovanni Arrighi predissero che «a causa delle spese militari gli Usa sarebbero declinati». E invece, già nel '97, con la crisi asiatica, gli Usa hanno inferito al Giappone una tale sberleffata economica che ancora oggi non si è ripreso. Come si può uscire da questo tunnel?

«È sempre molto rischioso prevedere il declino degli Stati Uniti: l'economia e il Governo sono molto flessibili, si riprendono sempre, anche dopo periodi di profonda crisi. Tuttavia, vi sono alcune tendenze che sfociano in una serie di crisi, strettamente collegate: oggi è in corso una crisi economica legata alla sovrappopolazione. Gli Stati Uniti condividono questa fase con l'economia globale mondiale e si tratta di crisi non di tipo congiunturale ma molto profonda. Questa situazione è accompagnata da un'altra crisi, che coinvolge la capacità di produzione del sistema. Ma non finisce qui. C'è anche la crisi di tipo ideologico-politico, del modello di democrazia liberale degli Usa e c'è la crisi legata a forme di iper-estensione dell'attività militare. Ma ciò che può sembrare un segnale di forza, può trasformarsi in un segnale di debolezza. Infatti, se da un lato

Oltre la geopolitica del petrolio l'America sta creando le basi per tentare una scalata al potere anche in quel Paese



L'INTERVISTA

Se l'impero si mangia la Cina

灯箱霓虹灯设计制作

non bisogna sottovalutare gli Stati Uniti, dall'altro non bisogna sopravvalutare la capacità americana di emergere da questa situazione».

Parliamo degli Otto Grandi e delle politiche economiche nel mondo: 420 miliardi di dollari è il Pil complessivo dell'Africa, l'1,3% del totale mondiale. Per fare un paragone, l'Olanda ha un Pil di 403 miliardi ma ha 13 milioni di abitanti contro gli 800 milioni dell'Africa, dove il 48% vive con meno di un dollaro al giorno. Che mondo è questo?

«Le cifre che mi segnalano mostrano quanto sia irrazionale e ingiusto questo sistema globale, basato sui grandi interessi delle multinazionali che poggiano la loro attività su un mercato non regolamentato. Ma queste cifre dimostrano anche che la globalizzazione manovrata dalle multinazionali è talmente ingiusta che può essere imposta solo con la forza. Ma attenzione. Come dimostra la Storia, la forza o l'imposizione dall'alto, non possono legittimare. In un lasso di tempo più lungo, scopriremo che esiste un tallone d'Achille anche per l'economia globale voluta dalle multinazionali».

Ne «Il futuro incerto» lei rappresenta una realtà globale arrivata ad un punto di non ritorno. Lo strapotere della «poco sacra Trinità» - costituita dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), dalla Banca Mondiale e dall'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO) - fonda la sua egemonia su politiche economiche escludive. In questo contesto, co-

Il fondamentalismo islamico e il terrorismo non sono l'unico obiettivo della guerra Usa in Afghanistan e delle minacce all'Irak: in fondo c'è anche il potenziale economico cinese
Ne parla Walden Bello

sa devono fare i Paesi del Sud del mondo per ottenere finalmente riconoscimento e legittimazione?

«Io penso che negli ultimi cinque, sei anni, l'esposizione di queste tre istituzioni internazionali, abbia essenzialmente dimostrato che servono solo ad una minoranza. Invece ai giorni nostri, si diffonde rapidamente una cultura secondo la quale, risulta davvero molto difficile trasformare questa Trinità in soggetti utili alla maggioranza globale. Ciò significa che sia i Governi dei Paesi in via di sviluppo che la società globale, dovrebbero pensare o di smantellare le tre istituzioni o di ridurre la loro azione. Noi proponiamo un modello di deglobalizzazione che ruoti intorno ad alcuni obiettivi: indebolire que-

ste istituzioni, rafforzare le istituzioni regionali, creare un meccanismo di contrasto e di equilibrio per creare uno spazio politico nuovo, in modo che i paesi in via di sviluppo possano elaborare strategie indispensabili per salvarsi dall'inganno della globalizzazione. Ecco perché noi parliamo di Ordine Globale. Lo stesso ordine che crei più spazio per i Paesi del Sud del mondo e soprattutto in cui non ci sia un solo modello di sviluppo imposto dall'alto».

Johan Galtung, docente norvegese di Studi sulla pace all'Università delle Hawaii e premio Nobel «alternativo» per i diritti umani, in un'intervista al «Washington Post» (25 maggio 2002) sostiene che «prima

la guerra degli Stati Uniti contro l'Afghanistan e adesso la minaccia di un nuovo conflitto contro Saddam Hussein, si spiegano come la strategia statunitense di controllare l'Asia centrale, una zona nevralgica nel flusso mondiale del petrolio». Condividi questa analisi? E quanto pesa il petrolio nell'ordine mondiale che vuole imporre Gorge Bush?

«Certo, sono d'accordo con le tesi di Galtung. Hanno introdotto nel dibattito elementi molto importanti. Quanto al petrolio, purtroppo, devo dire che non è l'unico motivo per cui gli Usa stanno incrementando la loro strategia. Intanto gli Usa hanno deciso l'utilizzo di forze militari americane nelle Filippine, non solo per sopprimere il fondamentalismo islamico ma anche per crearsi una base per progettare la scalata alla al potere anche in Cina. La geopolitica del petrolio diventa una forza vitale che spinge questa politica. Ma quello che può essere un punto di forza strategico si rivela anche come un punto debole che sfocia nell'iper-estensione militare degli americani. Le spiego. La minaccia del conflitto contro l'Irak è approvata da una parte dall'establishment statunitense ma secondo alcune forze del Pentagono sarebbe uno sforzo militare eccessivo. Gli americani sono ossessionati dal terrorismo islamico ma ancora oggi, in Afghanistan si continua a combattere. Di questo si può fare un punto di discussione ma resta il fatto che l'alleanza con Israele ha inimicato agli Stati Uniti gran parte dell'area musulmana nel Medio Oriente. Per questo sono convinto che la condotta

strategica americana in Medio Oriente, potrebbe essere peggiore di quella antecedente all'11 settembre».

In uno dei capitoli a quattro mani con Anuradha Mittal (il tredicesimo) lei racconta il vero volto della Cina. Di più. Rivela il ruolo dei progressisti ma anche quello della campagna commerciale scatenata contro questo Paese. Lei scrive che «la Cina non è il paradiso dei lavoratori. Essa presenta dei seri problemi nel campo dei diritti dei lavoratori, proprio come gli Stati Uniti (...)». Poi aggiunge: «La Cina ha la più grande confederazione sindacale del mondo, con 100 milioni di iscritti». Le chiedo: la Cina, in futuro, diventerà una copia degli Stati Uniti?

«Il modello economico seguito attualmente dalla Cina è destabilizzante non solo per il Paese ma per tutto il mondo. Abbiamo dimostrato che i capitali americani, europei e giapponesi, con la collaborazione del Governo cinese, hanno trasformato la Cina in un enorme cestino dei rifiuti di tutto il mondo. Lo stesso Paese dove si attua un'economia di rapido sviluppo ma basata anche su ineguaglianze sempre più grandi, su destabilizzazioni ambientali sempre più gravi. Come cittadino del Sud del mondo, ho un dovere: cercare d'influenzare il Governo della Cina affinché si muova rapidamente nella direzione di una forma di sviluppo più equa, a tutela dell'economia e dell'ambiente».

Un'ultima domanda. Ricordo la sua presenza al G8 di Genova. In Italia (e non solo) ancora oggi si discute della reale importanza di questi vertici. Oggi, che pensieri le suscitano quelle giornate, soprattutto ricordando l'immagine di Carlo Giuliani in piazza Alimonda e il dramma-dolore-rabbia di tutte le persone che in quel momento erano lì?

«Anch'io ricordo oggi questa tragedia. E la ricordo con grande dolore. Ma ricordo anche Genova come momento di splendore. Da allora, abbiamo avuto una grandissima mobilitazione dei movimenti anti-globalizzazione. Genova deve essere vista come momento di grande crescita, cominciata a Seattle e arrivata fino a Porto Alegre. Genova è stata una delle tappe di un lungo percorso che ci ha portati a manifestare contro il Fondo Monetario Internazionale a Washington nell'aprile del 2001, poi in Thailandia contro la World Bank, dopo contro il Vertice di Davos. L'economista liberale Bergsten disse che «il movimento anti-globalizzazione ha conquistato l'iniziativa morale». Purtroppo, i fatti dell'11 settembre ci hanno riportato tutti indietro. Credo che sia questione di tempo. La crisi del modello americano, l'ultimo crollo della Borsa di Wall Street, il crollo economico in Argentina, la ribellione contro le politiche neoliberali in Brasile, Perù e Venezuela: sono tutti fatti che restituiscono al movimento no-global l'iniziativa politica. Il prossimo appuntamento è in Messico, a Cancun, dove nel settembre del 2003 ci sarà il quinto vertice del WTO, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio: si vedrà lì che capacità ha il movimento d'incidere sulla globalizzazione. Mi creda: il futuro non è ancora determinato. Il futuro è incerto».

Una politica di grande sviluppo basata però su ineguaglianze sempre più grandi e gravi destabilizzazioni ambientali



riconoscimenti

CESARE GARBOLI VINCE L'«ELSA MORANTE»

Il critico letterario Cesare Garboli con il saggio *Planura proibita* (Adelphi) vince la sezione di saggiistica del premio «Elsa Morante». Lo ha deciso la giuria presieduta da Dacia Maraini e composta da Antonio Debenedetti, Paolo Fabbri, Raffaele La Capria, Rosetta Loy, Paolo Mauri, Nico Orengo, Elisabetta Rasy, Marcello Veneziani e Tjuna Notarbartolo. Garboli, nato a Viareggio nel 1928, ritirerà il prestigioso riconoscimento al Teatro Mercadante di Napoli sabato 28 settembre.

spazi

TORINO TRA IDENTITÀ E DIFFERENZA

Mirella Caveggia

C'è anche un sacchetto rosso con finti euro per acquisti etnici nella piccola valigia fornita agli scolari, che il Comune di Torino con un progetto delizioso si accinge ad educare all'intelligenza emotiva. Questa capacità, che le scuole italiane non sono in grado di fornire, è un mezzo efficace per indurre alla consapevolezza dell'altro attraverso la propria conoscenza e per accostarsi al concetto di «identità e differenza». Sotto questa formula la città propone tutti gli anni e con risultati efficaci (e quest'anno si comincia dai cittadini più piccoli) incontri multipli fra i «locali» e i forestieri attraverso tutti i condotti possibili. La manifestazione incontra il generale gradimento: nel suo svolgersi anno dopo anno risponde ai cambiamenti nei rapporti fra gli abitanti e gli immigrati e crea nuove condizioni affinché il processo di

integrazione possa avanzare armonizzando culture, modi di vita e costume. Il programma che va dal 20 al 29 settembre, ha due sedi di svolgimento. Una è appunto la novità che riguarda i ragazzi. Sarà una struttura permanente che punta a intrecciare colloqui con le scuole e a far leva sui giovanissimi, perché facciano proprio il fatto di dovere convivere con mondi diversi. Così si è impostato in un edificio comunale, in un tripudio di luce e di colori un «viaggio insieme», che proprio con la valigetta in questione e molti spunti fa tappa in tante stazioni così dense di richiami, di racconti, di informazioni, di esercitazioni e di identificazioni sorprendenti che il divertimento è assicurato; ma ugualmente certa sarà la riflessione che arricchirà la coscienza di tanti piccoli cittadini e suggerirà qualche soluzione anti-

cipata ai problemi che si presenteranno in futuro. L'altro spazio è temporaneo. Quest'anno l'allestimento si annuncia in Piazza Vittorio, che si chiamerà per qualche giorno Piazza delle Culture e accoglierà i passanti con un'immagine simbolo, ricca e molto bella: una serie di archi, indiano, islamico, gotico e romanico, che creano nell'abbraccio dell'arte l'idea delle diversità nello spazio e nel tempo. La proposta consiste in un viaggio non astratto e virtuale, ma fatto di oggetti e di frutti del pensiero fra le diverse «visioni del mondo», poiché, come è stato detto dagli organizzatori, «la vera interculturalità è la capacità di passare da un punto di vista all'altro con flessibilità, cogliendo tutti i contributi». Per proporre il meglio in questo percorso le associazioni sono state sollecitate a privilegiare un prodotto eccellente, fornito da

ogni comunità alla cultura universale. C'è inoltre una mostra ancora in fase di allestimento che alla Cavallerizza mette in luce i debiti della nostra cultura verso altre culture; e senza escludere i piaceri del palato, si può contare su una lista nutrita di esposizioni, seminari, confronti, manifestazioni, compresa una di Rom. Il buon livello della profusione musicale è garantito da Musica 90 che se ne fa carico. Con un salto elitario, concerti e danze saranno eseguiti all'interno del Piccolo Regio e in una discoteca cittadina. Costa poco, si dice; ma quegli 8 euro forse non saranno sempre disponibili nelle tasche di molte persone portatrici della cultura che si celebra, rivelando dove spesso si annida la differenza, che non è una questione di razza o di provenienza etnica, ma piuttosto di consistenza del gruzzolo di cui si dispone.

«Caro diario...», firmato Moretti Andrea

A Pieve Santo Stefano festeggiato il regista e premiato un giovane scrittore suo omonimo

Leonardo Sacchetti

Una strada a curve tra le colline toscane della Val Tiberina, in odor d'Umbria. Dietro una fila di cipressi, spunta un cartello che ci avvisa: «Pieve Santo Stefano - Città dei Diari». Quella di quest'anno è la diciottesima edizione del Premio Pieve-Banca Toscana per il miglior diario ricevuto dalla Fondazione Archivio Diaristico della cittadina aretina, fortemente voluto da Saverio Tutino e diventato un appuntamento per centinaia di appassionati di questo genere letterario. Domenica, a vincere il XVIII premio è stato un giovane, Andrea Moretti, con uno scritto che ripercorreva i mesi passati immobilizzato dopo un pauroso incidente stradale nel dicembre del '96.

Nella tre giorni diaristica, il premio ad Andrea Moretti non è stato l'unico riconoscimento che Pieve Santo Stefano ha voluto dedicare a un Moretti. C'è anche un'altro Moretti. Quello di Piazza San Giovanni; quello del girotondo milionario, arrivato anche lui domenica scorsa nella cittadina aretina per ricevere la cittadinanza onoraria dal sindaco Albano Bragagni, addirittura di centro-destra. Ma la festa diaristica è, per l'appunto, una festa. La politica è entrata nella piazza che ha ospitato la cerimonia di premiazione per i due Moretti, ma solo con un enorme applauso che le decine di partecipanti hanno voluto tributare al Nanni di *Caro Diario*, in sintonia con tutto quel che promuove l'archivio diaristico di Pieve.

Ma le sorprese, per il diciottesimo «compleanno» del Premio, non sono finite qui. Tanti ospiti e una prima nazionale, tutta cinematografica. Pieve Santo Stefano vive 365 giorni all'anno nel e per l'Archivio, con i suoi gruppi di lettura che analizzano e giudicano i tanti diari arrivati fin quassù. Ne scelgono una

Il vincitore è un diciottenne che ha raccontato i difficili mesi di immobilità dopo un grave incidente stradale



Alcuni diari autografi Il Premio di Pieve Santo Stefano creato da Saverio Tutino ogni anno premia un diario inedito

manciata e le tre giornate di festa sono solo la punta di un iceberg di carta e di ricordi. Ovvio che la premiazione sia il momento più esaltante per i diaristi, per il pubblico e per tutti gli abitanti di Pieve. La domenica, appuntamento per il pranzo folkloristico, dove l'assessore alla Cultura della provincia di Arezzo, Camillo Brezzi, ci racconta come, per questa edizione, «il premio ha fatto un salto di qualità in più, con i diari di tanti giovani arrivati a Pieve, ricchi di spunti di riflessione». E la premiazione di Andrea Moretti confermerà questa apertura. Il tempo di un caffè e poi tutti di corsa nella piazza centrale del paese, per assistere alla cerimonia di premiazione. Che poi, in realtà, si trasforma in una bella chiacchierata, come se fossimo nel salotto di casa, tra i diaristi giunti in finale, le loro storie, i loro ricordi e le loro emozioni, intervallate da momenti musicali, teatrali a fare da cornice alle loro «vite raccontate». Ci sono le lettere d'amore di Edgardo Bressani e Ida Ragaglia durante la Seconda Guerra Mon-

diale, i ricordi di Claudia Sonia Colussi Corte sul padre partigiano jugoslavo bollato per stalinista da Tito, la storia della famiglia di Fiorenza Di Franco nella Budapest occupata dai nazisti, i diari di Calogero Di Leo e di Elvezia Marcucci, emigrati in America per cercare fortuna e amore. Ma ci sono anche i diari di viaggio di Maria Ursula Galli (in Australia) e di Giovanni Terrieri (in India), come la biografia del XIX secolo di Giambattista Prampolini e l'epistolario di Frida Giannotti. A vincere è stato il diario del ventenne Andrea Moretti, sulla sua odissea medica e umana tra paralisi e rinascita dopo l'incidente stradale. Nella prima parte della cerimonia è stato premiato anche il diario di guerra dall'Afghanistan del vignettista Vauro, accompagnato a Pieve da Gino Strada di Emergency. Nella piazza del paese sono risonate le parole contro le guerre che Strada aveva pronunciato il giorno prima in Piazza San Giovanni a Roma. Con Nanni Moretti che, soddisfatto, lo ascoltava. «Magari non sarò

un buon vignettista - ci ha confidato Vauro, ricevendo il premio "Diario del Presente 2002" - ma da oggi so di essere per lo meno un buon diarista». Il pomeriggio si è concluso con la consegna della cittadinanza onoraria a Moretti (Nanni, stavolta) che, commosso come se ricevesse un'altra Palma d'Oro, ha ringraziato tutti gli organizzatori del Premio. «Ma i miei diari - ha dichiarato Moretti - non ve li darò mai». Forse ci vorrà fare un altro film. Quel che è certo è che la sua (e del silenzioso Angelo Bargagallo) casa di produzione «Sacher», fin dallo scorso anno, ha iniziato una stretta collaborazione con la Fondazione diaristica di Pieve. L'anno scorso, infatti, la «Sacher» ha prodotto 7 documentari tratti da altrettanti diari scovati dentro il forziere dell'archivio. Quest'anno, Moretti e Bargagallo hanno voluto fare il bis, presentando in anteprima nazionale proprio a Pieve, a chiusura della tre giorni di festa, i quattro nuovi cortometraggi (*Il salumificio*, *L'acqua in mezzo*, *L'impiacabile*

tenente Rossi e lo splendido *Zappaterra*). «Questi film - dice Nanni Moretti - ampliano le storie delle persone. Sempre meglio vedere un buon documentario che un brutto film. Come è meglio leggere un buon diario che un brutto romanzo». E l'anima diaristica di Pieve va in visibilibio. Solo a tarda notte, la festa dei Diari finisce, con ancora tanta gente a salutarsi, a raccontarsi e a darsi appuntamento alla 19esima edizione. Buon compleanno, diario.

Presentati in anteprima i nuovi corti realizzati dalla «Sacher Film» e ispirati ad alcune storie raccontate nei diari

Addio a William Phillips il fondatore di «Partisan Review»

Lo scrittore statunitense William Phillips, fondatore e per lungo tempo direttore di «Partisan Review», la rivista-palestra degli intellettuali liberal e radical-chic americani, è morto a Manhattan all'età di 94 anni. Phillips aveva fondato il magazine nel 1934, nel Greenwich Village, insieme Philip Rahv, con l'obiettivo di dar voce alla corrente intellettuale marxista negli Stati Uniti. Nel giro di un decennio, a partire dagli anni Quaranta, «Partisan Review» divenne l'organo cosmopolita dell'intelligenza americana, il forum di quel gruppo di scrittori e artisti «radicali di sinistra» conosciuti come «the New York Intellectuals». Sulle sue pagine hanno scritto Saul Bellow, Lionel Trilling, Irving Howe, Dwight Macdonald, Meyer Schapiro, Clement Greenberg, Harold Rosenberg, Isaac Singer, Susan Sontag. Phillips si era guadagnato la fama di «anima» degli intellettuali liberal, di cui sollecitava interventi sia di natura sociale che letteraria.

William Phillips aveva concepito la sua rivista come uno strumento di battaglie sociali, politiche e culturali, ma anche come luogo per far conoscere i migliori autori e pensatori della «grande famiglia marxista». Decisamente antistalinisti, Phillips e Rahv abbracciarono una linea di stampo trotskista, di cui si liberarono solo alla fine degli anni Quaranta, quando con l'inizio dell'era maccartista decisero di proporsi come giornale di sinistra radicale e liberale. Nonostante una circolazione di circa 15mila copie, «Partisan Review» ha avuto un'influenza ideologica e culturale grandissima nell'establishment intellettuale americano. «Partisan Review» ha dato voce a tutti i principali scrittori, filosofi, storici ed economisti europei di formazione marxista, molti dei quali hanno contribuito a scardinare il mito del socialismo reale, fino a rigettare l'ideologia comunista: da Jean-Paul Sartre a Ignazio Silone, da Albert Camus a Arthur Koestler. Una particolare e significativa influenza è riconosciuta a «Partisan Review» prima e dopo la seconda guerra mondiale, con i suoi numerosi dibattiti sulla necessità della non belligeranza da parte degli Usa. Fu William Phillips a sollecitare al premio Nobel Saul Bellow il suo primo racconto, apparso sulle pagine della rivista nel 1941. Anche un altro premio Nobel, lo scrittore ebreo-polacco Isaac Singer ha pubblicato spesso i suoi racconti sul magazine. Negli anni Sessanta Phillips fu un deciso sostenitore dell'esistenzialismo, la corrente filosofica che aveva il suo leader nel francese Jean-Paul Sartre, di cui pubblicò numerosi contributi.

La Recensione

Vallorani, noir beffardo e impegnato

Angelo Guglielmi

Qualche tempo fa Niccolò Ammanniti mi annunciò, con fare deciso (come volendo scrollarsi di dosso una soggezione che fino allora aveva patito), che per il futuro avrebbe scritto romanzi di genere (o comunque non avrebbe avuto più alcun ritengo a aderire a forme di narrazione già determinate (predeterminate) nel senso di annunciarsi a priori il genere di appartenenza). Cosa spingeva Ammanniti a difendere il ritorno alla letteratura di genere, fino allora aborrita in quanto colpevole di esiti convenzionali più convenienti alla paraletteratura (o letteratura di consumo) che non alla letteratura alta impegnata sul fronte della ricerca di sempre nuovi traguardi conoscitivi? Il superamento del romanzo di genere era coinciso con il momento (all'incirca all'inizio del 900 e dunque all'inizio del moderno) in cui la realtà, il mondo delle apparenze (fenomenologico) aveva visto ridursi la (sua) credibilità a mettere a rischio i valori su cui si appoggiava, la logica cui rispondeva, l'ordine cui aderiva. A quel punto erano decadute anche le forme espressive con cui fino allora la realtà era stata rappresentata e chi quella realtà (quel mondo) intendeva continuare a raccontare doveva abbandonare quelle forme che presupponevano una interpretazione o comunque una idea già data di quel mondo e approntare nuovi modi di discorso o comunque porsi allo scoperto, senza la difesa di quelle forme (dei generi letterari), che è a dire andare senza sostegni allo scontro con il mondo. La conseguenza fu il fiorire di una letteratura che non rifletteva, più il mondo fenomenologico o meglio l'ordine in cui quel mondo era organizzato per fare posto alle tensioni di quella scomparsa, ai segreti (oggettivi) alle disperazioni

(soggettive) di quella (inquietante?) perdita. Ma Niccolò Ammanniti e altri giovani come lui, spinti da una baldanza naturale e l'impazienza giovanile, trovano il coraggio e la determinazione per reclamare ancora un rapporto diretto con la realtà delle apparenze, con il mondo fenomenologico e della cronaca nel quale consumano la loro esistenza quotidiana, del quale non si preoccupano di accertare il grado di senso (di verità ultima) che se mai affidano a una eterna provvisorietà - ma non possono trascurarne (di quel mondo) la presenza concreta, la pesante imminenza di cui sentono di essere parte integrante (cui sentono di appartenere). E con quel mondo intendono (sentono la necessità) di fare i conti disturbati e insieme affascinati da quel tanto di falsità e di arbitrarietà che ne riga il volto. Intendono im-



Eva di Nicoletta Vallorani Einaudi 2002 pagine 249 euro 8,00

mergersi dentro non per rispondere a una chiamata di complicità ma un diritto (forse dovere) di appartenenza. Così ritornano in ballo i generi letterari ormai scarsi di ogni valenza metafisica (se mai l'hanno avuta), di ogni intenzione sistematoria e pronti a funzionare come pure strumenti formati (strutture di discorso) per raccontare il mondo. Queste troppo frettolose considerazioni mi vengono in mente mentre leggo il romanzo (*Eva*) di Nicoletta Vallorani. Si tratta di un vero e proprio noir in cui la ferocia degli aneddoti (che animano la trama), il satanismo di fondo (che lo permea) non fa riferimento a una condizione irrimediabile dell'esistenza ma è una risposta a una situazione particolare (se pure a risonanza generalizzata) che inquieta e colma

di angoscia la coscienza dell'autore (qui donna). È la guerra del Kosovo e prima quelle bosnio-croate, quella guerra che per le inaudite crudeltà commesse e le atrocità consumate non potrà mai finire, quella guerra cui non basta (che non può saziarsi con) la morte degli uomini e la distruzione delle città, è quella guerra che lancia i suoi sinistri riflessi nel racconto della Vallorani, in cui proietta (dalla sua lontananza passata) una (dolorosamente profetica) Milano del 2023, sporca e degradata, abitata da un fitto meticcio, accattone e protervo, miserabile e inattivo. Qui opera Eva, una bellissima donna chiusa in elegante tuniche, che dirige un centro di ricovero per storpie dementi. Eva, anche lei una trovatella adottata non sa da chi, viene dal Kosovo e ha potuto aprire il suo centro grazie al misterioso aiuto di ineffabili benefattori. Quel centro, nella città corrotta e fatiscente, è l'unico luogo pulito e in ordine e, allo stesso modo, i suoi abitanti pur deformi sono composti e accurati nel vestire. In realtà i suoi abitanti, pur così compiti, vengono sorpre-

si all'opera in attività cruenta (macellano e riducono in pezzi tutti uguali interi animali) che tuttavia eseguono con precisione e efficacia, rinnovando lo stile di rigoroso aplomb cui intonano l'intera l'esistenza. E Eva che presiede e guida questa strana allucinante realtà? Cosa sa dei quattro omicidi che hanno infestato la città, commessi tutti da un assassino speciale (un serial killer) che non si limita ad uccidere le sue vittime ma ne dispone i vari pezzi componendoli in una sorta di opera d'arte? Non ne sa nulla o forse sa tutto? Si tratta di una vendetta per offese e atrocità patite nel suo passato di kosovara, una sorta di restituzione di torti subiti? No, si tratta piuttosto del fatto che quella guerra, lo abbiamo visto, non può finire, che per le atrocità commesse è diventata eterna, continua ancora oggi nel 2023 in una città del Nord della vicina Italia. Ma perduta l'orrenda motivazione primaria (lo sterminio etnico) prosegue la sua avventura di distruzione e di morte simulando la solitudine e la gratuità del gesto estetico, che si nutre di ordine e precisione e di lusso. E se l'orrore inconsueto e inconsuabile sceglie per manifestarsi la beffa dell'arte è che solo con la beffa, deviando lo sguardo con cinica ironia, si può rispondere a maledizioni insopportabili. Il romanzo di Nicoletta Vallorani è un noir grottesco in cui la truculenza degli eventi raccontati recuperano attraverso la beffa la loro valenza etica e di denuncia. Eva è il dolore (insopportabile) e lo sdegno dell'autrice per quella guerra solo cronologicamente lontana in realtà presente in quanto prolungamento (senza tempo) di una violenza perdurante che si rivela offesa e sfregio infinito all'esistenza e dignità dell'uomo.

processi

HOUELLEBECQ: LA PRIMA UDIENZA PER «RAZZISMO» OGGI A PARIGI
Prende avvio oggi al Tribunale di Parigi, il processo contro il più provocatore degli scrittori francesi, Michel Houellebecq. Questa è la prima udienza della causa intentata contro di lui da quattro associazioni musulmane francesi, tra cui le mosche di Parigi e Lione, dopo che Houellebecq ha definito in un'intervista del settembre 2001 l'Islam «la religione più cretina» ed anche «la più pericolosa». Houellebecq è accusato dalla comunità islamica di fomentare l'odio razziale contro i musulmani. Gli avvocati di Houellebecq hanno fatto sapere che lo scrittore si riserva di citare in tribunale alcuni «autorevoli testimoni».

piramidi

IL SEGRETO DI CHEOPE SVELATO DA UN ROBOT

L'ultimo segreto dei faraoni, il mistero celato tra i tunnel della piramide di Cheope, probabilmente sarà già stato svelato quando leggerete questo articolo. E a chiarire i dubbi sull'esistenza o meno di stanze segrete, custodi dell'esistenza di un'antichissima civiltà, sarà stato un robot grande quanto un treno elettrico. I «fortunati» che la notte scorsa hanno seguito in diretta il percorso di questa apparecchiatura automatica dotata di microcamere, il «Pyramid Rover», sono i telespettatori americani del *National Geographic Channel*. Ai loro occhi si è spalancato un tragitto inedito: per diverse decine di metri il robot è avanzato nell'angusta galleria della costruzione di Giza e al termine del tunnel, largo appena 50



centimetri, il fondo bloccato da una botola di pietra è stato liberato e aperto. Il «Pyramid Rover» si è arrampicato lungo i 64 metri di lunghezza del condotto, che si apre sul soffitto di una stanza mai utilizzata come tomba e nemmeno terminata, detta la camera della regina. Oltre a quest'ultima stanza (che nonostante il nome non fu mai destinata alla moglie di Cheope), la piramide realizzata circa 4.500 anni fa per ospitare i resti del faraone Cheope contiene anche un'altra stanza, la camera del re, in cui si trovava il sarcofago del faraone. A partire da queste due stanze due tunnel si diramano diagonalmente verso l'alto. Sono proprio i condotti che originano dalla camera della regina ad aver attirato l'attenzione degli archeologi, e visto che il

fondo è bloccato molti studiosi hanno cominciato ad ipotizzare l'esistenza di una terza stanza. Il «Pyramid Rover» è stato sviluppato a partire da un precedente modello, l'«Upuaut 2», che nel 1993 esplorò il tunnel e scoprì la botola della misteriosa piramide. L'intera procedura di questa notte è stata realizzata sotto la supervisione del direttore dei beni culturali egiziani Zahi Hawass e da Mark Lehner, direttore del Giza Plateau Mapping Project. Oggi, la Tv americana trasmetterà in diretta anche l'apertura di un sarcofago ritenuto il più antico ritrovato intatto in epoca moderna. Proviene dall'altopiano di Guizeh e potrebbe contenere una mummia risalente a 4.500 anni fa. f.d.s

Napoli in mostra, sotto & sopra

Piazze, gallerie, stazioni della metropolitana: l'arte contemporanea occupa la città

Marco Di Capua

In giro per le gallerie napoletane di arte contemporanea oggi puoi trovare mostre eccellenti. A patto che giri, appunto. E anche parecchio. Perché a differenza che a Milano, Roma, Bologna, le gallerie qui sono disseminate. La loro complicità non è territoriale, fisica, ma mentale, culturale. In questo momento, com'è arcinoto, partecipano tutte del medesimo clima favorevole. Sono infatti già alcuni anni che la città ha stabilito con il contemporaneo un feeling preciso, quasi identificando in esso il segno più evidente di una stagione nuova, non solo culturale ma anche politica. Che ha perfino il suo atto fondativo, simbolico. Per richiamarlo occorre un breve flash back. 1978, il *Cretto* di Burri entra nella reggia di Capodimonte. È il primo pezzo della nuova collezione del museo che, in quella perfetta integrazione di pubblico e privato che a Napoli stabilisce quasi un modello, ha sempre visto il contributo delle gallerie storiche della città. Basti pensare al ruolo svolto da galleristi prestigiosi come Lucio Amelio e Beppe Morra. È una vicenda ricca, complessa, ora raccontata dall'ottimo catalogo curato da Angela Tecce e uscito per i tipi dell'Electa Napoli, con foto di Mimmo Jodice. Altri esempi: Alfonso Artiaco, titolare di una celebre galleria d'avanguardia a Pozzuoli (via Terracciano 56), ha di recente

ospitato una mostra del padre del minimalismo americano, Sol Lewitt (Hartford 1928). Due sculture in fiberglass a colori allegri, sgargianti e primari, strutture simultaneamente sensuali e concettuali per metà canyon per metà cattedrale, una specie di cattedrale disciolta come un gelato al sole. Infatti i titoli in questo caso dicevano tutto: *No-geometric form*. Ebbene questa piccola mostra non è stata che l'anticipo di una più grande che si è inaugurata a Capodimonte, dedicata a quel *White bands in a black room* ideata dall'artista americano per la collezione permanente del museo. Evoca grosse traiettorie di stelle cadenti, nervature gotiche, una segnaletica stradale del cosmo. E a proposito di costellazioni: la gallerista Lia Rumma ha concesso in comodato al museo di Capodimonte opere eccezionali di Gino De Dominicis e di Anselm Kiefer. Del grande artista tedesco, appunto, ecco un uomo, simile ad una prima radice, misticamente sdraiato sotto al firmamento. Però se devi dare un inizio a questa particolare storia artistica napoletana parti dal 1995. In Piazza Plebiscito si erge la Montagna di Sale di Mimmo Paladino. Seguiranno altre installazioni, ma bella e sorprendente a quel modo, nessuna. Nemmeno quella - grandissima, rossissima - dello scorso anno, ideata da Anish Kapoor. Comunque una serie di supermostre all'aperto diede la scossa alla città. Le tolse quell'aria di affluizione e di



Un'opera di Kounellis esposta alla mostra di Castel Sant'Elmo

sbattimento, quei complessi di inferiorità che le erano caduti addosso come ceneri già a partire dal dopoguerra, e poi per decenni. Se il mare non bagnava Napoli, certo l'arte non la illuminava. Come fa invece oggi.

Perché solo «qui e adesso» si può immaginare il paradosso di una linea della metropolitana - la più bella d'Europa, come con giusta enfasi è stato detto - che nella sue stazioni accoglie opere di artisti contemporanei (Kossuth, Kounellis, Pistolet-

to, Cucchi, Paladino, De Maria, Ferrarriello, Pisani, Longobardi, Barisani, Albanese, Perino & Vele...) ancora prima dei treni. Che infatti passano, per il momento, uno ogni mezz'ora, o giù di lì. Quasi ti dessero tutto il tempo necessario per contemplare mosaici, sculture, installazioni. Mentre i lavori fervono, ecco il nuovo corridoio che va da Piazza Cavour alla stazione Museo. Progettato da Gae Aulenti, vi sono inserite le opere di Antonio Biasucci, fotografo napoletano noto a livello internazionale. Un'arte così, che cerca e si adatta benissimo a cavità sotterranee, al non vedere mai luce naturale, un raggio di sole purchessia ha comunque a che fare con un certo spirito napoletano, molto incline ai misteri. Da un tale punto di vista è esattamente quanto può e vuole questa serie di mostre ideate da Mimmo Scognamiglio per la sua galleria (via Marino D'Ayala 6). Sono tutte dedicate alle *Verità Svelate* e a quel bizzarro e sinistro personaggio settecentesco che fu Raimondo de Sangro. Questi fu massone, scienziato, esoterista. Costrinse un artista non certo sommo come Sammartino a eseguire uno dei più perfetti capolavori di scultura di tutti i tempi, il Cristo Velato della Cappella San Severo, luogo di cui lo stesso de Sangro curò la sistemazione. Con questo fondo scuro e fantastico e preoccupante Scognamiglio ha chiesto ad alcuni artisti internazionali di confrontarsi. È stato il caso dell'inglese Antony Gormely, poi

del pittore tedesco Max Neumann, coi suoi volti essenziali e spettrali. Il 4 ottobre si inaugurerà invece l'installazione dell'artista spagnola Marina Nunez: il buio, il nero, luci fosforescenti. Ma siamo a Napoli anche per registrare un evento piuttosto significativo. A Castel Sant'Elmo è aperta, fino al 22 settembre, una vasta esposizione intitolata *Grande opera italiana*. Grande perché si tratta di opere monumentali, di forte impatto visivo, in grado di competere con quegli spazi del castello che, con questa prima iniziativa, intendono diventare punto di riferimento privilegiato dell'arte contemporanea a Napoli. Lavori di Paolini, Pistoletto, Kounellis, Mario e Marisa Merz, Penone, Zorio, Spalletti, Boetti, Anselmo, documentano l'attività quasi quarantennale e le scelte della Galleria Christian Stein di Torino, in un collegamento con la città partenopea che la dice lunga sulle ambiziose strategie culturali adesso in atto, e sul nuovo protagonismo «pubblico» del «privato». Detti i nomi, capisci al volo che si tratta di celebrare, come al solito e non senza una punta di retorica megalomania, arte Concettuale e Povera, faziosamente scambiando una particolare stagione del gusto per arte italiana tout court. Il bello è che a curare la mostra è stato chiamato proprio uno dei più accaniti responsabili del superamento di quella stagione, forse il suo più agguerrito carnefice, Achille Bonito Oliva.

sostieni i
DS



Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono fiscalmente deducibili indicando la causale.

aderisci ai
DS



Per la tua libertà
Per i tuoi diritti
Per il tuo futuro



www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

I libri della collana

**LA NASCITA
DEL GIALLO**

A richiesta



“Il mistero della camera gialla” di **Gaston Leroux**

Con **I'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

l'agenda

APPUNTAMENTI

Appello dai gbt del Veneto contro i buoni-scuola

Un appello «a tutta la comunità gbt del Veneto affinché voti SI al referendum del 6 ottobre per abrogare la legge regionale sui buoni scuola», è lanciato da Arcigay Tralaltro (Pd), Arcigay Urano (Ve), Arcilesbica (Ve), Coordinamento Pasolini PdCI Veneto, Cods Veneto. Appello «per impedire che il valore della laicità delle istituzioni venga definitivamente compromesso. La legge regionale sui buoni scuola oltre a rappresentare un vero e proprio attacco all'istruzione pubblica costituisce un escamotage politico per proteggere e incentivare l'istruzione privata e in particolare modo quella confessionale». Appuntamenti a Cremona, Il Circolo La Rocca onvoca per oggi martedì 17 settembre 2002 alle ore 21.00 presso i locali dell'Archi Nuova Associazione di Via Speciano, 4 a Cremona, l'assemblea straordinaria.

PRIDE A BARI

Dalla Provincia arriva il patrocinio

Il Patrocinio della Provincia «all'importante iniziativa» del Gay Pride Nazionale di Bari 2003 è stato comunicato ieri con una nota a Michele Bellomo presidente dell'Arcigay barese. Un patrocinio che prevede l'erogazione di finanziamenti. Il presidente della Provincia di Bari Marcello Vernola, Ds, ha comunicato all'Arcigay il parere unanime concorde della giunta provinciale di stanziare fondi che andranno a garantire lo sviluppo di importanti progetti da realizzarsi durante i mesi che precederanno la manifestazione finale del Pride di giugno. Una risposta ferma alle gravi dichiarazioni degli esponenti di An rilasciate nei giorni scorsi a proposito del patrocinio gratuito offerto dalla Regione, presieduta da Fitto, Fi. Alla festa tricolore di An è stata organizzata una raccolta di firme contro il patrocinio.



STAMPA E GAY

L'Espresso dichiara estinta la rubrica «Gaywatch»

Chiude Gaywatch, la rubrica dell'Espresso dedicata al mondo gbt e condotta con ironia e puntualità da Daniele Scalise. Fu inaugurata sotto la direzione di Giulio Anselmi nel febbraio 2001 ed è stata la prima rubrica del genere in un settimanale. Ben 729 sono state le lettere arrivate a Gaywatch. Perché chiude? «Quando sono arrivata - dichiara Daniela Hamai, alla testa del settimanale di via Po - ho trovato un colonnino collocato in una parte del giornale che si occupa di salute. Non credo, poi, che la rubrica sia lo strumento adatto, è un modo per mettersi la coscienza a posto e io non voglio averla. Preferisco avere articoli più visibili di un colonnino sul giornale». E la lotta ai pregiudizi? «La vera rottura del pregiudizio è recepire ciò che queste persone fanno concretamente nella società». Diverso il parere di

Scalise: «La rubrica aveva un senso proprio per la sua periodicità, dalla sezione "salute" poteva essere spostata. La presenza della rubrica non ha mai ostacolato la redazione di altri articoli». Resta impellente la necessità di una lotta al pregiudizio, a partire dai media, di qui il senso dell'appuntamento fisso che integra, con l'approfondimento, lo spazio della cronaca, che alza e non abbassa la guardia. Ma l'Espresso volta pagina. Dovremmo, dunque, aspettarci di leggere sul settimanale inchieste frutto della dichiarata attenzione alle tematiche relative al mondo gbt e di una coscienza che dice di voler stare sempre all'erta. «Di recente abbiamo parlato dell'apporto di creatività da parte dei gay nelle città. Ne parleremo tutte le volte che ci sarà l'occasione per farlo», conclude Daniela Hamai. Scalise, intanto, si dice convinto che «la battaglia per i diritti delle persone gbt riguardi tutti coloro che ritengono fondamentale rendere più civile e più giusto questo paese».

«Vogliamo una sinistra orgogliosa»

Dibattito tra il coordinamento omosex dei Ds e Violante alla festa nazionale de l'Unità

Delia Vaccarello

«L a sinistra ha il dovere di capire prima degli altri, di anticipare la società»: il Coordinamento gay dei Ds (Cods) mette sul tappeto la questione omosessuale, banco di prova della laicità del partito, chiedendo ai Ds di schierarsi, di porre la questione tra le priorità, perché possa avere per tutti gli iscritti la forza che hanno la lotta per la giustizia o per il lavoro. A rispondere è Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, presente a Modena all'assemblea nazionale dei Cods. Andrea Benedino, portavoce del Coordinamento, lancia la sfida, seguito poi, tra gli altri, dagli interventi di Grillini, Agata Rustica, Mancuso, Lo Giudice, Ruzzante, Vattimo. Chiede di superare timidezze e omissioni che hanno caratterizzato la passata legislatura; chiede che il Patto civile di solidarietà (Pacs) elaborato da Grillini entri nell'agenda dei Ds; che i Ds passino dai segnali di attenzione dati di recente a impegni concreti, che rafforzino i Cods all'interno del Partito. La sfida è lanciata: la «questione» si annuncia come una battaglia di portata storica nel nostro Paese, perché è il significato vero del concetto di laicità e del diritto di cittadinanza e affronta la realtà di fatto delle convivenze tutte, dalle unioni civili alla famiglia. Una sfida che nasce da un sentimento, nasce dall'amore omosessuale. Sentimento forte, che si articola nella capacità di sentirsi insieme, nella cura, nella potenzialità a crescere ed educare. Sentimento che ancora, con le proprie mani, deve prendersi la propria dignità. Violante risponde: respinge il termine «debolezza» riferito ai Ds, rintraccia i motivi delle pesanti resistenze nella storia di un partito «che nasce come accerchiato e, quindi, chiuso e virile», e in un Paese spesso condizionato dalla sessuofobia di settori forti del cattolicesimo. Una compagine che oggi deve portare a compimento un percorso evolutivo per darsi a pieno titolo partito di diritti e libertà. Conferma la disponibilità ad esaminare il Pacs - che viene chiamato da tutti, dopo pochi minuti, la «legge Grillini» - corregge il tiro, sottolineando che la battaglia non è in primo luogo anti-discriminatoria, bensì è per la costruzione in positivo di un diritto. Invita ad affermare con forza il diritto civile di ciascuno alla convivenza indipendentemente dall'orientamento sessuale. Dice: «Le libertà civili diventano questioni di identità dentro al partito, le grandi battaglie partono dalle minoranze che diventano maggioranze». Solo segnali? Tra le concretezze: l'impegno ad esaminare il Pacs, l'invito al coordinamento a farsi sentire sempre più, a costruire una relazione duratura con i Ds. La proposta di creare un incontro con la presidenza del gruppo alla Camera. Le richieste e le denunce sono state tante. Gli omosessuali chiedono che i Ds siano visibili, si impegnino. «Per noi la visibilità è ossigeno - dice Benedino - e non vogliamo essere soli». Ma non ci sono solo le rivendicazioni pronunciate con termini a volte

in sintesi

Il Cods nasce nel 1997 con la formalizzazione del «Coordinamento Omosessuali del Pds» in

una riunione a Botteghe Oscure con l'allora responsabile delle politiche sociali del Pds Gloria Buffo. Nasce come un'area di lavoro del Dipartimento Politiche Sociali del partito. Il primo portavoce Nazionale è stato Sergio Lo Giudice, tra i fondatori figura Vanni Piccolo. Nel 1997 nel corso del Congresso Nazionale di Roma del Pds, il Cods vince la battaglia per l'inserimento della clausola antidiscriminatoria per orientamento sessuale tra i principi dello Statuto Nazionale del Pds. Nel 2000 con il Congresso di Torino che sancirà la nascita dei Ds, il Cods diviene un'Autonomia Tematica dei Ds, acquisendo il rango di organo statutario del partito aperto al contributo di quegli iscritti e simpatizzanti gay, lesbiche, bisessuali e transessuali che intendono portare avanti la battaglia per i diritti civili e le libertà individuali. Oggi è portavoce del Cods Andrea Benedino. Il Cods è presente con dei coordinamenti regionali in Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Marche e Sicilia e ha riferimenti regionali anche in Valle d'Aosta, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia e Calabria. Ha un Direttivo nazionale composto da Agata Rustica, Davide Blanc, Paolo Gerra, Alessandro Zan, Ennio Trinelli, Walter Paradisi e Francesco Rocchetti cui sono invitati di diritto Franco Grillini, Gianni Vattimo e Vanni Piccolo.



Un disegno di Keith Haring

astratti e rigidi. Dietro i discorsi c'è il desiderio e la richiesta vitale che si dia dignità all'amore tra donna e donna, tra uomo e uomo, alla libertà di elaborare la propria identità sessuale. Che sia libera la scelta di essere se stessi. Vanni Piccolo presiede l'assemblea ed è fiducioso in un domani in cui la «legge Grillini» sia legge dello Stato: «Vorrei - dice - che altri vivano una cultura diversa da quella in cui ho vissuto io». Grillini ha finito di scrivere il testo nella notte e ne legge qualche passo. «Non deve più accadere che a chi ha convissuto con una persona magari per trent'anni possa essere negato perfino il diritto di assistere il proprio partner morente». Non deve più accadere... La platea sente e queste

parole pronunciate con solennità a difesa di tante esclusioni vissute in silenzio suscitano una commozione profonda. Del Pacs Violante dirà che non deve essere una copia della famiglia, ma un riconoscimento del diritto alla convivenza, «che sia tra persone di sesso diverso o no non ha importanza». Altra la posizione di Grillini, che considera il patto civile solo una prima forma di regolamentazione, sostenendo che la parità di diritti ci sarà quando i gay potranno scegliere «fra le stesse alternative cui hanno diritto gli eterosessuali», matrimonio compreso. È Lo Giudice aggiunge che le unioni civili non sono altro che nuove famiglie, con tutto il significato di nucleo affettivo forte cui il termine famiglia rimane.

La scommessa è di riparlare di nuclei e di famiglie come non si faceva più dall'epoca delle battaglie per il divorzio. È di essere vincenti. «Dobbiamo tornare a vincere con tutta la società - dice Agata Rustica - il partito deve avviare un'educazione di massa sui temi dell'omosessualità. E dentro i Ds i Cods devono essere più forti, non area tematica, ma organismo di partito». Deve riconoscere la forza della

«questione». «La questione omosessuale è grimaldello per affrontare le altre questioni civili - ha analizzato Vattimo - Affrontarla vuol dire essere autenticamente di sinistra. Le valutazioni su ciò che è naturale non hanno senso. Dobbiamo costruire una società di cultura che non si lasci intrappolare dall'idea di Natura. Un rischio che va corso, senza moderatismi o rispetto verso chi ci impone un falso in bilancio». Occorre costruire una società laica, partendo da una regolamentazione laica delle convivenze, cioè dalla prima società che si sperimenta venendo al mondo: la società degli affetti. È arrivato il momento: la sinistra è chiamata a capirlo prima degli altri.

clicca su
www.larivistina.com
www.gay.it
www.cgil.it/org.diritti
www.arcigay.it

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo gbt uscirà martedì primo ottobre



posta di Liberi tutti

Sono cattolico e gay Il Pride mi dà coraggio

Mirko

Cara Unità, scrivo a proposito dei pride e del loro valore, visto che c'è chi continua a discuterne con toni non rispettosi. Ho letto tanto ultimamente e il mio pensiero è cambiato, anzi, sta cambiando. Sta cambiando perché sto incominciando a capire me stesso e gli altri che mi sono vicini. Solo pochi mesi fa vedevo nel Pride un «atto» di ostentazione, di «troppo orgoglio», di «contrasto» estremo. Però l'8 giugno al Padova Pride ci sono andato anch'io. È ho sfilato, con tanti altri amici, sotto lo striscione che diceva: «Coordinamento omosessuali cristiani». E mi sono accorto che, anche se in modi differenti, eravamo lì tutti per lo stesso motivo: essere noi stessi in strada così come nella vita di tutti i giorni, con gli amici così come con i parenti o gli sconosciuti. E man mano che sfilavo mi tornavano in mente i miei stessi pregiudizi ver-

so la mia situazione. Ostentazione: io non ho ostentato niente, semplicemente, come tutti, ho camminato, cantato e gridato la mia realtà così come la sento. Orgoglio: sì, sono stato orgoglioso di esserci, di esserci come omosessuale e di esserci come cattolico; sono stato orgoglioso quando la gente, ai lati della strada, ci ha applauditi e quando ho incrociato lo sguardo di persone conosciute. Contrasto: io ero lì, ero lì con tutte le mie difficoltà di essere un uomo del ventesimo secolo, ma ero lì anche con tutte le mie gioie di vivere la mia vita da discepolo di Cristo. Certo la mia strada è ancora lunga, così come lo è quella dei movimenti gbt, di sinistra piuttosto che di destra, cattolici piuttosto che atei. Ma la strada è fatta di passi e io un passo l'ho fatto, insieme a tante altre persone che erano lì come me. E essere lì con tanti amici mi ha dato il coraggio e la forza di essere me stesso: ostentando la mia «normalità»; inorgogliandomi per quello che faccio; contrastando l'ignoranza di chi non mi conosce. Grazie a tutti quelli che continuano a raccontarsi dalle pagine dell'Unità e a tutti quelli che con il loro esempio fanno conoscere la nostra realtà al mondo cosiddetto «normale».

Nel X secolo, omosessuale era anche naturale

Lorenzo L. Gallo

Cara Unità, sono un dottorando che, studiando un testo agiografico del X secolo, si è imbattuto in un riferimento all'omosessualità in termini sorprendentemente naturali. Incuriosito, ho preso un libro assai raro in Italia, di John Boswell (quello che ha scritto anche «Homosexual marriages in premodern Europe») intitolato «Christianity, social tolerance and homosexuality» in cui ci sono dozzine di riferimenti a fonti storiche, dai commenti divertiti di Strabone sulla diffusione dell'omosessualità tra i Celti (pensate che ne direbbe Bossi!) ai poemi omerici arabo-andalusi, alcuni di una bellezza struggente, e inoltre liriche medievali latine, trattatelli tardoimperiali e strofe vikinghe, oltre alle lettere appassionate scritte da insospettabili come Alcuino di York o Aelfred di Rieuxval ad amici dello stesso sesso, piene di baci, abbracci, carezze e tutto quanto poteva essere «lecitamente» scritto.

Tutto questo mi ha fatto pensare: perché non fare un angolo dedicato alla storia dell'omosessualità nella pagina Liberi tutti? Potrebbe essere divertente, come anche potrebbe essere divertente un angolo sulla natura, in cui si affronti il caso per caso le centinaia di studi sul comportamento omosessuale (e in qualche caso transessuale) delle più disparate specie animali: gabbiani, pinguini, leoni, orsi, scimmie, zanzare, ragni, avvoltoi e chi più ne ha, più ne metta. Faccio comunque i miei complimenti a Delia Vaccarello per la sua pagina, è una delle cose che più mi piacciono della nuova Unità (che pure mi piace tutta quanta!).

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma, o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

Voci dagli stand di Modena «Gli omosessuali? Sono proprio bravi ragazzi»

«È giusto lottare per le coppie di fatto, per i diritti di gay, lesbiche e trans. Dovrebbe essere una battaglia della sinistra unita. Trovo assurda la separazione tra Ds e Rcs», non ha ancora finito la sua pizza Paolo Parisi, 21 anni, studente al Dams di Bologna, seduto in un punto ristoro della festa dell'Unità di Modena, eppure, invitato a dire la sua, risponde accalorato, e parla degli studenti gay che incontra in facoltà. Hanno appena consumato un buon pasto, invece, alla degustazione di prelibatezze locali, e stanno per fare i conti, alcuni amici con figli al seguito. «Gay e lesbiche si amano, hanno bisogno di diritti, sono così per natura», dice Dino di Parma, 72 anni. Al suo fianco Carolina Marvani con il figlio: «Sono d'accordo con loro. Sono davvero bravi ragazzi». Annuiscono e hanno voglia di parlare, anzi quasi di coprire con le loro parole l'atteggiamento di un'amica che, voltando le spalle, dice, tenendo la bocca stretta: «Non condivido i gay, ma li rispetto». Dino e Carolina invece sarebbero contenti se nel programma dei Ds fosse scritto a chiare lettere l'impegno per le unioni civili, si sentirebbero quasi sollevati da un imbarazzo. Forse, quello di dover coprire, con la loro, la voce di chi non vuol sentirne. Un po' com'era ai tempi del divorzio, argomento che divide e che, poi, divenne affrontabile senza sobbalzi.

Lo divenne quando fu compiuto un passo avanti da tutti per dare un nome alle cose e per sgravare gli argomenti fino ad allora tabù dall'alone di ambiguità e non detti. Se ci pensate bene, è da allora, dalle battaglie per il divorzio, che in Italia non si parla del modo in cui gli italiani vivono le relazioni d'amore, è da allora che non si parla di unioni che funzionano o che non funzionano. Con la differenza che, allora, si parlava del divorzio come di una regolamentazione necessaria per le coppie irrimediabilmente in crisi, e ora, a proposito di unioni civili gay, si parla di coppie unite nella vita, di relazioni non in crisi. Si parla di legami stabili, eppure privi di diritti. Oggi manca lo sguardo positivo della norma su una risorsa - l'amore nelle relazioni omosessuali - che può essere risorsa per tutti.

Ma, intanto, si è andato facendo largo nella collettività uno sguardo diverso. Illuminanti in questo caso i confronti. Alla fine degli anni Settanta, Giovanna e Miriam, due giovani iscritte all'allora Pci definivano gli omosessuali «impotenti» e le lesbiche donne che «ripugnano», da accettare in sezione solo a patto che non dessero fastidio e facessero lavoro politico (da «Pratiche innominabili, violenza pubblica e privata contro gli omosessuali» di Reim, Di Nola, Veneziani, ed. Mazzotta 1979). Oltre vent'anni dopo, le voci del popolo che gravita intorno ai Ds, le voci raccolte una sera qualunque (sabato sera 14 settembre) alla festa nazionale di Modena (non quelle del pubblico di Luttazzi, che sarebbe stato troppo facile), sono di tutt'altro tono. Sentiamo ancora Carolina: «Se mio figlio mi dicesse di essere innamorato di un uomo sarei contenta». Il figlio, Marzio Montali, di 32 anni, occhi celesti e fisico in forma, le sta a fianco. «Sono stato corteggiato più volte da uomini, ma non mi sono innamorato mai, non è il mio orientamento. Stimo i gay, vivono in un modo loro, sono vivi, noi etero siamo spesso annoiati». Franco, 64 anni, lavoratore edile in pensione e Angela, la moglie, si fermano a riflettere. «Sarebbe giusto dare loro dei diritti. Se fosse gay nostro figlio? Lo accetteremmo perché gli vogliamo bene». Eh già, i figli. Rossella Medici, 30 anni, impiegata nel settore moda. «Dovrebbero avere tutti i diritti degli etero, ho solo qualche dubbio sul diritto all'adozione. Forse una coppia di mamma, però, può supplire ad alcune lacune, ma devo rifletterci sopra».

«Proprio i gay e le lesbiche dovrebbero crescere un figlio. Noi abbiamo molti amici che vorrebbero adottare e nelle coppie omosessuali stabili c'è capacità di cura, più di quanta ne vediamo in molte famiglie etero». Giuliano Berri di 33 anni, artigiano, Michela Grotti di 28, impiegata, si tengono per mano, sono di Emergency, vivono nelle montagne intorno a Modena, dove «l'aria è pura». «Se i Ds mettessero le coppie di fatto omosex nel loro programma? Saremmo molto più contenti: un punto a loro favore».

d.v.

Quel che resterà del patrimonio culturale

Segue dalla prima

Cosa resterà alla fine del «bombardamento» al quale il patrimonio storico-artistico, l'ambiente, le aree protette, il paesaggio e i Ministeri preposti alla loro salvaguardia in difesa di un interesse generale primario e senza tempo? Purtroppo, ben poco, macerie, brandelli. E ormai chiaro che per questo governo il bene-cultura, il bene-museo, il bene-centro storico non rappresenta più un valore «in sé», bensì un valore «d'uso», mercantile, commerciale: se rende, se dà profitti, bene; se non, buonanotte. Ecco un grande strategico tema da proporre a quanti, nei partiti, nei movimenti, nei girotondi, in piazza come nelle assemblee elettive, in pubblico o in privato, vogliono continuare, tornare, o cominciare a fare politica, ad impegnarsi. Ha ragione Mario Pirani, su *La Repubblica* di lunedì 16, a segnalare con forza, a tutti, il grande tema del diritto alla salute. Qui, nel silenzio di tanti, troppi organi di informazione (svegliatisi soltanto dopo la lettera di Ciampi a Berlusconi, rimasta, purtroppo, senza risposta, o quasi), con altrettanta forza, chiedo che venga sollevato e proposto il grande

tema della nostra più alta, significativa e diffusa identità culturale. La quale si è espressa, anche nel Novecento da poco concluso, pur fra galoppanti speculazioni, in tutto il Paese. E, insieme ad essa il diritto alla cultura, alla più vasta fruizione del patrimonio culturale.

Sta per andare alla Camera una nuova legge delega, quella per «il riordino della legislazione in materia ambientale», con cui il governo Berlusconi si prepara a mettere le mani in tutta la normativa, delicatissima, riguardante il marittimo ambiente italiano, prendendosi una delega amplissima, enunciando principi assai vaghi per tenersi varchi aperti ad ogni manomissione. Inoltre, con l'articolo 6, come denuncia il coordinamento fra tutte le associazioni, esso vuole modificare il Testo Unico sui beni culturali e ambientali del 1999 al fine di consentire «in via ordinaria procedure di sanatoria di opere abusive in zone sottoposte a vincolo paesaggistico-ambientale e l'estinzione di tutti i reati compiuti da chi ha costruito l'opera o trasformato il territorio, senza le autorizzazioni previste». Un provvedimento di sanatoria sin qui neppure immaginabile nel nostro diritto. V'è di più: dato che

Per questo governo il bene-artistico, il bene-museo il bene-storico non è più un valore «in sé» bensì un valore «d'uso» commerciale

VITTORIO EMILIANI

ci sono, il governo Berlusconi, e per esso il ministro Matteoli, chiedono di rivedere le norme sui parchi in modo da poter riaprire la caccia nei medesimi e di compiere altri passi, tutti nella direzione di allentare la tutela e di trasformare i parchi in luoghi di turismo e di consumo, senza troppe attenzioni, che diamine, ai diritti della natura. Promette così di venire cancellato il faticoso, laborioso, a volte tortuoso percorso riformatore sviluppato nello scorso trentennio per dotare il Bel Paese di leggi adeguate a salvaguardia dell'ambiente (sempre più cementificato e asfaltato) e del paesaggio: dalla normativa sul paesaggio, dalla normativa sulla difesa del suolo, a quella sui parchi, a quella sulla VIA (Valutazione di Impatto Ambientale). Col fine primario di tagliare tempi e controlli (democratici e tecnico-scientifici) per la realizzazione

delle cosiddette Grandi Opere, anche di quelle più discutibili. Si pensi al terzo traforo del Gran Sasso, strenuamente voluto dal ministro «traforista» Lunardi, dopo che i primi due hanno o tolto l'acqua a tanta parte dell'Abruzzo orientale o gliel'hanno inquinata. Le dimissioni forzose del direttore generale alla VIA, Maria Rosa Vittadini, nota specialista di trasporti, e la cacciata di ben quattro altri direttori generali ritenuti troppo sensibili all'ambiente, la dice lunga sulla sbrigatività con quale il governo di centrodestra entra, piedi e mani nel piatto, su questioni tanto centrali per uno dei Paesi più belli e insieme più fragili, delicati e dissestati del mondo. Nella stessa direzione e con gli stessi metodi si viaggia nell'ambito della cultura e dei suoi beni (strettamente intrecciati, nel paesaggio, con l'ambiente e il territo-

rio). Il ministro Giuliano Urbani non ha aperto bocca di fronte alle iniziative dirompenti del collega Lunardi, le quali investivano una competenza anche sua: il paesaggio. Si è limitato a qualche sorriso di sufficienza quando, venendo in discussione la «Patrimonio SpA», si è commentato: «Vedrete che venderanno pure il Colosseo». Era un paradosso, ovviamente. Ma qualche sostenitore della privatizzazione ad oltranza del nostro patrimonio storico-artistico è subito uscito a dire che una fondazione privata gestirebbe il Colosseo in modo certamente più «profitevole» del soprintendente Adriano La Regina, ovviamente col ripristino dell'arena gladiatoria. Egli dimenticava che quel monumento è soggetto a studi penetranti per dar corso ad un restauro dei più impegnativi che costerà oltre 30 miliardi di vecchie lire. Ma qui sta il punto: siamo ormai

alla rottura, davvero epocale, di una idea della tutela che in Italia ha preso le mosse dalla legislazione promossa da Pio VII nel primo '800 (suggeritore Antonio Canova), si è tradotta nella solida normativa giolittiana del 1909, sostanzialmente ribadita da Bottai nel 1939, arricchita dopo la creazione, da parte di Giovanni Spadolini, del Ministero, a sua volta fortemente potenziato, anzitutto nella spesa, da Walter Veltroni. Per due secoli, pur fra comportamenti pratici molto incoerenti, c'è stata una chiara continuità nella filosofia della tutela, resa più netta dall'articolo 9 della Costituzione e delle sentenze della Consulta, tutte fondate sulla priorità dell'interesse pubblico, anzi generale, e quindi volte alla difesa del patrimonio storico-artistico e del paesaggio quali beni irripetibili, di valore sovranazionale, che abbiamo il dovere di consegnare migliori, o comunque conservati, alle future generazioni, al mondo intero. Tutto ciò sembra non avere più alcun peso. «Ciascuno è padrone a casa», ha proclamato Berlusconi incoraggiando gli individualismi più sfrenati. È quindi probabile che, essendo alla disperata ricerca di risorse, nella prossima finanziaria il governo inserisca forme di

condono anche edilizio. Del resto, nella tremontiana «Patrimonio SpA» è adombrata una norma micidiale che consentirebbe addirittura la concessione in sanatoria di beni demaniali, quindi a tempo indeterminato. Con la legalizzazione di decine di migliaia di abusati. Rottura epocale, dunque, nella filosofia della tutela (anche rispetto a Bottai, ripeto), eliminazione degli stessi organismi tecnico-scientifici consultivi come il Consiglio per i beni culturali e ambientali che Urbani si rifiuta di convocare nonostante due formali richieste dei suoi componenti, prevalenza dell'interesse privato su quello generale, sfruttamento intensivo - tipo luna-park - vendita, ipoteca e simili dei beni culturali «che rendono» ed abbandono a se stessi di tutti gli altri considerati marginali. Mentre essi sono invece essenziali, tutti quanti (dal più piccolo borgo, alla torre, alla pieve, al bosco), per l'identità culturale italiana, per quel nostro straordinario, minacciato paesaggio che Giulio Carlo Argan definì al Senato il «palinsesto in cui sono scritti millenni di storia». Ma di tutto ciò a Berlusconi, a Urbani, a Matteoli importa, fatti alla mano, meno di nulla.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

ATTENTATORI ICONOCLASTI

Iconoclastia. Sappiamo cosa significa questa parola: «distruzione d'immagini» e non d'immagini qualsiasi. I bizantini distruggevano le immagini sacre, non quelle degli imperatori, mentre noi, nei cambiamenti di regime, distruggiamo le immagini politiche, non quelle artistiche. L'iconoclasta distrugge simboli, cioè immagini dotate di significato e di valore. Anche il luddita-hacker non sfascia semplici macchine o memorie informatiche e neppure un qualsiasi McDonald, ma i simboli d'un mondo a cui resiste. (L'allevatore francese che lotta contro i fast food sostiene però di non essere iconoclasta: lui il ristorante non l'avrebbe distrutto, ma smontato!) Gli attentatori dell'11 settembre, a quanto a loro, non sono solo terroristi che, usando mezzi di trasporto e civili indifesi hanno colpito la popolazione civile ed indifesa della maggior potenza militare del pianeta. Hanno abbattuto degli edifici certo, ma sono

soprattutto iconoclasti. Il loro obiettivo, il World Trade Center, era il simbolo stesso del potere mondializzante dell'Occidente, della sua capacità economica postcoloniale. O almeno è quel pensiamo noi, attribuendolo, con processo sommario d'intenzioni, alle «smart (human) bombs» che hanno raso al suolo le torri gemelle. Ma ne siamo sicuri? Intanto ricordiamo che simbolo, etimologicamente, vuol dire «mettere insieme». Attraverso il rinvio da una cosa, le torri, ad un'altra, il capitalismo: da un significante a un significato. Ma i simboli, a differenza delle torri, non sono isolati, fanno struttura o, se preferite, sono allacciati in dense reti di significati. Vediamo. Da sempre l'immaginario del potere nella cultura occidentale è rappresentato da un triade di simboli solidali: il re-sacerdote, il guerriero e il mercante-contadino. Dall'alto-storia indoeuropea fino al medio evo, sembra che l'Occidente continui a pen-

sare il potere come un legame simbolico, consensuale o conflittuale, tra capi e papi, soldati e atleti, agricoltori e uomini d'affari. Proprio questa rete di simboli è stata l'obiettivo dell'attacco l'11 di settembre: il Centro mondiale del commercio, il Pentagono e la Casa Bianca. Il presidente, che in USA giura sulla Bibbia, il centro strategico mondiale e il supermercato globale delle merci. Solo il nostro inveterato economicismo, la salienza dei grattacieli e la gravidanza della diretta televisiva continua a nascondere. Si parla (e si guarda) a sazietà di Torri, poco del Pentagono (c'è chi ha scritto che non fosse un obiettivo dei terroristi, ma un trucco della CIA) e mai della Casa Bianca. Una rimozione o una censura del più completo tentativo iconoclasta di annientare la rappresentazione simbolica del potere. In ogni guerra i contendenti si scambiano le armi, come Amleto e Laerte la spada avvelenata. E soprattutto le conoscenze. Il «fondamentalista islamico», una frase ormai fatta, sembra conoscere molto bene il sistema dei simboli dell'Occidente. Fuori dall'esotismo a buon mercato, noi possiamo dire lo stesso?

Maramotti



Un'anomalia chiamata Berlusconi

FRANCESCO PARDI

Segue dalla prima

Questa opinione pubblica dice, a tutti ma soprattutto ai suoi partiti, che questa non è una democrazia normale. Berlusconi non è un avversario politico normale. In nessun altro paese democratico l'opposizione ha di fronte un caso simile. Molto prima che un avversario politico Berlusconi è un'anomalia istituzionale, la cui sola presenza sottopone a una torsione pericolosa tutto l'equilibrio della democrazia e dei poteri costituzionali. Se il detentore del potere politico ha il controllo totalitario dei mezzi d'informazione televisivi, con quali mezzi d'informazione l'opposizione può vedere garantito il suo diritto all'al-

ternanza di governo? Se il titolare del potere esecutivo si fa confezionare dal potere legislativo leggi che lo sgravano dalle sue numerose imputazioni, che fine fa il principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge? Se il potere giudiziario viene dalle stesse leggi privato della sua autonomia e della sua indipendenza e ridotto a un'appendice inerte del quersuivo costituzionale, dove risiederà la garanzia giuridica contro l'arbitrio? Domande simili i partiti avrebbero potuto e dovuto porre da soli, senza alcun bisogno del suggerimento popolare. Invece hanno minimizzato, per un certo tempo hanno addirittura sostenuto che il conflitto d'interessi e la questione istituzionale connessa non interessavano a nessuno.

Ora possono scoprire che interessano a una vastissima platea di cittadini e se sono saggi capiranno che i cento movimenti sono solo la porzione più attiva e visibile di una più ampia opinione pubblica, critica e consapevole, che una volta scoperta la sua stessa consistenza e le sue ricche potenzialità, non è affatto disposta a scomparire e a lasciare che il futuro del paese sia determinato da pubblicità, illegalità, impunità, incultura e volgarità. Questa nuova opinione pubblica è destinata a durare e a crescere. Scommettiamoci pure. E vuole contare di più. Ha imparato la diffidenza verso i partiti e non concede loro una fiducia senza riserve. Non si accontenta di essere blandita da riconoscimenti che vengono trop-

po tardi per non apparire un po' interessata. Non è la sinistra radicale e giacobina contro la sinistra ragionevole e riformista, come stucchevoli ritornelli continuano a ripetere. Intanto non è solo una sinistra: è un movimento in parte trasversale e interclassista, ma in una maniera fresca che toglie all'espressione quel significato di insulto che aveva quando nel movimento operaio era una virtù essere classista. E' bene saperlo prima di prendere abbagli: il popolo delle partite IVA sta un po' anche dalla nostra parte. Ma è anche e soprattutto una sinistra e lo si vede dalla sua capacità di prendere a cuore i temi del lavoro, della salute, della scuola, del fisco, dell'ambiente e della guerra. Lo di-

mostrano la sua adesione convinta alle iniziative della Cgil, il lavoro comune realizzato con l'associazionismo, con Arci e Lega Ambiente in primo luogo. E ha stabilito infine, perché non dirlo, rapporti di sincera simpatia umana e politica con molte sezioni territoriali dei partiti. Non è una sinistra contro le istituzioni, anzi è radicale soprattutto nel difendere la dignità. La parola d'ordine estremista di piazza S. Giovanni era "La Costituzione è uguale per tutti". D'altro canto, l'altra sinistra non sembra eccellere nelle virtù che predica. Che cosa c'era di ragionevole nel concedere a Berlusconi la discussione sulla giustizia (sulla giustizia!) in Bicamerale? E che cosa c'era di riformista nella rinuncia a formulare, du-

rante ben cinque anni di governo, una vera legge sul conflitto d'interessi? Il dialogo tra movimenti, partiti e associazioni è fondamentale per ricostruire una coalizione capace di vincere le prossime elezioni, a maggior ragione se si considera la nostra generale carenza di mezzi d'informazione. Ma un vero dialogo si può fondare solo sulla fiducia reciproca e perciò sulla rinuncia alla sovranità assoluta dei partiti. Sono possibili molte proposte in positivo, sia sulla costituzione di una coalizione rinnovata, sia sui programmi politici e di governo. Sono possibili cammini comuni e mutue solidarietà, ma il primo impegno vincolante deve essere la lotta senza compromessi a tutti gli stravol-

gimenti istituzionali operati dalle leghe della maggioranza. L'opposizione parlamentare deve dare il meglio di sé per ritardare, inceppare, bloccare la demolizione della giustizia. E soprattutto deve impegnarsi a non trattare sulle riforme istituzionali. L'unica che la maggioranza vuole davvero è la repubblica presidenziale, cioè la somma dei poteri di capo dello stato e di capo del governo nelle mani di una persona sola. Se l'opposizione parlamentare accettasse la possibilità che un monopolista televisivo plurinquisito diventasse presidente di una repubblica presidenziale si renderebbe complice al tempo stesso di una vergogna nazionale insostenibile e di un danno irreparabile alla democrazia italiana.



cara unità...

A proposito dell'aumento di detenuti

Vladimiro Polchi

Caro direttore, Ho letto le dichiarazioni dell'onorevole Pietro Folena rilasciate a Marco Galluzzo, sul Corriere della Sera del 14 settembre 2002. Mi riferisco alla frase in cui l'onorevole parlando dell'aumento della popolazione carceraria dice: «Sui diecimila (detenuti) c'è stata un'impresione del giornalista a cui ho fatto quelle dichiarazioni». Evidentemente c'è un equivoco. La dichiarazione come è da me riportata è corretta e la stessa cifra è stata data dall'onorevole Pietro Folena anche alle agenzie Ansa e AdnKronos, il 13 settembre 2002, il giorno dopo l'intervista pubblicata sull'Unità.

Pietro Folena

Confermo l'assoluta buona fede e professionalità del giornalista dell'Unità che mi ha intervistato. Ribadisco inoltre la sostanza delle mie dichiarazioni: da due anni a questa parte la popolazione carceraria è fortemente in aumento, tant'è che se nel 1999 - anno in cui le politiche dell'Ulivo cominciavano a dispiegarsi - i detenuti erano poco più di 50mila, oggi sono poco meno di 60mila.

Bloccata a casa, ma con lo spirito ero lì

Gina Lagorio

Cara Unità, dal Palavobis a oggi ho firmato tutto il firmabile contro questo governo di cui mi vergogno come italiana. Eppure il mio nome è sparito dalle adesioni. Non sono venuta a Roma il 14 perché malata, ma sotto il palco c'erano mia figlia e mia nipote. E con loro, nello spirito, io «terrorista» dopo aver firmato l'ultimo manifesto di Emergency contro la guerra. Grazie, cara insostituibile Unità.

Una linfa che lievita

Mimmo Tardio, Brindisi

C'ero anch'io...in qualche modo era così, non poteva che essere così, anche se me ne ero stato a Perugia, per sostenere il primo appuntamento con l'università di Ramona, mia figlia, i testi, la ricerca di una casa... C'ero anch'io a Roma, il 14 settembre, in piazza San Giovanni, come tante altre volte, quando il cuore ha incontrato i volti e le storie di chi respira lo stesso mondo, di chi si aspetta la giustizia e

l'eguaglianza, troppo spesso negati. Giuliana e Giovanni ci andranno, scusandosi per non essere con noi e così ho dato loro quel viatico che solo gli inguaribili «buonisti» della sinistra si danno. Andate in piazza anche per me, ho detto loro, senza retorica, perché mai mi sono sentito così umiliato, come italiano come in questo momento. E allora c'ero anch'io perché quell'assordante «rumore di niente» di questi anni, questi complici silenzi e ritrosie all'impegno, abbiano a finire. Perché esserci è già cambiamento, è già forza che prende, è già linfa che lievita. E anche se vi ho solo visto dal tubo catodico, per l'autarchica intelligenza del tam tam televisivo delle piccole emittenti, ho gioito con voi, per questa bella festa e per il cuore che «loro» mai avranno. C'ero anch'io. Ci sarò ancora: ora tocca all'informazione e alle scuole. Un grazie grande e un abbraccio, per essere stati a San Giovanni anche per me.

Procedere uniti per tornare a vincere

Nevio Frontini

Caro direttore, Concordo in pieno con il bisogno di Unità eppure, sinceramente, di fronte alle oggettive divisioni, evidenti da troppo tempo, ho sperimentato, nell'agire quotidiano, che anche il mio metodo (da uomo di sinistra senza precise responsabilità), serve spesso a chiarire le cose. Sono convinto che la sinistra troverà presto la strada giusta

per tornare a vincere poi, però, occorrerà non ripetere gli errori e procedere UNITI su obiettivi chiari che, oltre al nostro orticello di casa serve alla causa mondiale di giustizia, libertà, democrazia e Pace. Per fare questo serviranno uomini giusti, capaci, non equivoci. Tu, con la tua enorme responsabilità, vai benissimo così; l'Unità è splendida specialmente nelle pagine riservate alle scienze, alla cultura e negli articoli di straordinari collaboratori anche saltuari. Continuerò a leggerli e dire la mia, da liberamente comunista per definitiva scelta di vita e a prescindere. Sei Tu che devi decidere ciò che è meglio fare; ad oggi quel buon Segno che era l'Unità appena nata sta diventando un macigno, un Segno, utile a disturbare il sonno di tanti. Il fatto parla da solo, abbondantemente!!! Dalla mia microscopica posizione continuerò a portare avanti la stessa Tua lotta con altro metodo. Tra uomini liberi le parole servono comunque, mai volano inutilmente, lasciano tracce, riferimenti ed insegnamenti!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue dalla prima

2 Il decreto legge, cosiddetto «taglia-spese», in esame dichiara nelle premesse che le norme vengono messe in vigore per la straordinaria necessità ed urgenza «di adottare misure di carattere strutturale finalizzate a consentire l'immediata operatività di norme in-tese a rendere disponibili strumenti idonei ad assicurare un rigoroso controllo degli andamenti di finanza pubblica...». A parte il pasticcio logico linguistico, è chiaro che: a) con decreto legge si mette mano a misure che si auto definiscono strutturali; b) che tali misure incidono nella sfera dei rapporti tra Governo e Parlamento; c) che esse modificano direttamente una legge organica, particolarmente protetta. (la legge n. 468 del 1978) quanto alle forme ed ai contenuti (al riguardo i regolamenti parlamentari sono molto rigorosi), proprio in ragione del carattere, deliberatamente impresso a tali norme, di interposizione tra la ordinaria legislazione di entrata ed i principi costituzionali, posti in particolare dall'art.81 Cost. in materia di copertura delle leggi di spesa, di cui vogliono essere uno svolgimento attuativo.

Quindi, a meno di voler pensare, come qualcuno ritiene, che si tratti di un decreto ad pompam, privo di reale capacità innovativa, a seguire le parole e la logica delle norme, dovremmo trovarci invece di fronte a un intervento che intende esplicitamente giocare a fondo sulla possibilità di reinterpretare le norme costituzionali che regolano la materia, spostando ulteriormente verso il Governo il baricentro dei poteri di bilancio. La tesi di chi scrive è che il testo è un pasticcio giuridico ed è chiaramente incostituzionale.

3 Il punto di rottura dei principi costituzionali non sta nel fatto che il Governo in via di urgenza, con decreto-legge, modifica in riduzione le autorizzazioni di spesa deliberate dal Parlamento: è del tutto autoevidente che in una situazione di grave ed incontrollabile crisi degli andamenti di finanza pubblica (non faccio dell'allarmismo ma uso le parole del Governo poste nelle premesse del decreto legge), il Governo, che è responsabile della formazione e della gestione del bilancio pubblico (è una sua riserva costituzionale) deve correre alle Camere ed indicare, nel decreto legge, dove, come e perché ha tagliato e quali risultati, in competenza e sul fabbisogno del settore statale e sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, associa alla decisione d'urgenza che ha ritenuto di adottare. Ma il primo punto di incostituzionalità, per la verità molto semplice, sta tutto qui: se il Governo mette mano alla struttura analitica del bilancio, e la sua analiticità è un fondamento della democrazia rappresentativa, deve specificare

Le cosiddette norme «taglia spese» sono un vero pasticcio giuridico: sono chiaramente incostituzionali

Un ministro non può avere il diritto di ridurre le deliberazioni legislative del Parlamento che è sovrano

Quel decreto è anti-Costituzione

PAOLO DE IOANNA

con la stessa analiticità dei documenti da esso Governo formati e presentati alle Camere e da queste discussi e votati, dove, come, e perché vuole tagliare.

Il Governo, come del resto fu fatto nella precedente legislatura in due casi, nella fase di risanamento dei conti per entrare in Europa, può ben sostituire con legge in via d'urgenza, elementi previsionali ed autorizzativi della struttura contabile del bilancio in gestione, ma lo deve fare con altri elementi, ugualmente determinati e determinabili. Non si tratta di una complicazione contabile ma di un elementare principio di trasparenza e responsabilità. Nulla di un decreto ad pompam, privo di reale capacità innovativa, a seguire le parole e la logica delle norme, dovremmo trovarci invece di fronte a un intervento che intende esplicitamente giocare a fondo sulla possibilità di reinterpretare le norme costituzionali che regolano la materia, spostando ulteriormente verso il Governo il baricentro dei poteri di bilancio. La tesi di chi scrive è che il testo è un pasticcio giuridico ed è chiaramente incostituzionale.

4 Ma il secondo punto di rottura istituzionale, più problematico, potrebbe risultare ancora più insidioso. Aggiungendo un nuovo comma dopo il 6, all'art. 11 ter della legge n. 468, si dice che le disposizioni che comportano nuove o maggiori spese (e perché non anche minori entrate, come la Tremonti bis e la delega fiscale, secondo quanto previsto dal comma 1 dello stesso articolo?) hanno effetto entro i limiti degli oneri finanziari previsti nei relativi provvedimenti legislativi.

Ora dietro l'apparente banalità di questa affermazione, c'è nelle intenzioni dei proponenti un ritorno alla situazione ante Costituzione, in ragione della quale in realtà non esistevano posizioni giuridiche a contenuto patrimoniale, intestate a soggetti individuali o ad imprese, che potessero essere fatte valere nei confronti della pubblica amministrazione, an-

che in via giudiziaria, come veri e propri diritti soggettivi, di natura patrimoniale.

Dietro tale apparente banalità c'è la retrocessione di tutte le posizioni soggettive che comportano erogazioni a carico dei bilanci pubblici ad uno stato di sottoposizione permanente ad una clausola sospensiva che pressappoco dice così: cara impresa, caro cittadino è vero che io ti ho riconosciuto un diritto (pensione, credito d'imposta, ecc. ecc.) tuttavia se lo stanziamento si rivela in-

sufficiente, il Dirigente competente comunica (non si sa bene a chi) che le risorse di bilancio sono esaurite e che non può più assumere impegni, né emettere titoli di spesa ed il Ministro dell'economia riferisce al Parlamento ed assume le conseguenti iniziative legislative.

5 La norma, nella parte in cui chiedeva al Governo di assumere iniziative legislative adeguate, c'era già: la novità sembrerebbe consistere in questo potere di

sospensione della gestione, costruito come una sorta di «dovere amministrativo», in base al quale se si va al di là dello stanziamento autorizzato, la gestione si blocca.

Ora anche l'ordinamento vigente, siamo all'ABC della contabilità, impedisce di assumere impegni senza copertura. Tuttavia, se si tratta di spese obbligatorie (i diritti soggettivi a contenuto patrimoniale di cui si diceva), il dirigente non sospende l'erogazione, ma chiede di poter attingere all'apposito fondo di riser-

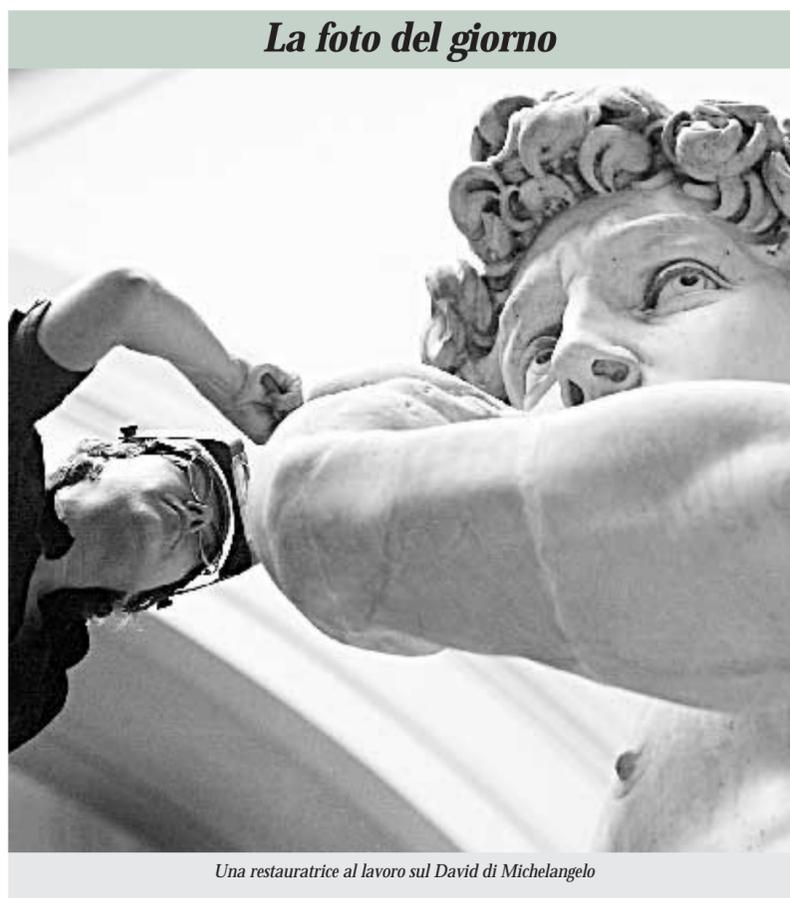
va: se il Ministro si rende conto che lo scostamento è strutturale, già sulla base delle norme in vigore, deve riferire al Parlamento ed assumere immediatamente le necessarie iniziative legislative. E allora dove sta la novità strutturale evocata dal Governo? Sta probabilmente, il dubbio è d'obbligo di fronte a norme scritte con un notevole grado d'ambiguità, nel fatto che il Ministro dell'economia intende attribuire una sorta di funzione tecnica neutrale, di gestione del bilancio, al Dipartimento della Ragioneria, in base alla quale tutte le posizioni soggettive che comportano erogazioni a carico del bilancio, anche quelle a carattere obbligatorio, a prescindere da una sanzione legislativa, possono essere automaticamente sterilizzate, in attesa di decisioni politicamente responsabili. Chi ha scritto forse non ha ben compreso le implicazioni giuridiche della privatizzazione di tutti i rapporti di lavoro pubblico e che, rispetto alle norme di azione della pubblica amministrazione, i diritti patrimoniali contrattualmente riconosciuti sono intangibili così come le prestazioni che riguardano diritti fondamentali (sanità, scuola, ecc.). Si tratta, non a caso, di competenza esclusiva dello Stato.

6 In effetti queste funzioni di monitoraggio e controllo, per competenza e per cassa, sono già state tutte unificate e razionalizzate nel Dipartimento della ragioneria, con le riforme del 1997. Il novum sta nella attribuzione alla Ragioneria di un potere ulteriore che evidentemente dovrebbe essere destinato ad operare soprattutto verso le spese obbligatorie (pensioni, stipendi, trasferimenti agli enti territoriali, e quindi anche sanità, ecc. ecc.), dal momento che per le spese non obbligatorie si è addirittura attribuito, come abbiamo detto prima, un potere diretto al Ministro di ridurre, in via unilaterale, le deliberazioni legislative del Parlamento. Se le cose stanno in questi termini la conseguenza è inquietante. E ben noto ai giuristi che le erogazioni obbligatorie bloccate, fino al momento in cui o vengono modificate in senso restrittivo le condizioni per il loro riconoscimento o vengono rese nuove ed aggiuntive risorse

di copertura, devono comunque essere onorate, con gli interessi. Se l'effetto di stallo automatico delle erogazioni libera il decisore dal peso della scelta, non vale tuttavia a modificare la struttura di queste posizioni, fino a quando non viene modificata, senza peraltro effetti retroattivi, la norma sostanziale che conforma la posizione soggettiva e sempre nel rispetto dei principi costituzionali.

7 In definitiva si profila questa situazione: un organo burocratico eminentemente subordinato al potere politico, e l'attuale assetto della dirigenza statale accentua questa subordinazione, dovrebbe funzionare come le aborrute autorità indipendenti e dovrebbe cavare le castagne dal fuoco ad un potere politico che è titubante a scegliere. Tutte le autorizzazioni legislative di spesa deliberate dal Parlamento valgono fino a quando un potere «neutrale», che neutrale non è nell'attuale assetto dell'organizzazione amministrativa, annuncia che i soldi sono finiti. Allora il ministro riferisce alle Camere. Si può naturalmente ragionare in termini politici, di iure condendo, di tutto questo, e si può anche desiderare una crescente ulteriore spoltificazione delle scelte pubbliche. Ad avviso di chi scrive, si tratta del massimo dell'ipocrisia istituzionale e di una ulteriore affermazione di quella visione pseudo moderna che intende affidare il difficile processo di integrazione della ragione sociale, per usare le belle parole di H. G. Gadamer, ad una casta di pochi ed oscuri specialisti, che usano stilemi e formule difficilmente comprensibili a loro stessi e comunque del tutto autoreferenziali. Si tratta però di uno scenario non compatibile con il nostro sistema costituzionale, che centra tutti i controlli sulla valutazione ex ante degli effetti finanziari delle norme e sulla attendibilità della loro copertura e fa obbligo al Governo ed al Parlamento di intervenire in modo trasparente e responsabile sugli andamenti che delincono scostamenti non controllabili. L'unica vera autorità «indipendente» al riguardo è il Parlamento, dove almeno gli interessi in gioco si fronteggiano per quello che sono.

8 In conclusione, la magia contabile del dirigente della Ragioneria che annuncia lo sfioramento degli stanziamenti, trasforma tutte le leggi del Parlamento in «tetti di spesa», quale che sia stata la volontà sbandierata dal Legislatore e dai suoi potenti mezzi di comunicazione; ma tutto ciò è in elementare contraddizione con i principi di fondo del nostro ordinamento giuridico. Se è così, e sinceramente vorrei essere smentito, da oggi siamo tutti un poco meno certi di quello che ci spetta sulla base delle leggi in vigore. Altro che accountability, chiarezza e trasparenza.



La foto del giorno

Una restauratrice al lavoro sul David di Michelangelo

lettera aperta

Un tavolo unitario per lo sciopero generale

La protesta e l'opposizione contro l'aggressività e l'arroganza del governo Berlusconi cresce ogni giorno di più nella società e tra i lavoratori/trici e nel contempo cresce la richiesta di forme di lotta incisive, generalizzate ed unitarie, mentre una piattaforma alternativa ai programmi ultraliberisti e antipopolari del governo si va delineando e diffondendo.

In particolare, la richiesta più pressante è che si arrivi, in tempi brevi, ad un nuovo sciopero generale, massimamente generalizzato e unitario. A quali condizioni questo può avvenire e quali passi potrebbero consentire la realizzazione della massima unità?

Ci pare che un significativo livello di unità dovrebbe essere ricercato innanzitutto sui contenuti del conflitto sociale e politico che ci oppone al governo e al padronato. E' indubbio che la lotta si è estesa e indurita a partire dal tentativo governativo di cancellare l'art.18: ma negli ultimi mesi è cresciuta una mobilitazione generale che sta mettendo in discussione tutto il processo di precarizzazione e cancellazione dei diritti dei lavoratori, avanzato in questi anni a passi da gigante sia con i governi di centrosinistra sia di centrodestra, in particolare dall'approvazione del pacchetto Treu in poi.

E' dunque pensabile che lo sciopero generale abbia come obiettivo solo la difesa dell'art.18 per chi ne ha ancora la copertura oppure, come chiedono milioni di lavoratori, va sostenuta l'estensione dell'art.18 a qualsiasi forma di lavoro dipendente e l'introduzione di nuove garanzie e di nuove "rigidità" (tra le quali, a nostro parere, la certezza del lavoro/reddito minimo per vivere) a favore anche di tutto il lavoro precario e/o non contrattualizzato e totalmente indifeso a cui appartiene la grande maggioranza degli assunti nell'ultimo quinquennio? E in questa prospettiva non è un'arma a disposizione di tutto il movimento il referendum per l'estensione dell'art.18, sul quale sono state raccolte 700 mila firme? Nel paese sta contemporaneamente crescendo una protesta generalizzata contro il vistoso aumento del costo della vita e tra i lavoratori/trici una forte spinta perché si apra una radicale vertenza sul salario, falciato negli ultimi anni, verso quell'obiettivo del salario europeo che simboleggia il rifiuto della prospettiva concertativa e delle "compatibilità", di cui si richiede il definitivo abbandono. E' possibile che tale spinta si immerisca in richieste contrattuali che innalzano solo di pochi decimi il grottesco 1,4% offerto dal governo? Non risponde alle richieste dei lavoratori/trici l'obiettivo, interno allo sciopero, di consi-

stenti aumenti uguali per tutti e in paga-base che colmino lo scarto con gli analoghi salari dei principali paesi europei e facciano recuperare almeno buona parte di quanto perso in questi anni?

Inoltre, si sta diffondendo, ben oltre i lavoratori direttamente interessati, una protesta generalizzata contro la privatizzazione, l'aziendalizzazione e la mercificazione della scuola, della sanità e delle altre strutture pubbliche che dovrebbero essere patrimonio gratuito di tutti i cittadini. Si può pensare che nello sciopero generale la lotta in difesa di scuola e sanità pubblica si limiti ad una protesta solo contro la riforma Moratti e gli ultimi tagli alla sanità? O, ad esempio, la cancellazione della legge di parità scolastica, imposta dal centrosinistra e "madre" di tutte le privatizzazioni nella scuola, merita di far parte delle richieste unitarie, avendo il movimento anche a disposizione l'arma refe-

rendaria grazie alle 600 mila firme raccolte su questo tema? E sulla sanità non va rimessa in discussione tutta la privatizzazione e la politica dei tagli realizzata negli ultimi anni sia nelle regioni governate dal centrosinistra che in quelle del centrodestra?

Il governo, poi, annuncia e prepara un ulteriore attacco alle pensioni. Anche di fronte al tracollo internazionale delle garanzie fornite dai fondi-pensione privati, non va rimessa in discussione tutta la prospettiva dei fondi integrativi, della cessione del TFR, del meccanismo contributivo che annulla quello retributivo, verso un ripristino delle garanzie pensionistiche per tutti e tutte?

La legge Bossi-Fini è una legge para-schiavistica oltre che razzista e la lotta contro di essa è per noi anche e soprattutto una lotta per le garanzie ai lavoratori immigrati. Ma, oltre a batterci per la cancellazione di essa, lo sciopero

generale non deve anche chiedere l'eliminazione di quella ignominia, introdotta dal centrosinistra, costituita dai "centri di permanenza temporanea"?

Mentre il conflitto sociale si estende in Italia, su tutti/e noi incombe la volontà guerrafondaia del governo statunitense, intenzionato a compiere un ulteriore ed atroce passo sulla strada della guerra permanente e globale aggredendo l'Iraq, nonostante la diffusissima opposizione popolare e persino di tanti governi coinvolti nelle precedenti guerre dell'ultimo decennio. Deve essere presente nella piattaforma dello sciopero generale un fermissimo No alla guerra, che si avvalga o meno della complicità dell'Onu, e alla partecipazione italiana ad essa, o dovremo risentire la proposizione delle categorie della "guerra umanitaria" o della "contingente necessità" di interventi bellici?

C'è poi la cruciale questione della democrazia nei posti di lavoro, senza la quale nessuna altra forma democratica, politica e civile, sarà mai garantita e duratura. E' pensabile che la Cgil sottolinei la centralità e ineludibilità del consenso dei lavoratori sugli accordi tramite il pronunciamento referendario, nonché la garanzia dei diritti di rappresentanza, solo ora che il suo potere contrattuale è messo in discussione e Cisl e Uil hanno fatto strame del parere dei lavoratori? O il fatto che i lavoratori/trici debbano votare sugli accordi per renderli validi deve valere sempre e per tutti? E sosterremo insieme la assoluta necessità di una legge sulla rappresentanza davvero democratica e valida per tutti? E finirà la guerra, condotta in questi anni non solo da Cisl e Uil ma anche dalla Cgil, contro i Cobas e il sindacalismo di base ai quali è stato impedito qualsiasi accesso democratico possibile nei luoghi di lavoro, fino alla sottrazione persino del diritto di assemblea?

Proponiamo dunque alla Cgil di aprire urgentemente, con i Cobas e il sindacalismo di base, un TAVOLO DI CONFRONTO, per provare a rispondere efficacemente su questi temi alle richieste diffusissime tra i lavoratori/trici, giungendo ad uno SCIOPERO GENERALE UNITARIO. Naturalmente, per arrivare ad una data unica, che noi riteniamo debba essere fissata entro ottobre e preferibilmente intorno alla metà del prossimo mese, e a manifestazioni unitarie, il tavolo di confronto deve approntare anche una gestione unitaria dei cortei e certamente la presenza negli interventi conclusivi, che presumibilmente si terranno nelle iniziative di piazza che accompagneranno lo sciopero, delle strutture organizzate che parteciperanno al tavolo di confronto.

Confederazione Cobas

<h2>I Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Miazini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telematica Sui S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vituleno (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 16 settembre è stata di 147.183 copie</p>		



UNITED COLORS
OF BENETTON.